

Maurizio Marchi

non ce la date a bere

L'Acqua nella Toscana occidentale, tra inquinamento e privatizzazioni



Indice

INTRODUZIONE

Capitolo 1°

L'ACQUA IN TOSCANA, TRA IPERCONSUMI ED INQUINAMENTO pag. 6

Capitolo 2°

SOLVAY, ACQUA E SALGEMMA: LA MADRE DI TUTTE LE BATTAGLIE SULL'ACQUA
pag. 15

Capitolo 3°

ACQUA, ANCHE L'UNIVERSITÀ DI PISA METTE GLI OCCHI SU SOLVAY pag. 52

Capitolo 4°

MERCURIO, UN'ALTRA CONDANNA PER LA POPOLAZIONE pag. 55

Capitolo 5°

CANOVA, UN'ALTRA STORIA ESEMPLARE pag. 66

Capitolo 6°

DISCARICA DI BULERA, VECCHIO E NUOVO INQUINAMENTO pag. 77

Capitolo 7°

GEOTERMIA, IL TESORETTO AVVELENATO pag. 79

Capitolo 8°

ACQUA INQUINATA, NON CE LA DATE A BERE pag. 100

Capitolo 9°

LA VAL DI CORNIA NELLA MORSA TRA GEOTERMIA E ACCIAIERIE pag. 116

Capitolo 10°

FONTANELLE, ARETUSA, FENICE: PATETICO MAQUILLAGE pag. 139

Capitolo 11°

LIVORNO SENZ'ACQUA pag. 162

Capitolo 12°

ANCHE I NITRATI CANCEROGENI NELL'ACQUA pag. 172

Capitolo 13°

CROMO, 622 MORTI IN PIU' IN VAL DI CECINA pag. 185

Capitolo 14°

TRA AATO E ASA, UN'UNICA CASTA pag. 236

Introduzione

La crisi dell'acqua in Toscana, lungamente preparata, esplose negli ultimi dieci anni:

2001-2004 la privatizzazione di ASA

2003 inizia il calvario delle deroghe

2004 autorizzato il nuovo sfruttamento di salgemma

2006, il TAR annulla le deroghe, ma la Toscana insiste

2006, anche il cromo nei pozzi della Val di Cecina

2007 il TAR annulla l'autorizzazione regionale sul salgemma

2009 lo studio del CNR sul cromo: 622 morti in più in Val di Cecina

2009 la Commissione europea blocca le deroghe

2010 la Commissione europea striglia la Toscana: stop all'arsenico e al boro

2010 lo studio della Regione sulla geotermia: 535 morti in più

2010 dicembre i Comuni dell'Elba chiudono l'acqua negli asili

2010 dicembre il TAR annulla nuovamente le delibere sul salgemma

2011 febbraio la Regione autorizza l'uso potabile di acque più scadenti

2011 giugno, i referendum nazionali esigono una politica alternativa dell'acqua

Lo straordinario risultato dei referendum nazionali è stato solo l'ultimo salutare scossone. Ma nella Toscana occidentale (*) il problema dell'acqua brucia da decenni. La concentrazione dell'industria pesante, le attività minerarie, l'inesistente consapevolezza della centralità della preservazione della risorsa idrica, dei fiumi, delle falde, dei terreni sono le premesse pluridecennali della crisi attuale. La quale, dissimulata per decenni e non ancora ufficialmente conclamata dalle autorità – ciò che equivarrebbe alla loro sostanziale delegittimazione – sta arrivando rapidamente a manifestarsi in tutta la sua gravità.

Vedremo nel testo che almeno dal 1930 si sollevavano voci di protesta e preoccupazione: ma la politica, il paternalismo della grande industria e il ricatto occupazionale riuscivano a soffocare sul nascere quelle proteste. Oggi non è più così, ma nel frattempo la risorsa acqua ha subito colpi micidiali, forse irreversibili. Cito, non solo per dovere, le denunce del caro Bruno Niccolini – ancor oggi l'anima e la coscienza profonde di Volterra e della Val di Cecina – sulle esorbitanti escavazioni di ghiaie dal fiume Cecina che, sommate agli enormi prelievi d'acqua e alle estrazioni di salgemma di Solvay, hanno ridotto questo fiume al collasso, tanto da indurre le autorità a costosi quanto tardivi ed inutili progetti di bonifica e rinaturalizzazione, peraltro finora solo declamati.

Come ogni crisi lungamente preparata si manifesta, si complica e si aggrava negli ultimi anni o mesi, anche quella dell'acqua si manifesta con progressione geometrica.

Ormai i fatti si susseguono incalzanti. Nel 2002 Solvay avanzava proposte e manovre per allargare le sue attività estrattive. “Tempestivamente” nel 2003 usciva dal cappello dei prestigiatori della politica il “Progetto Cecina Bacino Pilota”, per “rinaturalizzare” il fiume - a colpi di salassi d'acqua e di sale – a spese dell'UE.

Ancora nel 2003 usciva in sordina lo studio della Provincia di Livorno sui nitrati cancerogeni nell'acqua della pianura costiera, che lanciava un allarme chiaro : se non si prenderanno urgenti provvedimenti, entro dieci anni nessun pozzo sarà più potabile.

() Questo testo si limita ad esaminare i problemi dell'acqua nella parte centrale della Toscana occidentale, rinviando ad altri lavori l'analisi sulle aree nord (Versilia, Massa, carrarese), e quelle grossetane a sud. Su queste ultime si vedano i lavori di Roberto Barocci sulle dispersioni di arsenico e sull'inquinamento del fiume Merse.*

Nello stesso anno si siglava un accordo di programma con Solvay per un modestissimo risparmio d'acqua (Progetto Aretusa, solo parzialmente osservato), la fermata della micidiale elettrolisi a mercurio di Rosignano, la diminuzione degli scarichi “bianchi”, solo parzialmente rispettato, a fronte di consistenti finanziamenti pubblici a fondo perduto.

Ma ad inizio 2004 la Regione Toscana acconsentiva all'ampliamento delle estrazioni minerarie di Solvay, non ancora avvenuto perchè fermato per ben due volte dal TAR toscano (luglio 2007 e dicembre 2010) con la sostanziale motivazione che non lascerebbe acqua sufficiente alla popolazione.

Nel 2003 cominciava – o meglio veniva ufficializzato – anche il Calvario delle deroghe agli inquinanti sull'acqua potabile, che coinvolgerà – unici in Toscana – tutti i comuni dell'ATO 5 “Toscana costa”: arsenico, boro, triometani e cloriti venivano somministrati nell'acqua potabile, tra le più care d'Italia, oltre i limiti di legge.

Nel 2006 il TAR del Lazio annullava le deroghe toscane (e lombarde), ma i nostri amministratori le riproponevano – arroganti e fuori dalla giurisprudenza - fino a tutt'oggi.

Nell'estate 2006 si evidenziava anche – forse presente da anni, ma diluito –l'inquinamento da cromo esavalente in decine di pozzi nella Bassa Val di Cecina. Colpo durissimo all'immagine turistica della zona, che cerca faticosamente di smarcarsi dall'insopportabile impronta industriale. Decine di pozzi chiusi, alcuni ancora tutt'oggi, indagine affidata al CNR di Pisa per indagare cause e conseguenze sulla salute. Indagine la cui prima parte si è conclusa nel febbraio 2009, non ancora presentata ufficialmente oltre due anni dopo, contenente risultati molto pesanti: 622 morti in più rispetto agli attesi, la causa principale della dispersione del cromo nell'acqua sono le “rocce verdi”, scavate e distribuite in milioni di metri cubi sul territorio, già sotto accusa da anni per il loro contenuto di fibre d'amianto, delle quali ancora nel giugno 2010 il Comune di Riparbella autorizzava una grande cava.

Nel 2008 la deroga per i trialometani colpiva anche Livorno, la seconda città della Toscana, unico capoluogo di provincia ad essere coinvolto.

Alle deroghe del 2009 – oltre due trienni non se ne possono più emettere – la Commissione Europea blocca tutto ed apre un'indagine, che si concluderà con la Decisione del 28 ottobre 2010: deroghe annullate, la Toscana (ed altre regioni) rientri nei parametri di legge entro tempi definiti, soprattutto per arsenico e boro.

Nel novembre 2010 viene presentato uno studio epidemiologico sugli effetti della geotermia: arsenico, boro, mercurio, radon, antimonio, acido solfidrico dispersi nell'ambiente a tonnellate, effetti pesanti ed estesi, 535 morti in più rispetto agli attesi. Ma il messaggio delle autorità è minimizzante quanto schizofrenico, e comunque si continua e si amplia lo sfruttamento geotermico.

Nel dicembre 2010 si raggiunge l'apoteosi: anche per gli effetti della “strigliata” della Commissione Europea viene vietato il consumo dell'acqua di rubinetto in tutti gli asili dell'isola d'Elba, per l'arsenico e il boro oltre i limiti di legge, essendo i bambini i più colpiti da questi – come da altri – inquinanti. E tutti gli altri bambini da Cecina a Piombino, a Pomarance, all'Amiata ? Per loro non vale la precauzione ?

Con i divieti dell'Elba il disastro è conclamato ed ormai clamoroso. Ma l'ipocrisia delle istituzioni resta intatta: arsenico e boro sarebbero “di origine naturale”, come a dire “si lotta contro la natura perversa, non è colpa nostra”, mentre autorizzano nuove emissioni molto (dis)umane.

Come si vede, in quest'ultimo decennio si è concretizzato e formalizzato in Toscana il fallimento delle politiche sull'acqua. Un fallimento lungamente preparato, come vedremo meglio nel seguito. Nella “Relazione sullo stato dell'ambiente in Toscana” del 2009, Arpat afferma che l'88 % (ottantotto per cento) dei punti di prelievo dell'acqua destinata al consumo umano è nella classe peggiore di qualità. Era all'82% nel 2006.

La moltiplicazione del degrado avviene sotto i nostri occhi, un po' distratti, un po' distorti dalle letture del potere.

“Non è vero ciò che è vero, ma è vero ciò che appare”, scriveva preveggennte Guy Debord già nel lontano 1963, nel suo libro “La società dello spettacolo”.

La “verità” che appare è quella di una realtà in fondo “governabile”, con continui aggiustamenti e dosi massicce di disinformazione e malinformazione. Il tutto a danno della salute, parametro impalpabile ed elastico, secondo l'arbitrio (a qualunque sponda politica appartengano), governabile a sua volta con dosi massicce di ospedalizzazione e cure farmacologiche e chirurgiche a danno avvenuto, anziché con una politica rigorosa e responsabile di prevenzione primaria, riassumibile nel principio “non esporre i cittadini all'inquinamento”.

Specialmente a distanza di anni, chi mai potrà dimostrare, o anche semplicemente pensare, che il tuo tumore è ricollegabile all'arsenico che hai assunto ?

Uno degli ultimi “aggiustamenti” – ma ne seguiranno altri a breve termine e a ritmo incalzante – è la delibera regionale n. 64 del febbraio 2011, di cui scriverò nel primo capitolo, con la quale si autorizza la somministrazione di acqua ancora peggiore di quella finora ritenuta peggiore.

All'indomani dello straordinario risultato dei referendum nazionali, quello che più ci si dovrebbe aspettare, e che io sollecito da sempre, è una riflessione profonda ed una rivisitazione complessiva di quanto e come è stata abusata la risorsa acqua nella nostra regione, in particolare nella Toscana occidentale, di quanto è stata privatizzata ed usata a fini di profitto, contro le popolazioni, e del modo in cui oggi, alla luce della volontà popolare chiaramente espressa, le popolazioni possano riappropriarsene, come elemento centrale della loro salute e la loro stessa sopravvivenza.

Incorporo nell'introduzione di questo lavoro – a dimostrazione e conferma che non vuole essere un lavoro accademico staccato dalla realtà, ma uno strumento utile, più completo, a mandare avanti una battaglia collettiva già avviata da tempo e che durerà ancora anni – un documento scritto da un gruppo di cittadini, ed io con loro, all'indomani dei referendum del 12/13 giugno 2011, peraltro non pubblicato dalla stampa:

Acqua: Il risultato del referendum deve cambiare tutto

Il silenzio o le mezze parole della partitocrazia sul risultato dei referendum sull'acqua non lasciano intravedere nulla di buono. Nella nostra zona, addirittura il dirigente ASA Barbarese si è avventurato ad affermare chiaramente che “Non cambia nulla”.

Invece la situazione deve cambiare, eccome ! Alla luce dello straordinario risultato referendario, devono essere rimesse in discussione tutte le scelte fatte sull'acqua da 10 anni a questa parte, a cominciare dalla trasformazione di ASA in SpA e soprattutto dalla privatizzazione in mano ad AMAG/Iride/Iren, con tanto di profitto garantito a quest'ultimo – è proprio il caso di dirlo – profittatore.

Abbiamo l'acqua tra le più care d'Italia (dati ISTAT) e tra quelle di peggiore qualità, in deroga ormai sistematica ai limiti di legge sugli inquinanti da ben 8 anni.

Abbiamo un'ASA utile paravento delle banche, altre profittatrici alle quali tramite ASA paghiamo interessi stratosferici in bolletta, che quasi ce la fanno raddoppiare.

ABBIAMO IN ASA IL PEGGIO DEL PUBBLICO E IL PEGGIO DEL PRIVATO: UN SOGGETTO IN CUI IL CONTROLLORE E IL CONTROLLATO SONO IN BUONA PARTE LA STESSA CRICCA (i sindaci), in barba alla trasparenza e alla lotta al conflitto d'interessi. Un soggetto che si è permesso per anni di non pagare i canoni milionari che deve ai comuni, e poi ha brigato affinché questi canoni fossero dirottati come ricapitalizzazione della SpA, tanto da attirare le sanzioni dell'Ispettorato generale di Finanza nel 2007.

Ma non mettiamo sotto accusa solo ASA: qui è tutta una classe politica e amministrativa ad essere sotto accusa, che sull'acqua – come su altri servizi pubblici, pensiamo ai rifiuti – ha costruito e perpetuato la sua carriera politica e le sue clientele.

Chiediamo con forza che il risultato referendario assuma tutta l'importanza che merita, iniziando a chiedere **CONSIGLI COMUNALI STRAORDINARI APERTI**, nei quali sia data la parola prioritaria ai promotori dei referendum stessi.

La lotta per la ripresa del controllo della nostra acqua, lotta già in atto da decenni in Val di Cecina, oggi deve ripartire su basi nuove, con più slancio e più legittimazione che mai.

Capitolo 1°

L'ACQUA IN TOSCANA, TRA IPERCONSUMI ED INQUINAMENTO

Al di là della facile propaganda del potere, l'acqua in Toscana è colpita a morte, dagli iperconsumi e dall'inquinamento.

Pur in assenza di grandi agglomerati urbani – se si eccettua l'area Firenze-Prato-Pistoia, che comunque non supera il milione di abitanti – la Toscana pesa sulla propria acqua quanto 12,2 milioni di abitanti equivalenti: molto di più dei suoi 3,5 milioni di abitanti effettivi. Il dato si rileva dallo stesso sito della Regione Toscana (“acque interne” : file:///media/B7F7-1E20/acqua%201/acqua%20toscana/acque%20interne_file/superficiali.htm). Con questa premessa, è logico quanto inaccettabile che anche le fonti di approvvigionamento dell'acqua per il consumo umano siano in pessime condizioni: l'88% dei punti di approvvigionamento sono nella classe A3, la peggiore, che richiede un “trattamento fisico e chimico spinto, affinazione e disinfezione” per poter essere consumata. (pag. 172 della Relazione sullo stato dell'Ambiente 2009). La bancarotta viene da lontano, ma peggiora sotto i nostri occhi: eravamo all'82% nel 2006.

<http://www.arpat.toscana.it/pubblicazioni/relazione-sullo-stato-dell-ambiente-in-toscana-2009>.

Ma non solo. Nel febbraio 2011 la Giunta regionale ha approvato una delibera che le permette di fornire al pubblico acqua ancora peggiore. Sembra incredibile, ma è così .

E' la Delibera n. 64 del 14-02-2011, Proponente ANNA RITA BRAMERINI, avente ad Oggetto:

“D. Lgs 152/06 - Autorizzazione all'utilizzo a scopo idropotabile delle acque dei corsi superficiali con caratteristiche qualitativamente inferiori alla categoria A3.”

Nel testo, approvato dalla Giunta al completo, ad eccezione di Targetti assente, si legge:

“

CONSIDERATO che la generale e prolungata scarsità d'acqua durante la stagione estiva associata alle elevate temperature dell'aria che si sono registrate nei mesi di luglio e agosto, contribuisce in modo determinante al surriscaldamento delle acque, specialmente quelle a lento ricambio come

quelle di laghi, invasi e corsi d'acqua a lento scorrimento e favorisce lo sviluppo di colonie batteriche naturalmente presenti nell'ambiente.

CONSIDERATO che alla diminuzione dei quantitativi di acqua presenti nei corpi idrici superficiali può associarsi un aumento della concentrazione delle sostanze che caratterizzano naturalmente la qualità di quel corpo idrico

.....

A VOTI UNANIMI DELIBERA

Di autorizzare, ai sensi degli artt. 80 e 81 del D.Lvo.152/2006, in via transitoria e comunque fino al 31.3.2012 l'utilizzo per scopo idropotabile delle acque dei corsi superficiali, presenti in tabella A ,allegato I, che presentano caratteristiche qualitativamente inferiori agli standard minimi previsti per la categoria A3 in deroga al parametro temperatura

Di autorizzare, ai sensi degli artt. 80 e 81 del D.Lvo.152/2006, in via transitoria e comunque fino al 31.3.2014, l'utilizzo per scopo idropotabile delle acque dei corsi superficiali, presenti in tabella B allegato I, che presentano caratteristiche qualitativamente inferiori agli standard minimi previsti per la categoria A3.

Di ribadire che i Gestori del Servizio Idrico Integrato debbano comunque assicurare trattamenti idonei per il rispetto dei parametri di qualità previsti dalla normativa per le acque distribuite in rete e destinate al consumo umano, come previsto dal D.lgs.31/01.....

Di incaricare le Azienda USL competenti per il territorio di effettuare i controlli previsti per le acque distribuite in rete di cui alla tabella B con una frequenza maggiore di quella prevista dal D.lgs.31/01 e comunque ogni volta che l'Azienda USL stessa ne valuti l'opportunità;

Di assegnare al Dipartimento Provinciale Arpat di Firenze l'incarico di eseguire gli ulteriori accertamenti che si rendessero necessari per una diversa ed aggiornata classificazione delle acque di cui alla presente delibera e di procedere ad una verifica annuale della classe di appartenenza da effettuare con la frequenza prevista per i corpi idrici

.....

Di indicare ai Gestori del Servizio Idrico Integrato di garantire idonee condizioni locali per permettere ad Arpat la corretta esecuzione dei prelievi di controllo in prossimità dell'opera di presa; a tal fine Arpat dovrà comunicare con congruo anticipo al Gestore del Servizio Idrico Integrato la data dei prelievi;

Di invitare le ATO e i Soggetti Gestori, nell'ambito della pianificazione di ambito e nei programmi operativi triennali, a proseguire nell'obiettivo del progressivo abbandono delle fonti di approvvigionamento più scadenti compatibilmente con fattori di tipo tecnico-economico;

Di dare comunicazione della presente delibera al Ministero della Salute, al Ministero Ambiente, al Direttore Generale Arpat, , ai Sindaci dei Comuni interessati, ai Direttore delle ATO e delle Società di Gestione del Servizio Idrico Integrato , alle Amministrazioni Provinciali, ai Direttori dei Dipartimenti Prevenzione Azienda U.S.L .

Il presente atto, che per il suo contenuto deve essere portato a conoscenza delle generalità dei cittadini, è pubblicato integralmente sulla banca dati degli atti amministrativi della Giunta Regionale ai sensi dell'art. 18, comma 2, lett. C) della Legge Regionale n. 23/2007

SEGRETERIA DELLA GIUNTA

IL DIRETTORE GENERALE ANTONIO BARRETTA

Ogni commento può sembrare superfluo, ma non lo è. La china su cui si sono messi questi signori è quella della catastrofe, verso la quale siamo già a buon punto. Giova qui segnalare solo l'ipocrisia eversiva nell'invitare le ATO e i soggetti gestori

“a proseguire nell’obiettivo del progressivo abbandono delle fonti di approvvigionamento più scadenti compatibilmente con fattori di tipo tecnico-economico;” mentre se ne indicano delle nuove (fonti di approvvigionamento più scadenti), e comunque a farlo” compatibilmente con fattori di tipo tecnico-economico”.

Più che governare una regione, questi signori non dovrebbero avere neanche l'autorizzazione a gestire un banco del pesce al mercato, con tutto il rispetto per i pescivendoli.

Quel che irrita maggiormente è la completa cancellazione di fatto della Legge Galli e delle sue priorità, per l'uso dell'acqua buona: per primo il consumo umano, secondo il consumo agricolo, terzo il consumo industriale.

LEGGE 5 gennaio 1994, n. 36

Disposizioni in materia di risorse idriche.

Art 2

Usi delle acque

1. L'uso dell'acqua per il consumo umano è prioritario rispetto agli altri usi del medesimo corpo idrico superficiale o sotterraneo. Gli altri usi sono ammessi quando la risorsa è sufficiente e a condizione che non ledano le qualità dell'acqua per il consumo umano.

Art. 28

Usi agricoli delle acque

Nei periodi di siccità e comunque nei casi di scarsità di risorse idriche, durante i quali si procede alla regolazione delle derivazioni in atto, deve essere assicurata, dopo il consumo umano, la priorità dell'uso agricolo.

Allegato I alla Delibera Giunta Regionale n. 64 del 14.2.2011

TABELLA A CORSI SUB A3 per parametro temperatura

Uso	ATO	Bacino	Provincia	Corso	Comune	Classe
POT-004	4	Arno	AREZZO	ARNO buon riposo	AREZZO	A3
POT-014	3	Arno	PISTOIA	GIUDEA bacino	PISTOIA	A3
POT-054	3	Arno	FIRENZE	COLLAZZI lago	SAN CASCIANO	A3
POT-45B	3	Arno	FIRENZE	ARNOMantignano	FIRENZE	A3
POT-N07	3	Arno	FIRENZE	BILANCINO	BARBERINO M.LLO	A2
POT-N17	6	Tevere	GROSSETO	BICOCCHI invaso	FOLLONICA	A3
POT-N21	3	Arno	PISTOIA	INVASO CASA TORRE	MONTALE	A2
POT-N 27	3	Arno	FIRENZE	LE SCAGLIE	CAVRIGLIA	A3
POT-N29	3	Arno	AREZZO	LAGO CAMMENATA	CAVRIGLIA	A3
POT-N30	3	Arno	AREZZO	FONTE CARPINE-RIMAGGIO	MONTEVARCHI	A2

TABELLA B CORSI SUB A3

Uso	ATO	Bacino	Provincia	Corso	comune
POT-002	4	Arno	AREZZO	CHIUSI lago	CHIUSI
POT-029	3	Arno	FIRENZE	MARINA	CALENZANO
POT-036	3	Arno	FIRENZE	SIEVE Colognole	PONTASSIEVE
POT-046	3	Arno	FIRENZE	ARNO	FIGLINE V.NO
POT-097	2	Arno	SIENA	ELSA	POGGIBONSI
POT-098	2	Arno	SIENA	DROVE TATTERA	POGGIBONSI
POT-099	2	Arno	SIENA	DROVE CINCIANO	POGGIBONSI
POT-102	2	Arno	SIENA	CEPPARELLO invaso	POGGIBONSI
POT-116	6	Tevere	SIENA	ELVELLA bacino	S.CASCIANO BAGNI
POT-117	4	Tevere	SIENA	ORCIA AST. invaso	CHIANCIANO T.ME
POT-N04	6	Arno	SIENA	CALCIONE invaso	RAPOLANO T.ME
POT-N28	3	Arno	FIRENZE	TREGLI	CAVRIGLIA

Quel che stupisce da questo elenco è che su questi corsi d'acqua non insistono grossi insediamenti industriali – ad eccezione di Cavriglia, dov'è ubicata una delle nove centrali termoelettriche della Toscana; le altre otto sono in provincia di Livorno – anzi diversi corsi d'acqua sono nel cuore turistico di qualità della nostra regione, come Rapolano, Chianciano, Poggibonsi, ecc. Neanche questi corsi d'acqua nelle aree più pregiate della Toscana i nostri amministratori sono riusciti a proteggere, figuriamoci il resto, di cui peraltro ci occuperemo di seguito. Evidentemente in queste aree pregiate non l'industria, ma la cementificazione diffusa e senza depurazione è la responsabile dell'inquinamento dei corsi d'acqua.

Ma veniamo alle aree industriali, appunto.

Dalla “Stima dei consumi idrici dell’industria e del terziario in Toscana, Firenze, Novembre 2009” dell'IRPET si ha questo quadro:

“La fotografia della distribuzione territoriale delle pressioni

In termini assoluti la pressione sulle risorse idriche esercitata dall'industria si concentra in modo particolare nei territori della Provincia di Livorno (21,9%), Firenze (18,5%), Prato (14,9%), che insieme rappresentano oltre il 55% dell'idroesigenza regionale. Seguono le province di Pisa e Lucca (9%), Pistoia (6,1%) e Arezzo (6,8%) e infine, a distanza, Grosseto (5,3%), Siena (5,1%) e Massa Carrara (3,5%). Naturalmente in questa classifica conta anche la diversa ampiezza dei territori.”

La provincia di Livorno e la Val di Cecina sono le aree in cui la risorsa acqua è la più devastata: Solvay consuma 18 milioni mc/anno di acqua dolce dichiarate, mentre le perdite sotterranee sono stimate in 40 milioni mc/anno: vedremo come avvengono queste perdite, secondo il geologo Sebastiano Vittorini, quando parleremo delle estrazioni di salgemma.

Il Polo siderurgico di Piombino è un altro “protetto di ferro” dall'omertà diffusa: non ci sono dati ufficiali sui consumi di acqua dolce, solo dati indiretti, da cui si stima (prudentemente) che i consumi siano circa 23 milioni di mc/anno (Irpel, Stima citata sopra) .

Il Polo petrolifero di Livorno è una vera mostruosità, ma almeno lo dichiara: 67 milioni di acqua industriale prelevata dal torrente Bientina. Il dato è dichiarato nella domanda di Autorizzazione integrata ambientale del 2006 presentata da ENI per la centrale elettrica EniPower, AIA poi ottenuta a fine 2010. Per raffronto, la popolazione di Livorno – circa 160.000 abitanti – consuma circa 14 milioni di mc/anno di acqua dolce.

Infine la geotermia nell'area pisana (Larderello e dintorni) dichiara di consumare circa 4 milioni di mc/anno, mentre le perdite sotterranee, ritenute immense, sono sconosciute.

Sommano 112 milioni , escluse le perdite.

Per raffronto ASA SpA, l'azienda che fornisce l'acqua alla popolazione da Livorno all'Elba e a Volterra, dichiara di fatturare circa 28 milioni di mc/anno, per 374.000 abitanti, più i turisti che affollano le coste, le isole e gli agriturismi dell'interno. Anche se aggiungiamo a questa quantità

fatturata quella persa nella distribuzione (un impressionante 40%, peraltro dichiarato), non si raggiunge neanche la metà dell'acqua consumata dall'industria.

Un analista di processi industriali avrebbe di che sbizzarrirsi in quest'area della Toscana occidentale, a proposito degli sproporzionati consumi d'acqua e non solo. Qui basti osservare che l'industria sommariamente sopra descritta (polo cloro-soda, polo siderurgico, polo petrolifero e i tre poli energetici) è industria pesante di base, prima trasformatrice di materie prime, ed oltre a ciò dotata di vecchi impianti concepiti a fine '800/primi '900 (ad eccezione delle due centrali turbogas della Solvay di Rosignano, più recenti), quando il problema della limitatezza della risorsa idrica non era neanche all'orizzonte.

A ciò si aggiungano altri tre elementi pesantissimi: a) l'"anomalia" della geotermia, che vedremo in dettaglio in un capitolo dedicato; b) i due porti industriali/commerciali/turistici di Livorno e Piombino, a loro volta grandi consumatori d'acqua dolce, per il rifornimento delle navi, i lavaggi ed altri usi a mare e a terra; c) e soprattutto la concentrazione quasi totalitaria delle centrali termoelettriche toscane in provincia di Livorno, otto su nove, di cui tre a Livorno, due a Rosignano, tre a Piombino.

A questa concentrazione industriale soffocante (in senso anche letterale) e grande consumatrice d'acqua, che negli ultimi 20/30 anni non dà più neanche occupazione, la casta locale e toscana sta affiancando la cementificazione massiccia in funzione turistico-speculativa, che finisce anch'essa per pesare insopportabilmente sulla risorsa idrica, in termini sia di quantità richieste, che di qualità (diffusione ancora più capillare di nitrati, si veda il capitolo dedicato).

Come si vede dal file sottostante (dal sito della Regione Toscana [file:///media/8cb9-b40f/acqua regione emergenza 2007.html](file:///media/8cb9-b40f/acqua%20regione%20emergenza%202007.html)) le percentuali nell'uso dell'acqua sono molto diverse nella regione intera e nell'area che stiamo esaminando:

“Ogni anno vengono prelevati in Toscana all'incirca 1 miliardo di metri cubi, di cui il 45% per uso potabile, il 34% assorbito dall'industria, il 20% dall'agricoltura e l'1% dalla zootecnia. Il trend di consumo è in aumento.

L'acqua è tanta, ma non è una risorsa illimitata. La “sete” di acqua della Toscana ammonta a circa 1 miliardo di metri cubi all'anno: il 45% per uso potabile, il 34% per l'industria, il 20% per l'agricoltura e l'1% per la zootecnia. I consumi sono in costante crescita. Nei 29.119 chilometri degli acquedotti toscani[1] l'acqua proviene per il 47% da pozzi, per il 26% da sorgenti, per il 25% da corsi d'acqua e per il 2% da invasi[2]. L'acqua fornita dal servizio idrico integrato è utilizzata al 67% per gli usi domestici e al 33% per altri usi, con un consumo idrico di 228 litri per abitante al giorno.

I cambiamenti climatici in atto fanno temere che in futuro possa esserci una minor disponibilità di acqua. Fra il settembre 2006 e l'aprile 2007 la pioggia, rispetto alla media dei 10 anni precedenti, è diminuita del 30-40% nelle province di Siena e Arezzo, del 20-30% in quelle di Firenze e Lucca, del 15% a Grosseto, Pistoia, Prato e Massa Carrara, del 10% a Pisa e del 5% a Livorno. Alla diminuzione delle piogge si accompagna l'aumento delle temperature. Le falde faticano a rigenerarsi.

*La Regione ha messo a punto un **Progetto acqua** con l'obiettivo di evitare gli sprechi, aumentare la depurazione e il riutilizzo delle acque di scarico per usi civili non potabili e per usi industriali, prevenire l'emergenza nelle aree più esposte.*

La rete fognaria che consente lo scarico delle acque verso gli impianti di depurazione in Toscana ha una lunghezza di 11.374 chilometri servendo il 78.5% della popolazione[3].

Con la Legge regionale n. 29 del 2007 è stato dichiarato lo stato di emergenza idrica per il 2007. Sono state rese più veloci le procedure per interventi che garantiscano acqua sufficiente alla popolazione. È stato istituito un Tavolo regionale sull'acqua che esegua il monitoraggio della disponibilità reale di acqua per famiglie, industrie, agricoltura. Sarà il Centro funzionale regionale a elaborare, entro la primavera del 2008, il quadro dettagliato dei consumi forniti dai gestori[4]. È stata allertata la Protezione civile. È stato deciso di predisporre Piani per la gestione degli usi dell'acqua su scala provinciale.

Dal 2005 la Toscana dispone di un Piano di tutela delle acque, di cui è previsto un aggiornamento nel 2008, per la salvaguardia qualitativa e quantitativa delle risorse idriche. Il piano è organizzato per bacini idrografici, di cui 5 (Arno, Serchio, Ombrone, Toscana nord e Toscana costa) interamente compresi nel territorio toscano e 7 solo in misura parziale (Magra, Po, Reno, Lamone, Fiora, Tevere e Marecchia). Alla base del Piano c'è la fotografia dello stato di qualità delle acque marine, interne e sotterranee. Per tutti i bacini entro il 2016 dovrà essere raggiunto un livello di qualità buona.

Per ridurre i prelievi dalla falda acquifera nei grandi comprensori del cuoio, del tessile e della carta sono stati avviati 3 progetti per depurare e riutilizzare le acque di scarico. Il Piano punta all'aumento della raccolta di acqua piovana e degli invasi di piccole-medie dimensioni, nonché alla diminuzione delle perdite di rete, già ridotte in 5 anni dal 43 al 27%.

Acque minerali. In Toscana esistono 42 acque minerali[5], non tutte imbottigliate, di cui è stata riconosciuta la denominazione . Acque di pregio, un tempo utilizzate soprattutto per fini curativi, ora anche "da tavola". Hanno composizioni diverse a seconda delle tipologie di rocce con cui sono in contatto. Quelle provenienti dalle sorgenti dell'Appennino tosco-emiliano (da Massa ad Arezzo) sono prevalentemente "oligominerali" con residuo fisso basso compreso tra i 150 e i 300 milligrammi al litro; quelle dalle valli e colline della Toscana centrale e occidentale hanno invece un residuo fisso più elevato.

Depurazione. La Toscana dispone di 354 impianti di depurazione delle acque. Consentono il riutilizzo delle acque di scarico ed evitano l'inquinamento delle acque dei fiumi e del mare, favorendo un minor prelievo di acqua pulita dalle falde, le riserve sotterranee. Su 354 impianti, 345 sono misti: depurano dalle sostanze inquinanti acque provenienti sia dalle case e dagli edifici pubblici che dalle industrie, 9 invece servono solo a filtrare e ripulire gli scarichi industriali. I depuratori di grandi dimensioni, con una capacità depurativa di più di 50.000 "abitanti equivalenti" [6] sono 29, di cui 26 misti e 3 industriali. Gli impianti di medie dimensioni – da 10.000 a 50.000 abitanti equivalenti - sono 69, di cui 63 misti e 6 solo industriali, mentre i restanti 256, sono tutti misti e di piccole dimensioni. La loro capacità depurativa varia dai 2.000 ai 10.000 abitanti equivalenti. Negli ultimi anni sono stati fatti passi avanti e la qualità dell'acqua è indubbiamente migliorata, ma restano aree critiche, soprattutto nei centri urbani maggiori."

Capitolo 2°

SOLVAY, ACQUA E SALGEMMA: LA MADRE DI TUTTE LE BATTAGLIE SULL'ACQUA

Il Calvario della Val di Cecina, per quanto riguarda il salgemma (per i soffioni boraciferi era iniziato già un secolo prima), iniziò nel 1912, come vedremo sotto. Ma nel 1996 conobbe un'impennata determinante. Fino ad allora, Solvay aveva sfruttato “solo” le concessioni minerarie di Buriano, sulla destra del fiume Cecina, con tutti i problemi creati all'acqua e non solo, che perdurano tutt'oggi. Nel 1996, sotto la regia del senatore Giovanni Brunale (mio vecchio compagno di scuola), presidente della Commissione finanze del Senato, del PCI di Volterra, fu concordato in segreto il “Contratto di collaborazione industriale” tra Solvay e Monopoli di Stato, per lo sfruttamento trentennale dei giacimenti di salgemma – più ricchi ed intatti – fino ad allora sfruttati in minima parte solo dallo stato, a Saline di Volterra. Quel Contratto “scellerato” (come lo definì pubblicamente lo stesso assessore regionale Tommaso Franci nel 1999) è ancor oggi fermo, bloccato da ormai decenni di lotte popolari e da due sentenze (2007 e 2010) del TAR toscano, con la sostanziale motivazione che non lascerebbe acqua alla popolazione.

La letteratura sull'argomento è molto vasta: migliaia di documenti di protesta, valutazioni d'impatto ambientale minimizzanti, delibere regionali autorizzative, tesi di laurea, e soprattutto quattro libri del caro Bruno Niccolini, militante storico di Volterra: “Il sacco delle saline”, “Dalla parte del fiume”, “Ritratto di una valle”, “Acque perdute”, gli ultimi tre con un'ampia valenza anche storico-paesaggistico-culturale.

Ripercorriamo brevemente questo lungo calvario, divenuto negli ultimi decenni “la madre di tutte le battaglie” sull'acqua, attingendo da veri documenti che ho contribuito a scrivere.

Medicina democratica

ACQUA, SOLVAY, SCHIUME E PATERNALISMO

Come abbiamo più volte sostenuto, la risorsa acqua è una risorsa preziosissima, che va difesa e riconquistata dalla monopolizzazione della Solvay.

La multinazionale controlla e consuma l'acqua dolce di una vasta area che va da Rosignano al volterrano, dal lago di Santa Luce ai laghetti Magona, a decine e decine di pozzi (65 solo in Val di Cecina).

La Solvay dichiara di consumare circa 16 milioni() di metri cubi d'acqua dolce l'anno, cioè più del triplo degli interi comuni di Rosignano e Cecina, turisti compresi, e ben oltre l'intera*

città di Livorno (13,7 milioni mc). Ma dalle misurazioni di Medicina democratica (che abbiamo tempestivamente trasmesso alla magistratura) sulla differenza di portata fra il canale d'entrata dell'acqua di mare in stabilimento e il canale di uscita, risultano almeno 41 i milioni di metri cubi d'acqua dolce consumati l'anno: cioè oltre il consumo dell'intera provincia di Livorno (39 milioni nel 1997, in calo*), isole e turisti compresi.

Le cause: impianti vecchi, uso dell'acqua a perdere, prezzo irrisorio, pressochè nessun controllo.

Su questo troncone, si sono innestati recentemente fatti nuovi, riconducibili allo strapotere Solvay ed alla correlata subalternità delle istituzioni locali. La monopolizzazione della risorsa acqua infatti permette alla Solvay di fare paternalismo, quasi beneficenza agli enti locali, ovviamente in gravi difficoltà per l'approvvigionamento idrico per gli usi civili. Come il signore che lascia le briciole ai poveri, da anni la Solvay consente al comune di Montescudaio di attingere ai "suoi" pozzi.

Dal 1992, in base ad un accordo con il comune di Rosignano, la Solvay preleva 1.300.000 metri cubi l'anno di acqua dal depuratore comunale e consente al comune di prelevare 1.000.000 mc l'anno di acqua vergine dai "suoi" pozzi.

Peccato che questo modesto riutilizzo industriale di acque di scarico civile crei il fenomeno delle schiume in mare, devastante per il turismo e per l'immagine del comune "bandiera blu"....Visto il risultato (le schiume) e le quantità complessive d'acqua consumate dalla Solvay, il baratto non ha senso e va fermato: ma può fermarlo un comune che ne beneficia per il 40 % dei suoi consumi ?

Ma non è finita. In cambio dell'autorizzazione regionale (gennaio 2000) a costruire un nuovo invaso sul torrente Cortolla (affluente del già disastroso fiume Cecina), e per tenere buoni i comuni di Volterra e Pomarance - che scalpitano un pò anche per la questione salgemma - la Solvay concede graziosamente che questi due comuni si riforniscano d'acqua da uno dei "suoi" pozzi sul torrente Trossa.

E così tutti contenti, o quasi: peccato che l'acqua per almeno 100.000 persone venga a gocce e sporca, peccato per le schiume in mare, peccato che il Cecina e il Fine non portino più niente alle spiagge erose, peccato che le falde si siano abbassate vertiginosamente fino a far penetrare l'acqua di mare. Peccato, ma non c'è niente da fare, sembrano dirci i nostri signori, sindaci compresi. Il profitto della multinazionale prima di tutto. Ma fino a quando ?

7 giugno 2000

(*) 19,5 milioni mc in un documento Solvay del 2001.

(°) 28 milioni mc alla popolazione dell'ATO 5, dal Bilancio ASA 2009

“Solvay, L'Unità e l'on. Brunale

L'onorevole Giovanni Brunale, diessino, volterrano, deputato (ora senatore) della circoscrizione Volterra-Pontedera, era membro della Commissione Finanze della Camera nel periodo 1996/98, quando fu messo a punto con grande riservatezza il "contratto di collaborazione industriale" fra Solvay ed ex-Monopoli di stato.

Tale contratto, -a) respinto nel maggio 1998 dalla Commissione ambiente istituita dal Comune di Volterra perchè incompatibile con il fiume Cecina e la vivibilità della sua valle, -b) riabilitato nel dicembre 2000 da una Commissione ministeriale che giudicò accettabili gli sprofondamenti di terreni già avvenuti e previsti a causa delle estrazioni di salgemma, -c) ufficializzato da un Protocollo d'intesa firmato il 26.7.01 dalla Regione Toscana, -d) attende attualmente di essere sottoposto a Valutazione d'impatto ambientale.

Tale contratto, di cui la Solvay non aveva e non ha stretto bisogno - infatti i giacimenti che ha attualmente in concessione a Buriano/Ponteginori hanno ancora capacità per i prossimi 25 anni circa - oltre a privatizzare nelle mani della Solvay gli ultimi e più attraenti (più in superficie) giacimenti di salgemma della Val di Cecina, fissa il prezzo del salgemma che verrebbe estratto dalla Solvay ad UN NONO DEL VECCHIO PREZZO FISSATO NEL 1956 (£ 1.700 a tonnellata con il nuovo contratto, contro le £ 210 a tonnellata , equivalenti a £ 15.200 rapportate ad oggi, del prezzo del 1956).

Di fronte a tutto ciò , può essere utile andare a rileggersi L'Unità di qualche anno fa, che tuonava contro i disastri provocati dalla Solvay, anche se poi partoriva un topolino .

Da L'Unità del 14.7.77

"Mezzo secolo di sfruttamento selvaggio della Solvay sulle saline della Val di Cecina - Per la concessione il monopolio belga paga un prezzo irrisorio.

....il mezzo secolo di sfruttamento di tale risorsa ha ridotto la zona stessa ad un paesaggio lunare, senza neppure prendere in considerazione la possibilità di un suo rimboschimento...per limitare i frequenti sprofondamenti delle colline perforate e le possibili erosioni.....

(La Solvay) non recupera, scaricandola in mare, la parte di sale che non utilizza, disperdendo una grande quantità di materia prima. Uno studio più razionale delle risorse...."

Da L'Unità dell' 11-11-79

"Anche Volterra diverrà un groviera della Solvay ? - Dopo che i buchi hanno minato altri centri della Val di Cecina -

....un paesaggio quasi lunare, spoglio di vegetazione, vengono demoliti persino gli ultimi fabbricati rurali. Un territorio che paga un caro prezzo allo sviluppo industriale ...cinquant'anni di perforazioni che hanno provocato innumerevoli canali sotterranei un pò dovunque, con il pericolo d'inghiottire una parte delle colline, minando la sicurezza di insediamenti urbani come a Montecatini VdC.

Ora la sfera di azione della Solvay vuole estendersi ai piedi del colle dove sorge Volterra.... non è proponibile un ulteriore uso indiscriminato delle risorse stesse. Da qui la necessità di aprire

una vertenza nella quale la classe operaia, insieme alle popolazioni della zona, imponga il controllo locale sulle concessioni minerarie da ottenere attraverso l'aggiornamento della legge che le regola, il controllo sugli investimenti e l'ampliamento delle aziende, sull'espansione occupazionale...

...ma l'uso razionale e programmato delle risorse investe anche quello idrogeologico. ...anche per le acque è necessario predisporre una seria regolamentazione.

*Assumono importanza anche le vie di comunicazione per i collegamenti con la zona litoranea....
L'avvento delle Associazioni intercomunali assume in questa fase rilevante importanza."*

Che cosa è cambiato dal 1979 ad oggi ? Forse che Solvay ha attenuato il suo impatto sulla zona ? Neanche per idea, semmai l'ha appesantito, aumentando seppur di poco le estrazioni di salgemma al milione e ottocentomila tonn/anno, mentre l'"effetto groviera" aumenta la sua pericolosità tantopiù aumenta in estensione. E rischia addirittura di mandare in metastati il tumore mercurioso del Canova (40/50 tonnellate di mercurio lì riversate da SCL/Solvay fra il 1965 e il 1994, per un vile modestissimo risparmio sul prezzo della salamoia .

Che cosa è cambiato dal 1979 ad oggi ? Forse è cambiata L'Unità, forse sono cambiati gli amministratori che alla classe operaia non si richiamano più nemmeno formalmente, forse è cambiato l'onorevole Brunale . Altro che le fragili ed inutili associazioni intercomunali (una parentesi che durò sì e no una decina d'anni), doveva fallire la stessa poderosa burocrazia regionale sugli scogli della Solvay, con l'autorizzazione all'invaso sul Cortolla del gennaio 2000, e con il Protocollo d'intesa del 26 luglio 2001.

Nelle untuose righe dell'Unità del 1977/79, si legge in sostanza che questo popò di disastro si doveva almeno barattare con qualche briciola, occupazionale, di programmazione, di risparmio, ecc. Insomma, si dà subito (non del proprio), sperando che ci sia un ritorno....

L'esatto opposto di quanto avrebbe dovuto fare un buon amministratore.

A distanza di oltre vent'anni (la Solvay può attendere, specialmente se non paga una lira, nè di sale nè di acqua della val di Cecina), i disastri sembrano spariti, per bacchetta magica , e il tracollo occupazionale (da 3200 occupati del 1980 agli 800 di oggi) e i gravi fatti acquisiti dell'autorizzazione sul Cortolla e del Protocollo d'intesa del luglio 2001 si coprono con la vecchia musichetta sulla viabilità, e con una nuova (22 miliardi che verrebbero sperperati per la "rinaturalizzazione del fiume" distrutto dalla Solvay).

A nessuno viene in mente che la Solvay è una condanna per la Val di Cecina che non dobbiamo scontare in eterno ? Basterebbe dirle di andare a prendersi il sale da un'altra parte, come fanno tutti gli altri produttori. Proviamo a farglielo capire con la MANIFESTAZIONE DEL 17 MARZO a SALINE.

2-3-02

Maurizio Marchi”

“Appunti di storia coloniale in Val di Cecina dal 1912 ad oggi.

(Medicina democratica - 2002)

1912, il barone francese vende il sottosuolo alla società belga Solvay

La via Salaiola, l'attuale SS 68, vide transitare sale ed altre risorse da Volterra etrusca, poi romana, dopo medioevale, ai porti etruschi di Castiglioncello e Populonia, poi a quello romano di Vada. Quest'ultimo era costruito nell'area di San Gaetano di Vada, dove sono stati riportati alla luce reperti archeologici (porto, magazzini, terme, ecc) accanto all'area attualmente occupata dallo stoccaggio di etilene della Solvay e dal pontile Solvada.

La colonizzazione moderna comincia nel 1912, quando la Solvay e C. sas, con sede principale a Ixelles-Bruxelles e sede secondaria a Rosignano (allora in provincia di Pisa) compra dal Barone Federigo de Rochefort (un nobile che lo eredita dai vicerè francesi in Italia) il diritto di fare ricerche ed estrazioni di salgemma nella di lui proprietà di Buriano (Comuni di Volterra e Montecatini).

L'operazione era stata assentita dal Governo nazionale con Convenzione del 24.4.1911.

Il 7 giugno 1919, dopo la guerra, le due parti stipulano l'atto definitivo, rep. 11029, denominato testualmente “VENDITA DI SOTTOSUOLO”, nel quale il barone vende alla Solvay “tutto il sale esistente nel sottosuolo dei terreni...di Buriano...su una superficie che non potrà oltrepassare i trecento ettari” (attualmente le miniere Solvay di Buriano superano i mille ettari). La Solvay versa per l'acquisto

lire 100.000 (centomila) e potrà servirsi dell'acqua dei botri della proprietà del barone, ma anche dell'acqua del fiume Cecina, come se il barone potesse vendergliela....”le condutture non danneggino la coltura dei terreni”. “Il terreno che sarà occupato dalla Solvay si intenderà concesso in affitto in ragione di lire 200 per ettaro e per anno” “è riservata al Barone la piena proprietà di qualunque altro prodotto minerario...qualora per causa delle lavorazioni della Solvay si verificassero avvallamenti di terreno che cagionassero danni...questi danni saranno valutati e rimborsati.”

1930, I sindacati fascisti degli agricoltori protestano

La Solvay con domanda del 20.6.29 chiede di poter derivare dal fiume Cecina 400 mc d'acqua l'ora.

L'11.3.30 aumenta la richiesta a 600 metri cubi , equivalenti a 5.256.000 mc l'anno.

I sindacati fascisti dell'agricoltura protestano.

Il podestà di Pomarance Tondini, rispondendo ai sindacati in una nota del 15.4.30, afferma testualmente :

”Poiché la quantità di acqua che la Solvay ha chiesto di derivare rappresenta tutta la portata del fiume Cecina nel periodo di massima magra, e poiché lungo la sponda sinistra del fiume stesso vi sono oltre 450 ettari di terreno utilmente irrigabili, questa Amministrazione, sentite le giuste osservazioni dei proprietari interessati e tenuti presenti gli interessi dell’agricoltura, è di parere contrario alla concessione di cui sopra, che verrebbe a togliere la possibilità di provvedere all’irrigazione di una vasta zona con sicuro sensibilissimo svantaggio per la fertilità.”

Ma il Ministero delle corporazioni autorizza lo sfruttamento perpetuo.

Ma il governo Mussolini, con il DM 1980 del 30.3.32, autorizza la Solvay “ in via di sanatoria a derivare dalla falda subalvea del fiume Cecina, con due prese distinte, la prima in comune di Volterra in destra del fiume, e la seconda in comune di Montecatini in sinistra, la portata di mc 300 orari, complessivamente moduli 1,66”, equivalenti a 5.235.00 mc annui.

E con decreto del 6 dicembre 1932, il Ministero delle corporazioni (Mussolini stesso), “Vista l’istanza dell’8.8.28 con la quale la Solvay chiede la concessione perpetua di coltivare la miniera di salgemma di Buriano, ...visto che non sono state prodotte opposizioni...è concessa in perpetuo la facoltà di coltivare la miniera...l’area ha un’estensione di 1063 ettari...la società concessionaria è tenuta a ...attenersi alle disposizioni di legge ed alle prescrizioni comunque impartite.... A corrispondere allo stato il diritto annuo anticipato di l. 5315, pari a lire cinque per ogni ettaro...”

1956, Scelba e Tambroni autorizzano Solvay per altri 30 anni

In quegli anni in Italia le condizioni di vita sono molto dure, e le proteste popolari vengono represses nel sangue. Nel biennio 1948/50 vengono uccisi in piazza 62 operai e contadini, 92.000 arrestati, 19.306 condannati. Si ricorda l’eccidio di Modena dell’8 gennaio 1949, con otto lavoratori uccisi. Il 26 ottobre 1952 il governo De Gasperi concede la libertà al feldmaresciallo delle SS Kesslerling, comandante delle truppe naziste in Italia. Nel gennaio 1953 viene presentata la “legge truffa” per snaturare la Costituzione. La Solvay intanto si adegua: in occasione di un lungo sciopero fa occupare la fabbrica di Rosignano da un battaglione di ottocento carabinieri.

In questo clima il 18 aprile 1956 viene rinnovata dal governo la convenzione del 1911 sull’estrazione del salgemma per altri 30 anni (Convenzione n. 1421 del 18.4.1956) che prevede un canone di 210 lire a tonnellata di salgemma estratto. E’ da notare che tale canone, rapportato ad oggi, sarebbe di circa 17.000, cioè dieci volte più alto del prezzo fissato dal nuovo Contratto firmato nel 1996, non ancora operativo.

(Sulle lotte operaie a Rosignano e non solo di quegli anni si veda l’interessante libro “Ricordi di un operaio” del caro Emilio Lupichini, scomparso nell’ottobre 2000)

1963, i consumi d’acqua aumentano

Con il Disciplinare n. 18676 del 2.2.1963, il Provveditorato alle Opere pubbliche per la Toscana – Ufficio del genio civile di Pisa autorizza la Solvay ad aumentare i prelievi d’acqua nella zona della Cacciatina da 1,66 moduli fissati nel 1932 a moduli 2,66, corrispondenti a 8.388.576 mc annui.

“L’amministrazione, affinché la portata non possa essere superata, si riserva la facoltà di prescrivere opere modulatrici.....Qualora il maggior pompaggio dovesse influenzare nei mesi di siccità la portata superficiale del fiume Cecina con danno alle utenze esistenti a valle, è fatto

obbligo alla società concessionaria di ridurre il pompaggio nella misura che sarà stabilita dall'amministrazione....la concessione avrà la durata di 30 anni dal 31.3.62....il canone annuo è di L. 42.560, in ragione di L. 16.000 per modulo.....Oltre alle condizioni contenute nel presente disciplinare, la società concessionaria è tenuta alla piena ed esatta osservanza di tutte le disposizioni del Testo Unico sulle acque, approvato con RD 11.12.33 n. 1775, e delle relative norme legislative e regolamentari concernenti il buon regime delle acque pubbliche, l'igiene e la sicurezza pubblica.”

1986, poca disciplina della Solvay, nuovo disciplinare

Nonostante le proteste, i dissesti ambientali, il calo occupazionale vertiginoso (nel 1984 la Solvay aveva varato un piano di espulsione dei lavoratori, che li avrebbe portati da 2400 a 1600 in quattro anni) i prezzi regalo, e i progetti devastanti alle porte, nel 1986 viene ribadito il diritto al saccheggio del fiume Cecina da parte della Solvay, con il Disciplinare n. 4244 registrato il 21 marzo 1986.*

In questo si ribadisce l'emungimento di 266 litri al secondo dai pozzi della Cacciatina e si ritocca a 665.000 lire l'anno il canone da pagare per estrarre 8.388.000 metri cubi d'acqua l'anno : 0,08 lire al metro cubo !!

**I dipendenti Solvay erano 4300 nel 1965, 3200 nel 1978, 803 nel 2001.*

1988, "la vertenza ambiente" come merce di scambio con l'assenso al PVC

Il 5 maggio 1988 il Consiglio comunale di Rosignano Marittimo – incalzato dalla protesta incisiva e determinata di Democrazia proletaria e degli ambientalisti - approva in una seduta straordinaria tenuta in Piazza Risorgimento la “Vertenza ambiente”, una somma di giuste rivendicazioni alla Solvay, fra le quali una diminuzione dei consumi d'acqua e degli sprechi di salgemma. Ma questa “vertenza” ha una tara di fondo : è stata concepita dagli amministratori per essere barattata con il mega-impianto PVC-CVM, e quando questo progetto verrà spazzato via dal memorabile referendum del 27/28 novembre 1988, la “vertenza” verrà riposta nel cassetto, dove giace tuttora, benchè sia una delibera esecutiva ed efficace.

La storia recente

Il 6 marzo 1992 Solvay chiede il rinnovo della concessione di grande derivazione dal fiume Cecina.

*A seguito di tale domanda il **Comune di Volterra** scrive al Provveditorato regionale alle OOPP Ufficio di Pisa l' interessante nota n. 817 del 14.1.1995 :”In merito alla richiesta di rinnovo della concessione della Solvay, si fa notare quanto segue :*

l'uso delle risorse naturali deve essere sottoposto a vincoli e prescrizioni che ne tutelino, come "risorsa strategica del patrimonio regionale e locale", la qualità e la quantità, consentendone un uso razionale come bene pubblico;

in particolare le risorse idriche non possono essere usate in funzione dei soli benefici economici...soprattutto quando i benefici diretti o indiretti non ricadono sulla comunità locale, la quale invece deve fare i conti con gli effetti dello sfruttamento;

le risorse idriche devono rientrare nella politica di prevenzione e pianificazione...

Per quanto sopra richiamato, il Comune di Volterra osserva quanto segue:

si ritiene insufficientemente motivata la richiesta di concessione...

il prelievo deve essere concesso in base a quanto stabilisce l'art. 5 DL 275/93.....

che il prelievo sia ridotto o interrotto nei periodi di siccità prolungata.....

che siano previste nel disciplinare della concessione misure di salvaguardia, in base alla Delibera 4.2.77 del Comitato interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento...

Si ricorda inoltre le ulteriori problematiche che emergono a seguito del sommarsi delle derivazioni industriali presenti sul bacino del Cecina, interessato da ingenti prelievi operati a monte degli impianti Solvay, dall'ENEL, dalla salina di Stato, dalla Società chimica Larderello (la SCL è classificata azienda a grandi rischi, ed evidenzia un alto potenziale inquinante, realtà questa che non può essere sottovalutata rispetto alla richiesta di derivazione in oggetto, derivazione ubicata a valle del corpo ricettore gli scarichi idrici dell'industria chimica SCL).

In ultima istanza, deve essere tenuto presente che pur non interferendo direttamente sull'utilizzazione per usi idropotabili, che hanno la priorità assoluta, l'emungimento richiesto vincola comunque l'eventuale necessità di captazione a valle degli attuali impianti di sollevamento del Consorzio acquedotto Volterra-Pomarance."

A seguito di questa e di altre proteste, il Provveditorato alle OOPP di Pisa dispone un visita congiunta di cui al Verbale del 1.2.95. In tale verbale, firmato anche dai rappresentanti della Solvay presenti, si legge :

".....con domanda del 6.3.92 la Solvay ha chiesto il rinnovo della concessione scaduta il 30.3.92 per la portata complessiva di moduli 2,66....Nessuna domanda tecnicamente incompatibile è stata presentata nel termine di 30 gg dall'avviso (sic!)....Come risulta dal referto ricevuto dal Comune di Volterra, lo stesso ha presentato opposizioni come da nota n. 817 del 14.1.95...Comunità montana e Consorzio acquedotto....hanno confermato le dichiarazioni già espresse dal Comune di Volterra...e hanno suggerito alla Solvay di prendere in considerazione l'eventuale opportunità di realizzare un invaso artificiale atto allo scopo della richiesta di concessione....I rappresentanti della Solvay fanno rilevare che le osservazioni...investono problemi di carattere idrogeologico, ai quali la Solvay intende replicare con un atto di controdeduzioni sulla base di un documentato studio, già affidato al prof. Squarci...la Solvay chiede un congruo termine

di tempo per la complessità dei rilevamenti da effettuare...Firmato da Solvay, Comune di Volterra, Comunità montana, Consorzio acquedotto”

AD OGGI IL RINNOVO DELLA CONCESSIONE NON RISULTA ANCORA CONCESSO, MENTRE LA SOLVAY HA CONTINUATO E CONTINUA AD ESTRARRE ACQUA DAL CECINA.

Il 24 aprile 1996 viene firmato, con grande riservatezza, il “Contratto di collaborazione industriale” tra Monopoli di stato e Solvay, che prevede di fatto la privatizzazione e lo sfruttamento esclusivo ad opera della Solvay di 1.740 ettari di giacimenti di salgemma, finora sfruttati in minima parte dai Monopoli.

Tale contratto, contrastato duramente dalla popolazione, dal Comitato per la difesa della Val di Cecina, da Medicina democratica, da WWF e Lega ambiente e fra i partiti dai Verdi locali e Rifondazione comunista, per anni, è ancora fermo in attesa della valutazione d’impatto ambientale di competenza regionale.

I dirigenti della Regione sostengono la Solvay

Nel maggio 1998 la Commissione ambiente istituita dal Comune di Volterra per valutare la sostenibilità del Contratto Solvay-ETI conclude dopo sei mesi di lavori che il contratto è insostenibile. La Solvay chiede addirittura i nomi dei commissari che si sono espressi in maniera contraria al suo contratto, suscitando un’ondata di ulteriori proteste. Ma gli amministratori trovano una soluzione anche a questo parere contrario: istituiscono una seconda commissione, sotto l’egida del Ministero e della Provincia di Pisa, con personaggi di gradimento anche della Solvay. Questa seconda commissione, manco a dirlo, si pronuncia positivamente, a fine 2000.

Ma non solo: Chiti e Del Lungo prima, Martini e Franci dopo lavorano attivamente contro la val di Cecina e spianano la strada alla Solvay. Infatti nel frattempo firmano due importanti (e devastanti) atti che pregiudicano gravemente il territorio e le lotte popolari per difenderlo.

Con Delibera n. 103 del 31.1.2000, proponente l’assessore all’ambiente Del Lungo, la Giunta Regionale Toscana presieduta da Vannino Chiti approva il progetto Solvay per lo sbarramento e l’invaso sul torrente Cortolla, affluente del Cecina. Progetto devastante per un fiume già morente come il Cecina, tanto più se si pensa che l’affluente Cortolla è uno dei pochi che porta una buona quantità di sabbie (erosione delle spiagge, un altro crimine ambientale, che oltretutto costa decine di miliardi di denaro pubblico, che non risolvono il problema)

La delibera considera “la criticità dell’approvvigionamento idrico per uso potabile in vaste aree...” ma sbaglia soluzione, perché l’invaso sul Cortolla non farà che peggiorare lo stato del fiume, scendere ulteriormente il livello delle falde, concentrare ulteriormente gli inquinanti presenti nella poca acqua rimasta. In più l’invaso farebbe scendere di poco l’emungimento dai pozzi Solvay, come dichiarato nello SIA dalla multinazionale stessa.

Come contentino, la Giunta prescrive alla Solvay di presentare uno studio per l’uso alternativo dell’acqua di mare entro il 30.1.2001: ebbene, al marzo 2002 neanche questa miseria di studio era stato presentato dalla multinazionale, a conferma oltretutto della considerazione in cui tiene le stesse istituzioni!

Nonostante questa arroganza della Solvay, i nuovi dirigenti regionali, Martini e Franci il 26.7.01 firmano un atto ancora più grave: il Protocollo d'intesa per l'attuazione del Contratto con Solvay ed ETI, nel quale tra i soliti controlli e garanzie, sparisce addirittura lo studio sull'uso alternativo dell'acqua di mare!

Prevede anche la procedura di Valutazione d'impatto ambientale, ma questa era già prevista da varie leggi regionali e nazionali...

Lo studio per la VIA è stato presentato ufficialmente da Solvay ed ETI il 2.7.2002: c'è tempo fino al 22.8.02 per presentare opposizioni scritte alla Regione.

Nota : tutti i documenti citati in questa "Storia coloniale" sono disponibili presso l'archivio di Medicina democratica

ELENCO DEGLI IMPIANTI CLORO – SODA D'ITALIA

<i>PROPRIETARIO</i>	<i>LUOGO</i>	<i>TIPO DI ELETTROLISI</i>	<i>Tonn/Anno CLORO</i>
<i>Solvay</i>	<i>Rosignano (LI)</i>	<i>mercurio</i>	<i>120.000</i>
<i>Altair</i>	<i>Saline Volterra (PI)</i>	<i>“</i>	<i>27.000</i>
<i>Ausimont/Montedison</i>	<i>Bussi (Pescara)</i>	<i>“</i>	<i>70.000</i>
<i>Caffaro</i>	<i>Torviscosa (UD)</i>	<i>“</i>	<i>69.000</i>
<i>Enichem</i>	<i>Assemini (CA)</i>	<i>membrana</i>	<i>170.000</i>
<i>Enichem</i>	<i>Porto Marghera (VE)</i>	<i>mercurio</i>	<i>200.000</i>
<i>Enichem</i>	<i>Porto Torres (SS)</i>	<i>“</i>	<i>90.000</i>
<i>Enichem</i>	<i>Priolo (SR)</i>	<i>“</i>	<i>190.000</i>
<i>Eredi Zareli</i>	<i>Picinisco (FR)</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Tessengerlo Chemie</i>	<i>Pieve Vergonte (NO)</i>	<i>“</i>	<i>40.000</i>
<i>TOTALE</i>			<i>982.000</i>

Note : Dati Eurochlor – Bruxelles

La soda prodotta da questi impianti è in genere soda caustica (idrato di sodio). Alcuni impianti, come quello di Saline di Volterra, impiegando salamoia potassica, producono soda potassica.

Altre informazioni

La Solvay di Rosignano è l'unica produttrice in Italia di carbonato di sodio (soda propriamente detta) con un milione di tonnellate annue, che viene impiegato per la massima parte dall'industria vetraria

Negli USA la Solvay estrae e commercializza la soda di origine naturale, che si trova in giacimenti, con caratteristiche anche migliori della soda di produzione industriale, anche in Turchia e in Africa. Nell'Europa occidentale fino a questo momento Solvay e l'industria in genere hanno puntato sulla produzione industriale per via delle sinergie con altre produzioni annesse, come quella di cloro-soda caustica ed altre.

A Rosignano la sodiera assorbe il 75 % del salgemma estratto dalla Val di Cecina (2milioni tonnellate/anno), e l'elettrolisi ne assorbe circa il 25 %.. La Solvay usa circa 100 milioni di metri cubi d'acqua di mare, contenenti potenzialmente 3.000.000 di tonnellate di sale, per raffreddamento e li restituisce al mare inquinati di 200.000 tonnellate ufficiali di rifiuti. La differenza media di portata fra il canale di entrata dell'acqua di mare e il canale di uscita dell'acqua inquinata, misurata da Medicina democratica nel 2000, è risultata di 41 milioni di metri cubi l'anno, rappresentata da acqua dolce. La Solvay dichiarava di usare 16,5 milioni di mc di acqua dolce, oggi ne dichiara

19,5 milioni mc. L'intera provincia di Livorno, isole e turisti compresi, ne ha consumati nel 1998 30 milioni mc.

Il volantonc qui sopra veniva compilato e distribuito nel giugno 2002 da Medicina democratica e forum sociali di Cecina e Volterra, in preparazione dell'assemblea pubblica a Ponteginori del 2 luglio 2002, in cui Solvay ed ATI Sale (ex ETI, ex-Monopoli) esposero ufficialmente il progetto di "Collaborazione industriale" per lo sfruttamento trentennale (rinnovabile una sola volta) delle saline di Stato. Sala strapiena al teatro Solvay di Ponteginori, tensione quasi alle stelle, con il Direttore Malvaldi a distribuire il microfono e a far da paciere.

Dopo varie peripezie, iniziate nel 1996 e terminate con la seconda bocciatura del TAR del 23 dicembre 2010, il progetto – del tutto insostenibile – è ancora nel limbo, sospeso in attesa che Regione e Solvay trovino la soluzione ai problemi di approvvigionamento idrico della popolazione.

Siccità, la Solvay dissali l'acqua di mare.

In questi giorni assistiamo tutti attoniti alla tragedia della siccità nelle regioni meridionali : si ha la conferma che l'effetto serra non è un'invenzione di scienziati onesti o dell'ONU, ed il Protocollo di Kyoto per una modesta riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera è solo un pannicello caldo. Il peggio deve ancora venire, e lo vedremo fin nei prossimi anni.

Ma non ci sono solo i cambiamenti climatici causati dall'inquinamento sotto accusa, e non solo nel sud Italia. La Val di Cecina è una delle 7 aree individuate come a rischio di siccità e desertificazione in un convegno internazionale, tenuto recentemente a Bonn. Le cause sono note, ma mai abbastanza per l'opinione pubblica.

Il prof. Sebastiano Vittorini, geologo del CNR di Pisa, pochi anni fa calcolava la portata teorica del fiume Cecina in 180 milioni di metri cubi annui (in seguito mil.mca) d'acqua, ma il fiume ne portava al mare solo 90 milioni (ora probabilmente nemmeno questi). Degli altri 90 milioni mancanti, 30 milioni sono i consumi dichiarati (maggior consumatore la Solvay con 8,4 milioni usati solo per l'estrazione del salgemma), mentre di 60 milioni non se ne conosce la fine. Il prof. Vittorini ipotizza che almeno 40 milioni si perdano per sempre nelle rocce profonde, a causa delle rotture sotterranee causate dalle massicce estrazioni di salgemma della Solvay. Ipotesi attendibile e seria, che tuttavia le istituzioni non hanno mai voluto verificare.

Meglio non vedere queste cifre da disastro: 40 milioni probabilmente persi nel sottosuolo, 8,4 milioni consumati per l'estrazione del salgemma, almeno altri 10 milioni consumati nel vecchio stabilimento di Rosignano .

Ma non è finita : nella primavera 2000 Medicina democratica fece una serie di misurazioni sulla portata dei due canali, uno di entrata dell'acqua di mare nello stabilimento, l'altro di uscita dell'acqua inquinata. Ebbene, la differenza di portata fra i due fossi risultò in media di 41 milioni mc/a, ovviamente di acqua dolce inquinata in uscita. Tale risultato fu immediatamente trasmesso alla Procura della Repubblica, dato che oltretutto si discostava macroscopicamente dai consumi dichiarati dalla Solvay (16,5 mil mca) Ma finora la magistratura non ha preso iniziative, neanche quella di una perizia specialistica.

Se si sommano questi 41 mil. misurati a Rosignano con i 40 che il geologo Vittorini ipotizza persi nel sottosuolo in Val di Cecina, si arriva alla cifra vertiginosa 81 mil mca, che forse è utile confrontare con i consumi civili: la popolazione del Comune di Rosignano consuma – turisti compresi – 2,5 mil mca, quella di Cecina 2,2, quella di Volterra 1,4, mentre l'intera provincia di Livorno – isole e turisti compresi - ne consumava nel 1998 30 milioni.

Evidentemente non c'è paragone, e soprattutto non c'è sostenibilità.

Di fronte ad un vecchio stabilimento concepito all'inizio del secolo scorso, di fronte ad una multinazionale che pretende di continuare indisturbata a produrre il 100 % della soda e 1/8 del cloro italiani, prendendo gratis le materie prime e scaricando gratis i propri rifiuti in mare, è onesto e ragionevole imporre drastiche misure di ambientalizzazione, anche a garanzia degli 800 lavoratori superstiti. La prima delle quali è l'approvvigionamento da altre fonti del salgemma, come del resto fanno gli altri 9 produttori di cloro-soda caustica d'Italia.

La via maestra sembra quella della dissalazione dell'acqua di mare, una tecnologia fra l'altro matura e di grande futuro a livello generale, che consentirebbe alla Solvay di cogliere l'altro obiettivo vitale di azzerare i suoi enormi consumi d'acqua dolce.

Imprese italiane stanno costruendo un grande dissalatore a Dubai (Golfo persico), che produrrà 75 milioni mc d'acqua potabile l'anno, e potenzialmente 2.250.000 tonnellate di sale. La società Lionnaise des Eaux (la stessa che con Solvay vorrebbe costruire una seconda centrale elettrica

turbogas a Rosignano) gestisce un grande dissalatore alle Canarie, che produce 65 mil mca d'acqua potabile e potenzialmente 1.950.000 tonnellate di sale.

Più vicino a noi, in questi giorni all'Elba entra in funzione un dissalatore che darà 1.260.000 mca d'acqua potabile e potenzialmente 38.000 tonnellate di sale.

I dissalatori richiedono investimenti consistenti ma abbordabili, si coniugano bene con le energie alternative rinnovabili come quella solare e quella eolica, hanno un futuro sicuro ed un impatto modestissimo. Più se ne costruiscono e più si affina la tecnologia e più si abbassa il costo, che già oggi è competitivo: un metro cubo d'acqua dissalata costa 2.000 lire (e il costo scende), contro le 1.600 lire dell'acqua che ci forniscono le aziende di erogazione (e il costo cresce), e contro le 300.000/800.000 al metro cubo che paghiamo l'acqua imbottigliata !

Perché Solvay non fa un dissalatore a Rosignano ? La risposta è semplice: non lo farà finchè potrà pagare l'acqua (pensate un po') 0,079 lire al metro cubo (si veda il Disciplinare n. 4244 del 21-3-86) e il sale al prezzo di regalo di 1.700 lire a tonnellata, previsto dal nuovo contratto con l'Ente tabacchi italiano.

Abbiamo tempo fino al 22 agosto, nonostante il caldo e le ferie, per farci sentire con opposizioni scritte dal Presidente Martini e dall'assessore Franci. No al contratto su salemma e acqua, la val di Cecina non è più in vendita.

Rosignano 17.7.02

per Medicina democratica (Maurizio Marchi)

*Solvay paga l'acqua dolce 0,08 lire al metro cubo !**

Mentre i comuni mortali come noi pagano all'ASA o all'ASAV l'acqua dolce 1400/1600 lire al metro cubo, la Solvay ne paga, come vediamo nell'estratto del Disciplinare n. 4244 del 21-3-1986, qui sotto, 0,08 lire. È un'offesa a tutti noi, e un furto legalizzato ai danni del patrimonio ambientale e demaniale.

Un motivo in più per dire no al nuovo contratto Solvay – ETI, no al nuovo invaso sul torrente Cortolla, e per imporre alla Solvay la dissalazione dell'acqua di mare.

Le competenze sull'acqua nel frattempo sono passate dal Provveditorato Opere pubbliche alle Province di Pisa e Livorno.

** 266 lt x 60 x 60 x 24 x 365 = litri 8.388.576.000
0,079 lire*

lire 665.000 : 8.388.576 mc =

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
PROVVEDITORATO ALLE OO.PP. PER LA TOSCANA
UFFICIO COMPETENZE STATALI PER LA PROVINCIA DI PISA

Disciplinare aggiuntivo ed integrativo a quello in data 20.2.63 n. 18676 di rep. cui deve essere vincolata la concessione di grande derivazione d'acqua dalla falda subalvea del fiume Cecina in località "Cacciatina" del Comune di Volterra ed in località "Querceto" del Comune di Montecatini Val di Cecina...

ARTICOLO 1 - QUANTITA' ED USO DELL'ACQUA DA DERIVARE

La quantità d'acqua complessiva da derivare dalla falda....è fissata in misura non superiore a moduli 2,66 (litri / secondo 266). L'acqua emunta verrà impiegata esclusivamente per usi industriali, e precisamente perlo sfruttamento dei due giacimenti saliferi.....trattasi di grande derivazione.

ARTICOLO 2 – LUOGO E MODO DI PRESA DELL'ACQUA

....Le caratteristiche e la ubicazione delle singole opere emungenti (pozzi, pompe, ecc) sono illustrate nella tabella e nella planimetria, datate 5 luglio 1979.

ARTICOLO 3 – CONDIZIONI PARTICOLARI

La ditta concessionaria è obbligata ad eseguire le opere che saranno ritenute necessarie dalla competente autorità sanitaria per la tutela delle acque da inquinamento ad opera della utilizzazione...

ARTICOLO 4- DURATA DELLA CONCESSIONE

Qualora al termine della concessione...non ostino superiori ragioni di pubblico interesse, alla concessionaria potrà essere rinnovata la concessione con quelle modifiche che per le variate condizioni dei luoghi e del corso d'acqua si rendessero necessarie.

ARTICOLO 5 - CANONE

L'importo del canone è elevato, a decorrere dal 3 ottobre 1981 a lire 665.000, in ragione di lire 250.000 per modulo derivato e per moduli 2,66.

ARTICOLO 6 – PAGAMENTI E DEPOSITI

La società concessionaria ha effettuato il versamento presso la Cassa depositi e prestiti-Sezione di Pisa della somma di lire 311.220 per integrazione del deposito cauzionale di lire 21.280 a suo tempo versato, in modo da raggiungere la complessiva somma di lire 332.500, pari alla metà del canone annuo aggiornato con il precedente articolo 6.

ARTICOLO 7 –

Restano valide ed invariate tutte le altre clausole o condizioni di cui al disciplinare originario 20.2.1963

n. 18676.....

TABELLA

(sintesi)

<i>elencati 13 pozzi derivabile</i>	<i>portata</i>	<i>resa impianto</i>	<i>portata max</i>
		<i>periodo di magra</i>	<i>litri/secondo</i>
<i>Totali</i>	<i>830</i>	<i>590</i>	<i>266</i>

Rosignano S. 5 luglio 1979 “

La marcia del sale

Riprendendo il nome dalla famosa “marcia del sale” promossa dal Mahatma Gandhi a partire dal 12 marzo 1930 in India, contro la tassa sul sale imposta dall'impero britannico, gli oppositori al “contratto” sul salgemma in Val di Cecina lanciarono una giornata di mobilitazione per sabato 20 settembre 2003. La marcia partì da Saline di Volterra con biciclette ed ogni altro mezzo, passando da Cecina e rafforzandosi alle spiagge bianche di Rosignano, fino a raggiungere l'ingresso principale dello stabilimento Solvay. Qui i manifestanti offrirono sale ed acqua alla Solvay “ad una serie di condizioni: 1) nel rispetto delle leggi vigenti 2) sotto un controllo rigoroso e pubblico 3) in misura limitata 4) pagando le risorse a prezzi equi, come fanno i comuni cittadini 5) rispettando le

priorità dei diritti dei cittadini 6) purchè cessi in tempi certi l'inquinamento del mare a Rosignano 7) purchè la costa da Livorno a Vada non venga ulteriormente appesantita da strutture industriali (seconda turbogas, gasdotti, impianti di rigassificazione, ecc)", come recitava il volantino distribuito nei giorni precedenti.

Per tutta risposta, appena tre mesi dopo la Regione Toscana autorizzava il "contratto" (Delibera n. 4 del 12.1.2004) senza nessuna delle condizioni poste dai manifestanti: nessuna revisione del prezzo del sale, lievissimo e tardivo aumento del prezzo dell'acqua, nessuna limitazione sulle quantità, nessuna sanzione a Solvay per il non rispetto dell'accordo sugli scarichi a mare (evidenziatosi nel 2007), autorizzazione "a tambur battente" alla seconda centrale elettrica turbogas all'interno dello stabilimento.

Solo il rigassificatore, struttura quanto mai pericolosa, invasiva ed inutile, si insabbiava: non tanto per l'opposizione della Regione, che pur aveva previsto nel Piano d'indirizzo energetico regionale (PIER) del luglio 2008 un solo rigassificatore nella regione – quello di Livorno - quanto per il venir meno, almeno finora, degli incentivi statali a questi impianti, definiti "strategici" fin dal governo Prodi-Bersani.

Restava solo il TAR, come vedremo, e l'opposizione delle popolazioni locali.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PISA

ALLA STAZIONE CARABINIERI DI PONTEGINORI (PI)

OGGETTO : Esposto su insostenibili prelievi d'acqua ad opera di Soc. Solvay Chimica Italia SpA (con sede in Rosignano Solvay, via Piave 6), in Val di Cecina , in violazione della vigente normativa nazionale e regionale.

Si fa riferimento e seguito agli esposti già presentati a Codesta Procura in data 12.9.97 e in data 15 dicembre 2003 (Racc. n. 123436712051) dalle sottoscritte e da altre associazioni, per segnalare il perdurare e l'aggravarsi della situazione di insostenibilità dei prelievi di cui all'oggetto, e alla violazione della vigente normativa nazionale e regionale.

Il perdurare e l'aggravarsi della situazione sono confermati dal fatto che le Istituzioni hanno dovuto di recente stanziare ingenti finanziamenti pubblici – con l'Accordo di programma "Cecina bacino pilota" , stipulato il 26.5.03 – per cercare di rimediare agli aspetti più negativi e pericolosi, mentre contraddittoriamente le stesse Istituzioni (nella fattispecie la Regione Toscana, con Delibera di Giunta n. 4 del 12.1.2004) hanno autorizzato per altri 30 anni, rinnovabili una unica volta, lo sfruttamento della risorsa salgemma in Val di Cecina da parte di Solvay, estraendolo con acqua dolce.

A parere degli scriventi, è illusorio attendersi dalle misure previste dall'Accordo di programma citato un'inversione significativa di tendenza, in presenza di una ESTENSIONE DELLO SFRUTTAMENTO MINERARIO. A tale specifico proposito, si allegano le controdeduzioni allo "Studio d'impatto ambientale presentato da Solvay Italia per il progetto di coltivazione mineraria...", che ben illustrano le conseguenze di tale sfruttamento, presentate dal Forum Sociale di Volterra il 20 agosto 2002.

Si fa notare che la pericolosità sulla risorsa acqua dell'estensione dello sfruttamento minerario è moltiplicata dal decadimento generale della risorsa stessa, come dimostrano nuove conoscenze, come lo studio della Provincia di Livorno "Vulnerabilità da nitrati della pianura costiera"(ottobre 2002) , le risultanze del "Progetto mercurio 2000"curato dalla Provincia di Pisa, che hanno portato alle ordinanze dei Comuni della zona di divieto del consumo umano di pesce pescato nel fiume Cecina (2002) a causa dell'inquinamento da mercurio, nonché l'ingresso del cuneo salino nelle falde della Bassa Val di Cecina – causato dall'abbassamento delle falde stesse – risultante da diversi studi, fra i quali il "Rapporto sullo stato dell'ambiente" della Provincia di Livorno, dicembre 2003.

Il progetto IDRO-S, indicato da Solvay (ed approvato dalla Regione Toscana) come mitigazione dei prelievi dalla falda – consistendo nell'invaso di 2 milioni di mc (per uso industriale) di acqua di piena del Fiume Cecina presso l'abitato di Cecina e di Fiorino (Comune di Montescudaio) – costituisce semmai un pericolo di aggravamento della qualità della risorsa acqua, in quanto si invaserebbe acqua inquinata da mercurio, boro ed arsenico – senza adeguata protezione – nei pressi di numerosi pozzi comunali. Lo stesso progetto prevede altresì l'invaso e l'uso idropotabile di un milione di mc d'acqua di piena, che dovrebbe essere costosamente depurata a spese pubbliche.

All'entrata in esercizio di detti invasi, Solvay terrebbe fermi nel periodo estivo n. 5 pozzi di acqua pregiata in loc. Cacciatina , potenziandone comunque altri 7 posti più a valle, in località Rufione Serranova.

Ciò premesso, nello specifico si espone quanto segue.

Nel sopralluogo di esponenti delle associazioni sottoscritte, effettuato domenica 10 ottobre 2004, al quale erano stati invitati anche i Carabinieri di Ponteginori, presenti con il Maresciallo Gradito ed altro agente, si è notato quanto segue.

1- In loc. Rufione Serranova (Comune di Montecatini Val di Cecina, nei pressi del fiume Cecina) erano in corso importanti lavori di movimento terra per l'interramento di una tubazione in polietilene da cm 35 di diametro. Tali lavori , temporaneamente fermi per la giornata festiva, proseguivano sotto il ponte di Ponteginori con una ruspa in movimento, nonostante la giornata festiva. Nei giorni seguenti i sottoscritti chiedevano documentazione relativa a detti lavori al Comune di Montecatini VdC – ai sensi della legge 241-90 – ottenendo copia di n. 2 Dichiarazioni Inizio Attività (DIA), presentate da Solvay in data 4.10.04 avente a oggetto "Realizzazione di nuovo acquedotto in sostituzione di uno esistente e nuovi allacci da pozzi" e in data 20.9.04 avente a

oggetto “Manutenzione straordinaria di collettore H2O posto sul ponte sul fiume Cecina in loc. Ponteginori”.

Al proposito si sottolinea che

a) non era rispettato il termine di gg 20 dalla presentazione della DIA, dopo i quali iniziare i lavori

b) non vi era nessun cartello che descrivesse i lavori in corso

c) i pozzi presenti su detti terreni (Rufione-Serranova) di proprietà della Società Agricola Toscana/Ginori, di cui si stava potenziando (da 10 cm in tubazione fuoriterra a 35 cm in tubazione interrata) la tubazione adducente ai cantieri Solvay di estrazione di salgemma di Buriano, erano tutti in funzione al momento del sopralluogo, mentre non era in atto nessuna coltura agricola. Si presume quindi che l'acqua pompata fosse già – tramite la vecchia tubazione – convogliata verso la miniera Solvay, mentre dalla nota della Provincia di Pisa prot. 42273 del 27.3.03 risulta che non sussistono cessioni di acqua da privati a Solvay.

Come è noto tali cessioni devono comunque essere motivate dal richiedente ed assentite dall'Autorità ai sensi del RD 1775/1933 art. 20.

d) è contraddittorio che, mentre le istituzioni pubbliche investono ingenti quantità di denaro pubblico per il risanamento del bacino del fiume Cecina (Progetto Cecina bacino pilota), sia permesso a Solvay di potenziare il prelievo di acqua di falda.

2- Si è osservato il pozzo Trossa, situato direttamente nell'alveo dell'omonimo torrente: tale collocazione sembra in contrasto con la legge Regionale 34/94 e con il TU 523/1904, nonché con la legge 626 a causa della collocazione nell'alveo di cavi elettrici pericolosi.

3- In uno degli invasi formati nei camini di collasso (sprofondamenti causati dalle estrazioni di salgemma) nella miniera Solvay di Buriano, ed alimentati dalle acque del Botro Grande, era presente una tubazione in acqua sospesa da galleggianti, ciò che fa presumere la presenza di una pompa sommersa. Il livello dell'acqua di tale invaso, riscontrabile da segni sulla vegetazione circostante, era notevolmente più basso di quello degli invasi circostanti. Da un riscontro con la documentazione cartacea, non risulta nessuna concessione di prelievi d'acqua dall'invaso in questione.

4- A valle dell'invaso sopra citato, nel bacino del Botro Grande si sono osservati due pozzi, di cui uno infisso nell'alveo del botro (in contrasto con la Legge Regionale 34/94 e con il TU 523/1904), che non risultano nelle concessioni, se non come “ecologici”. Si hanno seri dubbi che tali pozzi siano usati come “ecologici”, e non per emungimento.

5- Ancora a valle sul Botro Grande, alla sua confluenza nel fiume Cecina, si osservano linee elettriche - che alimentano pozzi Solvay situati direttamente in alveo, quindi anch'essi in contrasto con la Legge Regionale 34/94 e con il TU 523/1904 - molto basse ed in pessimo stato di manutenzione. Si ravvisa la violazione della Legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Si osserva altresì, come in altre occasioni durante il periodo siccitoso, un certo deflusso d'acqua nel Botro Grande, ciò che fa presumere che Solvay lo alimenti per mitigare e diluire l'inquinamento da cloruri (fuoriuscenti dalla miniera Solvay) dello stesso e del fiume Cecina.

6- Nessuno dei pozzi osservati durante il sopralluogo dispone di contatore piombato dall'Autorità di controllo, mentre alcuni pozzi hanno semplici manometri installati da Solvay. L'assenza di contatori è in palese violazione del RD 1775/1933 art. 42 e DLgs 275/93 che all'art. 8 prescrive che "a cura e spese del concessionario delle derivazioni di acque pubbliche, su prescrizione dell'Ufficio compartimentale del Servizio idrografico e mareografico nazionale interessato per territorio (ora le Province, ndr), sono mantenuti in regolare stato di funzionamento idonei dispositivi per la misurazione delle portate e dei volumi in corrispondenza dei punti di prelievo e di restituzione, ove presente."

L'assenza di contatori sui punti di prelievo è confermata anche dalle Istituzioni preposte che - in occasione della riunione pubblica del Forum previsto dall'Accordo di programma "Cecina bacino pilota", tenuta a Cecina il 12.11.04-confermavano (Dott. Testa della Provincia di Pisa e Geol. Bartoletti della Provincia di Livorno) di non aver provveduto all'installazione di contatori sui punti di prelievo, ma di aver provveduto, a spese delle Province, all'installazione di alcuni misuratori per così dire "riassuntivi", di cui due sulle tubazioni in entrata alla miniera Solvay di Buriano. Come è evidente, ciò non garantisce da eventuali occultamenti di adduzioni d'acqua, e non rispetta la normativa vigente, che prescrive esplicitamente contatori sui "punti di prelievo".

Inoltre, da un esame della documentazione in possesso degli scriventi, ottenuta su richiesta dalle amministrazioni pubbliche, emergono altre gravi contraddizioni.

Non chiara natura dei pozzi

Con nota del 6.12.97 Solvay chiede la concessione per acque sotterranee "emunte" (effettivamente emunte, ndr) da 39 pozzi (Nota della Regione Toscana – Ufficio del Genio Civile di Pisa n. 17817 del 16.12.97, con l'elenco dei pozzi) . Al contrario dalla nota n. 10483 del 21.1.2004 della Provincia di Pisa risulterebbe che una parte di tali pozzi sarebbero inutilizzati, e che un'altra buona parte sarebbero piezometri, cioè utilizzati come controllo e misura, non per emunzione.

Al proposito si sottolinea quanto segue:

è ben poco credibile che diversi pozzi assentiti siano inutilizzati, e allo stesso tempo Solvay ricorra alla cessione da privati (come dalla Soc. Agricola Toscana, come evidenziato sopra).

Solitamente i piezometri hanno una dimensione di pochi centimetri, mentre alcuni pozzi indicati dalla Provincia di Pisa come “piezometri” hanno in effetti una dimensione ben maggiore (alcuni metri).

I pozzi che eventualmente ed effettivamente fossero non utilizzati da tempo dovrebbero essere sigillati e messi in sicurezza, per evitare inquinamenti della falda , ciò che non viene prescritto dalla Provincia di Pisa.

Concessione “Cacciatina” scaduta

Una delle più grandi concessioni d’acqua dolce a Solvay, quella detta “Cacciatina”, è scaduta il 30.3.1992 e non ancora rinnovata dall’Autorità competente. Tuttavia in questi anni e tuttora Solvay continua ad emungervi acqua, nonostante il “minimo deflusso vitale” del fiume – previsto dalla normativa vigente - non sia garantito, né in quel tratto , né più a valle.

La Delibera della Giunta regionale n. 729 del 23.6.99 stabilisce che “non è ammesso....il rinnovo di concessioni nei comuni di Cecina, Montescudaio, Riparbella, Guardistallo, Montecatini Val di Cecina (in cui è compresa la concessione Cacciatina, ndr) , Pomarance, Volterra.” Salvo le deroghe stabilite negli artt. 3 e 4. Non risulta che a tutt’oggi sia stato rilasciato rinnovo in deroga.

Per contro, come evidenziato sopra, Solvay sta intensificando i prelievi dalla concessione “Cacciatina”, potenziando ed estendendo l’acquedotto più a valle, in loc. Rufione e Serranova.

Per quanto sopra esposto pertanto, gli scriventi chiedono a codesta Spett. Procura che compia i necessari accertamenti, anche in relazione a eventuali reati e/o responsabilità, anche per omissione, che possano essere ascrivibili a privati o Enti pubblici.

Allegati:

1- Esposto 12.9.97

2- Esposto 15 dicembre 2003

3- Accordo di Programma 26.5.03

4- Controdeduzioni allo Studio d’impatto ambientale Solvay – Forum sociale Volterra

5- Vulnerabilità da nitrati della Pianura costiera – Provincia di Livorno ottobre 2002

6- Ordinanze divieto consumo pesce

7- DIA del 20.9.04 e 4.10.04 presso Comune di Montecatini Val di Cecina

8- Nota n. 42273 del 27.3.03 della Provincia di Pisa

9- Nota della Regione Toscana – Ufficio del Genio Civile di Pisa n. 17817 del 16.12.97 con elenco pozzi.

10- Nota n. 10483 del 21.1.2004 della provincia di Pisa

11- Delibera Giunta Regionale Toscana n. 729 del 23.6.99

12- *Varie fotografie, con didascalia, del settembre 1997.*

13- *Varie fotografie, con didascalia, del 10.10.04.*

Cecina 26.11.04

Medicina Democratica.....

Comitato per la difesa della Val di Cecina.....

Forum Sociale di Volterra.....

Forum sociale di Cecina.....

Associazione pescasportivi Val di Cecina.....

Ma sorda a qualsiasi ragione popolare, e sensibile solo alle pretese Solvay, la Regione con delibera n. 4 del 12 gennaio 2004 autorizzava il “contratto” sul salgemma, salvo poi vedersi annullate dal TAR le delibere attuative del 2006.

MEDICINA DEMOCRATICA

Movimento di lotta per la salute

ALLA GIUNTA REGIONALE

TOSCANA – FIRENZE

E p.c. Al Difensore Civico Regionale

OGGETTO: RICORSO IN OPPOSIZIONE ALLA DELIBERA n. 4 del

*12.1.2004 della Giunta Regionale, circa l'estrazione di salgemma,
proponente Soc. Solvay.*

Ai sensi dell'art. 18 comma 8 della Legge Regionale 79/1998, si avanza il presente ricorso in opposizione, al fine del ritiro della delibera in oggetto, pubblicata sul BURT

del 4.2.04, in quanto male istruita, irrispettosa del patrimonio ambientale della Val di Cecina, pericolosa per la salute della popolazione interessata.

Nello specifico, si oppone quanto segue.

Opposizione all'intero progetto Solvay. Ci si oppone all'intero progetto Solvay di estrazione di salgemma con acqua dolce nella Val di Cecina, e non solo ad una parte di esso (Idro-S)

Giacimenti attuali. I giacimenti di salgemma di Buriano, sfruttati attualmente da Solvay, hanno una potenzialità per almeno altri 25 anni, pertanto non c'è nessuna ragione pressante per autorizzare estrazioni in altre concessioni.

Subsidenze. Le subsidenze create dalle estrazioni pregresse hanno causato danni anche in territori posti fuori dalle concessioni Solvay - si vedano le subsidenze coinvolgenti la strada statale 68 e la linea ferroviaria - e tali danni non sono stati rifusi da Solvay. A pag. 24 del Rapporto interdisciplinare si sostiene che Solvay ha dato garanzie con un "modello numerico" circa le aree maggiormente a rischio (l'abitato di Saline di Volterra e il torrente Zambra) con le nuove estrazioni minerarie, secondo il quale "la subsidenza si sviluppa totalmente all'interno dell'area in concessione alla Solvay." Al contrario, l'esperienza dice che la subsidenza si sviluppa anche fuori dalle concessioni e con tempi non prevedibili, da pochi anni a molti decenni.

Per quanto riguarda il torrente Zambra – che va ricordato trasporta acqua di buona qualità, non inquinata né da mercurio né da boro, e quindi preziosa per il prioritario uso civile – si sottolinea che potrebbe subire la stessa sorte del Botro Grande di Buriano, con sprofondamenti nell'alveo e creazione di invasi salati, causati dalle subsidenze. Per quanto riguarda il "pericolo solamente per gli addetti ai lavori" della formazione di "grandi camini di collasso", si oppone che anche tale rischio limitato ai lavoratori è inaccettabile, e dimostra quanto il metodo di dissoluzione (Trump) sia superato ed inaffidabile nella situazione data.

Rotture sotterranee. Il prof. Sebastiano Vittorini, già geologo del CNR di Pisa, ha avanzato ripetutamente l'ipotesi che grandi quantità di acqua dolce del bacino del Cecina si perdano nelle rocce profonde a causa delle rotture sotterranee, causate dalle estrazioni di salgemma. Tale ipotesi non risulta essere mai stata verificata dall'Autorità competente, che poteva verificarla almeno nell'ambito della procedura istruttoria della Delibera in oggetto.

Depurazione salamoia in miniera. Sia sulle attuali concessioni che su quelle autorizzate con la Delibera in oggetto, grava la minaccia della "depurazione della salamoia in miniera", prevista nell'Accordo procedimentale del 15.1.2000 (propedeutico all'Autorizzazione in deroga agli scarichi a mare del 21.1.2000) fra Provincia di Livorno, Comune di Rosignano e soc. Solvay. Tale accordo, non firmato né dalla Provincia di Pisa sul cui territorio avrebbe dovuto realizzarsi tale "depurazione", né da organi regionali, prevedeva la reimmissione dei fanghi di depurazione (composti da calcio, magnesio e solfati, attualmente scaricati in mare) nei pozzi di salgemma, senza specifica né di quali pozzi né con quali conseguenze, sia ambientali che sui giacimenti stessi. Stupisce che la Delibera in oggetto non richiami tale "depurazione", né per annullarne l'esecuzione, né per regolamentarla.

Adiacenze Buriano-Canova. Il campo pozzi di Buriano è adiacente al sito Canova (il primo sulla destra, il secondo sulla sinistra del fiume Cecina), sito dichiarato nel 2000 dalla Regione

necessitante di bonifica urgente. Tale ufficializzazione impone la riconsiderazione delle estrazioni di salgemma da Buriano, sottoponendole a V.I.A., anche in ordine alla possibile diffusione di mercurio dall'adiacente sito inquinato. E suggerisce anche l'urgenza di alleggerire la pressione ambientale in generale, ed estrattiva in particolare, sulla Val di Cecina, che invece si ripropone con la Delibera in oggetto.

Bonifica sito Canova. Nell'ambito della V.I.A. del progetto in oggetto, sia per la sua natura, sia per l'identità del proponente (Solvay), deve comunque essere anteposto a qualsiasi autorizzazione la bonifica del sito Canova. Come è noto la Solvay è corresponsabile, insieme alla SCL, dell'inquinamento di detto sito, avendo posseduto una quota consistente della proprietà per alcuni anni ed avendo gestito con proprio personale l'impianto cloro di Saline di Volterra e il relativo pozzo di estrazione di salgemma di Canova-Doccini, reimmettendovi salamoia esaurita, inquinata da mercurio. Come è altrettanto noto, mentre la SCL accampa una presunta omonimia per defilarsi dalla bonifica, la Solvay non è stata finora coinvolta nella individuazione delle responsabilità. Al proposito, si informa che presso la Procura della Repubblica di Pisa è aperta un'inchiesta per l'individuazione dei responsabili della bonifica, innescata da un esposto di questa associazione.

Dissalazione e Cortolla. Con l'accantonamento da parte del proponente del progetto Cortolla, valutato positivamente con Delibera n. 103 del 30.1.2000, si è accantonato da parte dell'Autorità competente anche l'ipotesi dell'uso alternativo dell'acqua di mare e della sua dissalazione, ivi prescritti come studio. Si sottolinea che la dissalazione dell'acqua di mare

richiederebbe investimenti paragonabili con quelli da sostenere nei trenta anni futuri per lo sfruttamento dei giacimenti minerari,

viene oggi effettuata a costi paragonabili a quelli da sostenersi per la potabilizzazione dell'acqua dolce inquinata,

per Solvay avrebbe l'ulteriore vantaggio economico, rispetto ad altro soggetto dissalatore, di ottenere come sottoprodotto salamoia, seppure da depurare,

darebbe prospettive migliori e più stabili alla presenza Solvay sul territorio, in termini di accettabilità ambientale e sociale, che non la prosecuzione dell'estrazione di salgemma non rinnovabile dal sottosuolo.

Premesse errate.

Acqua dolce. La Delibera in oggetto muove da premesse visibilmente errate. In particolare a pag. 7 del Verbale della Conferenza dei Servizi esterna del 2.12.03, facente parte integrante della Delibera, al punto 8 si afferma:

“Il dato di 18 Mmc/anno di acqua prelevata da Solvay in tutto il bacino idrogeologico della Val di Cecina è riferito all'insieme delle potenzialità di concessione di prelievo di tutto il ciclo industriale Solvay; nella realtà quasi mai i prelievi effettivi coincidono con quelli potenziali.”

Tale affermazione, peraltro su uno dei punti cruciali, è manifestamente infondata. Allegato alla presente si trasmette la dichiarazione della Solvay, dovuta dalla stessa ai sensi della Determinazione dirigenziale n. 7 del 21.1.2000 della Provincia di Livorno (autorizzazione agli scarichi a mare 2000/2003) dalla quale si evince che il consumo ufficiale d'acqua dolce

ammonta a 19.500.000 mc/anno, mentre le concessioni, potenzialmente non interamente utilizzate, ammontano – solo nella Provincia di Pisa – a ben 31 milioni di mc/anno (vedasi nota allegata della Provincia di Pisa, n. 100836 del 19-8-02).

A tali concessioni devono aggiungersi quelle della Provincia di Livorno, che per inciso prevedono un canone inferiore a quello fissato dalla Provincia di Pisa.

Inoltre, sugli effettivi consumi d'acqua dolce della Solvay, questa associazione richiama l'attenzione sulla misurazione effettuata direttamente, in modo volontario, sia sulla portata del canale di entrata dell'acqua di mare nello stabilimento Solvay di Rosignano, sia su quella del canale di uscita dell'acqua – inquinata – dolce e salata. Tale misurazione, compiuta in collaborazione con il prof. Giancarlo Ugazio, del Dipartimento di Patologia ambientale dell'Università di Torino, e ripetuta su quattro giorni non consecutivi nei primi mesi del 2000, dava in media una differenza di portata di 41 milioni di mc/anno di acqua dolce, quantità più vicina delle dichiarazioni aziendali alle concessioni di acqua dolce di cui beneficia Solvay. A tale quantità misurata, va aggiunta quella dispersa in atmosfera sotto forma di vapore, valutabile in diversi milioni di metri cubi l'anno.

Occupazione

A pag. 13 il Rapporto interdisciplinare sostiene: "Il programma di coltivazione avrà impatto positivo sulla componente socio-ambientale, poiché oltre al consolidamento della presenza Solvay nell'area di Montecatini Val di Cecina, che impiega oltre 2.000 persone, Solvay si impegna a favorire l'insediamento di una nuova attività industriale nel cantiere di Ponteginori al fine di incentivare la ripresa economica del territorio." Da tale affermazione si potrebbe pensare che nell'area di Montecatini VdC e Volterra fossero impegnate con Solvay oltre 2.000 persone. In realtà nell'area in questione sono impegnate poche decine di persone, mentre l'intero organico Solvay (Stabilimento di Rosignano, cantieri della Val di Cecina per l'estrazione di salgemma, e cave di San Carlo per l'estrazione di calcare) ammonta a 1.020 unità, come afferma lo stesso Bilancio sociale 2002 della Solvay. Inoltre, anche volendo aggiungere a tale organico quello precario e fluttuante dell'indotto, non si raggiunge di gran lunga le 2.000 unità. Riguardo infine alla "nuova attività industriale nel cantiere di Ponteginori", essa risulta occupare circa 15 addetti.

Non conoscenza dei prelievi d'acqua della Solvay in VdC.

Dal sunto dei pareri e contributi istruttori (pag. 15 e seg. del Rapporto interdisciplinare) risulta che pressoché tutti gli enti pubblici interessati non hanno una visione chiara e completa dei prelievi d'acqua della Solvay e delle conseguenze. Al contrario, un quadro conoscitivo preciso, completo e condiviso è premessa indispensabile per una valutazione equilibrata del progetto in questione. Si rivendica tale quadro, completo anche degli effetti dei mutamenti climatici in atto e delle prospettive di fabbisogni idrici futuri delle varie utenze.

Accesso di emergenza ALTAIR. Il Rapporto interdisciplinare non dà risposte alle preoccupazioni espresse dall'USL 5 (nota n. 1022 dell'1.10.2002), secondo la quale "Il perimetro di parte della concessione mineraria va a interessare la parte situata a sud sud-est dell'area in prossimità dello stabilimento. In tale area, con la strada vicinale di Scornello, è presente l'unica via di accesso di emergenza allo stabilimento in caso di nube tossica con direzione ovest nord-ovest. Pertanto, con

la chiusura dell'area, si preclude la possibilità ai mezzi di soccorso di accedere all'area dello stabilimento chimico.”

Disboscamento e cloro. La stessa nota dell'USL 5 avanza anche preoccupazioni sul disboscamento delle aree di nuova estrazione mineraria, misura che aggraverebbe gli effetti di fughe di cloro dallo stabilimento ALTAIR: anche su tale punto il Rapporto interdisciplinare non da' risposte.

Rifiuti. A pag. 9 del Verbale, punto 12 si prescrive che i rifiuti prodotti nella fase di esercizio e gestione delle miniere dovranno essere gestiti, recuperati e/o smaltiti secondo le norme di legge. Si richiama l'attenzione sul fatto che attualmente i rifiuti derivanti dalla depurazione della salamoia vengono smaltiti in mare con autorizzazione in deroga ai limiti di legge, e che una misura “alternativa” prevista (depurazione salamoia in miniera) rappresenta una minaccia piuttosto che una soluzione.

Concessioni sui giacimenti. Risulta che ATI Sale, contraente con Solvay del “Contratto di collaborazione industriale” del 1996, non abbia le concessioni su due dei tre giacimenti di cui si prevede lo sfruttamento a far data dal 2005. Tale situazione prefigura l'annullabilità dello stesso Contratto del 1996, per la non disponibilità del bene oggetto di contrattazione.

Progetto IDRO-S. Il sito in cui il proponente prefigura invasi è una cava da bonificare secondo la normativa vigente. Un percorso diverso da detta bonifica – per le sue molteplici implicazioni – deve essere valutato separatamente dalla sostenibilità o meno dell'estrazione di salgemma in Val di Cecina. Inoltre:

Proprietà private. Il sito è in parte di proprietà di privati, e non è quindi nella disponibilità del proponente, né della soc. Nencini spa, né del Comune di Montescudaio, soggetti sottoscrittori del Protocollo d'intesa stipulato in data 25-6-2003, citato a pag. 9 punto ¼. Per la realizzazione del progetto si dovrebbe ricorrere ad espropri, la cui legittimità sarebbe molto dubbia, essendo altrettanto dubbia la funzione di utilità pubblica del progetto.

Utilità pubblica. Si ipotizza l'uso parzialmente pubblico (idropotabile) del progetto. A tale proposito si oppone con forte sottolineatura che gli invasi verrebbero riempiti dalle acque di piena con sedimenti contenenti mercurio e boro, che renderebbero l'acqua assolutamente inadatta al consumo umano.

Salgemma inquinato. L'acqua ivi accumulata, in quanto inquinata sarebbe di dubbia utilizzabilità anche per le stesse estrazioni di salgemma, che – si ricorda – sarebbero per una quota prestabilita destinate ad ATI Sale per il consumo umano. Inoltre tale acqua lascerebbe residui inquinanti nei giacimenti di salgemma, rendendoli inutilizzabili per l'uso umano anche dopo la cessazione dello sfruttamento industriale Solvay.

Pericolo d'inquinamento di pozzi. A pag. 26 del Rapporto interdisciplinare risulta che sia l'Area Tutela delle Acque interne della Regione Toscana sia L'ARPAT avanzano preoccupazioni circa la possibilità che i numerosi pozzi posti nell'area interessata a IDRO-S vengano inquinati. L'ARPAT in particolare raccomanda che non ci sia “interconnessione” fra l'acqua stoccata nei bacini e quella di falda, e propone l'impermeabilizzazione dei cavi. Tale proposta non viene accolta fra le prescrizioni di cui alle pag. 34 e seguenti del Rapporto interdisciplinare.

Distinti saluti

3 marzo 2004

Maurizio Marchi

(Referente locale)

Allegati 2

In questo documento di opposizione alla delibera regionale si avanzano due nuovi elementi: le rotture sotterranee delle falde, causate dalle massicce estrazioni (svuotamenti e conseguenti sprofondamenti dei terreni soprastanti) di salgemma, valutate dal geologo Vittorini in almeno 40 milioni di metri cubi l'anno, calcolati sul deficit di portata del fiume Cecina; e la misurazione della portata del fosso di entrata dell'acqua di mare nello stabilimento di Rosignano, e quella del fosso di uscita, la cui differenza rappresenta ovviamente l'acqua dolce usata dallo stabilimento stesso. Misurazioni istantanee ovviamente, che tuttavia danno un'idea più realistica delle dichiarazioni ufficiali di Solvay sui consumi di acqua dolce: 41 milioni di metri cubi l'anno, più del doppio di quanto dichiarato, molto di più dei consumi dell'intera provincia di Livorno, turisti compresi. E soprattutto una misurazione oggettiva, riassuntiva, che la regione avrebbe potuto verificare in qualsiasi momento, anziché affidarsi alle dichiarazioni Solvay.

Invece, solo nell'ottobre 2006 la regione installerà un misuratore di portata sul fosso di scarico, e non per valutare la differenza di portata in acqua dolce, ma per verificare la concentrazione di solidi bianchi, la cui diminuzione era stata concordata nell'Accordo di programma del 31.7.2003, incentivato con ben 30 milioni di fondi pubblici. Accordo - quasi superfluo sottolinearlo - disatteso da Solvay.

FORUM DEL BACINO DEL FIUME CECINA

Cecina 31/01/2005

Alla cortese attenzione di:

Presidente della Regione Toscana , Presidente del Tavolo di Coordinamento, Direttore Generale della Direzione Qualità della Vita del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio,

Assessore all'Ambiente della Provincia di Pisa, Assessore alla Difesa del Suolo della Provincia di Livorno

Segreteria del Tavolo di Coordinamento,

Sindaci della zona

e p.c: ai partecipanti al forum, alla Redazione del Tirreno, alla Redazione della Nazione, alla Redazione della Spalletta

OGGETTO: Gestione della risorsa acqua – Progetto IDRO-S

Questa lettera per rendere noto agli Enti in indirizzo quanto emerso a Cecina il giorno 18/01/05 durante l'ultima riunione del gruppo di lavoro "Tutela qualitativa della risorsa idrica" del progetto pilota del bacino del fiume Cecina organizzata dal Ministero dell'Ambiente. Durante la riunione, ARPAT ha presentato i primi risultati sulle analisi del sedimento e del trasporto solido del fiume Cecina e dei suoi maggiori affluenti. Tale approfondimento, ricordiamo, e' stato chiesto dalla Regione Toscana con Decisione di Giunta Regionale n.15 del 12/1/2004 come ulteriore verifica alla possibile applicazione delle prescrizioni di cui alla valutazione di impatto ambientale (VIA) relativa al progetto di coltivazione mineraria presentato da Solvay SpA e da ATI sale. Nella sua relazione ARPAT ha confermato che, a valle della confluenza con il torrente Possera, il fiume Cecina è diffusamente inquinato da boro, mercurio, arsenico, nickel e cromo. In particolare ARPAT ha evidenziato come alcuni di questi valori superino i limiti di legge previsti per la tutela della salute pubblica. Certo di ben interpretare la volontà dei cittadini partecipanti ai lavori del Forum rinnovo quindi la richiesta ai Comuni in indirizzo di discutere il progetto in oggetto all'interno dei propri Consigli Comunali in quanto i Comuni in indirizzo sono tutti potenzialmente coinvolti nell'ipotetico uso idropotabile di tali acque.

PREMESSO CHE

il Forum del Bacino del fiume Cecina e' stato istituito in base ad uno specifico articolo dell'accordo di programma firmato dal Ministero dell'Ambiente, dalla Regione Toscana, dalle Province e dai Comuni della Val di Cecina, in adempimento a quanto previsto dalla direttiva Europea 2000/60, per consentire la partecipazione dei cittadini al progetto che vede il fiume Cecina come bacino pilota per la sperimentazione della direttiva stessa,

nell'ultima riunione del Forum i cittadini partecipanti si sono espressi all'unanimità contro il progetto in oggetto.

VISTE

le pronte ed esemplari risposte date dal Consiglio Comunale di Cecina e dal Consiglio Provinciale di Livorno che rispettivamente con Del. CC n.146 del 17/12/04 e con Del. CP n.220 del 20/12/04 hanno approvato un ordine del giorno nel quale si dichiara "di non ravvedere alcuna utilità pubblica in un progetto che prevede di rinunciare all'acqua dei pozzi per potabilizzare acqua altamente inquinata da scarichi fognari, da effluenti agricoli, da boro, da mercurio, e da altri metalli pesanti derivanti da scarichi industriali"

SENTITA

la comprensibile preoccupazione nonché la doverosa cautela di chi deve gestire atti già intercorsi tra l'Ente e il consorzio IDRO-S e, pertanto, la necessità di attendere ulteriori conferme dalla campagna di analisi richiesta appositamente dalla Regione Toscana con la Decisione di GR n.15 del 12/1/2004.

IL FORUM DOVEROSAMENTE INFORMA CHE

il giorno 18/1/05 ARPAT ha presentato i primi risultati delle analisi commissionate a seguito della Decisione di GR 15/04,

tali risultati evidenziano un diffuso inquinamento del fiume Cecina da boro, mercurio, arsenico, nikel e cromo a valle della confluenza con il torrente Possera e che i valori di alcuni di questi superano i limiti di legge previsti per la tutela della salute pubblica,

i dati ARPAT, sebbene incompleti, sono sufficienti a sollevare il problema sanitario.

VISTA INOLTRE

la necessità di intervenire con sollecitudine a tutela di una risorsa idrica che in Val di Cecina sta mostrando segni inequivocabili di sofferenza e che nell'ultimo anno ha subito un ulteriore depauperamento a causa di uno sversamento puntuale di composti organo-clorurati.

IL FORUM INVITA NUOVAMENTE LE AMMINISTRAZIONI

CHE ANCORA NON L'AVESSERO FATTO

a discutere il progetto in oggetto nell'ottica di tutelare la salute pubblica,

a discutere il progetto in oggetto nell'ottica di tutelare il territorio da ulteriori ed inutili depauperamenti conseguenti ad un progetto debole e non risolutivo dei problemi idrici della Val di Cecina.

Forum del bacino del fiume Cecina

il presidente

Marcello Demi

Nel 2004 Solvay, per supportare il “contratto” sul salgemma, cioè per trovare l'acqua necessaria ad alimentarlo (il salgemma viene estratto dissolvendolo ed estraendolo dal sottosuolo con potenti e

continue iniezioni d'acqua), presenta il Progetto IDRO-S, un progetto per due grandi invasi – peraltro già esistenti ma vuoti, scavati nei decenni precedenti dai cavatori di argille per fabbricare laterizi, alle porte di Cecina, ma nel confinante comune di Montescudaio – per invasare acqua di piena del fiume Cecina, con l'ultimo saluto al ripascimento delle spiagge della vicina costa. Il primo invaso da 3 milioni di mc annui per uso industriale, il secondo da 900.000 mc per uso civile.

Progetto assurdo, specialmente per la parte civile, in quanto prefigurava la fornitura d'acqua inquinata alla popolazione, mentre Solvay avrebbe diminuito i prelievi d'acqua di falda solo tra giugno e settembre. Ma non solo: gli invasi avrebbero, con la loro semplice presenza, messo a rischio una delle ultime falde d'acqua presenti nell'area, destinata alla popolazione.

Regione favorevole (manco a dirlo), sindaci molto meno, popolazione e associazioni contrarissime.

Incredibile ma vero, nella Toscana dalle profonde radici democratiche e di sinistra, occorrerà il TAR per fermare tutto. Ecco quanto scrive Il Tirreno del 10-07-07 in cronaca di Cecina:

“Cave di salgemma, il Tar annulla il rinnovo delle concessioni minerarie

Rigettata invece la richiesta di fermare la Via della Regione. Wwf e gli altri: «Ora si riveda il provvedimento»

CECINA. La prima sezione del Tar della Toscana, presieduta dal giudice Saverio Romano, ha annullato i decreti di rinnovo delle concessioni minerarie rilasciati dalla Regione Toscana per l'estrazione di salgemma da parte di Solvay e Eti (Enti Tabacchi Italiani) nelle cave della Val di Cecina. Lo ha stabilito la sentenza depositata il 3 luglio scorso e di cui oggi si conoscono le motivazioni. La decisione è stata presa in seguito all'esame del ricorso presentato dalle associazioni ambientaliste Wwf, Italia Nostra e Legambiente che chiedevano anche l'annullamento del decreto n. 4 del 12/1/2004. Decreto con cui la Regione pronunciava l'ok di Via (valutazione d'impatto ambientale) sul progetto di rinnovo delle concessioni minerarie denominate Cecina e Poppiano e delle opere connesse alla modifica dell'attività estrattiva nelle concessioni Volterra, Poppiano e Cecina. Su questa richiesta, di annullamento della Via, il Tar ha invece espresso parere negativo, respingendo il ricorso. La storia della guerra fra le associazioni ambientaliste da un lato e la Regione dall'altro parte proprio con la Via del 2004 in cui la Regione approvava i piani di coltivazione delle lenti di salgemma subordinando gli stessi ad una serie di prescrizioni cui Solvay dovrebbe attenersi. Nasce così il consorzio Idros con cui Solvay ed Asa Spa (l'azienda che gestisce il servizio idrico nell'Ato 5), come auspicato dalla Regione, presentano in esecuzione delle prescrizioni regionali, il progetto integrato di massima utilizzazione della risorsa idrica con finalità idropotabile. In sostanza Solvay s'impegna a prelevare acqua dal Cecina nei periodi di piena, creando invasi ad hoc, e a restituire attraverso Asa acqua potabile alle popolazioni della Val di Cecina. Il progetto è subito osteggiato dagli ambientalisti che temono per la qualità delle acque da dare da bere ai cittadini e contestano l'utilizzo di acqua buona ad uso industriale. Il 17 maggio 2006 la Direzione generale delle politiche ambientali della Regione provvede a rinnovare per 30 anni le concessioni demaniali denominate Cecina e Poppiano. Il 13 aprile dello stesso anno il Tavolo istituzionale degli enti della Val di Cecina Pisana aveva però stralciato il progetto Idros nella parte idropotabile mantenendone intatte le finalità per uso esclusivamente industriale. Secondo i ricorrenti andava impugnato il rinnovo delle autorizzazioni per le concessioni demaniali

con un progetto - l'Idros appunto - che nel frattempo era cambiato. Si è arrivati così, nel maggio scorso, alla discussione del ricorso in cui si sono costituiti in giudizio la Regione Toscana, la Solvay Chimica spa, il Distretto Minerario di Firenze (attraverso il ministero per le attività produttive) e la Provincia di Pisa. Il Tar ha deciso di respingere il ricorso (quello per l'annullamento del Via al nuovo progetto di coltivazione minerarie), ma ha invece accolto annullando i decreti regionali n. 2875 e 2876 con cui si rinnovavano per 30 anni le concessioni Cecina e Poppiano. Nelle motivazioni i giudici spiegano i motivi dell'annullamento: si dice che i decreti di rinnovo delle concessione fatti sotto una condizione, quella del rispetto di tutte le prescrizioni contenute nella delibera 4/2004 della giunta regionale, sono stati presi ma ne era già in parte certa l'inosservanza a seguito della volontà espressa il 13 aprile 2005 di non dar seguito al progetto Idros nella sua parte dell'uso potabile della risorsa idrica. La sentenza del Tar è stata accolta con grande soddisfazione da Wwf, Legambiente e Italia Nostra «Ci auguriamo che adesso la Regione - scrivono - voglia rivedere la sua Via per introdurre vere misure di compensazione. L'area inizialmente destinata al progetto Idro-s deve essere tutelata perché e' l'unica area che oggi può risolvere i problemi potabili della bassa Val di Cecina. Sarebbe davvero stupido realizzare proprio sull'unica falda rimasta intatta un bacino di stoccaggio di acqua derivata dal fiume durante le piene invernali». Nessun commento, invece, da Solvay. Non si esclude che l'azienda voglia impugnare il provvedimento davanti al Consiglio di Stato. “

Nel frattempo era saltata la testa dell'assessore regionale all'ambiente Franci, senza rimpianti da parte di nessuno, neanche del suo partito (i Verdi). Lo sostituiva Marino Artusa, del solito partito, che sullo spinoso argomento dichiarava:

(TIRRENO 11.7.07)

“Artusa: «Vedremo, per noi resta prioritaria la salvaguardia della Steccaia»

Il progetto Idros torna in discussione Dopo la sospensione del Tar alle concessioni di Solvay ed Eti parla l'assessore regionale

Andrea Rocchi CECINA. Rivedere il progetto Idros? «Vedremo. Prima dobbiamo conoscere le motivazioni della sentenza. E la Regione ha grande rispetto per le decisioni del tribunale amministrativo. Posso dire che già in tavoli istituzionali avevamo espresso le nostre criticità rispetto ad alcuni aspetti legati all'utilizzo dell'acqua di falda, tanto che abbiamo intrapreso un percorso per mettere in sicurezza la falda della Steccaia». «Un percorso che ha portato nel marzo scorso all'emanazione di una delibera in cui la Regione s'impegna a mettere in sicurezza tutta quest'area del bacino del fiume Cecina per usi idropotabili». Marino Artusa, assessore regionale all'Ambiente, è estremamente prudente. Ma non esclude a priori la possibilità che sul progetto Idros (la realizzazione da parte di Solvay di bacini idrici per uso industriali prelevando acqua dal Cecina nei momenti di piena) si possa riscrivere qualcosa. Dopo la bocciatura da parte del Tar della Toscana delle due delibere regionali con cui si rinnovavano ad Eti e a Solvay Chimica Italia le concessioni trentennali per l'estrazione del salgemma nelle cave denominate Cecina e Poppiano, c'era grande attesa di conoscere cosa avesse in mente di fare adesso la Regione Toscana. E se ancora da Firenze non ci sono prese di posizione nette, l'assessore Artusa lascia intendere che prioritaria deve essere la salvaguardia dell'acqua di Casa Giustri/Steccaia. Alla domanda se c'è adesso da parte della Regione la volontà di rivedere la Via (valutazione di impatto ambientale) per il piano di coltivazione del salgemma che prevedeva Idros come una delle prescrizioni a carico di

Solvay, Artusa non si sbilancia e dice che valuterà il tutto dopo un esame più approfondito del dispositivo del Tar. Intanto a chiedere fortemente di rivedere la Via e il progetto Idros sono i tre ricorrenti (Wwf, Legambiente e Italia Nostra) che, soddissfatti per l'esito della sentenza, ribadiscono il giudizio fortemente negativo su Idros. «L'incongruenza - dicono - di voler dar da bere ai cittadini l'acqua sporca del fiume raccolta durante le piene invernali nell'ultimo segmento, era evidente a tutti e lo è diventato ancora di più l'anno successivo quando si è scoperto che in quell'area ci sono pozzi (attualmente destinati ad uso industriale) che per quantità e qualità superano di gran lunga gli altri pozzi della pianura costiera». In sostanza Idros avrebbe perso il suo obiettivo originario come prescrizione per la Via della Regione quando è stato stralciato il piano dell'uso idropotabile a seguito del quale l'Asa spa si è tirata fuori dal consorzio con la multinazionale. Paolo Pacini, sindaco di Cecina, commenta: «Il nostro consiglio comunale si era già espresso in modo contrario in quanto quell'area è particolarmente interessante visto che vi insiste una falda acquifera di quantità e qualità ottima. Ora non resta che aspettare cosa farà la Regione». E che Idros non rientra negli strumenti urbanistici del comune di Montescudaio lo ricorda il sindaco Aurelio Pellegrini, anche lui molto interessato dall'evolversi della vicenda. Intanto da Firenze e Livorno Lupi e Gentili (Verdi) sollecitano la Regione a prendere atto che l'area destinata ad Idros «deve essere tutelata perché può risolvere i problemi potabili della bassa Val di Cecina». E aggiungono: «Sarebbe stupido realizzare proprio sull'unica falda rimasta intatta (Casa Giustri) un bacino di stoccaggio di acqua derivata dal fiume durante le piene invernali».

La Steccaia – Casa Giustri - Fiorino è la località dove resiste la famosa falda ancora riservata alla popolazione, alle porte di Cecina, ma nel confinante Comune di Montescudaio (Provincia di Pisa).

Ma la Provincia di Pisa, verosimilmente sollecitata dalla Regione e dalla Solvay, insiste sul progetto IDRO-S, anche se pudicamente amputato della parte idropotabile .

Da "Il Tirreno del 25-07-07:

Ok a Solvay per l'acqua del Fiorino. Ma la decisione fa infuriare tutti

Il sindaco Pellegrini minaccia azioni penali contro la Provincia di Pisa

Andrea Rocchi

CECINA. Per Aurelio Pellegrini, sindaco di Montescudaio, si tratta di una specie di Bignami di Idros. In sostanza, autorizzando l'estrazione di acqua dai cavi del Fiorino, si aprono le porte ad un progetto - quello di Solvay (prelievo di acqua dal Cecina nei periodi di piena e realizzazione di bacini artificiali) - finora al palo e su cui alcuni comuni, Cecina il più grande, hanno già dato parere negativo. La notizia è che il 13 luglio scorso la Provincia di Pisa ha concesso l'autorizzazione n.42 alla società Solvay Chimica Italia con cui si dà la possibilità di estrarre acqua dai cavi denominati A1 e A2 allo scopo, sperimentale, di verificare il grado di impermeabilizzazione dei terreni. Ma l'autorizzazione è a carattere di urgenza - si dice - per rendere più celere la progettazione di Idros ormai rimasta un'operazione a valenza esclusivamente industriale dopo che Asa Spa, l'azienda che gestisce la risorsa idrica nell'Aato 5, si è defilata dal consorzio in seguito allo stralcio dell'uso idropotabile dell'acqua per i comuni della Val di Cecina. La notizia dell'autorizzazione ha già scatenato un putiferio, innescando un braccio di ferro fra il

comune di Montescudaio (ma presto potrebbero accodarsi altri comuni) e la Provincia di Pisa. Ma non solo. Anche la provincia di Livorno, per voce dell'assessore alla Difesa dei suoli Anna Maria Marrocco (tra l'altro coordinatrice del Tavolo delle Province su specifiche tematiche ambientali), si dice sorpresa da questo atto che va contro «quanto sottoscritto dal consiglio provinciale di Livorno per la messa in sicurezza dell'unica falda di acqua buona, quella di Montescudaio». Il sindaco Pellegrini ha scritto una durissima lettera di protesta all'assessore all'Ambiente della Provincia Picchi e, per conoscenza, al presidente Pieroni. Il sindaco esprime «il più fermo disappunto e la più gran delusione per lo stato dei rapporti tra la Provincia ed uno dei suoi comuni». «Che un atto di questo genere (che ovviamente non può essere definito solo tecnico) - aggiunge - sia stato preso senza che il Comune ne sia stato minimamente informato e, a mio parere di una gravità e di una scorrettezza politica inaudita». Ma Pellegrini va oltre ed accusa l'assessore Picchi: «Non è nemmeno vero quello che lei mi ha detto telefonicamente e che cioè è possibile per il Comune ricorrere contro l'autorizzazione (.. a parte ogni ulteriore considerazione sul rapporto Provincia -Comuni basato sui ricorsi!), questa è in atto ed operante». Pellegrini chiede «l'immediato ritiro dell'autorizzazione ed in incontro urgente per discutere la questione». Anche perché ricorda che «in tutta la vicenda Idros credo che il Comune di Montescudaio abbia dimostrato equilibrio e ragionevolezza ma atti come questo pregiudicano definitivamente ogni percorso». E conclude: «Le comunico altresì che nel frattempo percorrerò tutte le strade per fermare quanto sta avvenendo, compresa quella penale». Un altro scontro tra enti, comuni e province, che stavolta vede al centro della contesa i cavi di Montescudaio e la falda della Steccaia quella che a più riprese il sindaco di Cecina Pacini, prima, l'assessore regionale all'Ambiente Artusa poi, si sono impegnati a salvaguardare. Perché i cavi sono comunicanti con la falda ed in una fase di grave crisi idrica dopo l'inquinamento di alcuni pozzi col cromo 6 ed i problemi che cominciano ad affliggere certi quartieri (vedi la 167 a Cecina) proteggere i gorili della Steccaia è diventato una priorità. Ecco perché - conclude l'assessore Marrocco - «un atto come questa autorizzazione vanifica il lavoro svolto dalla Provincia e da altri enti». Un atto che ha già innescato una pericolosa guerra dell'acqua.

TIRRENO 26.7.07

«Solo indagini, nessun avvio di Idros»

MONTESCUDAIO. «Nessun avvio di Idros»: l'assessore provinciale pisano Valter Picchi replica al sindaco Aurelio Pellegrini e all'assessore provinciale livornese Anna Maria Marrocco sulla questione delle autorizzazioni rilasciate alla Solvay per l'estrazione di acqua dai cavi A1 e A2 allo scopo di verificare il grado di impermeabilizzazione dei terreni. «Tale autorizzazione - scrive Picchi - non rappresenta in alcun modo l'atto d'avvio di Idros, e nemmeno capisco come si possa supporre una cosa del genere dal momento che, come ben sa Pellegrini, toccherà proprio al Comune di Montescudaio dare l'eventuale via libera al progetto attraverso una sua variante urbanistica, e non certo alla Provincia di Pisa. Tutto quello che avviene adesso ha solo il valore di indagine circa i riflessi che Idros potrebbe avere sul territorio, compreso, ecco il perché dell'autorizzazione a Solvay, conoscere il grado di impermeabilizzazione dei terreni». «L'impegno a fare verifiche - aggiunge Picchi - è implicitamente contenuto nei protocolli d'intesa e nei documenti tecnici a suo tempo firmati da tutti i Comuni dell'Alta e Bassa Valdicecina (dunque anche da quello di Montescudaio), nei quali si dava il via libera alla parte industriale di Idros:

perciò l'informazione era di fatto già in possesso di tutti i soggetti interessati. Insomma, questo atto è pienamente in linea con gli indirizzi che, in maniera condivisa, gli enti locali si erano dati; e soprattutto non ha e non può avere il valore di un nullaosta a procedere che arriverà, se mai, solo attraverso i percorsi concordati». «Quella relativa ai pozzi e alla falda della Steccaia è invece questione distinta - prosegue Picchi - ed è bene sottolinearlo. Anche in questo caso, una volta ricevuta la richiesta di Asa abbiamo avviato l'iter interpellando il Comune di Montescudaio, il quale dovrà inviarci le proprie osservazioni in merito: senza questo atto non saranno compiuti ulteriori passi». «Confermo la convocazione per martedì 31 di un incontro specifico su questi temi - conclude Picchi - al quale è invitato anche il sindaco Pellegrini: in quella circostanza saremo disponibili a chiarire ogni aspetto, se davvero c'è bisogno».

Le schermaglie all'interno delle istituzioni continuano nelle settimane successive (ancor oggi sono aperte ...), e ne farà le spese il buon Marcello Demi, che poco dopo verrà costretto alle dimissioni da assessore del piccolo comune di Montescudaio

Da "Il tirreno" del 29.7.07

Idros, ancora scontro in Comune La maggioranza accusa i Verdi

MONTESCUDAIO. Doveva essere il giorno del tutti uniti per «ribadire la sovranità del Comune di Montescudaio» nelle scelte politiche ed ambientali che intaccano il territorio. Invece il consiglio comunale, convocato ieri, si è chiuso con una spaccatura. Nessun documento votato all'unanimità dopo la querelle con la Provincia di Pisa, ma solo un sostegno all'operato del sindaco Pellegrini riaffermato dalla maggioranza. Per il sindaco e la giunta c'è un colpevole di questa mancata unanimità ed è il consigliere dei Verdi Marcello Demi. Dice Pellegrini: «Nel documento, che aveva proposto anche Rifondazione, si chiedeva di esprimere un pronunciamento sulla situazione attuale dopo l'autorizzazione data dalla Provincia di Pisa a Solvay per estrarre acqua dai cavi del Fiorino. In sostanza s'intendeva riaffermare il principio che il Comune intende esercitare la propria sovranità sul territorio. Questo non è stato possibile perché il consigliere dei Verdi Demi pretendeva di inserire nel documento l'affermazione che il consiglio è contrario al progetto Idros». La maggioranza non ha accettato, anche perché - ricorda Pellegrini - su Idros c'è già stato un pronunciamento preciso del consiglio comunale (in sostanza un sì condizionato). E l'assessore Fedeli, che ha coordinato la discussione sul documento, attacca: «L'accordo non c'è stato perché il consigliere Demi voleva utilizzare il documento in modo strumentale». Respinge l'accusa Marcello Demi, che sostiene come questo documento non avrebbe di fatto «portato a nulla», anche perché «per l'attingimento dell'acqua le concessioni le rilancia la Provincia», dice Demi. «Il Comune di Montescudaio può ben poco». Il mancato riferimento a Idros, di cui il consigliere verde aveva chiesto cenno, è poi per Demi la «dimostrazione che il Comune, a parte tutto, vuole questo progetto».

Tanto drammatica la situazione reale, quanto decise e chiare le posizioni del movimento esterno alle istituzioni. Nel frattempo si erano evidenziate crepe nei muri di scuole pubbliche,

abitazioni e perfino del palazzo comunale a Cecina, attribuibili alle subsidenze causate dagli insostenibili prelievi d'acqua dal sottosuolo:

“Acqua e sfruttamento, fino a quando ? Solvay pompa, le scuole crepano

Scuole e case crepano

Le scuole Guerrazzi di Cecina crepano a causa delle subsidenze create dalle scriteriate estrazioni d'acqua dal sottosuolo (Perizia dei Vigili del fuoco n. 3593 del 1.12.2006). Stessi danni subiscono altre costruzioni a Cecina.

Il fiume Cecina in secca permanente per i prelievi enormi che subisce nel suo corso, non ce la fa a ricaricare le falde, che si abbassano in maniera rapida ed irreversibile: stiamo consumando acqua che avrebbe dovuto essere consumata fra 12 anni, secondo recenti stime pur ottomistiche delle istituzioni (Studio ARSIA nel Progetto Bacino pilota).

Solvay ha concessioni di estrazione d'acqua di falda per 31 milioni di metri cubi l'anno solo in provincia di Pisa (da Saline alle porte di Cecina), al prezzo di ben 7 lire al metro cubo. Per paragone, i cittadini di Cecina turisti compresi, ne consumano 2,2 milioni l'anno e la pagano un euro al mc più IVA

Il TAR blocca le estrazioni di salgemma di Solvay

Dopo anni di proteste popolari, il 3 luglio 2007 il Tribunale amministrativo della Toscana ha bloccato le estrazioni di salgemma di Solvay sulle nuove concessioni minerarie che la Regione le aveva regalato nel gennaio 2004 (Delibera reg. n. 4 del 12.1.2004).

La sostanza della sentenza del TAR è questa: il progetto IDROS (invaso al Fiorino dove Solvay vorrebbe convogliare acque inquinate di piena del fiume, mettendo a rischio l'ultima falda pulita e di una certa consistenza) se integra il fabbisogno idrico di Solvay, non garantisce acqua alla popolazione. Di fronte alla sentenza, silenzio e panico (e grandi manovre in corso !) fra istituzioni e Solvay, ma anche poca consapevolezza fra la popolazione, che dovrebbe cogliere l'occasione per chiedere l'annullamento del contratto per lo sfruttamento nei prossimi 30 anni dei nuovi giacimenti di salgemma.

ASA privatizzata e servizi in caduta libera

Intanto l'ASA privatizzata nel 2004 raccoglie le briciole d'acqua (inquinata) e ce le vende a peso d'oro. Aumento delle tariffe, nessun investimento per contrastare le perdite di rete (ufficialmente ben il 37 %), nessuna trasparenza sulla qualità con continue deroghe su arsenico, boro e trialometani, nessun intervento per fermare il pericolo del cromo esavalente e dei nitrati, soppressione di uffici decentrati come Rosignano e Donoratico. Ed intanto fa capolino l'ACEA di Veltroni e di Solvay

Fino a quando ?

- far pagare i responsabili dei cedimenti alle scuole e alle case*
- annullare il contratto sul salgemma di Solvay*

- ripubblicizzare l'ASA e porla sotto il controllo popolare

ASSEMBLEA PUBBLICA VENERDI 14 DICEMBRE ore 21,30

presso l'Auditorium di Via Verdi a Cecina – tutti sono invitati

Comitato verità acque chiare

DICEMBRE 2007”

Tra i partiti, l'unico a dire qualcosa di chiaro e deciso è RC:

IDRO-S A CECINA: COME LA TAV NEL MUGELLO?

Oramai è noto a tutti il disastro economico, ambientale, occupazionale, culturale e turistico della TAV nel Mugello.

Nella zona di Cecina si vuole costruire un bacino che raccolga le acque di piena invernali del fiume Cecina per poi approvvigionare le industrie.

In questo invaso artificiale si raccoglierebbero sul fondo tutti i “troiai inquinanti” che, per decenni, le industrie della zona hanno riversato in natura e nel fiume.

Il C.N.R di Pisa, il 23 ottobre 2008, ha spedito all'Assessore regionale Marco Betti lo studio che evidenzia il grosso pericolo che le acque, così invasate, vadano a inquinare l'unica e ultima falda sotterranea buona rimasta in tutta la Bassa Val di Cecina.

La costruzione del Progetto IDRO-S proprio sopra la falda sotterranea, come sottolinea il C.N.R, negli anni futuri andrebbe a inquinare le acque sottostanti pregiudicandone irrimediabilmente l'uso idropotabile.

Gli Enti Locali – provinciali, regionali e comunali – non vogliono togliere le Concessioni date alla Società Solvay per prelevare l'acqua dal fiume Cecina e nessun amministratore vuole imporre alla società Solvay la costruzione di un dissalatore, per evitare che i cittadini, in estate, rimangano senza acqua. I nostri amministratori devono smettere, una volta per sempre, di piegare la schiena di fronte alle grandi aziende.

Non vogliamo fare la fine del Mugello dove la costruzione di un tunnel di 15 chilometri ha distrutto l'habitat naturale e tolto l'acqua a 40 comuni della zona.

Perciò, tutti insieme, fermiamo lo sciagurato Progetto IDRO-S finché siamo in tempo.

RIFONDAZIONE COMUNISTA - CECINA novembre 2009

Ma nonostante tutto, nonostante le evidenze locali e generali, l'esplosione nel frattempo del problema cromo, dei nitrati, del mercurio, delle subsidenze, dell'acqua potabile in deroga, ecc, Solvay non demorde, né su IDRO-S né tantomeno sull'estrazione di salgemma:

Da "Il Tirreno" del 04-08-10

Solvay: «Non abbiamo ancora rinunciato al progetto Idro-s»

CECINA. Solvay fa sapere di non aver mai rinunciato a Idro-s. Potrebbe farlo, spiegano in azienda, ma l'ultima decisione è legata all'esito delle analisi Arpat. E a proposito di analisi, la direzione dello stabilimento chimico smentisce di essere in possesso di dati riguardanti la qualità delle acque e del terreno dei siti individuati per gli invasi. «Abbiamo soltanto eseguito un'indagine sulla stabilità dei terreni - fa sapere Solvay - tanto tempo fa e in relazione alla progettazione esecutiva di Idro-s. Una cosa normalissima, autorizzata dalla proprietà e comunque legata alla stabilità del fronte di cava, non alla caratterizzazione idrogeologica. Le nostre analisi insomma non dicono nulla su un eventuale inquinamento dell'acqua o del terreno. E' proprio quanto stiamo aspettando dall'Arpat». Anche le analisi Solvay sulla stabilità comunque avrebbero dato un esito negativo. Così come quelle condotte dall'istituto di fisiologia clinica del Cnr in relazione agli studi sull'origine del cromo esavalente in Val di Cecina. Nelle sue conclusioni inviate il 23 ottobre 2008 all'assessore regionale Marco Betti a proposito di Idros-s e Casagiustri, il dottor Fabrizio Bianchi del Cnr di Pisa conclude che «visti gli studi (...), il parere del comitato tecnico di bacino e tenuto conto della preoccupazione espressa dall'ente gestore della risorsa idrica per la particolare condizione di unicità della falda di Casagiustri, si ritiene utile segnalare la presenza di discordanze nelle documentazioni analizzate, raccomandare attenzione nelle conseguenti valutazioni ambientali e nelle decisioni mirate a un'efficiente gestione complessiva della criticità determinata dalla carenza di risorsa idrica di qualità, a tutela della salute delle comunità locali». A.d.G. “

Solvay, se volesse rendersi accettabile sul territorio, potrebbe dotarsi di un dissalatore di acqua di mare e diminuire le estrazioni di salgemma usando sale di mare: ma dovrebbe aver davanti delle autorità autorevoli, che antepongano l'interesse pubblico agli interessi di una multinazionale.

Ma così non è: si va avanti con mezze misure, quasi interamente finanziate con fondi pubblici, come i modestissimi risparmi d'acqua con il Progetto Aretusa, o peggio il Progetto Pirella, ancora più opaco, concepito più per far digerire l'indigeribile Progetto IDRO-S che per cominciare a invertire l'accaparramento dell'acqua da parte di Solvay.

Concludo questo capitolo accennando appunto al Progetto Pirella, un progetto per un piccolo invaso, propagandato come in grado di affrontare l'emergenza idrica in Alta Val di Cecina, ma di fatto una ridicola foglia di fico, o una ben misera moneta di scambio per far passare il più consistente Progetto IDRO-S, sempre nel quadro delle esigenze Solvay sulle estrazioni di salgemma.

Da "Il Tirreno" del 30-01-09

“ Invaso di Pirella arriva il progetto: costerà 13 milioni

VOLTERRA. Tredici milioni di euro e un lago artificiale che sarà messo al servizio dell'acquedotto di Volterra e Pomarance. Così nel quadro delle iniziative per contrastare i

problemi idrici della Valdicecina, soprattutto nel periodo estivo, è stato presentato presso il Comune di Cecina il progetto definitivo dell'invaso di Puretta. L'invaso di Puretta è un cavo artificiale da costruire a monte della confluenza tra Possera e Cecina, in località Molino di Berignone, che dovrà essere impiegato a servizio del campo pozzi lungo il fiume Cecina che alimenta sin dagli anni Settanta l'acquedotto che serve i comuni di Volterra e Pomarance. L'invaso avrà la funzione di accumulare acqua dal Cecina nella stagione piovosa per utilizzarla nell'alimentazione del subalveo durante i mesi critici. Il lago avrà un'estensione di 720mila mc (con una superficie di circa 6 ettari e una profondità massima di 19 metri). Questo cavo permetterà un incremento rispetto allo sfruttamento attuale di circa 1.000.000 mc di acqua. Il costo dell'intervento ammonta complessivamente a circa 13 milioni di euro: una cifra che verrà coperta in parte dalla società Solvay, mentre per un'altra parte è stato chiesto l'intervento della Regione Toscana attraverso il cosiddetto "Patto per l'acqua". La progettazione invece è stata sostenuta dalla Fondazione Cassa di risparmio di Volterra. «Il mio giudizio - dice l'assessore Picchi - è senza dubbio positivo per la cura del progetto in ogni dettaglio, sia sotto il profilo funzionale che del rispetto ambientale». Secondo il sindaco Pacini «si tratta di un progetto che dà risposte non solo alle esigenze di Volterra e Pomarance, ma ai bisogni dell'intero territorio gestito dall'Ato Costa». Il progetto sarà ora inviato alla Regione per la via (valutazione d'impatto ambientale); e successivamente dovrà essere sottoposto alla valutazione di incidenza, dal momento che il lago sarà realizzato in un'area che rientra in un Sir (sito d'interesse regionale). Il passo seguente sarà l'approvazione del progetto esecutivo, in vista del quale è già stata convocata una riunione a Volterra il 3 marzo prossimo, cui prenderà parte anche l'assessore regionale all'ambiente Marco Betti. Intanto, riguardo al progetto Idro-S (gli invasi in località Fiorino, nel comune di Montescudaio, per la raccolta delle acque destinate alle attività della Solvay così da non attingere da falda) l'assessore Picchi conferma che "l'iter va avanti". Erano presenti la Provincia di Pisa, ente coordinatore, con l'assessore all'ambiente Valter Picchi ed i rappresentanti dei Comuni di Volterra (tra cui il sindaco Cesare Bartaloni), Pomarance, Cecina (il sindaco Paolo Pacini è anche presidente dell'Ato Costa acque) e della Regione, oltre ai vertici di Asa (che ha curato il progetto).

“

Chiara la reazione di Medicina democratica:

“Da Puretta a Idro-s, grande attivismo per fornire acqua a Solvay

I nostri amministratori, regionali e provinciali, si stanno dando un gran daffare per soddisfare le enormi richieste d'acqua di Solvay. L'ultima trovata – che serve soprattutto a sbloccare il progetto IDRO-S – è quella dell'invaso di Puretta a monte: questo invaso, del costo di almeno 13 milioni di euro, servirebbe non solo ad alimentare gli acquedotti di Volterra e Pomarance – cosa che sarebbe anche accettabile – ma, come dichiarato dall'assessore provinciale Picchi, servirebbe “all'alimentazione del subalveo durante i mesi critici”, in modo che non solo i pozzi civici, ma soprattutto i pozzi Solvay non restino mai a secco.

Solvay ed ATI concorrerebbero alla spesa dell'invaso di Puretta, come “compensazione” del forte aggravio ambientale dei grandi invasi del Fiorino (IDRO-S), per i quali non è stato ancora indicato, né da Solvay né dalle autorità, il modo per non renderli inquinanti rispetto alla falda sottostante, l'ultima rimasta a disposizione della popolazione.

E nonostante questo gran daffare e forti spese pubbliche – come ciliegina sulla torta – le istituzioni non hanno neanche voluto aumentare la tariffa dell’acqua a Solvay, mantenendola al ridicolo prezzo di meno di mezzo centesimo di euro al metro cubo. Al danno ambientale quindi si aggiunge anche la beffa economica. 9.4.09”

Anche questa “furbata” verrà stoppata dal TAR toscano con la sentenza del 23.12.2010: neanche questa soluzione garantisce l’acqua alla popolazione, rispetto ai prelievi industriali.

Il famoso “contratto” sul salgemma, patrocinato dall’onorevole Brunale, è ancora sospeso nel limbo.

Capitolo3°

Acqua, anche l’Università di Pisa mette gli occhi su Solvay

Il Rapporto Cheli-Luzzati sull’impatto socio-economico ed ambientale della Solvay sul territorio, benchè sia stato completato nel dicembre 2008 e dia indicazioni molto interessanti, non è stato ancora (2011) presentato pubblicamente da nessuna autorità, siano sindaci, presidenti di provincia o assessori regionali. E non lo sarà probabilmente mai. Chi canta fuori dal coro, anche se con metodo scientifico e rigoroso, non interessa. Per un anno anzi lo studio fu tenuto nel limbo dalla stessa Regione Toscana, finanziatrice al 50% , che ne rimandava perfino la pubblicazione.

Ne scrivevo per MD nel dicembre 2009:

“Rapporto dell’Università di Pisa sulla Solvay: conclusioni sorprendenti

E’ finalmente disponibile al pubblico il ponderoso Rapporto (circa 500 pagine), consultabile e scaricabile liberamente dal sito

<http://www-dse.ec.unipi.it/persone/docenti/luzzati/rosignano/rosignano.htm>

Il Rapporto, che speriamo venga presentato presto al pubblico direttamente dagli autori, i professori universitari Bruno Cheli e Tommaso Luzzati, cofinanziato dalla Regione Toscana, ha visto la scarsa collaborazione di Solvay, nonostante avesse come scopo dichiarato quello di *“tracciare un quadro organico capace... di garantire una coesistenza duratura, e quindi sostenibile, dell’azienda con il territorio di incidenza.”*

Addirittura la Solvay *“ci ha risolutamente invitato, con toni di diffida, a non divulgare i dati che ci aveva fornito l’Osservatorio dell’Accordo di Programma Solvay”* ritardando l’uscita del Rapporto stesso, affermano gli autori nella premessa.

Nel merito, il Rapporto prende atto della Relazione UNEP (ONU) secondo la quale Rosignano è uno dei 15 luoghi costieri più inquinati d’Italia (hot spots) ed approfondisce molte questioni del rapporto tra uso delle risorse naturali del territorio ed impatto ambientale da una parte, e valore aggiunto ed occupazione apportati dall’altra.

Ne risultano conclusioni sorprendenti anche per l’opinione pubblica meno disponibile verso Solvay: il contributo al valore aggiunto complessivo che ricade sul territorio è del 1-2 % dell’intero valore

aggiunto di tutte le attività presenti sul territorio stesso. Mentre il contributo all'occupazione complessiva è del 2/4%.

Percentuali – come si vede – molto modeste, che fanno di Solvay quantomeno una realtà economica tra le tante altre, se non addirittura marginale.

Sicuramente marginale e tendenzialmente controproducente se i modesti risultati economici sono paragonati al prelievo di risorse (acqua dolce 48% del totale emunto in Val di Cecina, a cui deve aggiungersi la quantità emunta nella Val di Fine; salgemma non rinnovabile; calcare), all'impatto ambientale (scarichi in atmosfera, in crescita per gli ossidi di azoto; scarichi in mare, ampiamente oltre gli impegni assunti con l'Accordo di programma del 2003, in virtù del quale Solvay ha ricevuto circa 30 milioni di euro pubblici; subsidenze e dissesti idrogeologici nelle concessioni minerarie, ecc), e all'esposizione della popolazione all'alto rischio di incidente rilevante.

Il Rapporto svolge anche un'analisi approfondita dei principali "progetti" Solvay, cioè il progetto d'invaso IDRO-S e quello del rigassificatore, traendone conclusioni molto critiche. In particolare le preoccupazioni maggiori del Rapporto si accentrano sulla risorsa acqua, concludendo: "Qualsiasi forma di coesistenza tra Solvay e territorio della Val di Cecina non potrà non risolvere la questione della sostanziale riduzione dei prelievi idrici complessivi" anche ricorrendo ad un dissalatore di acqua di mare.

9.12.2009 Maurizio Marchi"

Solvay "occupa" con le sue strutture minerarie e industriali un grande triangolo isoscele, di un'ottantina di chilometri quadrati, con al vertice Saline di Volterra e agli angoli di base Rosignano a nord e San Vincenzo a sud. Quest'area, in cui vivono circa centomila persone, è stata presa a base dello studio dei professori Cheli e Luzzati.

Nelle conclusioni dei due docenti si legge:

"6.6 Per concludere

Dopo avere riassunto e soppesato alcuni dei principali nodi sul tappeto, desideriamo concludere passando a questioni di carattere più generale. Anche se tra molti politici persiste il vecchio abito mentale di considerare l'ambiente naturale come bene di lusso, secondario rispetto agli obiettivi economici, è ormai maturata la consapevolezza della assoluta e improcrastinabile necessità di rendere le attività economiche compatibili con l'ambiente nel quale l'uomo vive. Anche in Val di Cecina sono stati fatti importanti passi in avanti per la riduzione dell'impatto delle attività antropiche. L'approccio prevalente, tuttavia, è frutto delle grandi emergenze ambientali nate a partire dagli anni '50, quando le maggiori e più urgenti criticità venivano dalla pericolosità (o addirittura tossicità) delle emissioni e dei rifiuti immessi dall'uomo nel proprio ambiente. Da allora si sono fatti grandi progressi riguardo alla "qualità" degli inquinanti, anche se la situazione rimane estremamente grave (40). Negli anni, però, è aumentata, in modo subdolo, meno evidente, la dimensione materiale delle nostre società. E' questa la gravissima minaccia che oggi incombe su di noi, soprattutto in quanto ne siamo ancora troppo poco consapevoli, ed è questa minaccia che deve indurci ad integrare la nostra prospettiva di valutazione: non siamo più soltanto tenuti a

controllare la qualità delle sostanze che riversiamo nell'ambiente ma dobbiamo prendere ogni misura per ridurre la dimensione complessiva dei nostri impatti, anche quando non sembrano gravi da un punto di vista qualitativo o non inducono pericolosità immediate.

Non si deve ritenere che queste osservazioni rivestano carattere puramente astratto; al contrario, hanno importanti implicazioni pratiche. La prima di esse riguarda la necessità di sviluppare vere e proprie contabilità in termini fisici. Si tratta di una necessità emersa nell'ambito della discussione scientifica ed ora così riconosciuta a livello istituzionale che, come si è detto, è entrata ufficialmente nel sistema statistico dell'Unione Europea e degli Stati membri.

Una diffusa e sistematica contabilità ambientale, in particolare dei flussi di materia, migliorerebbe in modo significativo la comprensione del grado di sostenibilità di un territorio, rendendo peraltro ben più trasparente il quadro complessivo. Ad esempio, i miglioramenti ottenuti attraverso il potenziamento del trasporto via ferrovia (v. cap. 4) potrebbero essere facilmente tradotti in termini di riduzione complessiva dei flussi di materia. Molti dei problemi rilevati nei Bilanci di Sostenibilità di Solvay, di cui si è detto nel capitolo 5, potrebbero giovare di un approccio in termini di bilanci di materiali, senza alcuna necessità di rivelare dati strategici per l'impresa.

(40) Molte delle sostanze riversate nell'ambiente continuano ad essere nocive e, per quanto riguarda quelle che si è iniziato a ridurre o ad eliminare, si sconterà per molto tempo il loro accumulo nel suolo, nelle acque, in atmosfera e nelle catene alimentari. Inoltre va segnalato il perdurare della pratica di adottare nuovi processi produttivi (con le annesso sostanze prodotte o residue) senza essere sufficientemente sicuri della loro assenza di pericolosità.

Anche da parte delle istituzioni sarebbe necessaria una costante attenzione - soprattutto in termini di tempistica e di disponibilità al pubblico verso gli studi sui flussi di materia che interessano il territorio. Non sempre, infatti, gli elementi conoscitivi esistenti sono organizzati in modo da consentirne una fruizione agevole e non frammentaria⁴¹. E' questo il caso dell'acqua, il cui monitoraggio e studio assorbe molte risorse della collettività (in termini di risorse umane e finanziarie di diversi enti pubblici).

Fondare il sistema cognitivo collettivo su un approccio fondato sui bilanci di materia è operazione impegnativa che però ha ritorni importanti sia per la pianificazione e la programmazione che per la governance.

In questo rapporto abbiamo tentato di mettere insieme gli elementi che caratterizzano lo stato attuale della Val di Cecina in relazione alla presenza della Solvay. Quel che ne emerge è un quadro innegabilmente assai variegato e sfaccettato. La Solvay ha una rilevanza economica di primissimo piano, all'interno del SEL, ma al tempo stesso utilizza in modo assai rilevante le risorse del territorio (a cui si aggiungono gli altri impatti ambientali) come schematizzato nella seguente tabella:

Tab. 3. Schema riassuntivo del profilo economico-ambientale di Solvay in rapporto alla Val di Cecina

Ricadute economiche

Valori percentuali

Contributo al valore aggiunto complessivo che ricade sul territorio (a) 1-2%

Contributo all'occupazione dei residenti nel territorio (a)	2-4%
Ricadute ambientali	
Prelievi idrici (b)	48 %
Prelievi di salgemma (c)	>> 50 %
Altri impatti (d)	Assai rilevanti in termini assoluti ma difficili da quantificare in termini relativi

(a) E' doveroso precisare che i valori percentuali qui riportati sono probabilmente sottostimati; peraltro è da ritenere che l'entità dell'errore sia contenuta e tale da non influire sull'ordine di grandezza delle stime. Per dettagli si rinvia al capitolo 3.

(b) si fa riferimento ai dati del 2005 ripresi dal rapporto finale sul Bacino Pilota.

(c) non conoscendo l'ammontare esatto dei prelievi degli altri concessionari ci si limita ad indicare il fatto che la quota di Solvay è largamente superiore alla metà del totale prelevato dal territorio.

(d) come si è visto nel capitolo 4 ci sarebbero molteplici fattori da considerare sotto questa voce. Peraltro, anche se ci limitassimo ad alcuni, sarebbe assai complicato (e in molti casi impossibile) quantificare l'impatto di Solvay in termini relativi per il fatto che non si conoscono gli impatti complessivi generati da tutte le fonti operanti sul territorio.

Senza voler trascurare tutti gli altri impatti ambientali, a cui abbiamo dato attenzione nel capitolo 4 e che sicuramente occorre diminuire, sottolineiamo che la situazione più grave e urgente da risolvere è quella dell'acqua. L'urgenza della questione idrica è legata all'irreversibilità dei processi nei quali l'acqua è coinvolta, tra i quali suscita molta preoccupazione il fenomeno del "cuneo salino" - intrusione di acqua dal mare negli acquiferi - che si va facendo sempre più grave e che, se non contrastato in tempo, imporrà elevati costi sull'intera comunità, non solo finanziari ma anche in termini di vivibilità.

In un panorama in cui la crisi delle nostre economie viene ad aggiungersi ai problemi dei cambiamenti climatici, le risorse locali acquisiscono sempre più un ruolo strategico ai fini del mantenimento del benessere delle comunità locali. Qualsiasi forma di coesistenza tra Solvay e territorio della Val di Cecina, dunque, non potrà non risolvere la questione della sostanziale riduzione dei prelievi idrici complessivi.

Capitolo 4°

Mercurio, un'altra condanna per la popolazione

Come sul salgemma e l'acqua, anche sulla contaminazione da mercurio nella Toscana occidentale è disponibile una vasta documentazione, anche se mai sufficiente e completamente esaustiva.

Il mercurio, potente tossico per l'uomo e l'ambiente, è stato emesso (o viene ancora emesso) in quattro modi principali:

1- direttamente dagli impianti industriali di elettrolisi a mercurio del cloro, in acqua e in aria, a Rosignano e a Saline di Volterra;

2- in acqua e in aria dalle emissioni degli impianti geotermoelettrici, di cui scriverò nel capitolo dedicato;

3- in acqua dalla miniera di salgemma dismessa detta Canova, vicino a Saline di Volterra;

4.- dalla discarica di Bulera per rifiuti tossici, dove sono sepolti fanghi mercuriosi dell'elettrolisi di Saline e fanghi di trivellazione della geotermia, anche questa situata tra Saline e Larderello.

Il problema mercurio non sarebbe “esistito” senza le denunce e le proteste del movimento di lotta, segnatamente da Medicina democratica. Oggi, dal 2007, gli impianti a mercurio di Rosignano e Saline sono stati convertiti a membrana, ovviamente con forti finanziamenti pubblici a fondo perduto, ma il mercurio emesso fino alla loro riconversione è ancora tutto nell'ambiente, nel fiume Cecina, in mare, nei terreni. Un disastro di vastissime proporzioni.

Mentre perdura indisturbata l'emissione di mercurio da parte della geotermia, e prosegue lenta ed inesorabile l'emissione dal sito Canova e dalla discarica di Bulera.

Ripercorriamo in sintesi (per quanto possibile) questa tragedia, sottolineando fin d'ora che è e resterà aperta ancora per decenni.

Dal Dossier “Mercurio a Rosignano, una tragedia infinita”, Medicina democratica agosto 2002 - Aggiornamento a ottobre 2008 :

La tragedia continua, nonostante la fermata della vecchia elettrolisi a mercurio il 31.12.2007: tutto il mercurio disperso è ancora nell'ambiente.

Fra l'agosto 2002 ed oggi sono intervenute diverse novità, complessivamente a saldo negativo, anche se i due micidiali impianti cloro a mercurio sono stati fermati e convertiti a membrana: quello Solvay a Rosignano, più grande, è stato fermato il 31.12.2007; quello ex-ENI ora ALTAIR a Saline di Volterra, più piccolo, è stato chiuso nel settembre 2008.

L'indicazione della Commissione europea OSPAR - di dismettere entro il 2010 tutti gli impianti cloro a mercurio dell'Europa comunitaria - in Val di Cecina è stata rivendicata da Medicina democratica e dai forum sociali locali, che hanno condotto una serrata campagna di controinformazione sull'inquinamento da mercurio.

Molto importante in questa campagna è stato il contributo scientifico e di ricerca sul campo del prof. Giancarlo UGAZIO, docente di patologia ambientale dell'Università di Torino, che ha dato forza all'ambientalismo e una salutare scossa alle istituzioni.

Il 31 luglio 2003 – anche proseguendo il percorso obbligato aperto con l'autorizzazione della Provincia di Livorno agli scarichi a mare di Solvay, in deroga ai limiti di legge per i solidi carbonatici (le sabbie bianche) – istituzioni e Solvay firmavano un Accordo di programma (testo allegato in appendice) che prevedeva:

1- la fermata dell'elettrolisi a mercurio di Rosignano entro il 31.12.07,

2- la costruzione dell'elettrolisi a membrana entro il 31.12.2006,

3- il finanziamento a fondo perduto del 30 % del costo della nuova elettrolisi e fino al 35 % per altri interventi di ambientalizzazione.

Nonostante i cospicui fondi messi a disposizione dal ministro Matteoli – originario della zona - e nonostante il prezioso regalo della Regione Toscana, che nel gennaio 2004 autorizzava lo sfruttamento del salgemma su nuovi giacimenti nel Volterrano per i prossimi 30 anni, rinnovabili una sola volta (le delibere regionali attuative venivano poi annullate dal TAR il 3.7.07), Solvay si accingeva alla presunta “ambientalizzazione” dello stabilimento di Rosignano con la solita arroganza:

1 – chiedeva ed otteneva l'esclusione dalla Valutazione d'impatto ambientale per il nuovo impianto di elettrolisi del cloruro di sodio (mentre nel settembre 2006 identico impianto a Porto Marghera veniva sottoposto a VIA, peraltro con esito positivo, dal ministro Pecoraro),

2 – resisteva con successo alle deboli pressioni delle istituzioni locali (si vadano in appendice i Verbali delle Conferenze dei servizi dell'inverno 2005/2006), acconsentendo solo a minime misure di bonifica del sito inquinato,

3 – non rispettava gli impegni sulle scadenze di riduzione degli scarichi in mare dei solidi carbonatici (si veda l'esposto di MD alla Procura della Repubblica di Livorno, maggio 2008).

Dato che questo dossier punta a dare prevalente informazione sulla “tragedia mercurio” a Rosignano, occorre sottolineare che il fatto più significativo avvenuto in questi ultimi anni è proprio questo: la mancata bonifica da mercurio, non tanto dell'area vasta intorno allo stabilimento, che comunque era e resta “il problema”, ma neanche del sito industriale sul quale è stato costruito, nel frattempo, il nuovo impianto cloro.

La tragedia quindi continua inalterata, e continuerà ancora per decenni: tutte le centinaia di tonnellate di mercurio disperse nell'ambiente circostante fino alla fermata della vecchia elettrolisi sono ancora al loro posto, in mare e in terra, e continueranno ad intossicare la popolazione per decenni.

Le istituzioni hanno dato a Solvay, con il sostegno di fondi pubblici, la patente di disponibilità all'ambientalizzazione, mentre la popolazione ha perso l'occasione, unica ed irripetibile, di vedersi almeno ridurre l'esposizione al rischio mercurio, pur vedendosi confermata l'esposizione al rischio cloro.

In appendice si troverà anche il testo della richiesta rivolta da Medicina democratica alle istituzioni a tutti i livelli per il blocco dei finanziamenti pubblici a Solvay, del marzo 2007, richiesta rimasta senza risposta.

Analogo accordo di programma, analoghi finanziamenti pubblici, analogo inquinamento pregresso da mercurio che resta indisturbato al suo posto, per tutto il fiume Cecina a valle, riguardano l'impianto cloro di Saline di Volterra, la cui conversione è stata annunciata come conclusa nel settembre 2008.

INTRODUZIONE

Questo volume potrebbe essere letto dalla fine all'inizio.

L'ultimo documento infatti, il lavoro scientifico "Patologia da mercurio e suoi composti" di Foà e Caimi (Edizioni Piccin, 1981) dà almeno due chiavi di lettura essenziali del resto dei documenti: afferma, dopo aver accennato al caso della contaminazione di Minamata (Giappone), che "significativi sono anche, per quanto riguarda l'Italia, i dati relativi ad una analoga zona costiera con analoghi problemi di scarichi industriali, la baia di Vada (LI)."

Chiave che ci aiuta ad uscire dalle minimizzazioni localistiche interessate, e a vedere il problema nella sua giusta dimensione, drammatica.

L'altra chiave è nell'affermazione che 20 milligrammi di mercurio accumulati nel corpo umano producono effetti dannosi, mentre un grammo è letale.

Con queste chiavi, ripercorriamo in sintesi trent'anni di storia della contaminazione del nostro territorio, percorsi negli studi finora confinati agli addetti ai lavori.

Dai primi studi dei primi anni 70 del prof. Aristeo Renzoni e dei suoi collaboratori dell'Università di Siena, risultava una situazione allarmante a Rosignano e Vada. Il mercurio era presente nella acqua, nei sedimenti marini, nei pesci esaminati. Il mar Tirreno, ed il Mediterraneo in generale, presentava già concentrazioni di mercurio anomale, a causa della presenza delle miniere di cinabro (il minerale contenente mercurio) del Monte Amiata. Tali concentrazioni venivano aggravate visibilmente nella zona contaminata dall'impianto cloro-alcali della Solvay.

Nello studio "Distribuzione del mercurio nella fauna nel mar Ligure e nel mar Tirreno", 1975, Renzoni e Baldi osservano: "L'analisi comparativa della concentrazione di mercurio in rappresentanti della stessa specie (scorfano) pescati in differenti aree del litorale e dell'arcipelago toscani ha messo in evidenza l'enorme anomalia esistente nella stazione 1 (Rosignano, ndr), dove si riversavano fino ad un paio di anni or sono ingenti quantità di mercurio, con le acque di scarico di un complesso industriale, e una modesta anomalia nella stazione 3, verosimilmente legata alle condizioni di area semichiusa, situata poche miglia a nord della foce dell'Albegna, fiume con bacino imbrifero nelle colline mercurifere del Monte Amiata."

A margine del lavoro "Memorie di biologia marina" di Renzoni (1974), Biagi osserva se "l'influsso di questo scarico (della Solvay di Rosignano, ndr) non si debba estendere molto più a sud (San Vincenzo, Baratti,...) stante la diminuzione periodica di pesce di superficie, che i pescatori locali attribuiscono alla cosiddetta "acqua della Solvay"."

Nel 1976 Renzoni osserva che, a seguito dell'istallazione di un impianto di demercurizzazione degli scarichi a Rosignano, le concentrazioni di mercurio nei sedimenti marini superficiali calano, ma non altrettanto velocemente calano negli organismi viventi nella zona. Come viene spiegato in questo, come in altri studi, i nuovi scarichi massicci di sabbie carbonatiche contenenti meno mercurio ricoprono i vecchi sedimenti marini, che ne contengono concentrazioni più alte.

Lo studio di Bacci ed altri (Università di Siena, 1984) – svolto per conto della FAO-ONU - rileva ancora concentrazioni di mercurio nella zona di Rosignano almeno 8 volte superiori al resto della provincia di Livorno.

Erano gli anni in cui l'Associazione intercomunale 14 –Bassa Val di Cecina, all'epoca ente autorizzativo agli scarichi, intimava alla Solvay di separare i due fossi di scarico (fosso Lupaio proveniente dall'elettrolisi e fosso Bianco proveniente dalla sodiera), per non diluire in una massa maggiore d'acqua gli scarichi, pratica vietata dalla legge Merli. Ma il TAR accoglieva il ricorso della Solvay i due fossi continuavano (continuano tuttora) a scaricare uniti in un'unica foce.

Sempre nell'84, uno studio di Leonzio ed altri (Università di Siena) individua i volatili marini come indicatori dell'inquinamento da mercurio. Stavolta viene comparata la contaminazione da mercurio rilevata vicino ad un impianto cloro-alcali nel sud della Sardegna (non specificato, ma probabilmente quello di Assemini – Cagliari) con campionamenti presi in altre stazioni (non Rosignano), arrivando alla conclusione che la concentrazione più alta di mercurio negli organi e soprattutto nel fegato degli uccelli marini esaminati si riscontra nella stazione sarda, seguita dalla stazione situata nell'arcipelago toscano (Elba e Capraia).

Lo studio del 1987, prescritto dall'Associazione intercomunale 14 e condotto dal prof. Romano Ferrara del CNR di Pisa, segna una pietra miliare nelle conoscenze. Nonostante la partecipazione dichiarata alla Commissione di studio del prof. De Renzi per conto della Solvay, e nonostante minimizzazioni e semplificazioni, lo studio disegna uno scenario inquietante, che porta a concludere che “l'impatto ambientale dell'industria interessa un'area molto più vasta di quella inizialmente definita nel programma di studio.”

Vengono descritti vari fenomeni e dati : sono almeno 200.000 le tonnellate di rifiuti scaricati in mare, principalmente sabbie carbonatiche che ricoprono i fondali al ritmo di quasi un centimetro l'anno fino a 5/6 miglia dalla costa; sparizione di ettari di posidonia oceanica, freno naturale al moto ondoso, con conseguente aumento dell'erosione costiera; la portata del fosso di scarico valutata in dieci volte quella del fiume Fine, sbarrato dalla Solvay con la diga di Santa Luce (Pisa); un mix micidiale di sostanze tossiche scaricate in mare fra le quali, oltre al mercurio, piombo, rame, cadmio, zinco.

Riguardo al mercurio si fotografano i dati della tragedia di Rosignano: 14,5 tonnellate scaricate in mare ogni anno fino al 1973, fra il '73 e il '76 fino a 750 kg l'anno, 160 kg l'anno successivamente.

Si ritrova per la prima volta nella letteratura riguardante Rosignano anche l'emissione di mercurio in atmosfera, rilevato nell'aria e nella pioggia.

Nel 1988 l'Enimont firma una Lettera d'intenti con il Ministero dell'Ambiente per la conversione a membrana di 5 impianti a mercurio, da effettuarsi entro il 1993: risulta che il solo impianto di Assemini (Cagliari) sia stato convertito, mentre quello di Mantova è stato chiuso.

Sempre nell'88, un clamoroso referendum popolare svolto a Rosignano respinge la proposta Solvay di costruire un grande impianto PVC/CVM, nonostante partiti, sindacati ed istituzioni si fossero espressi favorevolmente.

In un nuovo studio del 1988, Ferrara ed altri affermano che i sedimenti marini di Rosignano-Vada costituiscono “un rubinetto sempre aperto” di mercurio, tale da contaminare per molto tempo l’habitat marino, mentre continuano le nuove emissioni del metallo, seppur ridotte.

Uno studio di Renzoni del 1990 si sofferma sulle conseguenze per la salute di consumatori abituali di pesce al mercurio, argomento che sarà ripreso più tardi da altri.

Nel 1991 la Solvay, forse memore della bruciante sconfitta del referendum sul PVC, firma un accordo con il Consiglio dei delegati sindacali, dichiarandosi disponibile a convertire l’elettrolisi da mercurio a membrana, sempre che “alla concorrenza nazionale sia riservato lo stesso trattamento”. Resterà lettera morta.

Nel 1991 Ferrara e Maserti studiano più a fondo le emissioni di mercurio in atmosfera a Rosignano. Vengono individuate due fonti di emissione: la sala celle elettrolitiche e il deposito di rifiuti tossici nello stabilimento. L’emissione di mercurio in atmosfera viene valutata in 4 grammi per tonnellata di cloro prodotto, corrispondenti a circa 480 kg di mercurio l’anno.

Il dato delle emissioni di mercurio in atmosfera viene confermato dallo studio effettuato nel 1994, che esamina l’assunzione di mercurio da parte delle chioccioline della zona, che si cibano di foglie e verdure. Tale studio conclude affermando che “il mercurio viene trasferito da questo erbivoro ai seguenti livelli della catena alimentare.”

Nel 1994/95 si muove, seppur debolmente, anche l’USL della zona, rilevando che pescatori e rivenditori di pesce sono soggetti a rischio, con concentrazioni di mercurio nei capelli 3-4 volte maggiori che nelle gestanti e nei neonati della zona. Questa osservazione evidenzia anche “la possibilità dell’esistenza di un meccanismo di trasferimento del metallo dalla gestante al feto”. “Possibilità” peraltro già tragicamente accertata a Minamata e altrove.

Tale studio dell’USL rivela altresì che il 38 % dei pesci esaminati presenta concentrazioni di mercurio oltre i limiti di legge. Ma tutto si ferma lì.

Nello studio di Ferrara ed altri, condotto nel 1998, si rileva un fenomeno “nuovo” e particolarmente preoccupante, data la frequentazione delle spiagge bianche di Rosignano e Vada da parte di migliaia di bagnanti. Frequentazione non solo non scoraggiata o vietata, ma addirittura propagandata e sfruttata economicamente dalle stesse autorità locali.

In tale studio si rileva che grandi quantità di vapori di mercurio (164 nanogrammi al giorno per metro quadrato d’acqua di mare) passano dall’acqua all’atmosfera, specialmente nelle ore più calde dell’estate, per effetto della radiazione solare, esponendo gli incauti o ignari frequentatori a questi vapori. Lo stesso studio calcola che – estendendo all’intero Mediterraneo il dato medio di emissione di mercurio in atmosfera rilevata nelle stazioni di campionamento (la prima a Rosignano, la seconda all’Elba, la terza a largo della Sardegna) – il bacino del Mediterraneo contribuisce alle emissioni globali di mercurio in atmosfera per il 3 %, pur avendo solo una superficie dello 0,5 % dell’intera superficie acquatica del pianeta.

Dalle tabelle della Commissione OSPAR (Commissione europea, 1999), si rileva che tutti insieme gli impianti cloro-alcali a mercurio dell’area controllata (nord-ovest europeo) hanno emesso nel 1997 502 kg di mercurio nelle acque. Anche se questo dato sembra sottostimato, va confrontato

con quello di Rosignano. Ebbene, l'Autorizzazione della Provincia di Livorno alla Solvay di Rosignano del 21.1.2000 consente lo scarico di mercurio fino a 600 kg l'anno (5 grammi per tonnellata di cloro), fino al 2003 compreso. C'è da chiedersi, ma Rosignano è in Europa ?

C'è da notare anche che in quell'occasione la Provincia di Livorno avrebbe potuto applicare un limite più restrittivo, data la particolare situazione, di quello fissato dal D.Lgs 152/1999, ma non lo fece.

Quell'autorizzazione, in deroga ai limiti di legge per i solidi sospesi (sabbie carbonatiche) arrivava dopo un "accordo procedimentale", che prevedeva la riduzione del 30 % degli scarichi dei solidi nel quadriennio 2000/2003. Il grosso (65 %) di tale riduzione avrebbe dovuto essere ottenuta con la "depurazione della salamoia in miniera" da calcio, magnesio e solfati, ma non è stata (giustamente) autorizzata dalla Provincia di Pisa – che non fu neanche coinvolta nell'accordo - ed è stata accantonata .

Il balletto delle riduzioni promesse e delle pseudo-soluzioni dura da decenni: ricordiamo solo lo studio prescritto alla Solvay nel 1983, che esaminava varie soluzioni di recupero degli scarichi; l'accordo con gli enti locali del 1990, che prevedeva la cessazione degli scarichi a mare entro tre anni; o la recente avventura della Tioxide, subito abortita) . E' difficile dire se di questo balletto siano più responsabili le autorità o la Solvay : è un fatto comunque che la multinazionale risparmia dai 40 ai 560 miliardi di lire l'anno, usando il mare gratis come discarica.

Quell'accordo procedimentale, nonostante sia già fallito – si veda non solo il fallimento della depurazione in miniera, ma anche il Rapporto ARPAT per il 2001, che afferma (pur basandosi su una portata dello scarico sottostimata, inferiore alla dichiarazione della stessa Solvay !) che nel 2001 la Solvay ha aumentato del 30 % gli scarichi anziché ridurli - è stato ripreso, ufficializzato e addirittura finanziato con l'Accordo di programma del 25.7.02. Un accordo disastroso per il territorio, sottoscritto dalla Regione con la regia del Ministro Matteoli, ex-verniciatore della Solvay, che prevede la prosecuzione del funzionamento dell'elettrolisi a mercurio fino al 2007, la riduzione (ipotetica, come le altre promesse?) del 70 % degli scarichi a mare nel 2007, mentre il restante 30 % continuerebbe per sempre ad essere scaricato in mare, con funzione di "ripascimento" delle spiagge collassate dall'impatto Solvay. Prevede inoltre la costruzione dell'elettrolisi a membrana finanziata dallo stato entro il 2006, ciò che farebbe sorbire cloro per altri 60 anni almeno, in termini di alto rischio, alla popolazione e al territorio.

La contaminazione da mercurio non riguarda solo Rosignano e Vada. Anche il piccolo impianto cloro di Saline di Volterra (a circa 38 km da Rosignano), costruito dal gruppo ENI e gestito per vari anni dalla Solvay, alla fine degli anni 60, ha inquinato la valle e il fiume Cecina, in particolare il cantiere di estrazione di salgemma di Canova.

Il salgemma, risorsa millenaria che fece grande Volterra etrusca, romana e medievale, è stato trasformato dall'industria in una vera e propria condanna per questa zona. Tutti, istituzioni, partiti, sindacati sapevano da anni dell'inquinamento da mercurio del cantiere Canova e della val di Cecina, ma occorreva l'iniziativa volontaria del prof. Giancarlo Ugazio, del Dipartimento di Patologia ambientale dell'Università di Torino, e di Medicina democratica per rimettere all'ordine del giorno il gravissimo problema. Dopo gli studi di Ugazio e le denunce di Medicina democratica,

la Regione Toscana dichiarava il cantiere Canova come sito da bonificare con urgenza e veniva avviata una ricerca, definita "Progetto mercurio 2000", che porterà nel 2002 alle ordinanze di divieto di mangiare pesce al mercurio pescato nel fiume Cecina. Ammesso che il pesce ci sia ancora, dato che il fiume non esiste praticamente più, collassato dalle massicce estrazioni, d'acqua e di salgemma, della Solvay....

L'iniziativa volontaria del prof. Ugazio e di Medicina democratica metteva a fuoco un'altra questione cruciale: gli enormi consumi d'acqua dolce della Solvay. La misurazione delle differenze di portata fra il fosso di entrata dell'acqua di mare nello stabilimento di Rosignano e il fosso di uscita dell'acqua inquinata – differenza costituita evidentemente dall'acqua dolce – dava un risultato medio di 41 milioni di metri cubi d'acqua dolce consumati l'anno. Per raffronto, l'intera Provincia di Livorno, isole e turisti compresi, ha consumato nel 1997 30 milioni di mc d'acqua.

Quindi non solo mercurio nella tragedia di Rosignano e della zona: anche collasso idrico, erosione della costa, occupazione di aree pregiate, spreco di risorse, alto rischio di incidente catastrofico ed altro. Una presenza devastante, quella della Solvay, che se era "accettabile" e fonte di sviluppo un secolo fa, oggi è divenuta un problema economico, oltre che ecologico. Una presenza ambientalmente insostenibile ed economicamente ridimensionata, che il recente accordo di programma perpetua ed incoraggia.

Per difendere realmente gli 800 lavoratori Solvay superstiti, occorre una radicale ambientalizzazione della vecchia fabbrica, senza mezze misure o interessati pietismi, che ruoti intorno alla dissalazione dell'acqua di mare, alle energie alternative, alla diminuzione delle produzioni nocive e socialmente inutili, alla diminuzione dell'alto rischio. L'esatto contrario dei progetti devastanti – nuovo contratto trentennale sul salgemma e seconda centrale elettrica turbogas – che le istituzioni stanno per ratificare.

Agosto 2002

"La concentrazione di mercurio nelle acque, nei sedimenti e nella fauna in un'area della costa tirrenica"

di Renzoni, Bacci e Falciai, Università di Siena 1973

Sintesi dalla lingua inglese

"L'area che abbiamo studiato durante gli anni 1972/73 è lungo la costa toscana, da Quercianella a Cecina, per una lunghezza di circa 20 km. Essa include una piccola, parzialmente artificiale baia dove un grande impianto cloro-alkali, localizzato a circa 1 km entroterra, elimina acque con una soluzione concentrata di rifiuti per mezzo di un effluente. Questi rifiuti comprendono mercurio usato nell'industria e perso durante la preparazione di cloro e soda.

Da un largo canale d'entrata, l'industria pompa continuamente acqua di mare in grandi quantità. L'ammontare dei rifiuti scaricati in acqua è molto alta insieme ai composti di mercurio, l'effluente elimina un certo ammontare di cloro, soda, carbonati ed altri tossici, che non sono favorevoli per molte specie di organismi marini. Le sfavorevoli condizioni per molte specie della vita marina sono dimostrate dal fatto che solo poche specie di invertebrati sono presenti.

La sabbia della piccola baia è molto fine ed è imbiancata dai rifiuti (prevalentemente carbonati) eliminati in acque tipo-latte dall'effluente."

Nella tabella seguente sono evidenziate le concentrazioni di mercurio riscontrate rispettivamente nelle acque, nei sedimenti marini, nelle patelle e nei granchi in 6 stazioni di misurazione a varie distanze dal canale effluente (pag 26)

Conclusioni riassuntive

Gli autori riportano i risultati preliminari di un primo anno di studio concernenti le concentrazioni di mercurio nell'acqua, nei sedimenti e nei rappresentanti della fauna lungo una larga zona della costa toscana dove una fabbrica di cloro-alcali scarica le sue acque usate.

Fra i risultati più interessanti, gli autori notano :

la presenza di forti concentrazioni di mercurio nell'acqua, fino a 204 ng/litro nella stazione più inquinata.

L'evidenza di una relazione fra la concentrazione di mercurio e il diametro dei sedimenti.

Grandi differenze nel tenore di mercurio fra animali di diversi tipi

Grandi variazioni nelle concentrazioni di mercurio nei diversi tessuti di uno stesso esemplare, con valori più elevati nelle viscere che nei muscoli ...

Una accumulazione di mercurio nei muscoli bianchi dello scorfano.

Non accumulazione evidente di mercurio nel muscolo del piede della patella."

Seguono nel Dossier di Medicina democratica i riassunti di un'altra trentina di studi, effettuati nel tempo da vari soggetti sull'area di Rosignano. Spicca tra gli altri quello del 1984 della FAO, organizzazione dell'ONU che si occupa di alimentazione umana, che così conclude:

" Dai dati ottenuti è stato messo in rilievo come la contaminazione di un ambiente marino gravemente inquinato richiede un lungo periodo, nonostante l'enorme circolazione dell'acqua. Infatti il metallo entra nei sedimenti e nella catena alimentare locale, dalla quale può essere espulso solo molto lentamente."

L'intero Dossier è disponibile, anche in file, presso l'autore di questo libro, e presso Medicina democratica Livorno.

Il mercurio in Val di Cecina

Come abbiamo visto sopra, il mercurio non è stato riversato solo a Rosignano, sulla costa: anche l'interno ha avuto (ed ha ancora) la sua parte.

Nel 1998 conoscemmo il professor Giancarlo Ugazio, patologo ambientale all'Università di Torino: uomo di grande lena ed esperienza, in quegli anni veniva in vacanza a Montescudaio, ma anche in ferie continuava con grande passione le sue ricerche di "medico non pentito", "che non si gira

dall'altra parte", come ama dire di sè. Lo guidammo nei luoghi più inquinati della val di Cecina, agli scarichi dell'elettrolisi di Saline, al Canova, alla discarica di Bulera: facemmo con lui numerosi prelievi di sedimenti dei fossi, che spedì ad analizzare a Ginevra. Con i risultati in mano (descritti sul sito grippa.it e sul "Compendio di patologia ambientale" di Giancarlo Ugazio, edizioni Minerva Torino 2009), iniziò un benefico terremoto: istituzioni sonnolente o complici, che pur sapevano da anni della contaminazione diffusa da mercurio (si ricordino le relazioni dell'USL di Volterra del 1990 e 1991, che già allora consigliavano la conversione a membrana dell'elettrolisi di Saline) cominciarono a fare analisi dei sedimenti e "scoprirono" perfino più mercurio di quanto non ne avesse trovato il prof. Ugazio. Partì un "Progetto mercurio 2000", una sorta di piano conoscitivo, seguirono le ordinanze di divieto di mangiare pesce pescato nel fiume Cecina (ammesso che ne sopravvivesse alle secche micidiali, indotte dai prelievi industriali), e poi ancora il fantomatico "Progetto Cecina Bacino Pilota" lanciato e finanziato nel maggio 2003 con ben 35 milioni di euro, ma del quale non si è vista la minima traccia concreta.

Del "Progetto Mercurio 2000" si trova traccia nell'"Analisi delle fragilità", propedeutica al Piano strutturale dei Comuni di Volterra e Montecatini Val di Cecina, senza data, ma collocabile nel 2003:

"Per completare l'analisi sullo stato qualitativo delle acque del bacino del Cecina si riportano i risultati emersi nell'ambito del Progetto Mercurio 2000, condotto a partire da luglio 2000, da ARPAT Dip. Provinciale Pisa, ASL5 e Istituto di Biofisica del CNR di Pisa, e finalizzato alla valutazione dei livelli di mercurio presenti ed all'individuazione delle potenziali sorgenti di diffusione di tale elemento nell'ambito del territorio della Val di Cecina.

Dall'indagine è emerso che fra gli affluenti del Cecina, la situazione più compromessa è quella del Botro Santa Marta, il cui sedimento prelevato in prossimità della industria chimica Altair, presenta un'altissima concentrazione di mercurio, con valori medi nell'ordine di 10 volte superiori rispetto a quelli ritenuti standard, con picchi di concentrazione fino a 54,3 µg/l.

Le cause di queste concentrazioni vanno ricercate nel processo produttivo della Altair, che da anni effettua l'elettrolisi di salamoie (NaCl 30%) in celle disposte in serie con superficie anodica di mercurio. Dal momento che oggi l'azienda è dotata di un sistema di demercurizzazione efficiente, come riscontrato anche da Arpat, l'ipotesi più accreditata è che si sia verificato negli anni un accumulo di mercurio nel sedimento tale da raggiungere livelli elevati di concentrazione.

La concentrazione del mercurio nei sedimenti del Botro Santa Marta permane elevata, anche se scende a circa la metà, presso la ferrovia di Saline di Volterra, e diminuisce gradualmente prima della confluenza del fiume Cecina.

Il Possera seppur in condizioni assai migliori del Botro Santa Marta, presenta tuttavia valori pur sempre elevati, con le massime concentrazioni di mercurio presso la discarica di Bulera, fino a 7,2 µg/l.

Il Cecina presenta livelli di mercurio costantemente più elevati di quelli solitamente riscontrati nei corpi idrici, in specie in corrispondenza dell'affluenza del Botro Santa Marta e del Possera, rimanendo tuttavia molto inferiori al valore limite di 1 µg/l previsto dal D.Lgs. 152/1999."

La superficie al mercurio non è “anodica”, ma “catodica”. Ma questo è secondario: quello che non è secondario invece è la sopravvalutazione della “demercurizzazione” in questi impianti, che non ha mai funzionato completamente.

Il “Progetto Cecina bacino Pilota” ha invece tutta l’aria di essere – oltre che un’operazione propagandistica – anche e soprattutto un modo molto “italiano” per recuperare fondi dall’Unione Europea, usandoli magari per costruire qualche depuratore o qualche arginatura, non certo per la mega-bonifica del mercurio, che non risulta neanche mai iniziata.

Propaganda pura si legge sul sito della Regione Toscana il 26. 5.2003:

“Cecina bacino pilota per l’Europa, siglato accordo

Franci: "Un risultato che premia il lavoro svolto in tutti questi anni"

"Una scelta che costituisce un importante riconoscimento per quanto abbiamo fatto in questi anni e che proprio per questo consentirà di fare una buona figura all'Italia". Così l'assessore all'ambiente della Regione Toscana, Tommaso Franci, commenta l'accordo di programma sottoscritto oggi dalla Regione, dal governo, dalle quattro province (Pisa, Livorno, Grosseto, Siena) e dai comuni interessati e dalla comunità montana Val di Cecina, che individua nel Cecina uno dei due bacini scelti dall'Italia, assieme a quello del Tevere, per il progetto pilota di attuazione della direttiva europea sulla gestione integrata dei bacini idrografici. "Un progetto - sottolinea ancora l'assessore regionale - che restituisce visibilità a quello che è già uno dei casi più avanzati di gestione integrata, ma che allo stesso tempo costituisce un punto di partenza per accelerare gli investimenti e le soluzioni. Non dimentichiamo che il Cecina esprime molte contraddizioni dal punto di vista ambientale, sia per quanto riguarda l'inquinamento che i prelievi, ma è stato pure assunto dalla Regione come un banco di prova per gli interventi di risanamento". La Regione Toscana, infatti, ha scelto proprio questo bacino per un progetto sperimentale sull'equilibrio idrogeologico che consentirà di attivare nei prossimi anni più di 10 milioni di euro. Inoltre, altri 5 milioni e 356 mila euro sono stati messi a disposizione da una specifica misura del Docup Obiettivo 2, il progetto Aretusa, che prevede l'uso di acque di depuratori in alternativa a quelle della falda. E' già in corso di svolgimento lo studio sul bilancio idrico, uno dei primi in Italia, finanziato con 200 mila euro mentre non va dimenticato l'impegno regionale per la bonifica del sito industriale "Canova". "Tutti questi interventi attivati dalla Regione assieme agli enti locali fanno sì che questo bacino possa essere utilizzato come caso esemplare per la gestione integrata", conclude Franci, esprimendo però la sua preoccupazione per gli scarichi a mare della Solvay. L'assessore infatti sottolinea che il monitoraggio effettuato dall'Arpat ha dimostrato che, alla fine del 2002, il livello dei solidi sospesi nelle acque di Rosignano sia rimasto invariato, nonostante l'impegno dell'azienda a ridurli gradualmente del 30 per cento entro la fine del 2003."

La propaganda è particolarmente irritante a proposito della bonifica del sito Canova dal mercurio, che sappiamo per certo non essere ancor oggi (2011) neanche iniziata.

Capitolo 5°

Canova, un'altra storia esemplare

Un'altra storia di ordinaria follia e straordinario inquinamento, portato avanti per decenni dall'industria chimica, per risparmiare poche lire sui diritti da pagare allo stato per la salamoia estratta dal sottosuolo. Un'altra storia di “furbetti”, di rimpalli di responsabilità, di subalternità delle istituzioni. A danno dell'acqua e della salute. Il brano che segue ricostruisce brevemente la vicenda, ancora ferma a dieci anni fa.

“Contaminazione da mercurio in Val di Cecina : la bonifica può attendere.....

Come è (poco) noto, l'impianto cloro di Saline di Volterra – gestito dalla Società Chimica Larderello prima e da altri imprenditori poi, ha iniettato per anni salamoia usata, inquinata da mercurio, nel pozzo di salgemma di Canova, in Comune di Pomarance, sulla sponda sinistra del fiume Cecina.

Tale pratica inquinante, svolta al fine di un modesto risparmio sul prezzo da pagare allo stato (veniva pagata non la salamoia vergine estratta, ma solo la differenza fra questa e quella reintrodotta), fu interrotta dalla Magistratura allorchè, nel 1994, un tubo che riportava salamoia al mercurio al pozzo Canova si ruppe causando l'inquinamento evidente di una vasta area agricola.

Quell'incidente fu solo la punta dell'iceberg di un disastro ben più ampio che persiste tuttora: il pozzo Canova, poi dismesso e sprofondato, oggi è un laghetto che custodisce nell'acqua e nelle melme una quantità stimata dalle 40 alle 50 tonnellate di mercurio (un grammo accumulato nel corpo è mortale per l'uomo), che rischia di contaminare, ancor più di quanto già non faccia oggi, tutta la Val di Cecina a valle del ponte per Montegemoli.

Gli studi volontari del prof. Giancarlo Ugazio, del Dipartimento di Patologia ambientale dell'Università di Torino, dimostrarono due anni fa che alcuni pozzi d'acqua, come alcuni terreni della zona di Canova erano contaminati da mercurio, mentre per la parte a monte di Canova, era inquinato da mercurio il botro Santa Marta, affluente del fiume Cecina che attraversa Saline di Volterra.

Medicina democratica ha chiesto ripetutamente e pubblicamente interventi urgenti per la bonifica del sito Canova e per la fermata (e l'eventuale conversione a membrana) dell'impianto a mercurio di Saline, fermata peraltro già caldeggiata oltre 10 anni fa dalla stessa Usl di Volterra.

In particolare nel luglio scorso Medicina democratica chiedeva alla Regione, alla Provincia e ai Comuni della zona

-se rispondeva a verità che la SCL si fosse opposta all'inserimento del sito Canova nel Piano di bonifica della Regione,

-se rispondeva a verità che la ALTAIR di Saline di Volterra si fosse accollata la bonifica del botro Santa Marta,

-se fosse conosciuto il bilancio entrata/uscita del mercurio nell'elettrolisi di Saline,

-se fosse stata fissata una data per la fermata dello stesso vecchio impianto a mercurio, ai sensi delle indicazioni della Commissione europea, che ha programmato la fermata di tali impianti inquinanti entro il 2010 in tutta Europa.

- di conoscere lo stato delle indagini del "Progetto mercurio 2000", uno studio programmato dagli enti locali sulla diffusione del mercurio e sugli effetti sui lavoratori e sulla popolazione della zona.

Con nota del 3 agosto 2001 il Comune di Pomarance confermava che la SCL si è opposta, con ricorso al Presidente della Repubblica (!), all'essere individuata quale soggetto responsabile della bonifica di Canova.

La Regione Toscana, per parte sua, con nota del 27.8.01 confermava che il sito Canova è stato compreso nel "Piano regionale di bonifica delle aree inquinate, con priorità d'intervento a breve termine", ma confermava altresì l'opposizione della SCL.

Morale della favola: ad inquinare si fa presto, a ripulire molto meno.....

Niente rispondeva la Regione sugli altri quesiti posti da Medicina democratica, in particolare sulla fermata dell'impianto a mercurio di Saline, un pericolo costante per la cittadina e per l'intera Val di Cecina.

E' da notare infine il contesto in cui tutto ciò avviene. Il balletto dei rinvii e dello scarico delle responsabilità sull'inquinamento da mercurio non avviene "a bocce ferme", ma proprio mentre tutto lo scacchiere è in movimento negativo, cioè mentre la Solvay, con il beneplacito della contestata commissione ministeriale e della Regione stessa, sta mettendo le mani anche sull'ultimo granello di sale e l'ultima goccia d'acqua della Val di Cecina.

Non sarebbe il caso invece, anche per arginare l'eplosione del disastro Canova, invertire la tendenza allo sfruttamento selvaggio della Val di Cecina imponendo , oltre alla fermata dell'impianto a mercurio di Saline ed un'indagine epidemiologica sui cittadini esposti all'inquinamento, anche lo sganciamento della Solvay dal salgemma volterrano (si ricordi l'effetto "groviera" che l'estrazione di salgemma crea nella val di Cecina), cominciando con l'annullamento del contratto Solvay-ETI e del progetto d'invaso sull'affluente Cortolla ?

12.9.2001

(per Medicina democratica Maurizio Marchi)"

Il progetto d'invaso sul torrente Cortolla, presentato da Solvay a servizio dei prelievi di sale, e prontamente approvato dalla Regione, sarà spontaneamente abbandonato dalla multinazionale, che si orienterà sul più consistente progetto IDRO-S. Ma proseguiamo sul sito Canova, limitandoci ad alcuni documenti, delle decine prodotti negli anni.

“BULERA E SALGEMMA : SI TENGA CONTO DEL GRAVE PRECEDENTE DEL CANOVA.

A nostro avviso del disastro del cantiere Canova sono responsabili anche la Solvay e l'attuale SCL, come diremo in seguito, mentre è in atto un ignobile balletto per scaricarsi dalle responsabilità di questo disastro.

Pertanto, mentre sono in atto trattative pericolose sul futuro dello stabilimento di Larderello e la discarica di Bulera da una parte, e sul salgemma dall'altra, è d'obbligo tener conto di quanto possano valere le garanzie offerte da SCL/IMC Global da una parte e dalla Solvay dall'altra.

Di fronte al Ricorso al Presidente della Repubblica della SCL del giugno 2000, che declina le proprie responsabilità nella bonifica del sito Canova con una poco credibile motivazione di OMONIMIA con la SCL che inquinò il sito Canova, Medicina democratica ha presentato giorni fa un esposto alla Magistratura e alla Regione Toscana, sollecitando l'individuazione dei responsabili dell'inquinamento e della bonifica da effettuare con urgenza, senza ulteriori scaricabarile.

Riassumiamo qui di seguito il contenuto dell'esposto.

OGGETTO : BONIFICA SITO CANOVA (Comune di Pomarance – Pisa)

Individuazione responsabili.

Con nota n. 104/33698/13-03 del 27.8.01, la Regione Toscana area 13 Rifiuti e bonifiche confermava, dietro richiesta di questa Associazione, che “il sito in oggetto è compreso nel Piano regionale di gestione dei rifiuti – terzo stralcio relativo alla bonifica delle aree inquinate, approvato con DGRT 384 del 21.12.99, con priorità d'intervento a 'breve termine'la Società chimica Larderello ha presentato ricorso straordinario al PdR avverso l'inserimento del sito nel Piano bonifiche.”

In detto ricorso al Presidente della Repubblica del 23.6.2000 contro la Regione Toscana, la Società Chimica Larderello SpA con sede in Larderello Piazza Leopolda 2 (in seguito SCL), rappresentata dal dott. Paolo Bonini, declinava ogni responsabilità, accampando una motivazione di OMONIMIA con la SCL che ha gestito l'estrazione del salgemma nel sito Canova dagli anni '60 al 31.12.88, reimmettendo salamoia esausta inquinata da mercurio nella miniera stessa.

Ciò premesso, con la presente si espone quanto segue, affinché sia individuato al più presto il soggetto responsabile della bonifica, stante il grave pericolo di disastro ecologico e sanitario incombente, ed in parte già in atto.

La SCL Spa iscritta al Registro delle ditte al n. 40666 del 21.7.66, con sede in Palermo via Ruggero Settimo 55, gestiva lo stabilimento cloro-soda di Saline di Volterra, che si alimentava di salgemma in un primo periodo dalle saline dei Monopoli di Stato, ed in un secondo momento dal sito Canova.

Gestiva inoltre lo stabilimento di Larderello, nel Comune di Pomarance, per la produzione di prodotti borici.

Riguardo il periodo di estrazione di salamoia dai giacimenti dei Monopoli, allorchè i Monopoli stessi rilevarono l'inquinamento da mercurio nel giacimento, interruppero l'estrazione da quel giacimento ad opera della SCL.

Da tale momento la SCL ebbe una concessione propria in loc. Canova, nella quale proseguì l'estrazione della salamoia con reimmissione di quella esausta al mercurio.

Ciò avvenne nonostante il significativo precedente del mercurio rilevato dai Monopoli, ma anche nonostante la lunga esperienza dei dirigenti Solvay nel campo dell'estrazione del salgemma nei cantieri Solvay di Buriano e Querceto (estrazione che non prevedeva la reimmissione di salamoia esausta al mercurio, ma che aveva già all'epoca provocato gravi dissesti idrogeologici, con numerosi sprofondamenti di terreni sfruttati, con formazione di laghetti salati, tuttora esistenti e visibili).

Tali dirigenti Solvay (la Soc. Solvay partecipava alla SCL con il 48 % delle azioni), negli anni dal 1966 al 1970 circa gestivano sia lo stabilimento di Saline di Volterra, con annessa estrazione di salgemma, sia lo stabilimento di Larderello.

Successivamente la Solvay si disimpegnava sia finanziariamente che operativamente dall'area, mentre la pratica del rinvio al Canova della salamoia esausta al mercurio proseguiva.

La SCL cessava le attività il 31.12.88 PER INCORPORAZIONE nella Samatec Spa, RD 59024 di Trento, con sede in Comune di Scurelle Valsugana.

Dal 1.1.89 iniziava la gestione dello stabilimento di Saline di Volterra ad opera della Samatec, la quale proseguiva lo sfruttamento del sito Canova con il solito sistema.

Con Atto del 24.2.93 a rogito del notaio Piccoli di Trento, lo stabilimento di Saline di Volterra passava nuovamente (o ex-novo, se si avvalora la tesi dell'omonimia) alla SCL spa con sede in Larderello, che subentrava nel ciclo produttivo "verso la fine del 1993 (Vedasi pag. 2 del Ricorso al Presidente della Repubblica), fino a tutto il gennaio 1994", allorchè la rottura di un tubo che trasportava salamoia esausta al mercurio al sito Canova causava un inquinamento visibile in una vasta area agricola. Tale episodio induceva la Magistratura ad interrompere tale pratica.

Da quel momento i terreni agricoli inquinati e il cantiere Canova, nel frattempo abbandonato e sprofondato, con formazione di laghetto salato ed inquinato da mercurio, attendono la bonifica, resa particolarmente urgente per la vicinanza del fiume Cecina, situato a circa 200 metri dallo sprofondamento.

Si fa notare che la SCL spa con sede in Larderello è costituita il 1.10.92, e pur se accampa la motivazione dell'omonimia riguardo la bonifica, è PROPRIETARIA DEL SITO CANOVA (Vedasi pag. 2 del Ricorso al PdR).

Tutto ciò premesso e considerato, si chiede che vengano individuati nella SCL con sede in Palermo, nella soc. Solvay che vi partecipava al 48 % nonché con propri dirigenti, nella Samatec come società che incorporò la SCL, nella SCL di Larderello, OGNUNO RESPONSABILE PER LA

QUOTA CHE UNA PERIZIA TECNICO-ECONOMICA PUO' STABILIRE, i responsabili della bonifica in oggetto, in maniera da poter dare corso urgente a quanto dovuto.

Si resta in attesa di assicurazioni in merito.

21.2.02

per Medicina democratica Marchi “

Medicina democratica

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

DI PISA

Riferimento a 228/02 NCNR

OGGETTO : BONIFICA SITO CANOVA (Comune di Pomarance- Pisa), INDIVIDUAZIONE RESPONSABILI.

Preso visione del fascicolo n. 228-02 ncnr, in data 11.9.02 ed ivi visto che il PM dott. G. Dominijanni “rilevato che non emergono fatti costituenti reato, visti gli artt 408/411 e 554 1° comma CPP, chiede l’archiviazione del presente provvedimento con conseguente restituzione degli atti”,

con la presente si controdeduce alla richiesta di archiviazione, opponendo che – a parere della scrivente – si ravvisano i reati di cui agli artt. 28-29 del Dlgs 152/99, di cui all’art. 1 della Legge 5.1.94 n. 36, di cui agli artt. 6 e 19 del Dlgs 27.1.92 n. 132, di cui agli artt. 12 e 14 del Dlgs 27.1.92 n. 133, di cui all’art. 18 della Legge 349 dell’8.7.86 e dell’art. 17 del Dlgs 22/1997.

Si fa inoltre presente quanto segue.

1- L’impianto cloro-soda caustica con elettrolisi a mercurio di Saline di Volterra (PI), fu costruito dalla Società chimica Larderello (SCL, gruppo ENI) ai primi anni 60.

2- Alla fine degli anni 60, l’impianto passò in comproprietà al 48 % della soc. Solvay, con sede a Rosignano Solvay, e gestito direttamente da dirigenti Solvay (allegato 1 – estratto dal Libro “I soffioni boraciferi di Larderello” di Bocci e Mazzinghi). In tale periodo avveniva il rinvio della salamoia usata – inquinata da mercurio – nel cantiere Canova, che proseguirà fino al 1994.

3- Già nel 1990 l’USL 15 Volterra individuava la soc. Samatec, in quel periodo gestrice dello stabilimento di Saline di Volterra, come emittente mercurio nell’ambiente (allegato 2).

4- Nel 1994 , a causa della rottura di un tubo che trasportava salamoia usata dallo stabilimento di Saline al cantiere di estrazione del salgemma detto Canova, inquinata da mercurio, la Magistratura ordinava la cessazione della pericolosa pratica, ed imponeva un patteggiamento all'inquinatore. (Magistrato Giuseppe Carugno) Allegati 3 e 3 bis.

5- Nel 1999 l'ARPAT Pisa rilevava alti valori di mercurio nella zona Canova, dove viveva e lavorava l'agricoltore R.B. (allegato 4).

6- Fra il 1999 e il 2000 il prof. Giancarlo Ugazio, del Dipartimento di Patologia ambientale dell'Università di Torino , confermava la presenza di mercurio e rilevava la patologia da mercurio del detto agricoltore (allegato 5)

7- Con nota 104/35570 del 2.10.2000 la Regione Toscana confermava "le accertate evidenze di inquinamento del sito" (allegato 6), e di nuovo con la nota 104/33698 del 27.8.01 (allegato 7).

8- Con ricorso del 23.6.00 la SCL si opponeva ad essere individuata come responsabile della bonifica in questione, adducendo motivi di "omonimia" (allegato 8).

9- Con delibera 216 del 30.11.01 il Consiglio provinciale di Pisa approvava la realizzazione di un "Progetto mercurio" per l'approfondimento delle conoscenze (allegato 9).

10- Nello "Stato di attuazione del Piano regionale di bonifica aree inquinate e della Legge Regionale 25 del 18.5.98 e seg." del marzo 2002, la bonifica del "Cantiere Canova – Società Chimica Larderello – inquinamento da mercurio di suolo, sottosuolo e falda" è inserita nelle procedure NON ATTIVATE, relative a siti classificati a BREVE TERMINE (urgenti). (allegato 10, estratto)

11- Dalle prime risultanze dello studio "Progetto mercurio", l'ASL 5 Pisa vietava recentemente il consumo di pesce pescato nel fiume Cecina e il Comune di Volterra faceva altrettanto (allegati 11 e 12).

12- A seguito della domanda all'INAIL di riconoscimento di malattia professionale dell'agricoltore R.B., l'INAIL ha commissionato uno studio al CNR di Pisa (prof. Romano Ferrara), che risulta concluso e comprovante alti valori di mercurio nell'acqua, nei sedimenti e nel suolo della zona Canova.

Tutto quanto ciò premesso, si prega di dare seguito al procedimento, per l'individuazione dei responsabili dell'inquinamento e della bonifica da eseguire.

Rosignano 13.9.02

Maurizio Marchi

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PISA

e p.c. alla Stazione CC Ponteginori

al Comune di Pomarance

Oggetto: Bonifica sito Canova (Comune di Pomarance, prov. Pisa) fascicolo 228/02 NCNR, ed altre segnalazioni.

Sull'argomento in oggetto, la sottoscritta associazione ha presentato esposto in data 21.2.02 (raccomandata del 10.5.02) , opposizione all'archiviazione del 13/9/02 presa a protocollo da codesta Procura il 17.9.02, nonché le note del 2.6.03 e del 5.6.05 al fine dell'emersione delle responsabilità sull'inquinamento in questione e dell'individuazione dei responsabili della bonifica.

Con nota n. 10283 del 19.11.2007 il Comune di Pomarance ha trasmesso alla scrivente una copia delle note 7273 e 7274 inviate rispettivamente ad ENI Spa – Roma e a Syndial Spa- San Donato Milanese, aventi ad oggetto “Comunicazione avvio procedimento ai sensi dell’art. 7 e seguenti legge 241/90” per l’individuazione dei responsabili della bonifica; il Comune ha altresì allegato copia delle risposte di dette aziende, che declinano ogni responsabilità.

Da ciò si deduce che dopo ben otto anni dall’approvazione del Piano regionale dei rifiuti (Delibera Consiglio regionale 21.12.1999 n. 384) che individuava il sito Canova necessitante di bonifica “a breve termine”, tale bonifica appare ancora lontana ed improbabile, con crescente ed ulteriore danno ambientale ed alla salute pubblica.

A tale persistente causa di danno, si aggiungono fatti nuovi che si segnalano qui di seguito.

1- Mancata chiusura della discarica di Bulera (Comune di Pomarance)

Nonostante che la chiusura di detta discarica industriale sia stata annunciata da tempo, numerosi camion provenienti da fuori zona vi conferiscono ancora rifiuti industriali. Si sottolinea che dalla Relazione ARPAT di luglio 2005, stilata nell’ambito del Progetto “Bacino pilota del Cecina”, risulta che il torrente Possera – che scorre accanto la discarica – presenta concentrazioni di mercurio, arsenico, piombo e zinco ben superiori a quelle degli altri torrenti della zona.

2- Inquinamento del torrente Cortolla

Dalla citata Relazione ARPAT del 2005, emerge anche un inatteso inquinamento da mercurio, cromo, nickel ed altro del torrente Cortolla: non si spiega la presenza di tali metalli pesanti se non con il fatto che nelle vicinanze del bacino di tale torrente fu a suo tempo creato un piazzale con apporto di materiale, situato dove attualmente si trova la sede della fabbrica di cartongesso Berlok, nel comune di Montecatini Val di Cecina.

3- Episodio d’inquinamento radioattivo

Il giornale “Il Tirreno” del 26.9.07 dava notizia di un allarme scattato il giorno precedente, con allertamento dei Vigili del fuoco, per le segnalazioni automatiche di una centralina di rilevamento dell’inquinamento radioattivo, nella zona di Ponteginori. L’articolo di stampa (“Falso allarme radioattività”) concludeva che si sarebbe trattato di un guasto all’impianto di misurazione.

Si fa notare che la soc. Solvay utilizza, o ha utilizzato, speciali “pasticche” radioattive per i sondaggi nei giacimenti di salgemma nella zona , e ciò spiega la presenza delle stesse centraline di

rilevamento della radioattività. Il silenzio calato sull'episodio non ha permesso di appurare se ci siano stati effetti sull'ambiente e sulla salute degli operatori e della popolazione dall'esposizione a radioattività nella zona.

Tutto ciò premesso, con la presente si chiede di proseguire le indagini avviate e di aprirne delle nuove, volte ad accertare se i fatti segnalati – per di più cumulati insieme - abbiano causato danni all'ambiente e alla salute della popolazione.

Si allegano in copia tutti gli atti citati.

Distinti saluti.

27.11.07

Il responsabile di zona

Maurizio Marchi

Come si vede dall'articolo qui sotto, ancora nel 2010 non solo nessuno aveva messo mano alla bonifica, ma il sito inquinato era divenuto addirittura merce di contrattazione tra la SCL ed istituzioni, che avrebbero portato all'ampliamento della discarica per rifiuti tossici di Bulera e a continuare ad ignorare il sito inquinato di Canova, nonostante il fatto nuovo – davvero rilevante – della sentenza della Corte di Appello di Firenze del febbraio 2010, che riconosceva all'agricoltore R.B. la **contrazione della malattia tipica da esposizione a mercurio (l'idrargirismo)** per aver lavorato per anni, inconsapevolmente, i terreni adiacenti al sito Canova.

“Il Tirreno 20.5.2010

Prima la bonifica del fiume

Società chimica, la Provincia detta le condizioni per il futuro

Il Canova è oggetto di un contenzioso sulle responsabilità dei danni

ANDREAS QUIRICI

LARDERELLO. La Provincia di Pisa detta le condizioni per dare l'ok all'ampliamento della discarica Bulera, la chiave della vicenda legata alla Società chimica di Larderello. Fra queste c'è la bonifica del Canova, il fiume che costeggia il sito e che è stato dichiarato inquinato.

Il corso d'acqua è oggetto di contenzioso fra la stessa Scl e le istituzioni sulla responsabilità dell'inquinamento prodotto e a chi spetti rimediare al danno. L'azienda avrebbe effettuato uno studio per intervenire, ma non vorrebbe inserire questo aspetto nel protocollo d'intesa che darebbe il via all'operazione di salvataggio della stessa Società chimica. Il timore dell'attuale proprietà

sarebbe quello di un'ammissione di colpa, quando invece il Canova è stato inquinato nel corso di molti anni.

«Serve una presa di coscienza - afferma l'assessore provinciale all'ambiente Valter Picchi - perché è vero che l'inquinamento del fosso è dovuto alle vecchie gestioni, ma è altrettanto palese che serve un intervento che non può essere rimandato e che deve essere compreso nel protocollo d'intesa». Picchi stasera dovrebbe affrontare la vicenda di Scl e Bulera in consiglio provinciale, dove si dovrebbe discutere su una mozione presentata da Ivan Ferrucci e Manolo Panicucci, entrambi del Partito democratico. «Continuare a mantenere aperta Bulera - afferma l'assessore all'ambiente - non è cosa da poco, se si considera che la discarica ha già avuto una proroga e che, oltre tutto, il conferimento dovrebbe raddoppiare secondo quanto chiesto dall'azienda. I margini per trovare una soluzione ci sono, ma dovranno essere osservati alcune condizioni come la salvaguardia occupazionale e ambientale, lo sviluppo dell'impresa, la già citata bonifica del Canova e le ricadute sul territorio rispetto ai benefici ricavati dalla discarica. Tra l'altro, l'investimento di 8 milioni nell'azienda a fronte di 22 milioni ricavati dall'ampliamento della discarica sembrano pochi. Serve un impegno maggiore. E' ovvio, poi, che una parte fondamentale della partita si gioca in consiglio comunale, da cui dovrà uscire un consenso unanime al via libera del nuovo business plan, in modo da produrre un protocollo d'intesa solido». La vicenda di Scl è in dirittura d'arrivo. Il tempo però stringe e i 55 lavoratori sono in attesa di una chiusura positiva.»

Il Tirreno 20.5.10 "LA PROTESTA

«Triplicare la discarica è una bomba per il territorio»

LARDERELLO. «Le pretestuose richieste della Società chimica comportano gravi ripercussioni negative in tutta la zona: alimentano un traffico di rifiuti speciali da tutta Italia con l'aumento devastante del traffico pesante per i prossimi 8/9 anni», è Paolo Bellini (nella foto) ex leader della lista ComunitAttiva in corsa alle passate elezioni, butta sul tavolo tutta una serie di riflessioni-perplessità sul futuro della Scl. «I rappresentanti dell'azienda pretendono di triplicare il volume dei rifiuti speciali da conferire alla discarica del Bulera per finanziare l'attività industriale e mantenere i livelli occupazionali. In pratica - continua - fanno crescere a dismisura la bomba ecologica che si trova in una posizione tanto infelice da mettere a rischio una delle più importanti risorse, l'acqua, elemento essenziale per la vita della Val di Cecina. Questo è lo sviluppo sostenibile?». Bellini lancia un messaggio alle istituzioni: «Mi chiedo quale sia la posizione del sindaco e della giunta, anche la Comunità montana dovrebbe farsi sentire».

Alla Procura della Repubblica di Pisa

Alla Procura della Repubblica di Firenze

Oggetto: Fatti nuovi sul reato d'inquinamento del sito Canova in Comune di Pomarance (PI).
Sentenza della Corte d'Appello Firenze del 24.2.10.

Questa associazione avanzava fin dal 2002 esposti ed aggiornamenti sulla situazione di grave inquinamento nel sito in oggetto, e conseguente pericolo per la salute pubblica.

Si richiama in particolare l'esposto avanzato il 10.5.2002 (raccomandata n.), assunto a protocollo da codesta spett. Procura al numero 228/2002 RGNR.

In data 25.6.2003 questa associazione richiama l'attenzione di codesta spett. Procura sullo Studio del CNR Pisa, commissionato dall'INAIL, che a parere della scrivente confermava la presenza anomala nelle varie matrici ambientali (acqua, aria, suolo, prodotti vegetali) di mercurio nel sito in questione.

Nonostante il sito sia stato inserito dalla Regione Toscana fin dal lontano 1999 nella lista dei siti inquinati necessitanti di bonifica urgente, a causa delle presunte difficoltà ad individuare i soggetti responsabili della bonifica, a tutt'oggi si attende ancora tale bonifica. Prova ne sia il recente articolo de "Il Tirreno" cronaca di Volterra del 20.5.10, dal quale si ricava l'orientamento della Provincia di Pisa ad autorizzare l'ampliamento della discarica di Bulera (Comune di Pomarance) a patto che la SCL dia finalmente corso alla bonifica del sito Canova (articolo allegato).

In questa lunga vicenda di rinvii ed immobilismo in danno alla salute pubblica, si inserisce un fatto nuovo, di notevole importanza, costituito dalla sentenza della Corte d'appello di Firenze – Sezione lavoro e previdenza – RGN 276/2007 (Cons. rel. Dott. Amato Fabrizio, udienza 9.2.2010), che riconosce a R. B., agricoltore, la natura professionale dell'idrargirismo (malattia da esposizione a mercurio), per aver lavorato – a sua insaputa – nel sito Canova inquinato da mercurio.

Si precisa, a supporto di codesta spett. Procura, che il sito Canova è un ampio sito costituito da terreni arabili, posto in sinistra idrografica del fiume Cecina, con al centro un laghetto formatosi con lo sprofondamento della superficie, dopo che per decenni era stato estratto salgemma dal sottosuolo dai vari gestori (ENI; Solvay, SCL) dell'impianto cloro di Saline di Volterra, iniettandovi acqua inquinata da mercurio, riciclata dall'impianto industriale stesso. Il mercurio accumulato nel laghetto e nei terreni circostanti, data la prossimità al fiume Cecina, inquina continuamente la falda lì presente e il fiume stesso, entrando stabilmente nella catena alimentare.

Si allegano alla presente copie dei documenti citati, e si resta a disposizione per qualsiasi informazione fosse ritenuta utile all'individuazione dei responsabili dell'inquinamento descritto.

Distinti saluti

15.7.2010

Maurizio Marchi

allegati :

Sentenza Corte d'appello Firenze 147 del 24.2.2010 276/RG 2007

Perizia del Dott. Marco Allegra a supporto della sentenza

Esposto di Medicina democratica del 21.2.2002

Aggiornamento di MD del 13.9.2002

Aggiornamento di MD del 25.6.2003 (CNR Pisa)

Studio del CNR Pisa

Aggiornamento di MD del 27.11.2007

Articolo de Il Tirreno del 20.5.10

Capitolo 6°

Discarica di Bulera, vecchio e nuovo inquinamento

La discarica di rifiuti tossici di Bulera doveva essere chiusa nel 1997: così decretava il ministro dell'ambiente Edo Ronchi (governo Prodi) nel lontano 1997 ... completata la colmatazione.

Peccato che questa colmatazione duri tutt'oggi ! Abbiamo già accennato, sia dalle "incursioni" del prof. Ugazio sia da documenti ufficiali (CNR, Comuni della zona), che la discarica inquina con mercurio il torrente Possera, affluente del fiume Cecina. Vedremo nel capitolo dedicato alla geotermia che – accogliendo anche fanghi di trivellazione dei pozzi geotermici ed altri rifiuti industriali – inquina anche con boro, arsenico ed altro.

Ma non c'è niente di più difficile in Italia che chiudere una discarica inquinante, tanto più difficile se si può mettere in campo il ricatto occupazionale e se si hanno davanti istituzioni deboli e subalterne, se non colluse, come sembra di capire dal "prossimo" subentro delle istituzioni alla proprietà, nella gestione della discarica. Sarebbe veramente il massimo: in una Italia in cui si privatizza tutto, perfino l'acqua, qui si pubblicizzerebbe una discarica già debordante, inquinante ed esaurita, con tanto di bonifica da attuare

Da Il Tirreno del 6.12.09

"Bulera, rischiano 50 lavoratori

La proprietà chiede di poter portare più rifiuti in discarica

ANDREAS QUIRICI

LARDERELLO. O si amplia la colmatazione della discarica di Bulera o sarà difficile poter fare investimenti nella Società chimica Larderello (Scl) e dare futuro ai 50 dipendenti. Questo, in soldoni, il messaggio ventilato dalla proprietà dell'azienda all'amministrazione comunale e agli altri enti locali negli ultimi giorni e su cui adesso è in corso un dibattito istituzionale collettivo.

«Non possiamo prendere una decisione da soli - dice il sindaco di Pomarance Loris Martignoni - perché la questione è molto delicata e complessa. E' anche vero che non possiamo attendere ancora molto, perché altrimenti rischiamo di perdere tempo prezioso». In ballo ci sono, oltre ai 50 posti di lavoro della Scl, anche una decina di milioni di euro, in pratica i soldi necessari a gestire Bulera qualora dovesse passare dalla proprietà dell'azienda alle istituzioni. Bulera è di Scl, a cui era stato permesso di far confluire anche rifiuti speciali non pericolosi, dopo che era stata sospesa la produzione di acido borico, sostanza per lo smaltimento della quale era stata creata la discarica. Con la crisi, il reperimento dei rifiuti speciali è rallentato notevolmente. L'azionista di riferimento, uno statunitense che ultimamente ha incontrato grosse difficoltà finanziarie, e il cda hanno presentato un business plan per 8 milioni di euro d'investimento fino al 2014, con un aumento delle forze impiegate da 50 a 80 unità. «Una prospettiva molto positiva - spiega il sindaco - specie in un periodo come quello che stiamo vivendo». La proprietà, però, chiede di poter aumentare la capacità di conferimento di rifiuti. «In questa maniera otterrebbe la bancabilità per reperire risorse utili agli investimenti da effettuare in azienda». Il denaro servirebbe a fare, in casa, un prodotto chimico, che attualmente viene acquistato all'esterno e che viene utilizzato per la produzione di fertilizzanti, elemento che ha permesso di avere conti in sesto nel 2008. «Il 2009 si prefigura con una perdita di 4 milioni - conclude - ma il nostro compito adesso dovrà essere quello di prendere una decisione. Ci stanno a cuore i 50 posti di lavoro, ma vogliamo evitare di ritrovarci a gestire la discarica di Bulera».

Tirreno 24.2.10

«Cliente dal 2007, da noi sempre rifiuti non pericolosi»

Bulera, la Scl fa chiarezza sui conferimenti della società coinvolta nell'inchiesta scandalo

POMARANACE. Il sindaco chiede chiarezza e subito Paolo Bonini, direttore della Società chimica Larderello fa luce sulla delicata questione conferimenti nella discarica di Bulera. Oggetto di tanta apprensione l'Agrideco, società finita nell'inchiesta Golden rubbish, con presidente e vicepresidente del cda arrestati per l'ipotesi di un maxi giro di rifiuti pericolosi smaltiti senza i trattamenti previsti per legge. Dettagliata la spiegazione dei vertici aziendali: salta fuori che Agrideco è un cliente Scl dal 2007 ed ha conferito in discarica rifiuti fino al gennaio 2010 per complessive 48mila mc. È uno degli undici clienti che dal 2005 ad oggi hanno conferito rifiuti non pericolosi in Bulera. «Nei confronti di Agrideco, come d'altro canto nei confronti di tutti i nostri clienti, abbiamo adottato tutte le misure previste dalla normativa vigente e dalle nostre procedure», spiega. Ed elenca le disposizioni adottate: ovvero valutazione preliminare delle caratteristiche del rifiuto da conferire; campionamento da parte di nostro personale nel luogo in cui si produce il rifiuto (esclusivamente nel sito stesso in cui si genera il rifiuto) allo scopo di sottoporlo alla verifica di conformità in un laboratorio accreditato di fiducia della Scl. Infine si arriva all'ammissione del rifiuto in discarica solo se le analisi risultano conformi a quanto prefissato dalla normativa». Bonini non nega che «La verifica di conformità ha causato il respingimento di alcuni lotti con addebito ad Agrideco degli oneri di campionamento e controllo analitico».

Dopo questa specifica, torna a parlare del processo di smaltimento: «Ogni lotto di rifiuto viene sottoposto a campionamenti casuali, direttamente sui mezzi di trasporto, al cancello della discarica stessa. Ogni automezzo viene fermato al cancello e prima della sua accettazione viene verificata la documentazione di accompagnamento al fine di controllarne la regolarità e la rispondenza ai requisiti normativi.

Il materiale di ogni automezzo è sottoposto ad ispezione visiva al momento della pesatura. Ciascun carico di rifiuti deve essere accompagnato dal “formulario di identificazione del rifiuto” redatto in quattro esemplari. I registri relativi alle operazioni di smaltimento sono conservati in conformità al dettato normativo». Una riflessione ai controlli pubblici: «Questi sono lasciati esclusivamente alla discrezionalità degli enti di controllo, provincia, Arpat, Noe in termini di tempi e modalità».

«Serve un garante esterno» Il sindaco sulla discarica

POMARANCE. Da una parte la posizione della Scl, dall'altra il ruolo del Comune. «Noi siamo garanti della sicurezza del territorio e questa è la direzione in cui andare», sottolinea il primo cittadino Loris Martignoni. In altre parole il sindaco intende arrivare a sottoscrivere un nuovo protocollo tra amministrazione e discarica, in cui inserire parametri di controllo più incisivi. «Sicuramente vogliamo essere liberi di poter fare come amministrazione dei controlli random sui materiali conferiti e intendiamo istituire un garante sulla discarica, che potrebbe essere anche un incarico esterno da affidare ad un esperto che non abbia legami con l'attività», spiega. Tra gli obiettivi, non secondario, quello di avere sempre la documentazione relativa ai conferimenti. «Poter accedere ai formulari oltre che trasparenza è anche una forma di controllo incrociato».

Capitolo 7°

Geotermia, il tesoretto avvelenato

Cominciamo con una curiosità: buona parte dei sindaci dei comuni geotermici sono dipendenti di ENEL. Come Loris Martignoni, sindaco di Pomarance (Larderello), eletto nel 2009 con una lista civica.

E proseguiamo con una tragedia: un recente studio epidemiologico ha valutato che nei comuni geotermici e limitrofi si sono verificate 535 morti in più rispetto alle morti attese, nel periodo tra il 2000 e il 2006.

In Toscana la cultura della menzogna preventivata e descritta da Guy Debord fin dal lontano 1963 ruotante intorno all'assunto “non è vero ciò che è vero, ma è vero ciò che appare” -

sembra aver raggiunto livelli molto avanzati. In parte lo abbiamo già visto, lo vedremo molto chiaramente intorno alla geotermia, lo rivedremo tragicamente intorno alle deroghe sull'acqua "potabile".

E' "vero" non ciò che è intrinsecamente vero, ma ciò che riesce ad imporsi come vero dai media di chi è più potente, più ramificato, più "collegato". Non è un caso che la loggia di Gelli sia nata qui, e non è un caso che la casta toscana – di destra e di "sinistra" – sia più stabile che altrove, nonostante le sue vergogne.

Ma proseguiamo con ordine.

La Toscana ha sicuramente un'anomalia geologica: i "lagoni rossi" sono descritti da Dante fin dalla Divina Commedia. Ed i soffioni boraciferi sono sfruttati, dal capitalismo allora considerato all'avanguardia, fin dal 1818. Ma è dal secondo dopoguerra, in modo particolare dagli anni '70/ '80 che lo sfruttamento geotermico è esploso. Oggi, la Regione Toscana si fa bella con la geotermia, abusivamente. Vedremo quanto abusivamente.

Nel dicembre 2008 la UE ha fissato gli obiettivi 20/20/20 per ridurre le emissioni climalteranti:

nel 2020 il 20% di Energia elettrica dovrà provenire da fonti rinnovabili, e si dovrà operare il 20% di risparmio energetico ed il 20% di riduzione di emissioni climalteranti: ufficialmente per contrastare i cambiamenti climatici, in realtà per aumentare il giro d'affari delle banche. Obiettivi molto modesti per un colosso economico come la UE, e largamente inadeguati rispetto agli obiettivi complessivi di salvezza climatica. Persino la Commissaria per il clima Connie Hedegaard, nel maggio 2010, ha definito modesti gli obiettivi UE.

Ambientalizzare significa investire e spendere, e le potenze economiche del mondo ne hanno ben poca volontà.

Il governo Berlusconi ha spinto addirittura per ridurre dal 20 al 17% la percentuale di energia da fonti rinnovabili al 2020, nonostante l'Italia sia in clamoroso ritardo sulla riduzione delle emissioni climalteranti rispetto agli impegni liberamente presi con il Protocollo di Kyoto nel 1997.

La Cina si è assunta volontariamente il 17 % da fonti rinnovabili, nonostante sia esclusa dagli obblighi del Protocollo di Kyoto, come tanti altri paesi "in via di sviluppo", a causa del basso reddito pro-capite.

Così la Cina, vituperata dalla vulgata dei media occidentali, è più virtuosa dell'Italia.

Ma veniamo a noi. Il PIER (Piano di indirizzo energetico regionale, di indirizzo, non esageriamo con la pianificazione) della Toscana del luglio 2008 afferma che siamo al 35% da Energie rinnovabili: il 29% proviene dalla geotermia, il restante 6% dall'idroelettrico.

Quasi nulla la produzione da fonti rinnovabili vere, solare ed eolico.

Ma la geotermia, a mio modesto avviso, va tolta dal computo. Per varie ragioni: Perché ha un alto impatto ambientale: paradossale emettere nell'ambiente mercurio, arsenico, boro e metano, in un quadro ipocrita di abbattimento di CO2. Perché le bonifiche costeranno molta energia, oltre l'impatto già pesante sulla salute. Perché la geotermia toscana si va velocemente depotenziando dalla fine degli anni '80 (fonte sito Arpat, "Progetto geotermia").

Resta quindi un modestissimo 6% di energia da idroelettrico, tra l'altro non aumentabile e non esente da critiche: sarà molto dura per l'arrogante quanto immobile Toscana risalire la china nei prossimi 8/9 anni

Per quanto riguarda la salute, un'indagine epidemiologica del CNR di Pisa, presentata nel novembre 2010, afferma che sono stati osservati 535 morti in più nel periodo 2000/2006 (si veda alle pagine 81 e 83 dell'indagine, visibile sul sito dell'Agenzia Regionale Sanità (ARS), nei comuni geotermici e in quelli in un raggio di 50 km dai primi.

Contro questa lettura (verificabile da chiunque) ci hanno accusato di aver letto male i dati, ed hanno scatenato una campagna mediatica di delegittimazione dei comitati e di tranquillizzazione della popolazione, in vista di nuovi progetti di Enel.

“Nessun nostro errore di lettura.

Ci sono 535 morti in più rispetto agli “attesi” nell'area osservata, dei quali 99 nei comuni geotermici. Le minimizzazioni dell'assessore regionale sono un ulteriore elemento di preoccupazione, perché lo studio dice con i numeri che l'impatto sulla salute va ben oltre i confini geotermici”, scrivevamo nel febbraio 2011, mentre il povero Guy Debord si rivoltava nella tomba.

Giova tracciare una panoramica. Le 32 centrali geotermiche (5 nell'area sud Amiata e 27 nell'area nord Larderello-Travale) censite da SIRA (Arpat, Registro europeo, sunto di MD) emettono in aria ogni anno:

28.599.575 Kg acido solfidrico

264,26 kg arsenico

3.360 kg mercurio

69.944 kg acido borico

oltre a molte altre sostanze cancerogene in tracce, come cadmio, radon e cromo, e sostanze climalteranti come il metano.

Altre “curiosità” da conoscere sulle centrali geotermiche:

14 centrali su 32 non hanno alcun sistema di abbattimento (2 nell'area sud, 12 nell'area nord) degli scarichi in atmosfera; e pensare che – sempre a giudizio di Arpat – il sistema di abbattimento AMIS riesce ad abbattere fino a 29 volte gli inquinanti.

Giova sapere inoltre che le emissioni della geotermia sono escluse dalle limitazioni del Protocollo di Kyoto, in virtù del suo essere annoverata tra le energie rinnovabili.

E giova anche avere una dimensione della potenza: le 32 centrali geotermoelettriche hanno complessivamente una potenza elettrica di 844 Mw, paragonabile alle 2 centrali turbogas della Solvay di Rosignano (800 Mw). Una potenza quindi tutto sommato modesta, specialmente se paragonata al suo impatto ambientale.

Per avere un metro di paragone sull'impatto, nel 2007 abbiamo ottenuto la chiusura della vecchia elettrolisi a mercurio di Rosignano, che emetteva 131 kg di mercurio in mare e 80 kg in aria (42 volte in meno delle centrali geotermiche, in aria).

Ovviamente questi inquinanti della geotermia ricadono al suolo ed inquinano rete idrica e falde acquifere.

Gli effetti sulla Val di Cecina sono acclarati, anche perché rafforzati da sversamenti di fanghi al boro-arsenico in affluenti del Cecina, nel passato.

E dalla presenza di discariche che accolgono fanghi di trivellazione (Bulera).

Gli effetti sul fiume Cornia (Piombino) e sulla rete idrica dell'Amiata si intuiscono facilmente, anche se vanno approfonditi.

Sta di fatto che tutti i comuni a valle del Cecina e del Cornia, ma anche diversi dell'area amiatina hanno un alto inquinamento di arsenico e boro nelle acque potabili, in deroga ai limiti di legge.

Dicevamo sopra che l'88% dei punti di approvvigionamento sono classificati A3 (il peggiore livello, "trattamento fisico e chimico spinto, affinazione e disinfezione" (pag. 172 della Relazione sullo stato dell'Ambiente 2009 - Arpat) in Toscana, ed è indubitabile che la geotermia contribuisca in buona misura a questo degrado.

(fonte: <http://www.arpat.toscana.it/pubblicazioni/relazione-sullo-stato-dell-ambiente-in-toscana-2009>).

Ma prima di addentrarci nel problema delle deroghe, è indispensabile vedere meglio l'impatto della geotermia sull'acqua.

Per ovviare al depotenziamento dei flussi geotermici, oggi si perfora sempre più in profondità, anche fino a 5.000 metri. Secondo il geologo Andrea Borgia, che ha condotto lunghi ed approfonditi studi sull'impatto dei pozzi geotermici, specialmente sull'Amiata, le perforazioni geotermiche mettono in comunicazione le falde più superficiali, costituite da acqua di buona qualità, con le falde

più profonde di fluidi geotermici, con il duplice devastante effetto di gravi perdite di acqua buona per caduta e di inquinamento della stessa dalla risalita di vapori inquinati.

Nessuno studio geologico della Regione che si sia preso cura di verificare la fondatezza e soprattutto la dimensione di questo ipotizzato fenomeno. Come per l'ipotesi del geologo Sebastiano Vittorini sulle perdite d'acqua per le rotture sotterranee causate dalle massicce estrazioni di salgemma da parte di Solvay.

Lo studio epidemiologico sulla geotermia

“Geotermia e non solo

Di che cosa si muore in Val di Cecina

Finalmente è disponibile lo Studio epidemiologico della Regione Toscana sugli effetti della geotermia sulla salute della popolazione, nelle due aree geotermiche di Larderello e Castelnuovo VdC (722 MW installati) a nord e dell'Amiata a sud ((88 MW installati).

Lo Studio è pervaso di schizofrenia, di dissociazione netta tra dati oggettivi (numerici) estremamente preoccupanti e chiari da una parte e la valutazione che ne danno gli estensori, minimizzanti e tranquillizzanti dall'altra.

Ripercorriamo in estrema sintesi questo studio, evidenziando le principali schizofrenie, rimandando i cittadini ad una lettura diretta dello Studio sul sito <http://www.ars.toscana.it/web/guest/home> , e soprattutto invitando i sindaci della zona a presentarlo in pubblico quanto prima , alla presenza di un epidemiologo di Medicina democratica.

“I risultati dell'indagine evidenziano uno stato di salute della popolazione residente nelle aree geotermiche coerente con quello generale toscano e con quello degli abitanti dei comuni limitrofi non geotermici” (pag. 1) Come se lo stato di salute della popolazione toscana fosse buono e quello dei comuni vicini non fosse influenzato quasi allo stesso grado di quelli propriamente geotermici. Basti pensare, come vedremo, alla dispersione del mercurio in aria e all'arsenico nell'acqua.

“Alcune differenze rilevate ... sono di dimensioni modeste, geograficamente confinate, imputabili a fattori individuali di stili di vita (fumo, attività lavorativa, alimentazione e alcool)” Qui si introducono due elementi menzogneri, tipici dell'epidemiologia di parte. Gli “stili di vita” sono un cavallo di Troia usato in tutto il mondo per depistare le indagini. Valga per tutte la risposta che i bambini non fumano, non bevono alcool, non fanno in genere vita sedentaria, eppure si ammalano di tumore del 4% in più ogni anno, il doppio della media europea già altissima.

Il secondo elemento menzognero è quello dell'”attività lavorativa”, questa sì che sarebbe nociva per lo Studio regionale (ma che lo ammettano è una novità). Ma in Alta Val di Cecina, ed in particolare nella geotermia, non c'è nessun confine netto tra esposizione agli inquinanti sul posto di lavoro ed esposizione agli stessi inquinanti della popolazione, basti pensare ancora al mercurio e all'arsenico, ma anche all'amianto e alla sua dismissione più o meno confinata.

Famoso è il caso delle mogli di lavoratori dei cantieri navali di Monfalcone, che inconsapevolmente maneggiavano, scuotevano e lavavano le tute dei mariti cariche di fibre d'amianto, e per di più abitavano vicino ai cantieri, ed inevitabilmente si ammalavano di mesotelioma o altre malattie correlate con l'amianto.

“ Il criterio di precauzione ... soprattutto nel sospetto del coinvolgimento di inquinanti ambientali, impone però di considerare come potenzialmente rischiosi tutti i segnali sfavorevoli ... i cui effetti potrebbero evidenziarsi a distanza di anni. In questo senso è da tenere in considerazione il modesto eccesso di mortalità ... riscontrato tra i 43.000 abitanti dei comuni geotermici, anche se limitato ai soli maschi (+ 6%)” Che l'eccesso di mortalità del 6% sia modesto, lo giudichino i cittadini.

Altre, sempre altre in questi casi, sono le aree veramente a rischio “In Toscana a questi livelli lo sono tradizionalmente le zone montane delle Apuane , la zona lucchese e versiliana, la pisana e la livornese, la Amiata senese e la grossetana.”

Ma guarda, allora qui li aspettiamo i nostri epidemiologi, che aggiungono .”Le cause di questa distribuzione ... orientano decisamente su elementi di disuguaglianza economica e sociale, su stili di vita e condizioni di lavoro poco salutari e, in misura minore, sulle difficoltà di accesso ai servizi sanitari...” Nelle aree veramente a rischio, insomma, i più poveri muoiono di più, ed hanno meno servizi sanitari.

Ma non qui, o forse sì, se si ammette che “Dello stesso significato sono le criticità sanitarie riscontrate nell'area geotermica Amiata, con un eccesso significativo di mortalità generale nei soli maschi (+13 %), che risente della mortalità per malattie respiratorie, per alcuni tipi di tumore, tra cui quello allo stomaco, e per malattie infettive.” ...”I dati sui livelli d'inquinamento ambientale mostrano qualche criticità per l'arsenico nell'acqua, sia nell'area Amiata che in quella pisana, che potrebbero essere in relazione ad alcune malattie, come quelle urinarie...” (pag. 2)

“L'attività geotermica è in grado di modificare la qualità dell'aria, soprattutto per l'acido solfidrico

(o idrogeno solforato, quello che uccise quattro lavoratori nel gennaio 1986 alla raffineria ENI di Livorno, ndr) nell'area geotermica nord, e per l'acido solfidrico e il mercurio nell'area dell'Amiata”, che continua ad uscire anche dalle ex miniere di cinabro. L'acido solfidrico produce un'intensa puzza di uova marce, che non è solo insopportabile, ma ha una caratteristica del tutto particolare: inibisce l'olfatto, per cui più alta è la concentrazione, meno siamo in grado di sentirne la presenza, quindi meno siamo in grado di difenderci. “In alcune aree con insediamenti produttivi geotermici, la frequenza, la persistenza e l'intensità dei cattivi odori sono tali da comportare condizioni della qualità dell'aria decisamente scadente.”

“Considerando le singole cause di morte tra i maschi, ma non tra le femmine, si evidenzia un eccesso di mortalità per malattie dell’apparato respiratorio (+25 %) e “la tubercolosi (8 casi osservati in sette anni rispetto ai 2 attesi)”: sembra un eccesso del 400 %!

“Nelle femmine, ma non nei maschi ... si rileva un eccesso solo per la mortalità per cirrosi epatica (+ 40 %)” che lo studio non sa spiegarsi, e non si azzarda a collegarlo con l’uso eccessivo di alcool.

“E’ noto che la Toscana è regione ad alto rischio per il tumore allo stomaco, con zone particolarmente critiche nell’Appennino tosco-emiliano, e più in generale nelle comunità montane della regione.” Lo sapevate ? Quali e quanti controlli straordinari sono stati effettuati sulla popolazione della Comunità montana dell’Alta Val di Cecina o dell’Amiata per prevenire o sottoporre a diagnosi precoce questa gravissima patologia ? Ma lo studio diretto finemente su cause ormai superate.”Le cause del tumore allo stomaco sono da ricercarsi soprattutto in un’alimentazione del passato povera, poco variata, a base di alimenti conservati, carente per frutta e verdura fresca...”, insomma “stili di vita” o povertà, che comunque non è poco.

Dalla Toscana in generale alle aree geotermiche “si rileva un eccesso di ricoverati per tumore dello stomaco in entrambi i generi e per leucemie nelle sole femmine.”

Venendo all’area geotermica nord (Pomarance, Larderello, Castelnuovo, ecc), dove vivono 17.000 abitanti sul totale di 43.000 delle due aree geotermiche, si evidenzia:

“Solo nei maschi si registrano eccessi per malattie infettive (11 decessi su 4 attesi) e per pneumoconiosi (20 osservati su 8 attesi). In questa area la pneumoconiosi potrebbe essere correlata all’esposizione professionale ad asbesto del passato (es. addetti alla messa in opera od alla rimozione della coibentazione dei vapordotti degli impianti geotermici)”. Si notino il “potrebbe” e il “del passato”, quando tutti sanno che le scoibentazioni sono ancora in corso, e gli smaltimenti approssimativi.

“Considerando le ospedalizzazioni (ricoverati) ... si evidenziano eccessi di ricoverati solo per leucemie nelle femmine” ed “ eccessi di ricoverati per malattie dell’apparato digerente in entrambi i sessi...”

“Dunque nel complesso dei dati sanitari, nell’area nord non si rilevano situazioni particolarmente critiche ... (i risultati) fanno propendere per un ruolo non significativo dell’inquinamento dell’aria.”

(Pag. 15)

Minimizzazione subito contraddetta con i dati impressionanti del Comune di Pomarance, quello che ospita Larderello e le sue centrali, il grosso di tutta la geotermia toscana ed italiana.

A pag. 19 si legge:”Il Comune di Pomarance presenta modesti eccessi di mortalità per disturbi circolatori dell’encefalo nelle femmine (+45%, con 75 osservati e 52 attesi nei sette anni) e per tumori linfoematopoiетici nei maschi (+ 83 %, 14 osservati e 8 attesi), confermati anche da eccessi

d ricoveri per leucemie nelle femmine e mielomi nei maschi Anche per questi disturbi in letteratura è segnalato un possibile ruolo dell'esposizione ad arsenico inorganico..."

Si noti come siano "modesti" gli eccessi sopra riportati.

Passando all'area geotermica sud (Amiata) "la mortalità generale è in eccesso nei maschi (+13 %) nei maschi si rileva un eccesso di mortalità per tumori nel loro complesso (+19 %) ... nei maschi si rileva un eccesso di mortalità per malattie dell'apparato respiratorio, tra cui la pneumoconiosi ... nelle femmine si rilevano eccessi di mortalità per malattie respiratorie acute (41 casi osservati in sette anni rispetto a 29 attesi) e malattie dell'apparato digerente (72 osservati e 55 attesi) ... l'eccesso di mortalità per patologie con periodo d'incubazione breve, come le malattie respiratorie acute In un territorio esposto ad esalazioni naturali e ad emissioni di impianti, suggerisce la necessità di un attento monitoraggio."

"In sintesi l'analisi di mortalità evidenzia nell'area sud un eccesso di mortalità generale e per tumori negli uomini , per i quali si evidenziano anche eccessi per singole cause (tumori al fegato, dello stomaco, malattie respiratorie, pneumoconiosi, tubercolosi e malattie infettive. Tra le femmine emergono eccessi per malattie respiratorie acute e dell'apparato digerente."

Sulla capillarità dell'inquinamento causato dalla geotermia e non solo, "il riscontro di elevati livelli di arsenico nell'acqua dell'area geotermica sud impone la prosecuzione degli interventi già messi in opera ... e un monitoraggio epidemiologico prolungato nel tempo."

Nell'area geotermica sud, i comuni con maggiori criticità sono quelli di "Abbadia SS, Piancastagnaio, Arcidosso e Castel del Piano, dove emergono gli eccessi per le cause di morte già segnalati per l'area nel suo complesso" in particolare "per i tumori linfomatopoiетici, le malattie respiratorie e dell'apparato genito-urinario". (pag.20)

Quanto alla correlazione tra inquinamento e malattie, oltre a quelle già menzionate, si aggiunge che : "Altri profili di rischio sembrano degni di attenzione, quali i tumori del sistema nervoso centrale e del sistema linfomatopoiетico, le malattie circolatorie in generale e dell'encefalo, le insufficienze renali." "L'analisi di correlazione tra dati ambientali e sanitari ... segnala una correlazione tra mercurio e acido solfidrico nell'aria e malattie respiratorie che non deve essere trascurata, mentre le relazioni riscontrate tra boro ed alcune patologie sono suggestive, ma richiedono valutazioni più specifiche."

Le relazioni ritenute "suggestive" probabilmente sono quelle sollevate da un giornale locale nell'agosto scorso, secondo il quale sussiste una relazione tra esposizione al boro e il cancro ai genitali. Gli estensori dello studio avrebbero fatto meglio a spiegare, in uno studio epidemiologico come questo, quali sono le conseguenze del boro in Val di Cecina, che viene fornito nell'acqua potabile da almeno 7 anni in deroga regionale ai limiti di legge nazionali, a livelli sei volte più alti di quelli raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS).

Concludendo, questo studio regionale può essere la pietra tombale delle proteste popolari (forse è stato concepito per questo) contro gli effetti della geotermia, o al contrario può trasformarsi in una leva straordinaria per la presa di coscienza di fasce più ampie di popolazione sulle proprie reali cause di malessere e di morte.

A questo intervento di Medicina democratica dovranno seguirne molti altri di cittadini, lavoratori e comitati, che spostino i rapporti di forza dal blocco Enel/Confindustria/inquinatori locali/casta politica, in favore della popolazione e della difesa della salute. La sfida è aperta.

7.12.10

Maurizio Marchi

Responsabile Medicina democratica, Livorno e val di Cecina

Ma vediamo meglio la relazione tra inquinanti nelle varie matrici ambientali (acqua, suolo, aria) e le malattie e le morti nelle aree geotermiche, in uno degli allegati, che di solito pochi leggono.

Medicina democratica – Sezione di Livorno e val di Cecina (sintesi a cura di)

Correlazione tra inquinanti e malattie nell'area geotermica toscana

link

http://www.ars.toscana.it/web/guest/news/-/blogs/lo-studio-completo-dell-ars-sulla-geotermia?_33_redirect=%2Fweb%2Fguest

Nell'allegato 6 dello Studio epidemiologico sulla geotermia (al link qui sopra tutto lo Studio, sul sito di ARS Toscana, novembre 2010), sulla correlazione tra inquinanti nelle diverse matrici e le patologie osservate, si legge:

RICOVERATI

Matrice aria, acido solfidrico, malattie respiratorie, maschi pag. 5

Nelle aree con valori più elevati di acido solfidrico nell'aria (terzo terzile) si registra un eccesso di rischio del 49% rispetto ai comuni del primo terzile.

Negli uomini, all'aumentare della concentrazione di acido solfidrico (passando da un terzile al successivo) aumenta l'eccesso di malattie respiratorie acute del 26% ...

Matrice aria, acido solfidrico, malattie respiratorie, femmine pag. 6

Nelle aree con valori più elevati di acido solfidrico nell'aria (terzo terzile) si registra un eccesso di rischio del 130 % rispetto ai comuni del primo terzile.

Nelle femmine, all'aumentare della concentrazione di acido solfidrico (passando da un terzile al successivo) aumenta l'eccesso di malattie respiratorie acute del 56% ...

Matrice aria, mercurio, tumore al sistema nervoso centrale, maschi pag 7

Nelle aree con valori più elevati di mercurio nell'aria (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 383% rispetto ai comuni del primo t.

Nei maschi all'aumentare della concentrazione di mercurio (passando ...) aumenta l'eccesso di tumori al sistema nervoso centrale (e le) malattie respiratorie acute del 130 % (trend).

Matrice aria, mercurio, malattie respiratorie, femmine pag. 8

Nelle aree con valori intermedi di mercurio nell'aria (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 34% rispetto alle aree del primo t. Nelle aree con valori più elevati di mercurio nell'aria (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 29 % rispetto ai comuni del primo t.

Nelle femmine all'aumentare della concentrazione di mercurio (passando ...) aumenta l'eccesso di malattie respiratorie del 13 %, con trend significativo ...

Matrice aria, mercurio, malattie polmonari cronico ostruttive, femmine pag. 9

Nelle aree con valori più elevati di mercurio nell'aria (terzo t.) si registra un eccesso di rischio dell'82 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di mercurio (passando ...) aumenta l'eccesso di malattie polmonari cronico ostruttive del 39%, con trend significativo ...

Matrice aria, mercurio, insufficienza renale, femmine pag. 10

Nelle aree con valori intermedi di mercurio nell'aria (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 269 % rispetto alle aree del primo t.

Nelle aree con valori elevati di mercurio nell'aria (terzo terzile) si registra un eccesso di rischio ai limiti della significatività del 103% rispetto ai comuni del primo t. Non emerge un trend significativo del rischio di insufficienza renale all'aumentare dell'indice categorico mercurio.

Matrice suolo, arsenico, tumore del sistema linfematoipietico, maschi pag. 11

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 154 % rispetto ai comuni del primo t. All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando ...) aumenta l'eccesso di tumore del sistema linfematoipietico del 61 %.

Matrice suolo, boro, tumore del fegato, maschi pag. 14

Nei comuni con valori più elevati di boro nel suolo (terzo terzile) si registra un eccesso di rischio del 217% rispetto ai comuni del primo terzile. All'aumentare della concentrazione di boro (passando.. .) aumenta l'eccesso di tumore al fegato dell'89%.

Matrice suolo, boro, tumore del sistema nervoso centrale, femmine pag. 15

Nei comuni con valori più elevati di boro nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 156 % ai limiti della significatività rispetto ai comuni del primo terzile. All'aumentare della concentrazione di boro (passando ...) aumenta l'eccesso di tumore del sistema nervoso centrale dell'84 % (trend), per il solo effetto dell'eccesso di rischio del terzo t.

Matrice suolo, boro, malattie respiratorie , femmine pag. 16

Nei comuni con valori intermedi di boro nel suolo (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 42 % rispetto ai comuni del primo t. Nei comuni con valori più elevati di boro nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 34 % rispetto ai comuni del primo t.

Nota bene, il trend risultato significativo non è interpretabile in quanto dal secondo al terzo terzile si evidenzia una flessione dell'eccesso di malattie respiratorie.

Matrice suolo, boro, malattie polmonari cronico ostruttive, femmine pag. 17

Nei comuni con valori più elevati di boro nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 66 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di malattie polmonari cronico ostruttive del 27% (trend)

Matrice suolo, mercurio, malattie respiratorie acute, maschi pag. 18

Nei comuni con valori più elevati di mercurio nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 57% rispetto ai comuni del primo t.. All'aumentare della concentrazione di mercurio (passando) aumenta l'eccesso di malattie respiratorie acute del 26% (trend)

Matrice suolo, mercurio, malattie polmonari cronico ostruttive, maschi pag. 19

Nei comuni con valori intermedi di mercurio nel suolo (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 133 % rispetto ai comuni del primo t. Nei comuni con valori più elevati di mercurio nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio dell'85% rispetto ai comuni del primo t.

Nota bene, il trend risultato significativo non è interpretabile in quanto dal secondo al terzo terzile si evidenzia una flessione dell'eccesso di malattie polmonari cronico ostruttive.

Matrice suolo, mercurio, tumore del sistema nervoso centrale, femmine pag. 20

Nei comuni con valori più elevati di mercurio nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 110 % ai limiti della significatività rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di mercurio (passando) aumenta l'eccesso di tumore del sistema nervoso centrale del 52%, con un trend dovuto al solo terzo t.

Matrice acqua, arsenico, tumore al sistema nervoso centrale, maschi pag. 21

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 295 % ai limiti della significatività rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando) aumenta l'eccesso di tumore al sistema nervoso centrale del 97 % (trend).

Matrice acqua, arsenico, malattie respiratorie, femmine pag. 22

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 34 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando) aumenta l'eccesso di malattie respiratorie del 15 % (trend).

Matrice acqua, arsenico, insufficienza renale, femmine pag. 24

Nei comuni con valori intermedi di arsenico nell'acqua (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 97 % ai limiti della significatività rispetto ai comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 102 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando) aumenta l'eccesso di insufficienza renale del 33 % (trend), anche se tale eccesso risulta ai limiti della significatività e i valori di RR del 2° e 3° terzile sono simili.

Matrice acqua, boro, totalità dei tumori, femmine pag. 25

Nei comuni con valori più elevati di boro nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 23 % rispetto ai comuni del primo t. rischio.

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di tumori dell'11 % (trend).

Matrice acqua, boro, tumore della vescica, maschi pag. 26

Nei comuni con valori più elevati di boro nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 88 % rispetto ai comuni del primo t. rischio.

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di tumori del 37 % (trend).

Matrice acqua, boro, tumori del sistema linfoematopoietico, maschi pag. 27

Nei comuni con valori più elevati di boro nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 171 % rispetto ai comuni del primo t..

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di tumore del sistema linfoematopoietico dell'66 % (trend).

Matrice acqua, boro, tumori del sistema linfoematopoietico, femmine pag. 28

Nei comuni con valori più elevati di boro nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 96 % rispetto ai comuni del primo t..

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di tumore del sistema linfoematopoietico del 40 % (trend).

Matrice acqua, boro, leucemia, maschi pag. 29

Nei comuni con valori più elevati di boro nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio di circa 11 volte superiore al rischio dei comuni del primo t..

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di leucemia linfomatopoietica del 231% (trend).

Matrice acqua, boro, malattie dell'apparato digerente, maschi pag. 30

Nei comuni con valori più elevati di boro nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 24 % rispetto ai comuni del primo t..

Nota bene, il trend crescente risultato significativo non è interpretabile in quanto dal secondo al terzo terzile si evidenzia una flessione dell'eccesso di malattie dell'apparato digerente

Matrice acqua, boro, malattie dell'apparato digerente, femmine pag. 31

Nei comuni con valori più elevati di boro nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 21 % rispetto ai comuni del primo t..

Nota bene, il trend crescente risultato significativo non è interpretabile in quanto dal secondo al terzo terzile si evidenzia una flessione dell'eccesso di malattie dell'apparato digerente.

Matrice acqua, boro, malattie dell'apparato genitourinario, femmine pag. 32

Nei comuni con valori più elevati di boro nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 27 % rispetto ai comuni del primo t..

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di malattie dell'apparato genitourinario del 12 % (trend).

MORTALITA'

Matrice aria, acido solfidrico, tumore dell'ovaio, femmine pag. 33

Nei comuni con valori più elevati di acido solfidrico nell'aria (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 223 % rispetto ai comuni del primo t..

All'aumentare della concentrazione di acido solfidrico (passando) aumenta l'eccesso di malattie del tumore dell'ovaio del 73 % (trend).

Matrice aria, acido solfidrico, malattie respiratorie, femmine pag. 34

Nei comuni con valori più elevati di acido solfidrico nell'aria (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 53 % rispetto ai comuni del primo t.

Nota bene, il trend crescente risultato significativo non è interpretabile in quanto dal secondo al terzo terzile si evidenzia una flessione dell'eccesso di malattie respiratorie.

Matrice aria, mercurio, tutte le cause, maschi pag. 35

Nei comuni con valori intermedi di mercurio nell'aria (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 12 % ai limiti della significatività rispetto ai comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di mercurio nell'aria (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 17 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di mercurio (passando) aumenta l'eccesso di mortalità dell'8% (trend).

Matrice aria, mercurio, tutti i tumori, maschi pag. 36

Nei comuni con valori intermedi di mercurio nell'aria (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 32 % ai limiti della significatività rispetto ai comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di mercurio nell'aria (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 46 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di mercurio (passando) aumenta l'eccesso di tumore dell'20% (trend).

Matrice aria, mercurio, tumore della trachea, bronchi e polmoni, maschi pag. 37

Nei comuni con valori intermedi di mercurio nell'aria (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 45 % ai limiti della significatività rispetto ai comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di mercurio nell'aria (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 59 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di mercurio (passando) aumenta l'eccesso di tumore del polmone dell'25% (trend).

Matrice aria, mercurio, malattie respiratorie acute, femmine pag. 38

Nei comuni con valori più elevati di mercurio nell'aria (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 123 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di mercurio (passando) aumenta l'eccesso di malattie respiratorie acute del 50% (trend).

Matrice aria, mercurio, malattie dell'apparato digerente, maschi pag. 39

Nei comuni con valori più elevati di mercurio nell'aria (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 89 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di mercurio (passando) aumenta l'eccesso di malattie dell'apparato digerente del 37% (trend).

Matrice suolo, arsenico, disturbi circolatori dell'encefalo, femmine pag. 40

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 25 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando) aumenta l'eccesso di mortalità del 13% con un trend dovuto al solo RR del 3° terzile.

Matrice suolo, arsenico, malattie respiratorie, maschi pag. 41

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 38 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando) aumenta l'eccesso di mortalità del 17% (trend).

Matrice suolo, arsenico, pneumoconiosi, maschi pag. 42

Nei comuni con valori intermedi di arsenico nel suolo (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 210 % rispetto ai comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 387 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando) aumenta l'eccesso di mortalità per pneumoconiosi del 97 % (trend).

Matrice suolo, boro, tutte le cause, maschi pag. 43

Nei comuni con valori intermedi di boro nel suolo (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 14 % rispetto ai comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 16 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di mortalità per tutte le cause del 7 % (trend).

Matrice suolo, boro, mortalità per tutti i tumori, maschi pag. 44

Nei comuni con valori intermedi di boro nel suolo (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 17 % rispetto ai comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 26 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di mortalità per tumore del 12 % (trend).

Matrice suolo, boro, tumore allo stomaco, femmine pag. 45

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di mortalità per tumore allo stomaco del 30 % (trend), anche se ai limiti della significatività e solo per effetto del valore di rischio del 3° terzile.

Matrice suolo, boro, tumore al polmone, maschi pag. 46

Nei comuni con valori intermedi di boro nel suolo (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 86 % rispetto ai comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 80 % rispetto ai comuni del primo t.

Nota bene, il trend crescente risultato significativo non è interpretabile in quanto dal secondo al terzo terzile si evidenzia una leggera flessione dell'eccesso di mortalità.

Matrice suolo, antimonio, tumore del cavo orale, della bocca e della faringe, maschi pag. 47

Nei comuni con valori intermedi di antimonio nel suolo (secondo t.) si registra un eccesso di rischio di 4 volte superiore rispetto al rischio dei comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di antimonio (passando) aumenta l'eccesso di mortalità del 72 % (trend).

Da notare che tutti gli eccessi evidenziati sono al limite della significatività.

Matrice suolo, antimonio, malattie respiratorie, maschi pag. 48

Nei comuni con valori intermedi di antimonio nel suolo (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 46% rispetto ai comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di antimonio nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 68 % rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di antimonio (passando) aumenta l'eccesso di mortalità per malattie respiratorie del 27 % (trend).

Matrice suolo, antimonio, pneumoconiosi, maschi pag. 49

Nei comuni con valori intermedi di antimonio nel suolo (secondo t.) si registra un eccesso di rischio di 14 volte superiore rispetto al rischio dei comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di antimonio nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio di 23 volte superiore rispetto al rischio dei comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di antimonio (passando) aumenta l'eccesso di mortalità per pneumoconiosi del 168 % (trend).

Matrice suolo, mercurio, mortalità per tutti i tumori, femmine pag. 50

Nei comuni con valori intermedi di mercurio nel suolo (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 24% rispetto ai comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di mercurio nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 19% ai limiti della significatività rispetto ai comuni del primo t.

Matrice suolo, mercurio, mortalità per tutti i tumori, maschi pag. 51

Nei comuni con valori più elevati di mercurio nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 18% rispetto ai comuni del primo t.

Il trend crescente risultato significativo non è interpretabile in quanto dal secondo al terzo terzile si evidenzia una flessione dell'eccesso di mortalità.

Matrice suolo, mercurio, tumore all'esofago, maschi pag. 52

Nei comuni con valori più elevati di mercurio nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio di circa 8 volte superiore rispetto al rischio dei comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di mercurio (passando) aumenta l'eccesso di mortalità per tumore all'esofago del 212 % (trend).

Matrice suolo, mercurio, tumore della trachea, bronchi e del polmone, maschi pag. 53

Nei comuni con valori più elevati di mercurio nel suolo (terzo t.) si registra un eccesso di rischio di del 31% ai limiti della significatività rispetto ai comuni del primo t.

Nota bene, il trend crescente risultato significativo non è interpretabile in quanto dal secondo al terzo terzile si evidenzia una flessione dell'eccesso di mortalità.

Matrice acqua, arsenico, mortalità per tutte le cause, maschi pag. 54

Nei comuni con valori intermedi di arsenico nell'acqua (secondo t.) si registra un eccesso di rischio del 20% rispetto al rischio dei comuni del primo t.

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 15% rispetto ai comuni del primo t.

Nota bene, il trend crescente risultato significativo non è interpretabile in quanto dal secondo al terzo terzile si evidenzia una flessione dell'eccesso di mortalità.

Matrice acqua, arsenico, mortalità per tutti i tumori, maschi pag. 55

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 29% rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando ...) aumenta l'eccesso di mortalità per tumore del 13 % (trend).

Matrice acqua, arsenico, tumore allo stomaco, femmine pag. 56

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 83% ai limiti della significatività rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando ...) aumenta l'eccesso di mortalità per tumore allo stomaco del 42 % (trend).

Matrice acqua, arsenico, tumore della trachea, bronchi e del polmone, maschi pag. 57

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 42% ai limiti della significatività rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando ...) aumenta l'eccesso di mortalità per tumore del polmone del 17 % (trend), anche ai limiti della significatività.

Matrice acqua, arsenico, malattie respiratorie acute, femmine pag. 58

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 154% rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando) aumenta l'eccesso di mortalità per malattie respiratorie acute del 61 % (trend).

Matrice acqua, arsenico, malattie respiratorie acute, maschi pag. 59

Nei comuni con valori più elevati di arsenico nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 141% rispetto ai comuni del primo t.

All'aumentare della concentrazione di arsenico (passando) aumenta l'eccesso di mortalità per malattie respiratorie acute del 64 % (trend).

Matrice acqua, boro, tumori del sistema linfoematopoietico, maschi pag. 60

Nei comuni con valori più elevati di boro nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 88 % rispetto ai comuni del primo t..

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di tumore del sistema linfoematopoietico del 37 % (trend).

Matrice acqua, boro, malattie circolatorie, femmine pag. 61

Nei comuni con valori più elevati di boro nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 18 % rispetto ai comuni del primo t..

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di mortalità per malattie circolatorie del 9 % (trend).

Matrice acqua, boro, disturbi circolatori dell'encefalo, maschi pag. 62

Nei comuni con valori più elevati di boro nell'acqua (terzo t.) si registra un eccesso di rischio del 73 % rispetto ai comuni del primo t..

All'aumentare della concentrazione di boro (passando) aumenta l'eccesso di mortalità del 31 % con un trend dovuto principalmente al RR del 3° terzile.

ABBREVIAZIONI e NOTE:

“Passando....” sta per “passando da un terzile al successivo”

“t.” sta per terzile.

Terzile (terzile basso, medio, alto) può equivalere a “fascia”

RR = rischio relativo

Marzo 2011

Come si vede, queste correlazioni sono tutto fuorchè “suggestive”.

Di fronte ai risultati dello studio epidemiologico, anche decine di medici di famiglia dell'Amiata misero per scritto le loro preoccupazioni per la salute della popolazione. Ma il presidente Enrico Rossi, in una lettera ufficiale ai Comitati e ai sindaci del 5 aprile 2011, rispondeva senza il senso del ridicolo :” *E' comprensibile che i medici di medicina generale esprimano preoccupazione, ma probabilmente sono anche influenzati dall'osservazione diretta dei casi clinici che hanno in carico e di cui sono a conoscenza, che però non rappresentano necessariamente la situazione epidemiologica effettiva, che solo studi pianificati ed archivi esaustivi, come quelli utilizzati dall'indagine, sono in condizione di rappresentare.*”

I medici dell'Amiata sono forse “influenzati dall'osservazione diretta dei casi clinici” ed è giusto che sia così, mentre Rossi evidentemente è influenzato dalle pressioni di ENEL, ciò che non è né trasparente né democratico.

“Per la geotermia toscana Enel ricompensa il territorio

(18-02-2011 Dal sito zeroemissioninews)

Grazie a un piano di compensazione nato dagli accordi tra Regione Toscana ed Enel, alcune amministrazioni locali hanno creato un piano per lo sviluppo delle reti a servizio del territorio. Solo per il 2010 la società ha versato oltre 15 milioni di euro

Quindici milioni di euro da Enel per alcune aree della Toscana. Saranno organizzati in un piano d'area triennale per lo sviluppo dell'Alta Valdicecina i fondi di compensazione messi a disposizione annualmente da Enel ai territori dell'area interessata all'attività. I fondi saranno stanziati con una quota calcolata sulle risorse derivanti dalla produzione geotermoelettrica. Per il Fondo Geotermico 2010 le risorse in ballo assommano a oltre 15 milioni di euro. Così la Provincia di Pisa, la Comunità montana e i Comuni pisani di Pomarance, Castelnuovo Valdicecina, Montecatini Valdicecina e Monteverdi hanno previsto che queste risorse siano investite al meglio concentrandosi in particolare sul sistema delle reti a servizio del territorio, comprendendo in particolare quelle stradali, quelle idriche e telematiche. Tra questi anche interventi per ridurre le

carenze dell'approvvigionamento idrico, o il dissesto idrogeologico o per implementare la fornitura di servizi.(a.b.)”

Come si vede, basta una manciata di 15 milioni. Le assicurazioni, che non sono dei filantropi, risarciscono con circa 3 milioni di euro, in occidente, un assicurato che perde la vita. Nel caso della geotermia, con 535 morti in più, ENEL avrebbe dovuto risarcire 1.605 milioni di euro, altro che i miseri 15 milioni per rafforzare la rete internet !

Intanto il 26 luglio 2011 Enel inaugurava una nuova centrale geotermoelettrica a Chiusdino, tanto per valorizzare le bellissime campagne del “*mulino bianco*”, dove una nota impresa di biscotti e pasta ha ambientato i suoi spot pubblicitari. Alla presenza soddisfatta del presidente Rossi.

Capitolo 8°

Acqua inquinata, non ce la date a bere

Il Calvario delle deroghe ai limiti di legge sugli inquinanti nell'acqua potabile inizia, in Toscana, nel 2003. Il Decreto legislativo 31/2001 dava la facoltà, non l'obbligo, alle regioni di autorizzare deroghe ai limiti di legge. La Regione Toscana, avviata già da tempo su un modello insostenibile, se ne avvale subito.

Ne scrive Roberto Barocci, storico ambientalista del grossetano, a proposito delle deroghe sull'arsenico, nella parte sud dell'area geotermica, gravata anche da attività minerarie dismesse e mai bonificate :

”..... non è vero che in provincia di Grosseto il problema sia risolto e che siano rimasti problemi solo nei comuni di Monterotondo e Montieri. In realtà le cause che hanno prodotto l'inquinamento sono ancora tutte oggi presenti, attive e da rimuovere, ma le troppe deroghe della Regione Toscana non sono più coperte dalla Unione Europea. Questa è la realtà nascosta da Brammerini e Ceroni.

Già nel 2004 ne aveva parlato il Daily Telegraph (vedi <http://roberto.barocci.info/2004/06/arsenic-in-tuscany-water/>) ed anche allora l'Assessore all'Ambiente aveva detto al giornale inglese che tutto era sotto controllo.”

“In realtà, - va avanti Barocci - è dal 2001 che la Regione Toscana utilizza le deroghe alle norme in fatto di eccessive presenze di Arsenico nelle acque potabili. Le seconde deroghe in ordine di tempo risalgono al dicembre 2003, quando è entrato in pieno vigore il D.Lgl 31 del 2001, che fissava dal 2001 il limite a 10 microgrammi/litro per l'Arsenico e che dava due anni di tempo (appunto dal 2001 al 2003 è la prima deroga) alle Regioni per rimuovere le cause di valori superiori a 10 microgrammi/litro.

Per la provincia di Grosseto, il rispetto della SALUTE e della legge suddetta avrebbe significato imporre nei tempi di legge (cioè nel tempo di mesi) le bonifiche a carico dell'ENI, ancora oggi da

fare, e bloccare lo sfruttamento ENEL dei vapori geotermici sull'Amiata, che, riducendo il serbatoio di acqua, concentra l'Arsenico oltre i limiti, fatto tecnico documentato nel tempo.”

Abbiamo promosso inutilmente interrogazioni alla Giunta Regionale. Ma, come s'intuisce, altri padroni governano in realtà questa Regione...

Non è stato possibile promuovere neppure azioni giuridiche, perché la Regione Toscana nel decennio scorso ha emesso sempre deroghe con valenza o di sei mesi o, al massimo, di un anno, rinnovandole e cambiando il valore massimo concesso, in sostituzione del limite di legge di 10 microgrammi/litro : 50 nei primi anni, poi 30, poi 40 e 20 negli ultimi anni. In tal modo la Regione Toscana ha reso vano l'eventuale ricorso amministrativo. Senonché la UE, che aveva nel '98 varato la Direttiva 98/83/CE, emessa su pressione dell'OMS i cui ultimi studi indicano il limite di 6 micro grammo/ litro, consentiva una deroga, vedi art.9, a condizione che:

1- la popolazione fosse tempestivamente informata perché ci sono patologie particolari minori che, come conseguenza collaterale, abbassano la difese normali per cancerogeni come l'Arsenico, mentre oggi veniamo a sapere che neppure i sindaci di Montieri e di Monterotondo sono informati;

2- le deroghe non fossero superiori di tre anni, rinnovabili una sola seconda volta mentre in Toscana si va avanti da ben nove anni;

3- le deroghe fossero accompagnate da programmi certi di bonifica, mentre tutti ormai sanno che le fonti inquinanti di Arsenico non sono state ancora rimosse.

La Regione Toscana ha violato tutti e tre le condizioni per ottenere le deroghe, con il consenso consapevole delle forze politiche che pretenderebbero di difendere i beni comuni e la salute pubblica.”

“La Regione Toscana – conclude Barocci - non informando i cittadini, rinnovando ripetutamente le deroghe e, infine, sostenendo la naturalità della presenza di Arsenico oltre i limiti di legge, cosa palesemente falsa, è riuscita a non rimuovere le cause d'inquinamento e ad introdurre impianti di abbattimento degli inquinanti a valle delle sorgenti. Costo 5 milioni di euro a spese dei consumatori, naturalmente, che pagano le bollette tra le più alte in Italia. Suppongo che ENI ed ENEL ringrazino la Giunta regionale toscana ...”

Ma già nel 2006 il TAR del Lazio annullava le deroghe della Toscana e di altre regioni, su ricorso intentato dal Codacons:

“T.A.R. LAZIO, Roma, Sez. III quater, 20 Marzo 2006, Sentenza n. 2001

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE DEL LAZIO - SEDE DI ROMA

SEZIONE TERZA QUATER

ha pronunciato la seguente SENTENZA

sul ricorso n. 4214 del 2005 proposto dal Coordinamento delle Associazioni e dei Comitati di tutela dell'Ambiente e dei Consumatori, (CODACONS),

CONTRO

- il Ministero della Salute e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio nonché la Regione Sicilia, ciascuno in persona del rappresentante legale in carica, tutti rappresentati e difesi dall'Avvocatura Generale dello Stato, domiciliataria ex lege in Roma, Via dei Portoghesi 12;

- la Regione Toscana, rappresentata e difesa dagli avvocati Lucia Bora e Fabio Ciari dell'Avvocatura Regionale e dall'avvocato Fabio Lorenzoni, presso il cui studio in Roma, Via del Viminale 43 è elettivamente domiciliata;

- la Regione Lombardia,

per l'annullamento

del decreto del 22 dicembre 2004 sulla "Disciplina concernente le deroghe alle caratteristiche di qualità delle acque destinate al consumo umano che possono essere disposte dalle regioni e dalle province autonome" e di tutti gli atti presupposti;

FATTO

.....

L'illegittimità del provvedimento gravato, secondo l'Associazione ricorrente, deriverebbe dai seguenti motivi:

1) Violazione della legge n. 241 del 1990. Violazione della legge n. 349 del 1986. Mancata previsione della presenza di associazioni ambientaliste nell'iter procedimentale

2) Violazione del principio di precauzione di derivazione comunitaria e dell'articolo 32 della Costituzione. La tutela rafforzata della salute umana prevale su qualsiasi altro interesse.

3) Violazione della direttiva 3 novembre 1998 n. 83/CE..... Grave danno per la salute umana e per l'ambiente.

4) Indubbia pericolosità delle sostanze chimiche autorizzate. Incremento delle percentuali per valori massimi esageratamente elevati con gravissimo danno alla salute umana e all'ambiente. Contraddittorietà del decreto.

Successivamente al deposito degli atti appena menzionati, il Codacons, con memoria depositata il 13 luglio 2005, ha proposto i seguenti motivi aggiunti:

1) Evidente violazione del Principio di precauzione. Violazione dell'articolo 174 del Trattato istitutivo della Comunità Europea. Violazione dell'articolo 32 della Costituzione.....

2) Violazione della direttiva 98/83/CE (qualità delle acque destinate al consumo umano). Violazione del decreto legislativo n. 31 del 2001. Inesistenza di un'adeguata e tempestiva informazione alla popolazione. Inesistenza di una prova circa l'effettiva assenza di alternativa per l'approvvigionamento. Inesistenza di un effettivo controllo e/o risanamento.

.....

DIRITTO

.....

Ebbene, nessuna delle Regioni evocate in giudizio ha reso noto di aver concluso gli interventi di risanamento necessari per il raggiungimento del livello di normalità dei valori delle sostanze presenti nell'acqua destinata al consumo umano, nei territori di sua competenza, e di non avere più, di conseguenza, la necessità di continuare ad avvalersi di deroghe al valore massimo assentibile di tali sostanze inquinanti, oltre il tempo, breve, riconosciuto per le deroghe.

Dalla documentazione versata in atti emerge, anzi, che molte di esse hanno già espresso la materiale impossibilità di concludere le opere necessarie alla messa in regola del sistema idrico entro il termine del 31 dicembre 2005.

omissis

Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio - Sede di Roma - Sezione III quater

Accoglie, nei limiti di cui in motivazione, il ricorso proposto dal CODACONS e meglio specificato in epigrafe e, per l'effetto, annulla l'atto impugnato.”

Ma nonostante questo annullamento, la Regione Toscana continua imperterrita (come abbiamo già visto sul salgemma di Solvay) ad emettere decreti di deroga. Nel giugno 2007 scrivevo insieme al “Comitato Verità acque chiare” queste righe, riportate con imprecisioni sulle quantità degli inquinanti:

“Tirreno-Cecina 12-6-07

Marchi all'attacco sulle deroghe della Regione

Il comitato: «L'acqua è inquinata per legge»

CECINA. Fermare le deroghe temporanee che divengono eterne; riservare l'acqua migliore alla popolazione anziché all'industria; aprire l'Asa al controllo popolare anziché privatizzarla. E' quanto chiede Maurizio Marchi, del Comitato verità acque chiare, ribadendo che «chi ha inquinato le acque deve pagare».

Marchi parla di «acqua inquinata per legge».

«I nostri amministratori - dice - dalla Regione ai sindaci, incapaci di far pagare gli inquinatori e proteggere la risorsa acqua e la salute dei cittadini, applicano da ben sei anni un sistema di deroghe ai limiti degli inquinanti, che ha a dir poco dell'inquietante.

Il decreto 31-2001 prevede che le Regioni possano stabilire temporaneamente delle deroghe alla presenza di inquinanti nell'acqua potabile, ma “le deroghe devono avere la durata più breve possibile, comunque non superiore a un periodo di tre anni” e “purché nessuna deroga presenti potenziale pericolo per la salute umana”. E comunque “la Regione, che si avvale delle deroghe, provvede affinché la popolazione interessata sia tempestivamente e adeguatamente informata delle deroghe applicate”. La realtà è ben diversa».

«In Toscana, per alcune aree, si va avanti con le deroghe da ben sei anni - insiste Marchi - non si intravedono misure per rimuovere le cause inquinanti, ci si guarda bene dall'informare la popolazione interessata, anzi la trasparenza diminuisce sempre più».

«Quanto alle sostanze “derogate” - ricorda Marchi - il decreto toscano prevede la deroga nella zona Asa per il boro (il cui limite di legge è un microgrammo per litro) a 2.000 microgrammi/litro a Cecina, a 3.000 a San Vincenzo, a 3.800 a Piombino; per l'arsenico (il cui limite di legge è 10 microgrammi per litro) a 50 a Castelnuovo Val di Cecina e Radicondoli, a 30/40 all'Elba, a 20 a Campiglia, Piombino e Suvereto; per i trialometani (il cui limite è 30 microgrammi per litro) a 50 a Rosignano, Cecina, Santa Luce, Montecatini Val di Cecina, a 40 nel resto della provincia di Livorno e della Val di Cecina, Volterra compresa».

«Non risulta - aggiunge Marchi - che sia stata approvata alcuna deroga per la presenza nell'acqua della Val di Cecina di mercurio, cromo e nitrati, nonostante queste sostanze tossiche siano presenti in quantità massicce».

Il comitato ribadisce dunque che «chi ha inquinato le acque deve pagare, occorre fermare le deroghe temporanee che divengono eterne, occorre riservare l'acqua migliore alla popolazione anziché all'industria, occorre aprire l'Asa al controllo popolare anziché privatizzarla».

Prima di addentrarci nel dedalo delle deroghe, è utile affrontare un concetto chiave : dopo quanto abbiamo visto sulla geotermia, quanto è “naturale” l'inquinamento da arsenico e boro ? Leggiamo quanto riporta Il Tirreno del 15.1.11:

“MARCHI (MD)

Boro e arsenico, l'origine non è naturale

Acqua, boro e arsenico riversati dagli inquinatori. La Commissione europea, concedendo altri due anni alla Regione Toscana, si basa sul presupposto che l'inquinamento da boro ed arsenico sia "di origine geogenica", cioè "naturale", così come ripetono le autorità e Asa. Ma non è così: boro e arsenico almeno nella Val di Cecina sono stati riversati per decenni scientemente negli affluenti del Cecina con i rifiuti industriali. A pag. 23 dello studio Cnr (febbraio 2009 1° parte) sul cromo esavalente in Val di Cecina si legge: "Dagli anni '20 sino al 1980, epoca in cui è iniziata la reiniezione nel serbatoio geotermico, i reflui delle centrali geotermoelettriche venivano rilasciati in quantità che raggiungevano 4 Mm3/anno fondamentalmente lungo il Possera. Torrente lungo il quale, dal 1968 al 1975, si sono aggiunte circa 70.000 tonnellate/anno di fanghi derivanti dalla lavorazione della colemanite (...) La contaminazione da boro delle acque del Cecina è da riferirsi, infatti, al torrente Possera, lungo il quale, nella zona di Larderello, si raggiungono le massime concentrazioni, circa 20 mg/l..." Quindi boro e arsenico nel Cecina hanno origini umane, legate agli sversamenti di fanghi nel Possera e alla geotermia. Quanto citato dello studio del Cnr è sufficiente a invalidare le affermazioni "naturali" di Asa e autorità, e il presupposto "geogenico" della Ce. Se crolla questo, crolla tutto. Pertanto la Ce dovrebbe rivedere la sua decisione in senso più restrittivo.

Maurizio Marchi Medicina Democratica "

Ma vediamo una delle deroghe regionali, quella del 29.2.2008.

REGIONE TOSCANA-GIUNTA REGIONALE

DIREZIONE GENERALE POLITICHE TERRITORIALI E AMBIENTALI

AREA DI COORDINAMENTO TUTELA DELL'ACQUA E DEL TERRITORIO

SETTORE TUTELA DELLE ACQUE INTERNE E DEL MARE SERVIZI IDRICI

.

Il Dirigente Responsabile/ Il Responsabile di P.O. delegato: Gilda Ruberti

Decreto N° 754 del 29 Febbraio 2008

Pubblicità/Pubblicazione: Atto soggetto a pubblicazione integrale (PBURT/BD)

Allegati n°: 0

Oggetto: Decreto concessione deroghe ai parametri previsti dal D.Lgs 31/01, art. 13 - Acque destinate al consumo.

Atto non soggetto al controllo interno ai sensi della D.G.R. n. 1315/2003 e della D.G.R. n. 506/2006

Atto certificato il 03-03-2008

Errata Corrige:

All'ultimo punto del dispositivo LEGGASI : "lett.f)" anzichè "lett. a)".

IL DIRIGENTE

VISTO l'art. 3 della Legge Regionale 17 marzo 2000 n. 26 "Riordino della legislazione regionale in materia di riorganizzazione del personale" e successive modifiche e integrazioni;

VISTA la Legge Regionale 5 agosto 2003 n. 44 "Ordinamento della dirigenza e della struttura operativa della Regione. Modifiche alla Legge Regionale 17 marzo 2000 n. 26";

VISTO il Decreto Dirigenziale n. 5747 del 27/10/2005 con il quale l'Ing. Gilda Ruberti è stata nominata responsabile del Settore "Tutela delle acque e del mare- Servizi idrici" della Direzione Generale delle Politiche Territoriali e Ambientali in applicazione delle L.R. n.26/2000;

VISTA la direttiva 98/83/CE del 3 novembre 1998;

VISTO l' art.151 del D.lgs.152/06 in materia di rapporti tra gli enti locali ed i soggetti Gestori del Servizio Idrico Integrato , come già disposto dalla Legge 5 gennaio 1994 n.36 "Disposizioni in materia di risorse idriche" ed il particolare l'art.11 ,comma 3;

VISTA la L.R n. 81/95, con la quale sono stati delimitati, all'interno del perimetro della Regione Toscana,6 Ambiti territoriali ottimali per la riorganizzazione del servizio idrico integrato;

RICORDATO che tutte le Autorità di Ambito territoriali ottimali della Regione Toscana hanno

predisposto, ed approvato, in forma definitiva il Piano di Ambito, comprensivo del programma degli interventi;

RICORDATO che a far data dal 1 gennaio 2002, le Autorità di Ambito territoriale Ottimale n.2 – Basso Valdarno ,n. 3 - Medio Valdarno, n.4 - Alto Valdarno , n. 5 – Toscana Costa , n. 6 – Ombrone hanno affidato la gestione del servizio idrico integrato al gestore unico di Ambito, Rispettivamente individuati in Acque S.p.a.Publiacqua S.p.A.,Nuove Acque, ASA S.p.A. , Fiora S.p.A;

VISTO il D.lgs. 31 del 2/2/2001, come integrato e modificato dal D.lgs.27 del 2/2/2002, di cui si Richiama

in particolare l'art. 13 che stabilisce che la Regione può concedere deroghe ai valori di parametro fissati nell'allegato I parte B entro i valori ammissibili stabiliti dal Ministero della Salute con decreto da adottare di concerto con il Ministero dell'Ambiente;

VISTO il D.M. del 28/1/2008, pubblicato su Gazzetta Ufficiale n. 48 del 26/2/2008 con il quale sono stati fissati i valori massimi ammissibili (VMA) contenuti nell'All.I parte B del D.lgs. 31/01, fino al 31.12.2008,

per i parametri boro, arsenico, clorito e trialometani, rispettivamente di 3 mg/l, di 50 ug/l, di 1,3 mg/l e di 80 ug/l ;

VISTO il D.M. del 28/1/2008, pubblicato su Gazzetta Ufficiale n. 48 del 26/2/2008 con il quale si stabilisce che per il Comune di Piombino, frazione di Riotorto, il valore massimo ammissibile per il parametro boro può essere innalzato a 3,5 mg/l;

RICHIAMATO il decreto emesso dalla Regione Toscana n. 1180 del 16/3/2007 con il quale sono state concesse deroghe, fino al 31/12/2007, ai valori dei parametri di cui al punto precedente per periodi conformi a quelli stabiliti nel relativo Decreto Ministeriale;

CONSIDERATO che i parametri per i quali è richiesta deroga su specifiche aree individuate sono Clorito e Trialometani, prodotti della disinfezione, e Boro e Arsenico, connessi con le caratteristiche geologiche delle aree;

CONSIDERATO che per il loro rientro sono necessari interventi attuabili nei tempi previsti dal D.lgs.31/01 e che pertanto è necessario ricorrere all'esercizio della deroga;

VISTI i piani relativi alla necessaria azione correttiva presentati dai Gestori del Servizio Idrico Integrato congiuntamente con le Autorità di Ambito, contenenti

- _interventi tecnici sulla rete idrica e sugli impianti
- _ricerca di nuove fonti di approvvigionamento
- _calendario dei lavori
- _la stima dei costi
- _la copertura finanziaria, prevista all'interno del sistema tariffario del Servizio Idrico Integrato;

VISTE le richieste di rinnovo delle deroghe presentate dai Gestori del Servizio Idrico Integrato congiuntamente con le Autorità di Ambito, sulla base delle quali la Regione Toscana con note prot.n.AOO-GRT/250371/124.27.05 del 27/9/2007 e prot.n.AOO-GRT/312465/124.27.05 del

29/11/2007, ha richiesto al Ministero della Salute, ai sensi del sopracitato articolo, la fissazione di valori massimi ammissibili in deroga a quelli contenuti nell'Allegato I del D.Lgs. 31/2001, trasmettendo la documentazione richiesta dall'art. 13 del D. Lgs. 31/2001;

RILEVATO che, relativamente ai Comuni in deroga nel 2007, i valori di parametri concessi dalla Regione Toscana nel presente decreto sono inferiori o uguali a quelli concessi nel decreto n. 1180 del 16/3/2007;

VISTI i risultati del precedente controllo, la popolazione interessata, la quantità di acqua fornita ogni giorno, così come individuati nelle richieste di rinnovo deroghe avanzate dalle Autorità di Ambito;

RITENUTO necessario che i gestori degli acquedotti sopra menzionati attuino i piani degli interventi predisposti per il superamento delle criticità e volti al risanamento della risorsa idrica oggetto di deroga nei tempi indicati dalle relazioni presentate al Ministero della Salute;

RITENUTO inoltre necessario che gli stessi gestori attuino uno specifico piano di controllo al fine di verificare che le concentrazioni dei parametri oggetto di deroga non superino il valore massimo ammissibile (VMA) concesso e di accertare che non vi siano peggioramenti della qualità delle acque destinate al consumo umano;

VISTO l'art. 13, comma 11 del d.lgs.31/2001 ,che cita:

“La Regione o Provincia autonoma che si avvale delle deroghe di cui al presente articolo provvede affinché la popolazione interessata sia tempestivamente e adeguatamente informata delle deroghe applicate e delle condizioni che le disciplinano. Ove occorra, la Regione o Provincia autonoma provvede inoltre a fornire raccomandazioni a gruppi specifici di popolazione per i quali la deroga possa costituire un rischio particolare. Le informazioni e raccomandazioni fornite alla popolazione fanno parte integrante del provvedimento di deroga.”;

VISTO l'art.1 comma 5 del DM del 28/1/2008, pubblicato su Gazzetta Ufficiale n. 48 del 26/2/2008;

ESAMINATI gli atti di ufficio

DECRETA

1. Di stabilire, il rinnovo delle deroghe ai valori di parametro fissati nell'allegato I, parte B del Decreto legislativo 2 febbraio 2001, n. 31, per i parametri boro, arsenico, clorito e trialometani, entro i valori stabiliti dalle seguenti tabelle specifiche per ogni Comune;

2. Di stabilire che la deroga per i suddetti Valori Massimi Ammissibili è concessa fino al 31.12.2008;

3. Di imporre alle Autorità di Ambito interessate dai provvedimenti di deroga di adottare tutte le misure possibili e necessarie a garantire il ripristino della qualità delle acque erogate, modulando, ove necessario, il programma di interventi di cui all'art. 11, comma 3 della Legge 36/94, che è parte integrante del Piano d'Ambito;

4. Di prescrivere a ciascun gestore del servizio idrico integrato di attuare i programmi degli interventi predisposti per il superamento delle condizioni di criticità di erogazione, nel rispetto della tempistica predefinita;

5. Di indicare agli stessi gestori di attuare uno specifico piano di controllo al fine di verificare che la concentrazione dei parametri oggetto di deroga non superi il valore massimo ammissibile concesso e di accertare che non vi siano peggioramenti della qualità delle acque destinate al consumo umano;

6. Di indicare alle Aziende USL di predisporre, concordemente con i Gestori del Servizio Idrico integrato, uno specifico piano al fine di intensificare i controlli per i comuni ai quali sono state concesse deroghe per due o più parametri;

7. Di incaricare le Aziende USL e i Gestori del Servizio Idrico Integrato di comunicare alla Regione Toscana , almeno trimestralmente, i risultati dei controlli di cui ai punti 5.6. del presente decreto;

8. Di escludere dai provvedimenti di deroga le industrie alimentari , che sono comunque obbligate al rispetto dei limiti previsti dal D.lgs.31/2001,ad eccezione di quelle di tipo artigianale con distribuzione del prodotto a livello locale;

9. Di precisare che la valutazione di eventuali futuri rinnovi delle deroghe che i gestori potrebbero richiedere alla Regione Toscana in attuazione dell'art. 13 del D. Lgs. 31/2001, è condizionata al rispetto dell'attuazione dei programmi degli interventi di cui al precedente punto3.;

10. Di incaricare le Aziende USL competenti per le aree territoriali interessate dai parametri in deroga, di informare la popolazione interessata e di valutare l'opportunità di procedere a ulteriori informazioni a particolari gruppi di utenti per i quali potrebbe sussistere un rischio particolare, in aggiunta a quanto disposto all'art. 13, comma 11 del D.lgs.31/2001 .In particolare la suddetta informazione dovrà essere ancor più dettagliata per la popolazione dei comuni nel cui territorio viene distribuita acqua con due o più valori di parametro in deroga;

11. Di stabilire che, relativamente al parametro boro, la popolazione dovrà essere informata, in via precauzionale ,che il consumo dell'acqua da bere non e' consigliato ai soggetti di eta' inferiore a 14 anni;

12. Di incaricare i Sindaci dei Comuni interessati quali autorità sanitarie competenti per il territorio, di assicurare in accordo con le Aziende USL, la diffusione delle informazioni di cui ai punti 10.11. del presente decreto;

13. Di dare comunicazione del presente decreto ai Gestori del Servizio del Idrico Integrato, alle Aziende USL competenti per il territorio, ai Presidenti ATO all'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale ,ai Sindaci dei Comuni interessati alla deroga e ai Ministeri della Salute e dell'Ambiente;

Il presente atto è pubblicato integralmente sul BURT ai sensi dell'A.R.T. 5 comma 1 lettera a) della L.R. 23/2007 e sulla banca dati degli atti amministrativi della Giunta Regionale ai sensi dell'art. 18 comma 2 della medesima L.R. 23/2007.

Il Dirigente

GILDA RUBERTI

TABELLA

ATO 2

ATO GESTORE COMUNE PARAMETRO Valore di parametro D.lgs. 31/01 VMA

DM del 28/1/2008

Deroga Regionale 2008

2 Acque Vinci Clorito 0.8 mg/l 1.3 mg/l 1.3 mg/l

2 Acque Lamporecchio Clorito 0.8 mg/l 1.3 mg/l 1.3 mg/l

2 Acque Pescia Clorito 0.8 mg/l 1.3 mg/l 1.3 mg/l

2 Acque Buggiano THM 30 ug/l 80 ug/l 50 ug/l

2 Acque Pieve a Nievole THM 30 ug/l 80 ug/l 50 ug/l

2 Acque Casciana Terme THM 30 ug/l 80 ug/l 60 ug/l

2 Acque Lari THM 30 ug/l 80 ug/l 60 ug/l

2 Acque Chianni THM 30 ug/l 80 ug/l 50 ug/l

2 Acque Crespina THM 30 ug/l 80 ug/l 50 ug/l

2 Acque Fauglia THM 30 ug/l 80 ug/l 50 ug/l

2 Acque San Gimignano THM 30 ug/l 80 ug/l 50 ug/l

2 Acque Gambassi Terme THM 30 ug/l 80 ug/l 50 ug/l

2 Acque Montespertoli THM 30 ug/l 80 ug/l 50 ug/l

2 Acque Empoli THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l

2 Acque Fucecchio THM 30 ug/l 80 ug/l 50 ug/l

ATO 3

ATO GESTORE COMUNE PARAMETRO Valore di parametro D.lgs. 31/01 VMA

DM del 28/1/2008

Deroga Regionale 2008

3 Publiacqua Figline Clorito 0.8 mg/l 1.3 mg/l 1.3 mg/l

3 Publiacqua Incisa Clorito 0.8 mg/l 1.3 mg/l 1.3 mg/l

3 Publiacqua Reggello Clorito 0.8 mg/l 1.3 mg/l 1.3 mg/l

3 Publiacqua Bagno a Ripoli Clorito 0.8 mg/l 1.3 mg/l 1.3 mg/l

3 Publiacqua Serravalle P.se Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l

3 Publiacqua Montevarchi Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l

3 Publiacqua Bucine Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l

ATO 4

ATO GESTORE COMUNE PARAMETRO Valore di parametro D.lgs. 31/01 VMA

4 Nuove Acque Chianciano Clorito 0.8 mg/l 1.3 mg/l 1.2 mg/l

4 Nuove Acque Chiusi Clorito 0.8 mg/l 1.3 mg/l 1.3 mg/l
4 Nuove Acque Torrita di Siena Clorito 0.8 mg/l 1.3 mg/l 1.3 mg/l
4 Nuove Acque Cortona THM 30 ug/l 80 ug/l 60 ug/l
4 Nuove Acque Marciano Chiana THM 30 ug/l 80 ug/l 60 ug/l
4 Nuove Acque Foiano Chiana THM 30 ug/l 80 ug/l 60 ug/l
4 Nuove Acque Sinalunga THM 30 ug/l 80 ug/l 60 ug/l
4 Nuove Acque Foiano d.Chiana Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
4 Nuove Acque Marciano Chiana Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
4 Nuove Acque Laterina Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l

ATO 5

ATO GESTORE COMUNE PARAMETRO Valore di parametro D.lgs. 31/01 VMA

5 ASA Piombino Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Piombino Riotorto Boro 1 mg/l 3.5 mg/l 3.5 mg/l
5 ASA Campiglia M. Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA S.Vincenzo Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Suvereto Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Campo Elba Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Capoliveri Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Rio Marina Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Rio Elba Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Marciana Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Marciana M. Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Porto Azzurro Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Portoferraio Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Cecina Boro 1 mg/l 3 mg/l 2 mg/l
5 ASA Montecatini V.C. Boro 1 mg/l 3 mg/l 3 mg/l
5 ASA Campo Elba THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Castellina M.ma THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l

5 ASA Cecina THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Collesalveti THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Marciana THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Montecatini V.C. THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Monteverdi THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Orciano THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Pomarance THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Radicondoli THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Riparbella THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Rosignano THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Santa Luce THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Suvereto THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Volterra THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Castelnuovo THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Guardistallo THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Livorno THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Marciana M. THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Rio Elba THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Sassetta THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
5 ASA Campiglia M.ma Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
5 ASA Castelnuovo V.C. Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 50 ug/l
5 ASA Piombino Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
5 ASA Pomarance Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 50 ug/l
5 ASA Radicondoli Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 50 ug/l
5 ASA Suvereto Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
5 ASA Campo Elba Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 30 ug/l
5 ASA Capoliveri Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
5 ASA Rio Marina Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 30 ug/l

5 ASA Rio Elba Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
5 ASA Marciana Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 40 ug/l
5 ASA Marciana M. Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 40 ug/l
5 ASA Porto Azzurro Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
5 ASA Portoferraio Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 30 ug/l

ATO 6

ATO GESTORE COMUNE PARAMETRO Valore di parametro D.lgs. 31/01 VMA

6 Fiora Orbetello Boro 1 mg/l 3 mg/l 2 mg/l
6 Fiora Monte Argentario Boro 1 mg/l 3 mg/l 2 mg/l
6 Fiora Monterotondo M. Boro 1 mg/l 3 mg/l 2 mg/l
6 Fiora Rapolano Boro 1 mg/l 3 mg/l 2 mg/l
6 Fiora Follonica THM 30 ug/l 80 ug/l 80 ug/l
6 Fiora Abbadia S.S. Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 30 ug/l
6 Fiora Arcidosso Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
6 Fiora Casteldelpiano Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
6 Fiora Follonica Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
6 Fiora Monterotondo M. Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 30 ug/l
6 Fiora Montieri Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l
6 Fiora Piancastagnaio Arsenico 10 ug/l 50 ug/l 20 ug/l

In questa deroga vediamo comparire **Livorno**, unico capoluogo di provincia, per la prima volta.

E' un segnale negativo importante, che andava colto per la sua gravità, anziché minimizzato e taciuto. Livorno andava in deroga per i trialometani (THM), un inquinante derivato dalla massiccia clorazione dell'acqua: neanche l'importazione da Lucca di più della metà dell'acqua necessaria alla popolazione le garantiva più acqua buona.

In questa deroga si nota anche l'alto (relativamente alto: sarebbe interessante indagare l'effettiva qualità dell'acqua del resto della Toscana, tra cui quella del "polo metropolitano" Firenze-Prato-Pistoia) numero di comuni coinvolti, e ben cinque gestori.

Confrontiamo questo alto numero di comuni con quello limitatissimo (29 comuni) della prima deroga **dopo** la reprimenda della Commissione europea: nei tre anni scarsi intercorrenti tra le due deroghe (febbraio 2008 e novembre 2010) che cosa è accaduto ? Miracoli ? Lavori imponenti di bonifica ? O semplici tratti di penna ?

ATO	COMUNE	PARAMETRO	VMA
5	Campiglia M.	Arsenico	20 ug/l
5	Campo Elba	Arsenico	20 ug/l
5	Capoliveri	Arsenico	20 ug/l
5	Castelnuovo V	Arsenico	20 ug/l
5	Marciana	Arsenico	20 ug/l
5	Marciana M.	Arsenico	20 ug/l
5	Piombino	Arsenico	20 ug/l
5	Pomarance	Arsenico	20 ug/l
5	Porto Azzurro	Arsenico	20 ug/l
5	Radicondoli	Arsenico	20 ug/l
5	Rio Elba	Arsenico	20 ug/l
5	Rio Marina	Arsenico	20 ug/l
5	Suvereto	Arsenico	20 ug/l
5	Campiglia M.	Boro	3 mg/l
5	Campo Elba	Boro	3 mg/l
5	Capoliveri	Boro	3 mg/l
5	Marciana	Boro	3 mg/l
5	Marciana M.	Boro	3 mg/l
5	Montecatini V.	Boro	2 mg/l
5	Piombino	Boro	3 mg/l
5	Porto Azzurro	Boro	3 mg/l
5	Portoferraio	Boro	3 mg/l
5	Rio Elba	Boro	3 mg/l

5	Rio Marina	Boro	3 mg/l
5	S.Vincenzo	Boro	3 mg/l
5	Suvereto	Boro	3 mg/l
6	Monterotondo	Arsenico	20 ug/l
6	Montieri	Arsenico	20 ug/l
6	Monterotondo	Boro	3 mg/l

Questo elenco mi veniva fornito con e-mail del 3 dicembre 2010 dal sig. Franco Gallori, nuovo dirigente in Regione al posto della dott.ssa Gilda Ruberti:

“3.12.10

Egr. Sig. Marchi, riscontro la sua richiesta di informazioni.

innanzitutto le allego la decisione della comunità europea del 28.10 u.s.

Per quanto invece attiene la situazione attuale, le allego la tabella che sinteticamente riporta l'elenco dei comuni e il valore massimo ammissibile richiesto come deroga.

Le faccio rilevare come i valori di VMA siano entro i limiti ritenuti accettabili dalla decisione della Comunità Europea dello scorso 28 ottobre.

Cordiali saluti

Franco Gallori

Responsabile settore Tutela e Gestione delle Risorse Idriche “

Come si vede nell'elenco, restano in deroga tutti i comuni dell'ATO 5 (gestore ASA) a valle della geotermia, ed alcuni direttamente coinvolti dalla geotermia, come Montieri, Monterotondo, Castelnuovo Val di Cecina e Radicondoli. Nel capitolo dedicato alla Val di Cornia, una delle aree più coinvolte nelle deroghe, riporto una sintesi della Decisione europea.

Dopo il 2° triennio di deroghe ai limiti di legge sull'acqua potabile della Regione Toscana, è intervenuta la CE (Decisione 28.10.10), che prevede :

Stop definitivo alla somministrazione di arsenico e boro nell'acqua entro il 31.12.12,

Misure cautelative per i soggetti più deboli (bambini sotto i tre anni), Informazione della popolazione, bonifiche.

Va sottolineato che all'Elba, rifornita da Piombino via tubo con acqua della Val di Cornia, sono stati chiusi i rubinetti negli asili nel dicembre 2010, per la presenza di arsenico e boro.

Non si capisce perchè la stessa misura non venga presa per gli asili di tutta l'area arsenico-boro (VdCecina, VdCornia, Amiata)

L'assessore regionale e il gestore dell'acqua ASA SpA, ma anche alcuni sindaci, si sbracciano per asserire l'"origine naturale" di arsenico e boro nell'acqua.

MD insiste per l'origine umana, d'altra parte provata per la Val di Cecina, ciò che implicava la chiusura IMMEDIATA dei rubinetti dopo due trienni di deroghe (2003-2009).

Il bubbone dell'acqua in deroga, mantenuto "riservato" per sei anni, finalmente è scoppiato per la reprimenda CE.

E per lo studio epidemiologico sulla geotermia, che guarda caso però non ha compreso l'Elba.

Capitolo 9°

La val di Cornia nella morsa tra geotermia e acciaierie

La Val di Cornia era una bella valle: ora è uno dei luoghi più inquinati della Toscana. La geotermia le manda arsenico, boro ed altre delizie, il polo siderurgico di Piombino si prende il grosso dell'acqua. Un po' di resti d'acqua inquinati vanno alla popolazione di Piombino e dintorni, ed anche per tubazione subacquea all'Elba, fino negli asili, dove nel dicembre scorso è stata vietata ai bambini, ma solo come bevanda.

Negli anni '60 Piombino era chiamata "*la piccola Russia*", la roccaforte dei comunisti in Toscana.

Oggi è un luogo infernale, piena di "spolverino", amianto, rifiuti tossici, prepensionati e pochi lavoratori sempre sul filo del ricatto occupazionale. Se questo è un quadro certo sommario e parziale, un altro quadro – molto simile – lo dà il libro di Silvia Avallone, "Acciaio", nel quale anche l'identità delle persone sembra molto incerta. Un mondo sperato non esiste più, mentre uno nuovo non si intravede neanche. E quello attuale fa obiettivamente schifo.

Ma torniamo all'acqua e alla val di Cornia. Ne dà un quadro sconcertato il signor Enzo Raspolli, che non ho il piacere di conoscere, in questo articolo illuminante:

"Il Tirreno 20.1.11

«Acqua, in Val di Cornia stiamo spreando un tesoro»

Raspolli, ex direttore del Cigri, lancia l'allarme: l'ambiente non può essere solo uno slogan elettorale

VENTURINA. A poche settimane da un'accurata ispezione del Pd di Venturina lungo le rive del Cornia, Enzo Raspolli - che è anche l'ex direttore del deposto Cigri - torna a parlare delle acque potabili del territorio.

«Per risolvere questo problema è stata lanciata l'idea di un dissalatore di acque di mare - spiega - Un'idea pesante, provvisoria e costosissima, finora attuata, e poco, solo in situazioni di siccità estrema. Ma la nostra non è una zona arida». Altre soluzioni, di conseguenza, possono essere tentate, sfruttando le risorse offerte direttamente dalla natura, quelle che fino a questo punto non si è riusciti a utilizzare al meglio.

«Nell'ultimo mezzo secolo - spiega - uno dei più grandi acquiferi della Toscana, presente qui in Val di Cornia, è stato prosciugato, riducendosi da 40 milioni a 10 milioni di metri cubi. I pozzi, pertanto, anche quelli potabili, sono costretti a raschiare il fondo del barile, acque piovute forse migliaia di anni fa, un patrimonio geologico che abbiamo esaurito in pochi decenni. Ora sono rimaste le ultime acque e tutti si domandano stupiti perché mai contengano troppo boro o troppo arsenico. Non erano acque contenute in buste di plastica. Ma si trovavano tra le ghiaie e le argille». Già alla fine degli anni Novanta, prosegue Raspolli, si tentò di risanare questo stato di cose attraverso importanti lavori di ingegneria ambientale: essi servirono ad aumentare il ravvenamento naturale delle falde attraverso la pulitura dell'alveo cementato dagli scarichi (abusivi) derivanti dal lavaggio delle ghiaie. Da un'altra parte fu avviato un progetto a basso costo per immettere nel circuito potabile le acque fluenti del Cornia, con il duplice obiettivo di migliorare la qualità dell'acqua per l'uso umano e fermare, almeno di inverno, i pozzi artesiani.

«Quelle idee però furono rapidamente cancellate dall'Ato - afferma Raspolli - e successivamente nessuno ha più difeso il Cornia dagli scarichi che ostruiscono il ravvenamento naturale». Le acque per uso potabile, prosegue, sono ancora interamente sottratte alle falde. E' dunque inevitabile che la qualità dell'acqua vada peggiorando, se pensiamo solo a sottrarre e non aggiungiamo acque fresche. «Finora siamo solo riusciti a sprecare un tesoro - conclude Raspolli - ma fare dell'ambiente una priorità non può essere uno slogan elettorale, bensì una prassi normale per chi dice di aver capito quale futuro dare al nostro Paese e ai nostri figli. Anche perché fare la pace con l'ambiente costa molto di meno, fa risparmiare energia e garantisce soluzioni a lungo tempo. Ed è persino di sinistra».

Premettiamo anche un'analisi dell'ASL 6 , senza data, ma collocabile tra la deroga regionale del 24.7.2009 e la Decisione CE del 28.10.10, che traccia un quadro della presenza di arsenico e boro negli anni tra il 2004 e il 2008:

“Acque destinate al consumo umano in distribuzione nel Comune di Piombino

Caratteristiche chimiche, microbiologiche e parametri in deroga

Fonti di approvvigionamento

Gli acquedotti di Piombino sono alimentati in gran parte dal sistema anello, i cui pozzi sono localizzati nella parte centrale della pianura tra le località di Amatelo e Casetta di Cornia. I pozzi intercettano falde confinate ad una profondità di circa 60 m.

Caratteristiche salienti delle acque distribuite

Nel territorio comunale si possono distinguere due zone distinte, definite “zone di approvvigionamento”, in cui l’acqua presenta caratteristiche diverse:

1. Piombino capoluogo con le località di Fiorentina, Populonia stazione e Populonia alimentate dal sistema anello.

2. Riotorto e la costa est, alimentate dal sistema anello e dalla centrale di Franciana.

In tali zone l’acqua presenta una mineralizzazione maggiore rispetto alla prima.....

Parametri in deroga

Boro ed arsenico risultano presenti nelle nostre acque potabili in concentrazione superiori ai valori di parametro indicati dal D. Lvo 31/2001.

La presenza di questi elementi nelle acque sotterranee utilizzate a scopo potabile è da mettere in relazione alla particolare struttura geologica ed idrogeologica della pianura.

L’assenza di fonti di inquinamento è condizione necessaria (ma non sufficiente) alla concessione della deroga, che è stata rinnovata per tali parametri con Decreto Regione Toscana n. 3608 del 24/07/2009.

Di seguito sono riportati i valori medi di boro ed arsenico confrontati con i rispettivi valori di parametro ed i Valori Massimi Ammissibili (VMA) della deroga concessa per il 2009.

(dati relativi al quinquennio 2004 - 2008)

Piombino capoluogo – Medie arsenico e boro 2004-2008

Parametri	u.d.M.	2004	2005	2006	2007	2008	VP (1)	VMA (2)
Arsenico	µg/l As	14	9	14	12	14,5	10	20
Boro	mg/l B	3.0	2.4	2.8	2.7	2.8	1.0	3.0-3.5 (3)

Riotorto– Medie arsenico e boro 2004-2008

Parametri	u.d.M.	2004	2005	2006	2007	2008	VP (1)	VMA (2)
Arsenico	µg/l As	12	11	10,5	12	15	10	20
Boro	mg/l B	4,1	2,8	2,9	2,9	3.0	1.0	3.0 - 3.5 (3)

Note

(1) Valore di parametro indicato dal D. Lvo 31/2001

(2) Valore Massimo Ammissibile della Deroga concessa per il 2009

(3) il valore più elevato si riferisce esclusivamente alla zona di Riotorto

.....
Dott. Alessandro Barbieri

Azienda USL 6 di Livorno – Dipartimento della Prevenzione Zona Val di Cornia

Notiamo che a Riotorto, a pochi chilometri da Piombino, c'è il grande magazzino generale della **Coop Toscana Lazio**. Una domanda sorge spontanea: la Coop utilizza acqua del luogo per preparare dei suoi prodotti alimentari ? D'altra parte le deroghe – e qui ricordo quella citata dal dott. Barbieri dell'ASL Piombino, del 24.7.09 (quella senza allegato, che è stata bloccata dalla CE) – non vietano l'uso dell'acqua in deroga per la fabbricazione di prodotti alimentari, ma si limitano a disporre solo :

“12. Di incaricare le Aziende Sanitarie di effettuare la verifica del rispetto degli obblighi in capo all'impresa alimentare previsto dalla normativa vigente con particolare riguardo alla valutazione del potenziale rischio per la salute umana causato dall'utilizzo di acque in deroga “

Ma si sa che non tutto ciò che è “legale”, è anche opportuno.

In generale, dobbiamo affrontare un equivoco o una questione di fondo che ci accompagnerà in tutta la nostra “visita” alla Val di Cornia, ed in generale nella tragedia delle deroghe sull'acqua potabile. La questione è : arsenico e boro sono di origine naturale, come premettono tutti (e sottolineo tutti) i documenti – dalla Decisione della Commissione europea del 28 ottobre 2010 all'ordinanza del Sindaco di Capoliveri del dicembre successivo, passando per i documenti di ASL, Arpat, ATO, ASA e quanti altri – ciò che da solo mi insospettisce e mi inquieta non poco; o sono di origine molto (dis) umana, come è invece logico ritenere e ritengo ?

Un mio caro amico mi diceva tempo fa, semplicemente ma con molta forza persuasiva:” *Che importanza ha se questi inquinanti siano di origine naturale o umana, l'importante è che quell'acqua non ce la diano a bere, che la depurino adeguatamente.*” Un'argomentazione che ha sicuramente il suo senso, ma che non esaurisce i problemi, soprattutto in prospettiva. Qui mi limito a riproporre i nodi di fondo:

1- abbiamo visto che cosa emette la geotermia (arsenico, boro, mercurio e molto altro) che insiste sulla Val di Cornia, come sul Cecina, sul Merse e sul Fiora;

2- è proprio e solo su questi bacini idrici che si addensano i comuni in deroga ai limiti di legge per arsenico e boro, più quelli dell'Elba, ai quali l'acqua va per tubazione dal continente.

3- ammesso che ci sia un “concorso di colpa” della natura geologica dei terreni, il sovrasfruttamento delle falde – solo umana - ha enormemente aggravato le conseguenze di questa natura geologica.

4- c'è una consolidata ed inaccettabile subalternità, a tutti i livelli di governo, alle multinazionali, che spinge alla loro impunità. Non si sono mai viste costose ed estese bonifiche imposte o comunque compiute da multinazionali.

Smontata quindi, almeno da parte mia, la certezza dell'”origine naturale”, proseguiamo questo cammino di conoscenza almeno con il fortissimo sospetto che ci si trovi, nella Toscana occidentale,

di fronte ad un vastissimo disastro ambientale, ai danni della salute della popolazione, creato da tutta una serie di soggetti, amministrativi ed imprenditoriali, non solo Enel.

Di “*sovrasfruttamento della falda*” in val di Cornia aveva scritto anche il geologo Luca Sbrilli, che descriveva anche subsidenze e perfino sprofondamenti (sinkholes) con danni anche “*a decine di abitazioni*”, fino a lambire l'abitato di Venturina, a circa 15 chilometri da Piombino. Sono fenomeni molto simili a quelli riscontrabili nei dintorni di Cecina, dove perfino il Palazzo comunale ha subito dei danni, e in media ed alta val di Cecina, sicuramente attribuibili alle enormi estrazioni di acqua e salgemma.

Per lo stesso professionista i consumi d'acqua industriali e idropotabili si equivalgono nella bassa Val di Cornia (11,5 milioni di metri cubi ciascuno), mentre il settore agricolo assorbe tra i 12,5 e i 18 milioni di metri cubi. Va da sé che l'acqua usata in agricoltura ritorna in buona misura – più o meno inquinata – nelle falde, mentre quella usata dall'industria non vi fa ritorno, ma viene scaricata a mare o finisce in vapore.

Ne parla anche la dott.ssa Barbara La Comba di ASA in una presentazione pubblica del 13.9.09:

“Il sovrasfruttamento delle falde causa un processo di deterioramento quali-quantitativo della risorsa ormai irreversibile in molte aree. In Val di Cornia risulta un deficit complessivo valutato nell'ultimo decennio di (in) 4.800.000 mc”

Ma se non fosse arrivata la “strigliata” della Commissione europea, in val di Cornia e nel resto dei comuni coinvolti non sarebbe successo niente ancora per anni. Vediamo la Decisione del 28.10.2010:

“COMMISSIONE EUROPEA

Bruxelles, 28.10.2010

DECISIONE DELLA COMMISSIONE del 28.10.2010

sulla deroga richiesta dall'Italia ai sensi della direttiva 98/83/CE del Consiglio

concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano

LA COMMISSIONE EUROPEA,

visto il trattato sul funzionamento dell'Unione europea,

vista la direttiva 98/83/CE del Consiglio, del 3 novembre 1998, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano 1, in particolare l'articolo 9, paragrafo 2,

considerando quanto segue:

(1) Con lettera del 2 febbraio 2010 l'Italia ha chiesto una terza deroga per alcune forniture di acqua nelle regioni Campania, Lazio, Lombardia, Toscana, Trentino-Alto Adige e Umbria. La richiesta di deroga riguarda il parametro dell'arsenico per valori di 20,

30, 40 e 50 µg/l, il parametro del boro per valori di 2 e 3 mg/l e il parametro del fluoruro per valori di 2,5 mg/l.

(2) Nella richiesta l'Italia fa riferimento al fatto che i valori superiori della fonte della fornitura di acqua sono di origine geogenica e che la fornitura di acqua non può essere garantita con mezzi alternativi.

La richiesta conferma che non sono interessate importanti imprese alimentari.

(3) I valori limite di 10 µg/l per l'arsenico, di 1 mg/l per il boro e di 1,5 mg/l per il fluoruro fissati nella parte B dell'allegato I della direttiva 98/83/CE mirano ad assicurare che le acque destinate al consumo umano possano essere consumate in condizioni di sicurezza nell'intero arco della vita. Tuttavia, prove scientifiche, in particolare gli orientamenti dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla qualità delle acque potabili 2 e il parere del comitato scientifico dei rischi sanitari e ambientali 3, dimostrano che taluni valori più elevati sono accettabili per un periodo di tempo limitato senza rischi per la salute umana. Poiché ciò non si applica all'acqua destinata al consumo dei neonati e dei bambini fino a 3 anni di età, occorre adottare misure specifiche per la loro protezione.

(4) Per quanto riguarda il boro e il fluoruro, le prove scientifiche permettono deroghe temporanee fino ai valori richiesti rispettivamente di 2-3 mg/l per il boro e di 2,5 mg/l per il fluoruro.

(5) Per quanto riguarda l'arsenico, le prove scientifiche nei documenti indicati in riferimento negli orientamenti dell'Organizzazione mondiale della sanità e nel parere del comitato scientifico dei rischi sanitari e ambientali consentono deroghe temporanee fino a 20 µg/l, mentre valori di 30, 40 e 50 µg/l determinerebbero rischi sanitari superiori, in particolare talune forme di cancro. Pertanto occorre autorizzare unicamente deroghe per valori di arsenico fino a 20 µg/l.

(6) Occorre che l'Italia rispetti gli obblighi imposti dalla direttiva 98/83/CE. Per assicurare il rispetto dei valori dei parametri fissati nella direttiva 98/83/CE e per proteggere la salute pubblica, occorre fissare talune condizioni specifiche.

(7) La durata delle deroghe viene definita separatamente per ogni zona di fornitura di acqua, sulla base delle complessità delle misure correttive e del loro stato di avanzamento,

HA ADOTTATO LA PRESENTE DECISIONE:

Articolo 1

1. Per quanto riguarda i valori dei parametri nelle zone di fornitura dell'acqua di cui all'allegato I, le deroghe richieste dall'Italia sono concesse fino alle date e per i valori massimi specificati nell'allegato I.

2. Per quanto riguarda i valori dei parametri nelle zone di fornitura di acqua di cui all'allegato II, le deroghe richieste dall'Italia non sono concesse.

Articolo 2

Fatti salvi gli obblighi fissati nella direttiva 98/83/CE, le deroghe di cui all'articolo 1, paragrafo 1, sono soggette alle seguenti condizioni aggiuntive:

2) l'Italia informa gli utenti sulle modalità per ridurre i rischi legati all'acqua potabile per la quale è stata concessa la deroga, e in particolare informa gli utenti sui rischi legati al consumo dell'acqua oggetto di deroga da parte di neonati e di bambini fino all'età di 3 anni;

3) l'Italia effettua un monitoraggio regolare dei parametri interessati nel quadro del regime di monitoraggio di cui all'allegato III;

4) ai fini del consumo di acqua potabile da parte dei neonati e dei bambini fino all'età di 3 anni, l'Italia assicura che la fornitura di acqua rispetti i valori dei parametri della direttiva 98/83/CE; l'Italia mette in atto i piani di azioni correttive di cui all'allegato III;

5) l'Italia presenta una relazione annuale sui progressi realizzati nelle misure correttive di cui all'Allegato III entro due mesi dalla fine di ogni anno di calendario a partire da 2011.

La relazione di cui al primo comma, punto 5, contiene una sintesi del monitoraggio dei parametri oggetto di deroga, una panoramica dei consigli forniti agli utenti e informazioni sui volumi di acqua in bottiglia fornita agli utenti.

Articolo 3

La Repubblica italiana è destinataria della presente decisione.

Fatto a Bruxelles, il 28.10.2010

Per la Commissione Karl Falkenberg Direttore generale

ALLEGATO I

Zona di fornitura di acqua Scadenza della deroga Provincia Utenti residenti interessati Valore massimo del parametro

Regione: Lazio

Aprilia - Campoleone Latina 1000 2,5 mg/l fluoruro

Albano Laziale 31.12.2012 Roma 10000 2,5 mg/l fluoruro

.....

Montalto di Castro 31.12.2012 Viterbo 8787 2,5 mg/l fluoruro

Monte Romano 31.12.2012 Viterbo 2012 2,5 mg/l fluoruro

Montefiascone 31.12.2012 Viterbo 13570 2,5 mg/l fluoruro

.....

Regione: Toscana

Porto Azzurro 31.12.2012 Livorno 1619 3 mg/l di borio

Porto Ferraiolo 31.12.2012 Livorno 5093 3 mg/l di borio

Rio Marina 31.12.2012 Livorno 2913 3 mg/l di borio

Rio nell'Elba 31.12.2012 Livorno 1775 3 mg/l di borio

Suvereto 31.12.2012 Livorno 9604 3 mg/l di borio

San Vincenzo 31.12.2012 Livorno 12331 3 mg/l di borio

Montecatini Val di Cecina 31.12.2012 Pisa

2008 3 mg/l di borio

ALLEGATO II

Zona di fornitura di acqua Provincia Utenti residenti interessati Valore massimo del parametro richiesto

Regione: Toscana

Monterotondo Marittimo 100 30 µg/l di arsenico

Montieri Grosseto 90 30 µg/l di arsenico

Campiglia Marittima Livorno 13550 50 µg/l di arsenico

Campo nell'Elba Livorno 6711 50 µg/l di arsenico

Capoliveri Livorno 6329 50 µg/l di arsenico

Marciana Livorno 3454 50 µg/l di arsenico

Marciana Marina Livorno 2572 50 µg/l di arsenico

Piombino Livorno 12965 50 µg/l di arsenico
Porto Azzurro Livorno 1619 50 µg/l di arsenico
Porto Ferraiolo Livorno 5093 50 µg/l di arsenico
Rio Marina Livorno 2913 50 µg/l di arsenico
Rio nell'Elba Livorno 1775 50 µg/l di arsenico
Suvereto Livorno 9604 50 µg/l di arsenico
Pomarance Pisa 6323 50 µg/l di arsenico
Castelnuovo in Val di Cecina Pisa 2467 50 µg/l di arsenico
Radicondoli Siena 978 50 µg/l di arsenico

.....

ALLEGATO III

Premessa

In Italia la maggior parte (più del 80%) degli approvvigionamenti idrici da destinare al consumo umano è costituita da acque sotterranee.

Così, a seguito del recepimento della dir 98/83/CE, l'Italia, tra tutti gli Stati Membri, ha emanato il maggior numero di deroghe, soprattutto in relazione a parametri di origine naturale e geologica: la situazione originale al tempo della prima deroga riguardava, infatti, 10 parametri, e coinvolgeva 13 regioni, con 56 atti di deroga.

.....”

Un nostro commento, riportato da Il Tirreno del 23 novembre 2010:

La Commissione europea da' ragione a MD: troppo permissive le deroghe della Regione Toscana

Con la decisione del 28.10.10 la Commissione europea interviene finalmente per bloccare le deroghe della Regione Toscana (e di altre regioni), giunte al terzo triennio, ciò che è vietato dalla legge. Viene bloccata la deroga alla somministrazione di arsenico nell'acqua potabile, confermato come cancerogeno, e viene data una scadenza certa a quella del boro al 31.12.2012: in altre parole l'arsenico sarà fornito entro i limiti di legge, il boro lo avremo per altri due anni – da Cecina all'ultimo comune dell'Elba – con valore triplo rispetto al limite europeo (3 milligrammi/litro, contro il limite europeo di 1 mg/l della Direttiva 98/83/CE)

Dato che il boro è sospettato di provocare il cancro, specialmente ai genitali, ed è particolarmente tossico per i bambini, la decisione europea insiste molto sull'informazione della popolazione e sull'esclusione dal consumo d'acqua per i bambini sotto i tre anni.

Che cosa hanno fatto i sindaci e l'ASL per informare la popolazione, come previsto dalla legge ? Hanno minimizzato il problema, pensando di fare il bene pubblico ? Quali misure prenderanno adesso a protezione dell'infanzia ?

Resta aperto tutto il capitolo dei trialometani e dei cloriti, con i quali sono coinvolti quasi tutti i comuni della provincia di Livorno, e diversi della Val di Cecina. La decisione europea non accenna a questo aspetto, mentre questi inquinanti sono magicamente quasi scomparsi dall'ultima deroga emessa dalla Regione il 26.3.10. Che cosa è successo nel frattempo (tra la deroga del marzo 2009 e quella del marzo 2010.), all'insaputa di tutti ? Che ATO ed ASA abbiano fatto lavori così impegnativi da far sparire questi inquinanti in appena un anno ?

Resta infine e soprattutto aperto nella nostra provincia il problema di fondo dell'acqua: la larghissima preponderanza dell'uso industriale su quello civile, che lascia alla popolazione gli scarti dell'acqua."

Risponde con una tempestività da coda di paglia ASA, che non è il principale interlocutore di MD, che si rivolge semmai alle autorità:

Dal sito di ASA

ASA RISPONDE CIRCA LA QUALITA' DELL'ACQUA IN ATO5

Livorno, 23 novembre 2010.

In questi giorni sono state diffuse molte informazioni circa la qualità delle acque potabili e le deroghe riferite al superamento temporaneo dei parametri previsti dalla UE. Trattandosi di un argomento molto complesso, si corre il rischio di generare incomprensioni o allarmismi nella cittadinanza. Ci preme pertanto fare un chiarimento, il più esaustivo possibile.

Innanzitutto occorre precisare che le problematiche di qualità dell'acqua in ATO5 derivano tutte esclusivamente dalle caratteristiche geologiche dei terreni in cui scorrono le acque che vengono prelevate. In nessun caso si tratta di problemi derivanti da inquinamenti indotti da attività umane.

Quindi gli interventi effettuati o da fare consistono nel correggere i chimismi delle acque che da sempre hanno queste caratteristiche. Per maggiore comprensione, descriviamo la situazione per ognuno dei Comuni che sono stati oggetto della decisione della CE.

Si sottolinea che per tutti gli altri Comuni non compresi nella presente relazione non sussistono problemi di qualità delle acque.

Arsenico. In Alta Val di Cecina vi sono problemi legati all'arsenico nel Comune di Pomarance, ma esclusivamente nella frazione di Montecerboli, dove i valori oscillano fra 20 e 40 microgrammi/litro e interessano una popolazione pari a circa 800 abitanti. La frazione è servita dal 1939 dallo storico acquedotto della Carlina, le cui sorgenti principali hanno un contenuto di arsenico maggiore di 50 microgrammi/litro. I contenuti di arsenico oggi presenti a Montecerboli sono stati ridotti grazie alla miscelazione con le acque della rete Enel di Larderello. A breve è prevista la realizzazione di un impianto per l'abbassamento dei valori di arsenico, che entrerà in funzione entro il 2010 e che consentirà di riportarli al di sotto della soglia minima prevista dalla UE di 10 microgrammi/litro.

Castelnuovo Val di Cecina è approvvigionato, sia dall'acquedotto della Carlina, le cui sorgenti, come già detto, hanno valori di arsenico superiori a 50 microgrammi/litro, sia da pozzi posti in prossimità del fiume Pavone, le cui acque contengono valori di arsenico prossimi alla zero: la miscelazione di queste due fonti di approvvigionamento (Carlina e Pavone) ha consentito oscillazioni da 1 a 20 microgrammi/litro, su 17 analisi eseguite nel 2010. Sebbene a Castelnuovo Val di Cecina non vi siano problemi di superamento del limite di 20 microgrammi/litro, è previsto un impianto di abbattimento dell'arsenico che permetterà di raggiungere valori nei limiti di parametro (10 microgrammi/litro).

Per il comune di Radicondoli, si prelevano acque nella stessa zona delle sorgenti della Carlina, ma sul versante di Rimaggio, i cui contenuti di arsenico oscillano intorno ai 34 microgrammi/litro. Qui è previsto un impianto, i cui lavori partiranno nei prossimi giorni (stagione permettendo, dovendo andare a lavorare all'interno di aree boschive) e che sarà realizzato entro il 2010.

In merito all'Arsenico in Val di Cornia, nei Comuni di Campiglia Marittima, Piombino e Suvereto abbiamo oscillazioni da 1 a 16 microgrammi/litro, con un valore medio di 10,5 microgrammi/litro su 32 analisi effettuate nel 2010. Siamo perciò sempre sotto il valore previsto dalla UE per la deroga dell'arsenico e molto vicini al valore indicato come obiettivo finale. Entro il 2012 è previsto l'abbattimento dell'arsenico sotto il limite di parametro.

Per quanto riguarda l'Isola d'Elba, su 62 analisi del 2010, il valore medio di arsenico è di 6,5 microgrammi/litro: i valori possono arrivare a 19 durante i periodi di maggior consumo. La risoluzione del problema arsenico per la Val di Cornia vale anche per l'Elba, poiché questa è approvvigionata dal continente tramite una condotta sottomarina che proviene da Piombino.

Boro. Nel Comune di Montecatini Val di Cecina esiste una sorgente storica, Macinaia, che contiene tracce di boro. A Montecatini i valori di boro oscillano fra 0,1 e 1,5 milligrammi/litro, con valore medio pari a 1,2, quando il limite massimo di deroga è 2 e il limite di parametro è 1 milligrammo/litro.

Per la risoluzione del problema si provvederà attraverso miscelazione con acque di falda locali. E' infatti in programma per l'anno 2011 un tratto di condotta che collega Montecatini Val di Cecina con Ponteginori.

In Val di Cornia, i valori relativi al boro delle analisi del 2010 sono: per San Vincenzo da 0,9 a 2,4, con media di 1,6 milligrammi/litro; per Suvereto da 1 a 2,4, con media di 1,9 milligrammi/litro; per Campiglia Marittima da 1,7 a 2,3, con media di 1,8 milligrammi/litro; e per Piombino da 1,9 a 2,8, con media di 2,5 milligrammi/litro.

La normativa consente una deroga fino al valore di 3 milligrammi/litro fino al 31 dicembre del 2012. Entro tale data il valore scenderà, dai valori storici delle falde della Val di Cornia, di 5,5 milligrammi/litro, passando per quelli attuali di 2,2 milligrammi/litro, al valore di parametro di 1 milligrammo/litro. ASA sta mettendo in campo tutte le azioni previste dal Piano degli Investimenti per arrivare puntuale all'appuntamento, nonostante le gravi difficoltà che la singolarità geologica di una presenza così massiccia di boro comporta.

In tutta l'Isola d'Elba, su 109 analisi del 2010, abbiamo un valore medio di 1,7 milligrammi/litro, con valori oscillanti tra 0,05 e 2,7 milligrammi/litro. Il problema deriva dalla presenza di boro

nelle acque continentali, che arrivano dalla Val di Cornia, e si manifesta prevalentemente nel periodo estivo quando gli apporti sono maggiori, di meno negli altri mesi quando la fornitura è minima.

La soluzione di questo problema è vincolata alle stesse tempistiche di quelle della Val di Cornia: entro il 31 dicembre 2012, ASA lavorerà affinché si rientri nel valore di parametro di 1 milligrammo/litro.

Infine, una puntualizzazione che riguarda il Comune di Cecina. Nel 2011 non saranno previste richieste di deroga per limiti diversi da quelli massimi indicati dalla CE per quanto riguarda il boro: perciò il Comune di Cecina non sarà più in deroga, essendo completati gli interventi pianificati.

Si ribadisce che in tutti i Comuni non menzionati nella presente relazione non sussistono problemi di deroghe dell'acqua potabile.”

Leggiamo anche questo parere igienico-sanitario dell'ASL 6 Livorno – Piombino, all'indomani della Decisione europea :

Parere Igienico-sanitario del Responsabile della U.F. Igiene e Sanità Pubblica della Zona Bassa Val di Cornia sulla qualità delle acque potabili in distribuzione nel Comune di Piombino

Le acque del Comune di Piombino hanno caratteristiche chimico-fisiche buone per tutti i parametri ad eccezione dei seguenti:

Arsenico (valore medio nel 2008 di 15µg/l contro un valore di parametro di 10 µg/l)

Boro (valore medio nel 2008 di 3.0 mg/l contro un valore di parametro di 1 mg/l)

Nelle acque minerali in bottiglia il valore di boro consentito è di 5 mg/l

Nel corso degli anni sono state concesse deroghe da parte della Regione Toscana per tali parametri, l'ultima delle quali risale al 24/07/2009 (DRT n. 3608) indicando i Valori Massimi Ammissibili (VMA) pari a 20 µg/l per l'arsenico e 3.5 mg/l per il boro.

Si precisa che la presenza di arsenico e boro in eccesso rispetto ai valori di parametro è dovuta alla composizioni delle rocce/terreno e non ad inquinamento.

Nel corso del monitoraggio effettuato dall'U.F. Igiene e Sanità Pubblica i valori medi dei due parametri in deroga sono sempre stati inferiori al Valore Massimo Ammissibile concesso.

In letteratura non esistono studi definitivi sugli effetti del boro in popolazioni umane.

Se ne consiglia però un'assunzione giornaliera in base al peso corporeo, e comunque non superiore a 10 mg/die negli adulti.

Pertanto, in base al principio di precauzione, le acque erogate possono essere utilizzate da tutta la popolazione per i normali usi domestici (lavaggio delle verdure, cottura degli alimenti, pulizia

personale, ecc.), mentre se ne sconsiglia l'uso come bevanda per i soggetti con età inferiore a 14 anni.

Il Responsabile dell'U.F. Igiene e Sanità Pubblica Dott. Alessandro Barbieri

novembre 2010

Sono doverose alcune considerazioni su questo parere: “Nelle acque minerali in bottiglia il valore di boro consentito è di 5 mg/l”, Come a dire “fino a 5 milligrammi per litro siamo tranquilli”, anche se l'OMS consiglia di non superare lo 0,5 ml/litro. E perchè mai ci si dovrebbe confrontare con limiti meno garantisti? E soprattutto, nessuno è obbligato a comprarsi **quell'acqua** in bottiglia, mentre tutti sono obbligati a servirsi dell'acqua di rubinetto. Questo argomento dei 5 ml/l in certa acqua in bottiglia verrà ripreso anche dal dirigente ASA Caturegli, come vedremo: ma se è comprensibile in bocca ad un “commerciante di acqua”- quale è sostanzialmente il signor Caturegli - non è certamente ammissibile in bocca ad un tutore della salute pubblica.

“In letteratura non esistono studi definitivi sugli effetti del boro in popolazioni umane” afferma il dott. Barbieri. A tale proposito si vedano gli effetti OSSERVATI, non ipotizzati, dal CNR nello studio epidemiologico sulla geotermia, riassunti puntualmente in questo lavoro: effetti devastanti sulla salute di persone in carne ed ossa, ricoverati o morti per esposizione a boro, come ad altri inquinanti.

“se ne sconsiglia l'uso come bevanda per i soggetti con età inferiore a 14 anni” , conclude e consiglia il dott. Barbieri. Qui è la contraddizione più evidente: per ben otto anni, anche le deroghe regionali hanno sconsigliato l'acqua al boro ai minori di 14 anni; con molta buona volontà si può assumere questa soglia d'età sufficientemente garantista. Ma come la mettiamo con il fatto che le deroghe emesse DOPO la Decisione della CE del 28.10.10, ed a cascata le ordinanze dei sindaci dell'Elba, vietino l'acqua al boro solo ai minori di tre anni ? Un compromesso di basso profilo sulla salute dei bambini tra i tre e i quattordici anni ? Un restringimento talmente drastico della platea dei bambini fruitori della precauzione, per non creare troppo allarme, scuotere il consenso e abbassare ulteriormente la fiducia in ASA ed autorità ? Ed il tutto in barba ... al dott. Barbieri ?

Vediamo l'ordinanza di uno dei comuni dell'Elba (gli altri non hanno avuto la correttezza di inviarci come richiesto il testo dell'ordinanza) sul divieto dell'uso dell'acqua di rubinetto negli asili.

“Comune di Capoliveri Provincia di Livorno

Ordinanza n° 100 Capoliveri li' 23.12.2010

Il Sindaco Considerato che la rete idrica elbana è servita anche dall' acqua proveniente dalla Val di Cornia e che:

da informazioni acquisite, l'acqua potabile dei Comuni della Val di Cornia, presenta valori di boro e di arsenico più elevati rispetto ai valori limite ammessi dalla legislazione vigente, ma

comunque inferiori rispetto a quelli ammessi per il regime di deroga stabilito dalla Commissione Europea;

nel 2009 la presenza su base annua di arsenico rilevata nell'acqua potabile era di 11,9 microgrammi/l, e di 2,75 per il boro, confermando una qualità delle acque rimasta sostanzialmente costante nel tempo rispetto agli anni passati;

tali valori derivano essenzialmente dalla conformazione geologica del suolo e non da fenomeni di inquinamento.

la deroga temporanea della Commissione europea, valida fino al 31 dicembre 2012, prevede fino a 20 microgrammi/l di arsenico e 3 microgrammi/l per il boro,

l'assunzione di queste sostanze anche in quantità superiori per un periodo di tempo limitato non provoca rischi per la salute, ad eccezione dei bambini di età inferiore ai tre anni;

le autorità competenti hanno tempo fino alla fine del 2012 per mettersi in regola e avviare interventi finalizzati a ridurre i valori di queste sostanze nell'acqua potabile;

Preso atto della nota dell'Azienda U.S.L. 6 "Val di Cornia", U.F. Igiene Sanità Pubblica e Medicina Legale prot. 10524 del 10.12.2010, con la quale, richiamando la decisione della Commissione Europea del 28.10.2010 sulla deroga richiesta dall'Italia ai sensi della direttiva 98/83/CE del Consiglio concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, stabilisce il divieto di somministrazione dell'acqua distribuita dall'acquedotto come bevanda da parte di neonati e di bambini fino all'età di 3 anni, per la presenza dei valori di arsenico e boro lievemente più alti rispetto a quelli della normativa europea, mentre è consentito l'utilizzo della stessa acqua per l'impiego per le preparazioni alimentari destinate alla prima infanzia;

Vista la nota prot. 133243 in data 10.12.10 dell' Azienda U.S.L. 6 – Livorno loc. S. Rocco Portoferraio con la quale tra l'altro,

- si manifesta la necessità di informare l'utenza sui rischi legati al consumo dell'acqua, oggetto di deroga, da parte di neonati e di bambini fino all'età di 3 anni, attraverso campagne informative;

- si precisa, per tale fascia di età, il divieto di utilizzo, come bevanda, l'acqua distribuita dall'acquedotto;

- si chiarisce che sopra i 3 anni di età cade ogni limitazione nell'uso dell'acqua in distribuzione;

- viene precisato che ogni altro uso dell'acqua potabile, compreso l'impiego per la preparazione alimentare destinate alla prima infanzia, è privo di rischi;

- si indica che l'Asl e l'ASA dovranno effettuare un monitoraggio regolare dei parametri interessati;

Considerato che anche il Comune di Capoliveri, risulta destinatario della nota su citata, in quanto utilizza acque per uso potabile distribuite nella rete acquedottistica dell'Elba, proveniente anche dalla Val di Cornia;

Vista l'urgenza di provvedere in merito, dando un'adeguata informazione alla popolazione, garantendo la salute pubblica;

Visto l'art. 50 del Testo Unico 18.08.2000, n. 267 delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, il quale prevede che il Sindaco, in qualità di Autorità Locale in materia sanitaria e di igiene pubblica, possa adottare provvedimenti contingibili ed urgenti;

Visti gli atti d'ufficio e la normativa vigente che regola la materia, ai sensi dell'art. 50 del T.U.

267/00, ORDINA

Con effetto immediato, il divieto di utilizzare l'acqua distribuita dall'acquedotto, come bevanda da somministrare ai neonati ed ai bambini fino all'età di 3 anni, per la presenza dei valori di arsenico e boro lievemente più alti rispetto a quelli della normativa europea, mentre è consentito l'utilizzo della stessa acqua per l'impiego e per le preparazioni alimentari destinate alla prima infanzia.

Per lo stesso motivo, in via precauzionale e cautelativa, il divieto di utilizzare l'acqua distribuita dall'acquedotto, come bevanda da somministrare ai bambini immediatamente al di sopra dei 3 anni, mentre rimane consentito l'utilizzo della stessa acqua per l'impiego e per le preparazioni alimentari.

Ad ASL 6 e ad ASA di effettuare un monitoraggio costante dei parametri interessati per ogni località del territorio comunale.

Il presente atto verrà comunicato alla popolazione mediante inserimento nel sito istituzionale del Comune di Capoliveri mediante affissione di manifesti e avvisi e pubblicazione sulla stampa locale.

Di trasmettere, copia della presente, ai Responsabili del personale scolastico, al fine dell'utilizzo dell'acqua in distribuzione dalla rete dell'acquedotto solo per ogni uso alimentare (cottura/preparazione alimenti di qualsiasi natura) ma non come bevanda.

E' fatto obbligo a chiunque spetti osservarla o farla osservare.

Il responsabile del procedimento ai sensi della Legge 241/90 è l' Arch. Vincenzo Alessandro Rabbio, Area Ecologia e Ambiente – Territorio, al quale potranno essere richieste eventuali informazioni, durante l'orario di apertura al pubblico, presso la sede comunale in P.zza del Cavatore n. 1 (0565 – 967616);

Contro la presente ordinanza è ammesso ricorso al Prefetto di Livorno nel termine di trenta giorni dalla notificazione, oppure, in via alternativa, ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale Toscana giurisdizionale al competente Tribunale Amministrativo Regionale nel termine di sessanta giorni della notificazione.

Il presente provvedimento verrà reso noto mediante affissione all'Albo Pretorio Comunale, per la durata di quindici giorni.

Il Sindaco Dott. Ruggero Barbetti

Comune di Capoliveri P.zza del Cavatore, 1 57031 – Capoliveri tel. 0565 – 967611

Ed ecco come la stampa commenta l'evento, con attenzione a Portoferraio, il centro più grande dell'Elba : *“Il Tirreno 23.12.10*

Acqua del rubinetto al bando nelle mense delle scuole materne

Il provvedimento precauzionale adottato dai Comuni

PORTOFERRAIO. Nelle mense e nelle strutture delle scuole materne di Portoferraio non sarà utilizzata acqua potabile dell'acquedotto. Identico provvedimento per quanto riguarda gli altri paesi elbani. Misura precauzionale quella del sindaco di Portoferraio, Roberto Peria, ma anche di altri sindaci dell'isola che hanno accolto le indicazioni dell'Asl per tutelare i bambini fino a tre anni di età, secondo le metodiche comportali definite dall'Usl.

É stata, infatti, la stessa azienda sanitaria locale a precisare che sopra i tre anni cade ogni limitazione nell'uso dell'acqua in distribuzione. Il tutto per presenza di boro sopra i parametri consentiti.

Non c'è presenza di arsenico, invece nel servizio idrico nell'ambito del territorio del Comune di Portoferraio. L'amministrazione comunale ha comunque richiesto tanto ad Asa Spa che al Servizio Sanitario Nazionale di monitorare attentamente la situazione ed effettuare ripetuti controlli al fine di garantire a pieno la salute dei cittadini e rendere pubbliche le informazioni che in proposito possono essere anche rilevanti.

Per quanto riguarda la presenza di tracce di boro, l'Asl ha fornito dati cumulativi per tutta l'Elba, dai quali non è possibile escludere il superamento delle soglie limite.

Anche su questo punto il sindaco ha richiesto gli opportuni chiarimenti per conoscere i rilevamenti esclusivi del territorio comunale di competenza al fine di dare informazione alla cittadinanza.

Nel frattempo a scopo cautelare, non utilizzerà l'acqua dell'acquedotto per fini potabili all'interno delle mense e strutture delle scuole materne, per i bambini fino a tre anni di età, secondo le metodiche comportali definite dalla Usl la quale ha precisato che sopra i tre anni cade ogni limitazione nell'uso dell'acqua in distribuzione.

Occorre tenere presente che ci sono solo rischi legati al consumo dell'acqua erogata dal servizio pubblico da parte di neonati e di bambini fino all'età di 3 anni.

Ogni altro uso dell'acqua potabile, compreso l'impiego per le preparazioni alimentari destinate alla prima infanzia, è privo di rischi e che sarà compito di AsL 6 ed Asa effettuare un monitoraggio regolare dei parametri interessati.

Di fatto solamente la fascia di età fino a 3 anni non deve utilizzare l'acqua come bevanda, mentre è possibile ogni altro uso ivi compresa la preparazione di alimenti è consentita. Sopra i 3 anni di età cade ogni limitazione.”

Come si vede, in poche righe si ripete ossessivamente ben sette volte il dato dei tre anni, che a questo punto (della catastrofe) sembra il dato centrale ed invalicabile. Garanzie sì, ma senza esagerare. Gettando a mare otto anni di “raccomandazioni” regionali che sconsigliavano l'acqua al

boro ai ragazzi fino a 14 anni. Oltre ad informare la popolazione (quando mai ?) e ovviamente a predisporre piani di bonifica (meno che mai).

Ed ecco la versione diretta di ASA, riportata da “Elbanews Il Tirreno” subito dopo le feste natalizie

“ASA, 15 MILIONI PER "NORMALIZZARE" L'ACQUA PUBBLICA

QUESTA MATTINA INCONTRO TRA VERTICI DI ASA, GESTORE DEL SERVIZIO IDRICO, E I SINDACI. C'ERA ANCHE PAPI. L'AZIENDA ASSICURA: "I VALORI DI ARSENICO A NORMA ENTRO GENNAIO, PIU' LUNGO L'ITER PER IL BORO"

Un investimento da 15 milioni di euro. Questo ha messo in campo ASA, il gestore del servizio idrico, per risolvere in maniera definitiva il problema della presenza nell'acqua di condotta di arsenico e boro ai limiti dei parametri imposti dall'Unione Europea.

Questa mattina i vertici di ASA erano all'Isola d'Elba, per incontrare dapprima i sindaci e poi la stampa, in maniera da tranquillizzare l'opinione pubblica sulla questione che ha provocato – oltre ai provvedimenti che vietano tuttora di bere l'acqua di condotta ai bambini sotto i tre anni di età – anche qualche accesa polemica, come quella che aveva innescato Maurizio Papi, sindaco di Porto Azzurro, chiedendo addirittura se era il caso che gli utenti continuassero a pagare le bollette dell'acqua alla luce della situazione in essere. Papi, fra l'altro, era – stranamente – presente di persona questa mattina all'incontro, insieme al suo vice Banfi, ai sindaci Peria, Alessi, Bulgaresi e Segnini, al vice sindaco di Capoliveri Gelsi e al rappresentante di Rio Marina Martorella.

“Abbiamo chiarito tutto – ha detto al termine della riunione Fabio Del Nista, presidente di ASA – non era il caso di innescare allarmismo, e i sindaci lo hanno capito, prendendo atto anche dei nostri sforzi e del nostro concreto impegno per la risoluzione immediata del problema”.

Il gestore del servizio idrico, presentando i dati della presenza di arsenico e boro nell'acqua di condotta dell'isola, ha fatto notare come gli stessi siano di poco superiori alle soglie che innescano la richiesta di deroga, che fra l'altro per l'arsenico non sarebbe stata nemmeno necessaria. “Abbiamo già in atto dei meccanismi di filtraggio delle acque – ci ha detto l'ingegner Michele Caturegli, direttore generale di ASA – che ci consentiranno di azzerare la presenza di arsenico nelle acque di condotta già entro il corrente mese di gennaio. Si tratta di un impianto piuttosto costoso, ma ci consente, attraverso una tecnica di filtraggio dell'acqua attraverso resine, di risolvere definitivamente il problema. Più complicata invece la situazione del boro – ha aggiunto Caturegli – anche se siamo su valori molto bassi: l'Organizzazione Mondiale della Sanità pone come valore limite 2,4 microgrammi per litro, quando per esempio nelle acque minerali il valore è intorno a cinque. Noi riusciremo, anche in questo caso con impianti molto complessi e costosi, a portarlo entro 1 microgrammo per litro entro il 2012”. Da rimarcare che, attualmente, i valori di boro sono sotto 3 mml in Val di Cornia e sotto 2 mml all'Isola d'Elba.

ASA, nell'occasione, ha illustrato anche i propri interventi programmati per il 2011: “Da quando siamo entrati in servizio nel 2005 – ha aggiunto ancora l'ingegner Caturegli – l'acqua che noi produciamo all'Elba è passata da 2 milioni a due milioni e 800mila metri cubi all'anno. Ma, siccome sull'Elba c'è acqua, ed è acqua di qualità, abbiamo in programma di incrementare

ulteriormente l'approvvigionamento sull'isola". Sei i nuovi pozzi previsti nel 2011, fra cui uno – a Cavo – dove è stata trovata addirittura una polla d'acqua termale. La novità più importante, però riguarda l'entrata a regime di due nuovi invasi. "Uno, già annunciato, è quello del laghetto del Condotto a Portoferraio; l'altro – ha concluso il DG di ASA – sarà realizzato nell'ex cava EURIT di Marciana, che diventerà un deposito a cielo aperto di 50mila metri cubi di acqua. Altri invasi come questi sono allo studio, e a breve presenteremo le relative richieste di autorizzazione agli Enti competenti.

giovedì 13 gennaio 2011"

E mentre ASA si sbraccia a tranquillizzare, all'Elba si creano situazioni paradossali. Leggiamo Il Tirreno del 13.4.11:

"Storia curiosa all'Elba

Il paese è lo stesso, l'acqua potabile no

La deroga sui livelli di arsenico vale solo per metà Bagnaia

PORTOFERRAIO. Acqua non potabile a Bagnaia e Schiopparello, all'Elba.

Colpa di livelli di arsenico superiori alla norma, anche se comunque al di sotto dei livelli autorizzati dal ministero della Salute con deroga. Peccato, però, che per Portoferraio quella deroga, richiesta e ottenuta da Asa per gli altri Comuni dell'isola, non sia in vigore.

Quindi il sindaco, Roberto Peria, ha dovuto firmare un'ordinanza di non potabilità dell'acqua nelle due frazioni. Dalle condotte è arrivata acqua con arsenico superiore ai livelli ordinari non accettabili per Portoferraio ma in regola, ad esempio, per Rio Elba che la deroga ministeriale ce l'ha. «Così paradossalmente - commenta il sindaco Peria - ora nella parte di Bagnaia che rientra nel Comune di Portoferraio l'acqua non è potabile fino a nuovo ordine, mentre nella parte dello stesso paese che rientra nei confini di Rio Elba l'acqua è potabile».

Intanto uno sversamento di liquami in mare, probabilmente causato da un guasto al sistema di depurazione durante alcuni lavori di manutenzione da parte di un privato, ha causato un'altra ordinanza del sindaco di Portoferraio di divieto di balneazione per la spiaggia di Scaglieri."

Avviandoci alla conclusione di questo capitolo, confrontiamo i comuni coinvolti nell'ultima deroga (n. 1587 del 9 aprile 2009, allegato qui sotto) ed in quella vigente :

"Regione Toscana

Direzione Generale delle Politiche Territoriali e Ambientali

SETTORE TUTELA DELLE ACQUE INTERNE E DEL MARE - SERVIZI IDRICI

ATO 2

GESTORE ACQUE SPA

COMUNE PARAMETRO VMA 2009 I quadr. ABITANTI ACQUA FORNITA m3/d

Vinci	Clorito	1000	3500	950
Lamporecchio	Clorito	1300	1200	320
Buggiano	THM	50 ug/l	1500	400
Pieve a Nievole	THM	50 ug/l	1700	480
Calci	THM	50 ug/l	300	80
Casciana T.	THM	50 ug/l	4300	1200
Lari	THM	50 ug/l	3000	800
Chianni	THM	50 ug/l	2500	520
Crespina	THM	50 ug/l	2200	600
Fauglia	THM	50 ug/l	1600	450
San Gimignano	THM	50 ug/l	10000	3200
Gambassi	THM	50 ug/l	1500	450
Montespertoli	THM	50 ug/l	12000	3400
Empoli	THM	50 ug/l	7200	1900
Fucecchio	THM	50 ug/l	4300	1200

ATO 3

GESTORE PUBLIACQUA

COMUNE PARAMETRO VMA 2009 I quadr ABITANTI ACQUA FORNITA m3/d

Figline	Clorito	1.3 mg/l		
Incisa	Clorito	1.3 mg/l		
Reggello	Clorito	1.3 mg/l	18000	9000
Bagno a Rip.	Clorito	1.3 mg/l	10000	4000
Montevarchi	Boro	3 mg/l	1500	
Bucine	Boro	3 mg/l	300	400

ATO 4

GESTORE NUOVE ACQUE

COMUNE PARAMETRO VMA 2009 I quadr ABITANTI ACQUA FORNITA m3/d

Chianciano	Clorito	1.2 mg/l	6955	2720
Chiusi	Clorito	1.3 mg/l	7720	2500
Torrita di Siena	Clorito	1.3 mg/l	5225	410
Cortona	THM	60 ug/l	9668	2528
Marciano C.	THM	60 ug/l	2580	398
Foiano Chiana	THM	60 ug/l	7042	1402
Sinalunga	THM	60 ug/l	2560	450
Foiano C.	Arsenico	20 ug/l	7042	1402
Marciano C.	Arsenico	20 ug/l	2580	398
Laterina	Arsenico	20 ug/l	37	55
Sestino	Boro	3 mg/l	1250	150

ATO 5

GESTORE ASA

COMUNE PARAMETRO VMA 2009 I quadr ABITANTI ACQUA FORNITA m3/d

Piombino	Boro	3 mg/l	31158	11963
Piombino Rio.	Boro	3.5 mg/l	1340	
Campiglia M.	Boro	2.5 mg/l	12540	4879
S.Vincenzo	Boro	3 mg/l	12331	4316
Suvereto	Boro	2.5 mg/l	2897	1135
Campo Elba	Boro	3 mg/l	4155	
Capoliveri	Boro	3 mg/l	3105	
Rio Marina	Boro	3 mg/l	2150	

Rio Elba	Boro	3 mg/l	952	15462
Marciana	Boro	3 mg/l	2162	
Marciana M.	Boro	3 mg/l	1891	
Porto Azzurro	Boro	3 mg/l	3220	
Portoferraio	Boro	3 mg/l	11508	
Cecina	Boro	2 mg/l	26515	8556
Montecatini	Boro	2 mg/l	2008	483
Marciana M.	THM	80 ug/l	1891	
Marciana	THM	80 ug/l	2162	
Rio Elba	THM	80 ug/l	952	
Campo Elba	THM	60 ug/l	4155	
Castellina M.ma	THM	60 ug/l	1817	1135
Cecina	THM	80 ug/l	26515	8556
Collesalveti	THM	80 ug/l	15871	3752
Montecatini	THM	80 ug/l	2008	404
Monteverdi	THM	60 ug/l	701	154
Orciano	THM	60 ug/l	628	166
Pomarance	THM	80 ug/l	6323	1360
Radicondoli	THM	80 ug/l	978	182
Riparbella	THM	80 ug/l	1327	725
Rosignano	THM	80 ug/l	30581	4879
Santa Luce	THM	80 ug/l	1465	4316
Suvereto	THM	60 ug/l	2897	1135
Volterra	THM	80 ug/l	7515	2980
Castelnuovo	THM	80 ug/l	2467	3952
Guardistallo	THM	60 ug/l	1026	333
Livorno	THM	60 ug/l	156274	49900

Sassetta	THM	60 ug/l	548	158
Campiglia M.	Arsenico	20 ug/l	12540	4879
Castelnuovo V.	Arsenico	50 ug/l	2467	690
Piombino	Arsenico	20 ug/l	32498	11963
Pomarance	Arsenico	50 ug/l	6323	1360
Radicondoli	Arsenico	50 ug/l	978	182
Suvereto	Arsenico	20 ug/l	2897	1135
Campo Elba	Arsenico	30 ug/l		
Capoliveri	Arsenico	20 ug/l		
Rio Marina	Arsenico	20 ug/l		
Rio Elba	Arsenico	30 ug/l		
Marciana	Arsenico	30 ug/l		
Marciana M.	Arsenico	30 ug/l		
Porto Azzurro	Arsenico	30 ug/l		
Portoferraio	Arsenico	30 ug/l	5643	15462

ATO 6

GESTORE ACQUEDOTTO DEL FIORA

COMUNE	PARAMETRO	VMA 2009	I quadr	ABITANTI	ACQUA FORNITA m3/d
Orbetello	Boro	2 mg/l		7.600	2500
Argentario	Boro	2 mg/l		3.000	
Monteroton. M.	Boro	2 mg/l		100	25
Rapolano	Boro	2 mg/l		4.800	1411
Follonica	THM	80 ug/l		19.091	1.500
Abbadia S.S.	Arsenico	30 ug/l		6.832	1.708
Arcidosso	Arsenico	20 ug/l		2.900	725
Casteldelpiano	Arsenico	20 ug/l		3.247	812

Monteroton. M.	Arsenico	20 ug/l	100	25
Montieri	Arsenico	20 ug/l	90	23
Piancastagnaio	Arsenico	30 ug/l	4.200	2.500

Allegato trasmesso dal dirigente regionale Alessandro Gallori il 3.12.2010, dopo la Decisione della Commissione Europea del 28.10.10

ATO	COMUNE	PARAMETRO	VMA
5	Campiglia M.	Arsenico	20 ug/l
5	Campo Elba	Arsenico	20 ug/l
5	Capoliveri	Arsenico	20 ug/l
5	Castelnuovo V	Arsenico	20 ug/l
5	Marciana	Arsenico	20 ug/l
5	Marciana M.	Arsenico	20 ug/l
5	Piombino	Arsenico	20 ug/l
5	Pomarance	Arsenico	20 ug/l
5	Porto Azzurro	Arsenico	20 ug/l
5	Radicondoli	Arsenico	20 ug/l
5	Rio Elba	Arsenico	20 ug/l
5	Rio Marina	Arsenico	20 ug/l
5	Suvereto	Arsenico	20 ug/l
5	Campiglia M.	Boro	3 mg/l
5	Campo Elba	Boro	3 mg/l
5	Capoliveri	Boro	3 mg/l
5	Marciana	Boro	3 mg/l
5	Marciana M.	Boro	3 mg/l
5	Montecatini V.	Boro	2 mg/l
5	Piombino	Boro	3 mg/l
5	Porto Azzurro	Boro	3 mg/l
5	Portoferraio	Boro	3 mg/l
5	Rio Elba	Boro	3 mg/l
5	Rio Marina	Boro	3 mg/l
5	S.Vincenzo	Boro	3 mg/l
5	Suvereto	Boro	3 mg/l
6	Monterotondo	Arsenico	20 ug/l
6	Montieri	Arsenico	20 ug/l
6	Monterotondo	Boro	3 mg/l

CAPITOLO 10°

Fontanelle, Aretusa e Fenice: patetico maquillage

Aretusa e Fenice sono due progetti industriali concepiti per far riusare l'acqua dei depuratori civili, rispettivamente di Cecina/Rosignano e Piombino allo stabilimento Solvay e al polo siderurgico di Piombino. Foglie di fico più propagandistiche che operative, come le fontanelle di qualità, di cui ci occuperemo dopo.

In estrema sintesi, il progetto Aretusa avrebbe dovuto far risparmiare a Solvay 4 milioni di acqua di falda, mentre il progetto Fenice appena 1,3 al polo siderurgico: sommano 5,3 milioni, solo teorici – come vedremo – che rappresentano appena il 2% dei consumi industriali in Toscana, stimati (molto prudentemente) da Irpet nello studio visto nel capitolo precedente.

Vediamoli nel dettaglio, iniziando con Aretusa, strombazzato ai quattro venti come grande iniziativa d'avanguardia.

Quasi tutti i nodi del vecchio ed inquinante stabilimento Solvay di Rosignano vennero al pettine nel 2000 quando, alla luce del Decreto 152/99 (anche detto Ronchi-Prodi, o nuova legge Merli), Solvay non avrebbe più potuto scaricare in mare i propri reflui bianchi in mare oltre i limiti di legge. D'altra parte una Direttiva europea imponeva la fermata di tutti gli impianti a mercurio dell'Europa occidentale entro il 2001, a causa della nocività di questo elemento nell'ambiente; la data fu spostata al 2010 a seguito delle pressioni di Eurochlor, la potente associazione dei produttori di cloro di cui Solvay è membro centrale. Veniva al pettine anche il problema degli enormi consumi di acqua dolce dello stabilimento di Rosignano, contestati da decenni.

Così, per poter autorizzare ancora Solvay a scaricare i propri reflui in mare gratis, fu concepito un Accordo di programma (firmato il 31.7.2003 sotto l'egida del ministro Matteoli, ex verniciatore per la ditta Consonni nello stabilimento Solvay ed in altri) che prevedeva:

- la riduzione al 30 % degli scarichi bianchi al 31-12-2007, poi non rispettata;
- la fermata della vecchia elettrolisi a mercurio entro il 31.12.2007, rispettata, anche perchè il mercurio era divenuto troppo caro e quasi introvabile;
- la riduzione dei prelievi di acqua di falda per 4 milioni di metri cubi l'anno.

Il tutto condito da 30 milioni di euro di finanziamento a fondo perduto per Solvay.

Prescindendo da altri aspetti, pure molto importanti, qui ci concentriamo sull'acqua dolce.

Parallelamente veniva siglato un accordo per il riuso da parte di Solvay di 4 milioni di mc l'anno di acqua proveniente da un apposito depuratore, costato a sua volta circa 20 milioni di euro, quasi interamente pubblici, che avrebbe trattato le acque di fognatura di Rosignano, Cecina e Bibbona.

Era il progetto Aretusa. In cambio Solvay avrebbe diminuito i suoi prelievi di acqua di falda di 4 milioni di mc, dei quali due da concedere (bontà sua) ai comuni, e due da lasciare tranquilli in falda al fine del ravvenamento.

Le cose non andranno così, come vedremo.

Ma intanto vediamo come viene trattata l'iniziativa nelle “*pubbliche relazioni*”.

Dal “Bilancio di sostenibilità Solvay” del 2006 si legge :”*Per quanto riguarda la riduzione dei consumi di acqua pregiata di falda (cioè prelevata dal sottosuolo), il 2006 ha visto l'entrata in funzione e l'inaugurazione del Progetto Aretusa, mentre resta ancora incerto l'iter autorizzativo del Progetto IDROS.* “

E più avanti :

“Per ridurre i prelievi delle acque sotterranee della zona costiera della Bassa Val di Cecina, il consorzio Aretusa, costituito da ASA (Azienda Servizi Ambientali), Termomeccanica e Solvay, ha avviato nel 2005 gli impianti progettati. Il consorzio permetterà, a regime, il recupero e lo sfruttamento per usi industriali delle acque in uscita dai depuratori comunali di Cecina e Rosignano, di circa 4 milioni di m3 all'anno, pari al 60% del consumo attuale di acqua di falda.

E' inoltre stato avviato il progetto IDROS per realizzare un nuovo impianto relativo all'attività estrattiva del sale, mirante ad azzerare i prelievi di acqua di falda nel periodo estivo. Sono attualmente in corso le attività di progettazione di detto impianto.”

Dal Bilancio socio-ambientale di ASA 2006 (pubblicato dicembre 2007) si legge (pag. 18):

“**CONSORZIO ARETUSA**

OGGETTO

Il consorzio non ha fine di lucro ed ha per oggetto le seguenti attività:

a) la realizzazione, nell'interesse delle imprese consorziate, di impianti di trattamento delle acque da eseguirsi all'uscita delle stesse dai depuratori comunali in modo da rendere, nel rispetto dei criteri di economicità, le acque depurate a seguito del trattamento in questione, nuovamente utilizzabili in attività industriali o commerciali o comunque in altre attività, secondo lo spirito del decr. Leg. N. 152 dell'11/05/1999;

b) la realizzazione degli impianti e condutture d'adduzione delle acque trattate sino agli utilizzatori finali;

c) l'affidamento in appalto della gestione, ovvero, la gestione diretta, degli impianti suddetti.

Per il conseguimento del proprio oggetto sociale il consorzio conduce le trattative a cura lo svolgimento dei rapporti sia con le Pubbliche Amministrazioni sia con enti e privati. Le imprese consorziate demandano in particolare, al consorzio, i seguenti compiti:

studio e predisposizione degli atti preliminari e dei progetti;

progettazione e coordinamento delle iniziative e degli interventi;

predisposizione delle modalità e dei tempi per l'effettuazione, da parte dei consorziati,

delle opere ritenute necessarie;

ogni intervento per la fruizione di mutui e finanziamenti di qualsiasi tipo;

compimento di tutto quanto necessario per assicurare la tempestiva esecuzione delle convenzioni e dei contratti stipulati;

svolgimento di tutti gli atti e adempimenti tecnici e amministrativi richiesti dalla legge

e/o comunque opportuni al fine del conseguimento degli obiettivi proposti;

rilascio di eventuali garanzie richieste (anche in nome e per conto dei consorziati) per

l'attuazione dei fini consortili.

SOCI

ASA SpA 45%

T.ME SpA 45%

SOLVAY SpA 10%”

E più avanti, sempre sul Bilancio ASA 2006 (pag. 59):

“Il Consorzio Aretusa, costituito da ASA SpA, in associazione con Solvay Chimica Italia

SpA e T.M.E. SpA Termomeccanica Ecologica, è una realtà importante, sotto il profilo delle si-

nergie tecnico-imprenditoriali, per trattare e recuperare le acque reflue, a fronte dei seri problemi ambientali creati dal deficit idrico. Il progetto consente che circa 3,8 milioni di mc/anno di reflui provenienti dai depuratori di Rosignano Solvay e di Cecina mare, dopo un trattamento corrispondente alle specifiche esigenze aziendali, siano riutilizzabili per gli usi industriali della Società Solvay.

Un equivalente quantitativo d'acqua di falda (circa 2.000 mc/anno), emunto dai pozzi Solvay nella zona costiera della Bassa Val di Cecina, potrà così essere utilizzato per usi civili, rispettando la capacità di ricarica naturale dei livelli.

Il Progetto Aretusa è inserito nella graduatoria dei progetti finanziabili con il Docup (Documento unico di programmazione) 2000-2006 per le aree "Obiettivo 2 della Regione Toscana", mentre la percentuale di contribuzione del piano finanziario è stata individuata, sulla base di complesse analisi di fattibilità tecnico-economica e di costi-benefici, nel 60% dell'investimento complessivo. Il costo totale del progetto è di circa 8.450.000,00 Euro e per valutarne la fattibilità tecnico-economica è stato realizzato un piccolo impianto "pilota", adiacente al depuratore di Rosignano. Tale impianto è in attività dalla primavera 2001.

Sotto l'aspetto di processo, si hanno principalmente quattro obiettivi: di tipo chimico-fisico (per assicurare un effluente privo di solidi sospesi e perfettamente stabile), di affinamento spinto (per ottenere un' acqua con basso carico residuo organico ed inorganico con particolare riferimento all'eliminazione di oli, grassi e tensioattivi), di tipo ad adsorbimento (per la riduzione dei tensioattivi) ed, infine, assicurare la disinfezione delle acque con raggi ultravioletti."

Visti i risultati dell'operazione, a posteriori, quella di Aretusa sembra più un'operazione volta a drenare risorse dall'UE che non un'operazione utile, tra ritardi, stravasi di liquami in mare, schiume galleggianti e maleodoranze insopportabili nell'area del depuratore.

Dal Tirreno del 26-04-05:

"La Margherita: «Perché Aretusa ritarda?»

ROSIGNANO. Doveva partire nel 2004 e andare a regime nel 2005 il progetto del consorzio Aretusa (composto da Asa, Solvay, Termomeccanica) per l'uso industriale delle acque dei depuratori di Cecina e Rosignano. I consiglieri della Margherita Roberto Daddi, Giuseppe Stabile e Maurizio Trusendi hanno presentato al sindaco Alessandro Nenci un'interpellanza sui perché

dello slittamento. I consiglieri chiedono da una parte di sapere quali motivazioni hanno causato ritardi nella messa in atto del progetto; dall'altra vogliono essere messi a conoscenza dei tempi di attuazione del progetto e sapere se per l'estate 2005 il riutilizzo delle acque reflue per uso industriale sarà finalmente possibile. “

Dal Tirreno del 19/5/2005

“Più acqua all'Asa, entra in opera Aretusa

ROSIGNANO. Si cominceranno a vedere da giugno, luglio al più tardi, gli effetti del progetto Aretusa, l'uso cioè, da parte della società Solvay, di acque reflue per scopi industriali. E ciò abatterà, questo l'impegno, l'emungimento di acqua dalla falda. E' una delle novità emerse nell'incontro sull'accordo di programma per la riduzione dei rischi ambientali che si è svolto al ministero dell'Ambiente. Hanno partecipato Solvay, il sindaco Alessandro Nenci, rappresentanti di Arpat, Regione e Provincia.

«Ci sono stati ritardi nella messa in opera di Aretusa - spiega Nenci -. La causa è da ritrovarsi in problemi tecnici che si sono frapposti. Ma ora siamo in dirittura d'arrivo. L'acqua di falda che verrà “risparmiata” dalla Solvay andrà all'Asa (che la utilizzerà per scopi civili)».

All'incontro si è parlato di altri due punti compresi nell'accordi di programma.

Il primo è l'abbattimento progressivo degli scarichi a mare (i fanghi) della Solvay. «In una relazione specifica - spiega il sindaco - l'Arpat ha rilevato che la società sta rispettando i termini dell'accordo». Non ultima, la sostituzione, nello stabilimento, delle celle a mercurio con celle a membrana.....”

Tutto bene dunque ? Non proprio, se oltre un anno dopo anche le istituzioni sono a chiedere misure urgenti. E spuntano fuori tutti gli altri problemi:

Dal Tirreno del 30.10.06 :

“Crisi idrica «Solvay attui il patto Aretusa»

CECINA. La terza commissione della Provincia affronta il tema della carenza idrica nella Valdicecina, definisce Idros una non soluzione, esige che Solvay dia corso rapido ad Aretusa con prelievi minori per 4 milioni di metri cubi e restituzione ad uso civile della stessa quantità di acqua. Insomma la Provincia dovrebbe puntare l'indice sulla Solvay, responsabile dei prelievi più massicci per uso industriale di acqua potabile, e domandare la rapida attuazione del patto Aretusa tra Regione e azienda (chiudendo così alcuni pozzi da cui si prelevano forti quantità). Nel documento della terza commissione, presieduta da Renzo Cioni, si propone di fatto una mozione al consiglio provinciale che ne dovrà discutere nella prossima assemblea, eventualmente approvarla e dopo renderla attuabile. Un percorso che peraltro appare già scontato. Nella mozione si fa specifico riferimento al cromo esavalente scoperto nei pozzi cecinesi, ma anche all'inquinamento da «nitrati in Val di Cornia, da trielina in località Poggio Gagliardo» nonché da «idrocarburi a Rosignano Solvay, da mercurio nel comune di Rosignano Marittimo». Inquinamenti tanto più evidenti quando «le falde sono più povere». Ora si è accertato che «i maggiori consumi, in termini

quantitativi, derivano da usi industriali determinando alterazioni significative dei rapporti relativamente all'uso delle acque». Ma poiché in caso di carenze l'uso umano e subito dopo quello agricolo sono prioritari rispetto all'uso industriale, ecco che diventa urgente intanto l'apertura dell'impianto Aretusa. Poi la commissione sviluppa argomentazioni critiche su Idro s come da precedenti orientamenti del consiglio provinciale. Infine le richieste specifiche tra cui la messa in sicurezza dei pozzi inquinati, l'attuazione di urgenti interventi per il recupero del fiume, la richiesta a Solvay del piano per «la drastica riduzione dei prelievi dal Cecina» con la realizzazione di un dissalatore e «l'ottemperanza dell'accordo Aretusa».

Tra il vecchio depuratore e il nuovo (Aretusa), entrambi collocati tra le spiagge bianche e lo stabilimento Solvay, evidentemente insufficienti e comunque inefficienti, si evidenziano specialmente d'estate fatti nuovi, deleteri per l'ambiente e il turismo:

Dal Tirreno dell' 8.7.07:

“Schiuma bianca in mare invade la scogliera

ROSIGNANO. Una grossa chiazza di schiuma bianca, avvistata tra il Lillatro ed il lungomare Colombo, è finita per depositarsi - trascinata dal forte vento di mare - all'interno dello stabilimento Canottieri Solvay. Il fenomeno ha destato curiosità e preoccupazione nei molti bagnanti che ieri mattina si trovavano all'interno del circolo intorno alle 11,30. Il bagnino, in postazione sulla torretta di avvistamento, appena ha notato l'avvicinarsi dell'ondata di schiuma ha issato la bandiera rossa sul pennone per vietare la balneazione. La schiuma si è depositata sugli scogli, dove sono soliti stazionare anche molti bambini, poi è stata risucchiata dalle onde del mare. Inspiegabili le cause: c'è chi ha pensato a solventi derivanti dal lavaggio di cisterne in alto mare o di tensoattivi scaricati da fogne che provocano questo fenomeno. Altri hanno ipotizzato che le schiume arrivassero da impianti di depurazione. Quello delle schiume bianche sul litorale, del resto, non è un fatto nuovo. L'estate scorsa si è ripresentato tra Caletta e Portovecchio tanto da interessare anche l'Arpat e la commissione ambiente del Comune. ”

Il problema si ripresenterà per anni, regolarmente. Dal Tirreno del 27.8.09 :

“Schiuma in mare, scatta l'allarme

Prelevati campioni d'acqua. I bagnanti: «C'è sporcizia che galleggia»

IL CASO Tra Solvay e Castiglioncello è tornato un fenomeno che sta facendo preoccupare molti turisti

ALESSANDRA BERNARDESCHI

ROSIGNANO. Schiuma in mare e odore di scarichi fognari. Un binomio che sta facendo preoccupare non poco i turisti presenti a Rosignano e Castiglioncello.

Un binomio la cui correlazione non è ancora certa: l'Ufficio ambiente del Comune sta attendendo i dati dei prelievi effettuati martedì pomeriggio da Arpat.

L'allarme. Il primo allarme è stato lanciato domenica dalla baia di Portovecchio gremita di bagnanti; ma il fenomeno sta continuando da alcuni giorni tanto che, martedì pomeriggio, i tecnici dell'Arpat e dell'Ufficio ambiente sono intervenuti per prelevare alcuni campioni di schiuma che si

era concentrata tra la diga del porto di Rosignano e il pennello antistante i bagni Trieste. «Domenica invece - spiega l'assessore all'ambiente Donati - i tecnici dell'ufficio ambiente sono intervenuti a Portovecchio dove la schiuma è stata arginata grazie a panne che sono state posizionate in mare». Da Arpat ancora nessun risultato ufficiale dei campionamenti; ci sono da attendere i tempi tecnici: «ma il fenomeno - dicono i responsabili dell'Agenzia regionale per la protezione ambiente - è ormai conosciuto: il Comune ha commissionato uno studio all'università di Siena».

Le cause. Adesso rimane da capire se, per quanto riguarda i fenomeni degli ultimi giorni, le schiume siano da mettere in relazione a microalghe, temperatura elevata dell'acqua di mare, gioco di correnti o se invece vi siano problemi relativi a sostanze che in mare non ci dovrebbero stare, tipo tensioattivi o scarichi fognari.

La voce dei turisti. In attesa delle risposte ufficiali da parte di Arpat intanto sono i turisti, alcuni dei quali hanno segnalato il fatto anche alla Guardia costiera di Castiglioncello, a protestare. «Non si tratta di un fenomeno isolato - dicono - ma accade quasi tutti i giorni tra le 10,30 e le 12,30. Più raramente nel pomeriggio. La mattina quando arriviamo in spiaggia l'acqua è pulita; poi vediamo arrivare dal largo questa schiuma giallastra, accompagnata da altra sporcizia che galleggia. In questi giorni abbiamo cambiato arenili più volte, da Caletta a Castiglioncello, e il fenomeno è diffuso ovunque. Qualcuno ha lamentato irritazione a occhi e pelle; per quanto abbiamo potuto vedere, non crediamo si tratti di un fenomeno naturale, pensiamo piuttosto a fogne nere collegate a quelle bianche che sversano in mare oppure a pulizie effettuate ad ore prestabilite».....

LA REPLICA DEL COMUNE

Sospetto di fogne abusive Donati: «Subito delle verifiche»

ROSIGNANO. Daniele Donati, neo assessore all'ambiente, non nasconde il problema delle schiume: «È un fenomeno che si è già presentato negli anni passati - dice - e dai dati fornitici da Arpat non sono mai emersi problemi di balneabilità delle acque di mare. In questi giorni siamo intervenuti a Portovecchio e a Rosignano Solvay e sono stati fatti campionamenti per verificare la qualità dell'acqua: al momento non ci sono problemi».

Ma in attesa dei risultati, Donati non si tira indietro nel parlare della necessità, quale che sia l'esito degli ultimi fenomeni, di iniziare una campagna di verifica per vedere se, sul tratto di costa tra Rosignano e Castiglioncello, vi siano sversamenti in mare. «Bisognerà mettere in piedi un piano - dice con tutta onestà - per attuare verifiche sulle fogne bianche». Il pericolo è che, soprattutto per quanto riguarda le vecchie abitazioni «ci possa essere una commistione tra fogna bianca, ossia quella dell'acqua piovana che finisce in mare, e fognatura nera». Necessità di verifiche già annunciate, alcuni mesi fa, anche dal precedente assessore ai lavori pubblici Arzilli.

Altro discorso invece quello del depuratore di Rosignano Solvay: «in questo caso - conclude Donati - stiamo affrontando un percorso assieme ad Ato, Asa, servizi manutentivi e lavori pubblici per iniziare la valutazione circa il servizio di questo impianto». La volontà della nuova giunta è quella di «cercare di adeguare il depuratore e di ampliarne la capacità di trattamento, visto che in estate la popolazione triplica». (al.be.)»

Insomma, si avanzano le ipotesi più fantasiose, meno quella più logica: i due depuratori non funzionano. Mentre si fa strada anche un'altra ipotesi collegata: che Solvay non accetti l'acqua proveniente da Aretusa, perché non adeguatamente depurata, e che quindi ASA la scarichi in mare.

Nel frattempo continua la propaganda degli enti locali e di ASA, addirittura premiata (il Comune di Livorno è il comune capofila nella proprietà di ASA e nel controllo di AATO 5):

Dal sito del Comune di Livorno "Ultime notizie"

"Attribuito dal Forum nazionale sul risparmio e conservazione della risorsa idrica

Ai progetti ASA il premio Pianeta Acqua 2008

Riconoscimento al riutilizzo acque reflue di Aretusa, Fenice e Cornia Industriale

Livorno, 14 marzo 2008 – ASA Spa si è aggiudicata per la sezione Industriale la prima edizione del Premio Nazionale "Pianeta Acqua: azioni virtuose e buone pratiche per l'utilizzo razionale dell'acqua". Si tratta di un riconoscimento prestigioso, attribuito dal Forum nazionale sul risparmio e conservazione della risorsa idrica alle migliori progettualità in campo nazionale volte alla tutela e al buon utilizzo delle acque.

La consegna ufficiale avverrà il 19 marzo prossimo nel corso del II incontro nazionale del Forum che sarà dedicato allo stato dell'arte e alle prospettive future per una gestione sostenibile dell'acqua.

ASA ha prevalso su molti concorrenti: dalle maggiori utility italiane ad importanti enti (per un approfondimento si rimanda alla sezione dedicata del sito internet <http://www.forumrisparmioacqua.it/>).

Il premio è stato attribuito al progetto "Il riutilizzo in industria delle acque reflue depurate: l'esperienza di ASA", che descrive gli interventi realizzati e tuttora in corso di realizzazione nei territori della Bassa Val di Cecina e della Val di Cornia. Una conferma significativa delle scelte adottate e del buon lavoro svolto sino ad oggi.

Il territorio tra Livorno a Piombino presenta infatti particolare criticità per la qualità e la quantità delle risorse idriche disponibili. Vi sono collocate inoltre due industrie che assorbono significative quantità di acqua: Solvay a Rosignano e l'acciaieria Lucchini Piombino. ASA ha attuato un programma di interventi per consegnare a tali industrie acque reflue provenienti dai depuratori civili. Il primo intervento (progetto Aretusa) ha interessato le acque dei depuratori di Cecina e Rosignano per il riutilizzo nello stabilimento Solvay. L'impianto di post trattamento è entrato in esercizio a giugno 2006 e produce acqua industriale per circa 4 Mmc/a. Solvay ha ridotto i prelievi in falda per lo stesso quantitativo. Parte dell'acqua risparmiata viene usata per fini potabili. Oltre ad un approvvigionamento industriale a costi accettabili, si è ottenuto un sensibile vantaggio per l'ecosistema marino-costiero, evitando gli scarichi a mare delle acque in uscita dai depuratori.

Altra collaborazione analoga si è ottenuta con le acciaierie Lucchini di Piombino. A Lucchini viene consegnata l'acqua del depuratore di Piombino per circa 1 Mmc/a, con un progetto (Fenice) che nel 1999 si aggiudicò il Premio Enea. Sono ora in corso i lavori per la realizzazione di condotte per collettare nello stabilimento le acque dei depuratori di Venturina, di Cafaggio (Campiglia) e di

San Vincenzo (progetto Cornia industriale) per 1,6 Mmc/a. Il termine dei lavori è previsto entro il 2008.

Per la Val di Cornia, ASA ha inoltre messo a punto progetti (divisi in 15 lotti, tra potabile e industriale) per recuperare progressivamente acqua dagli altri 6 depuratori della zona e sta proponendo i progetti per candidarli in programmi di finanziamento pubblico.

Da sottolineare che con questi interventi, oltre al risparmio di acqua pregiata, la costa livornese riesce ad eliminare, quasi completamente, gli scarichi a mare dei depuratori, conseguendo un ulteriore indubbio vantaggio in termini ambientali. Questo ha portato non a caso al risultato che praticamente tutta la costa da Livorno a Piombino, può vantare spiagge con Bandiere blu e ottimi dati sulla qualità delle acque di mare.

Sempre in questo spirito, oltre agli interventi che hanno ottenuto il riconoscimento Pianeta Acqua '08, ASA sta fornendo acqua per uso agricolo dal depuratore di Populonia (Piombino); ha predisposto a tale scopo anche il depuratore di Bibbona; infine, dopo un periodo di sperimentazione con un impianto "pilota", sta realizzando un progetto di ristrutturazione del depuratore di Livorno per la produzione di acqua per usi industriali e civili non potabile. Questa potrà essere destinata al Porto, al tessuto produttivo e in generale alla città, dove è in corso l'estensione di una rete acquedottistica dedicata a tale uso."

Nonostante la propaganda, la realtà emerge, e sabato 30 luglio 2011 militanti di Medicina democratica e decine di bagnanti assistevano per ore ad un episodio vergognoso a Cecina Mare: migliaia di metri cubi di acque luride venivano sversati in mare (intenzionalmente, vista l'enorme quantità ?) dal depuratore locale, invece di essere convogliate all'impianto Aretusa di Rosignano.

Dal Tirreno dell'1 agosto 2011:

"Un'onda nera dalle fogne al mare

Protestano i bagnanti, Marchi (Md) annuncia un esposto

AMBIENTE I liquami scaricati dal depuratore nel Fosso nuovo sono finiti sulla spiaggia. Intervenuta la forestale

CECINA. «Tutti gli anni la stessa storia, mentre la gente è al mare arriva l'ondata di acqua nera e puzzolente. Non è possibile andare avanti così...». Chi parla è Roberto Bertini, uno dei frequentatori della spiaggia a sud di Cecina, quella dove sfocia il Fosso nuovo. Gli fa eco Maurizio Marchi (Medicina democratica) che annuncia un esposto alla magistratura. Motivo: l'ennesimo stravasato dal depuratore.

E' avvenuto sabato pomeriggio ed entrambi, come altri frequentatori della cosiddetta spiaggia dei cani, hanno telefonato a destra e a manca. E' intervenuta la forestale, che ha fatto un sopralluogo. Bertini poi è venuto in redazione a segnalarcelo: «All'improvviso è arrivata un'onda nera portata dal Fosso nuovo e chi non l'ha vista l'ha sentita, emanava un odore acre e insopportabile. C'erano anche tanti pesciolini morti. Ogni estate è così, la popolazione aumenta e il depuratore non regge».

Marchi parla di «osceno stravasato» e si chiede: «Così si incentiva il turismo? Le acque luride scaricate nel Fosso nuovo dal depuratore per ore hanno ammorbato il mare e la spiaggia. E' una

vergogna che ormai si ripete da anni nei giorni di punta delle presenze turistiche, in cui è massima la pressione sul depuratore, ma in cui deve essere massima anche la salvaguardia dell'immagine e della salute dei residenti e degli ospiti. Perché si continua a non adeguare il depuratore di Cecina, come quello di Rosignano, nonostante si paghi nella bolletta dell'acqua una percentuale per la depurazione, si siano spesi quasi 20 milioni per il depuratore supplementare Aretusa per convogliarci gli scarichi civili di Cecina, Bibbona e Rosignano, e farne riusare le acque da parte della Solvay, per risparmiare acqua di falda?». Marchi prosegue: «Si sono dissipati 35 milioni di euro nel progetto Cecina bacino pilota senza alcun risultato concreto. Si continuano a sventolare bandiere blu propagandistiche, senza interventi risolutivi sugli unici scarichi, quelli civili, da tenere sotto controllo per l'ottenimento delle bandiere blu».

«Lo stravaso - aggiunge Marchi - è durato diverse ore con una portata di migliaia di metri cubi di liquami maleodoranti finiti in mare, noi abbiamo allertato tutte le istituzioni ottenendo solo la presenza del corpo forestale di Stato. Presenteremo quanto prima un esposto alla magistratura, considerati anche gli stravasi degli scorsi anni, per danni ambientali e alla salute pubblica».

Sul Tirreno del 2 agosto 2011, ASA replica goffamente, arrampicandosi sugli specchi, ammettendo comunque che **“oltre il 50% dell'acqua depurata non è stata ritirata da Aretusa”**.

“Asa respinge le accuse: «Il depuratore ha funzionato». Le cause? «Materiale rimasto sul fondo dopo le piogge»

Fosso Nuovo, vietata la balneazione

Ordinanza del sindaco dopo lo sversamento di liquami: «Misura cautelativa»

«Il 50% dell'acqua depurata non è stata ritirata da Aretusa» L'azienda poi replica a Medicina Democratica: «Solo allarmismo»

CECINA. Asa spiega che il depuratore non c'entra nulla. E si difende. Il Comune dice che è tutto ok, ma dirama un'ordinanza in cui si vieta la balneazione nel tratto di mare dove sfocia il Fosso Nuovo. Il sindaco Benedetti spiega che è un «provvedimento preso in via cautelativa». Perché dai sopralluoghi fatti ieri dai tecnici di Comune ed Asa non è emerso niente di irregolare. Eppure l'onda nera c'è stata, il puzzo pure, e le proteste anche. A raffica.

Dai bagnanti per arrivare a Medicina Democratica, un coro d'indignazione per la «marea nera» che è finita in mare.

«Il provvedimento di divieto di balneazione - spiega il Comune di Cecina - fa seguito alla nota, pervenuta in Comune ieri da parte della Forestale, con la quale si informava che nella tarda serata di sabato era stato riscontrato un innalzamento del livello idrico del Fosso Nuovo da parte di una sostanza scura e maleodorante che andava a defluire in mare. Nonostante ulteriore comunicazione da parte di Asa, con cui si precisa che il depuratore di Cecina ha funzionato e funziona con regolarità e che non sono pervenute alla centrale di controllo alcuna segnalazione di avaria nell'impianto e nonostante che i successivi sopralluoghi da parte di Asa e dei tecnici comunali non abbiano riscontrato, in apparenza, niente di rilevante».

Cosa è successo, allora? Asa prova a dare una spiegazione. «Il depuratore di Cecina e quello di Rosignano - scrive l'azienda - confluiscono le loro acque depurate all'impianto di post-trattamento

Aretusa, presso Solvay. Aretusa può produrre, soprattutto nel periodo estivo - per le presenze turistiche - sino a 480 m²/ora. Nelle ultime due settimane, Solvay ha ritirato 350 m²/ora. Il sistema ha dovuto quindi scaricare circa 200 m²/ora. Il surplus di produzione di acqua depurata e disinfettata secondo norma viene scaricato dal depuratore di Cecina, prima di inviarlo ovviamente a Rosignano, in un sistema di raccolta che confluisce nel Fosso Nuovo. Il sistema idraulico e tutte le componenti impiantistiche dei tre depuratori sono collegati al telecontrollo Asa, attivo 24 ore su 24. Dai dati registrati nel pomeriggio di sabato emerge che oltre il 50% dell'acqua depurata non è stata ritirata da Aretusa. Tutto questo è avvenuto sabato, ma avviene normalmente quando si verificano queste condizioni, nel rispetto delle autorizzazioni in essere».

E ancora: «Il depuratore di Cecina sta funzionando regolarmente e sabato nessun sistema di allarme si è attivato presso il telecontrollo né sono stati rilevati problemi dal personale, come nessuna telefonata è arrivata al centralino di emergenze di Asa. Quanto si dichiara sia stato rilevato nel Fosso può essere dovuto a materiale che è rimasto sul fondo, a seguito delle piogge di mercoledì e giovedì scorsi. Questo materiale era presente in quanto il sistema di fognatura di Cecina è misto e, in caso di pioggia, trasporta anche parti di fognatura nera. L'effetto dilavante delle acque pulite in uscita dal depuratore può avere determinato l'intorbidamento osservato». Asa polemizza poi con Medicina Democratica che «ha allertato carabinieri e guardia forestale ma nessuna allerta è stata fatta al sospettato inquinatore. In questo caso, Asa non sarebbe dovuta intervenire su nulla in quanto tutto funzionava regolarmente. Ma, se fosse stato necessario un intervento e se i sistemi di telecontrollo non avessero funzionato, il problema sarebbe proseguito senza soluzione. Infatti sia Asa sia il sindaco ne sono venuti a conoscenza tramite il giornale del lunedì successivo». Analogo problema - fa presente Asa - si è presentato alle Badie a Castellina relativamente allo scarico del locale depuratore, anch'esso pienamente funzionante. Ed avverte che, per segnalare guasti, è attivo il numero verde 800.139.139”

Insomma, noi “allarmisti”, loro ipocriti che negano l'evidenza. Ed appena quattro giorni dopo, cessato allarme, non è successo niente. Dal Tirreno del 5 agosto :

“L'INQUINAMENTO IN MARE PADULETTO

Acque ok

CECINA. Revocato, con apposita ordinanza, il temporaneo divieto di balneazione nel tratto di mare prospiciente la foce del Fosso Nuovo. I risultati delle analisi dell'Arpat rilevano valori nella norma. Lo dice il Comune di Cecina dopo lo sversamento di liquami in mare in zona Paduletto.”

I problemi invece persistono, e non solo a Cecina. Dal Tirreno del 3.8.11:

“Asa: il depuratore alle Badie funziona regolarmente

CASTELLINA. «Il depuratore alle Badie funziona regolarmente». Asa risponde ai cittadini della frazione allarmati dai liquami presenti nel torrente Marmolaio. «Dai nostri controlli - spiega Asa - lo scarico del depuratore è risultato funzionante e nessuno sversamento era stato registrato dalle centraline di sollevamento della fognatura. Il fosso è risultato pulito a valle dell'impianto di depurazione, mentre era presente del ristagno di acqua a monte. Come già successo altre volte, le piogge dei giorni precedenti avevano creato un intorbidamento del fosso».

“Liquami nel fosso vicino al mare

Vada: è allarme per una scia verde di 100 metri

ANGELO MENGOZZI

VADA. Fosso circolare pieno di liquami. E vicino al mare. Non è certo un bel biglietto da visita andare al mare davanti Vada e trovarsi al cospetto di un canale che sfocia in mare nei pressi del porticciolo vadese colmo di acque verdi e che emanano cattivo odore, per una lunghezza di oltre cento metri. Non si può nemmeno dire che questi liquami siano il risultato di acque piovane, visto che ormai è molto tempo che non piove. Questo ristagno potrebbe essere motivo di preoccupazione, dato che è da definire la provenienza del liquido in questione.

Insomma, la visione che hanno gli ospiti di Vada della bandiera blu rischia di essere ridimensionata. L'immagine stessa della cittadina dedita agli spettacoli e al turismo perde di credibilità, anche se al momento la situazione non è allarmante. Ma sarà meglio intervenire in fretta.

Molti metri cubi di liquido, infatti, ristagnano vicino al mare. Basterebbe un po' di pioggia per accompagnarlo in acqua. E allora sì che sarebbe un bel guaio (vedi Fosso Nuovo a Cecina).

Una situazione che certamente non raccoglie consensi dai cittadini di Vada e dai bagnanti. «Quel liquido occorre aspirarlo e portarlo al depuratore - dicono alcuni bagnanti in vacanza nel tratto di spiaggia tra il Cavalluccio marino e il punto azzurro della Pro Loco - prima che un acquazzone lo trascini in acqua inquinando una zona ora limpida e pulita. Occorre fare presto ed eventualmente vedere la sua provenienza visto il colore verde».

Insomma, sono sufficienti un po' più di presenze turistiche per far saltare il telecontrollatissimo sistema di depurazione di ASA ed il risparmio di acqua.

Fenice a Piombino

L'altro progetto di riuso dell'acqua di depurazione è quello concepito per il polo siderurgico di Piombino, il progetto "Fenice"(abbinato al progetto Tirreno). Vediamolo meglio in alcuni documenti.

Dal sito del CIGRI, l'azienda dell'acqua di Piombino, poi assorbita da ASA

(documento databile 1999):

“L'uso industriale dell'acqua depurata come strumento di bonifica delle falde potabili

Enzo Raspolli, direttore del CIGRI - Consorzio per la Gestione delle Risorse Idriche -

I progetti "Tirreno" e "Fenice" sono due progetti ideati dal CIGRI ed ora in fase di realizzazione con il contributo determinante della Lucchini Siderurgica S.p.A.

Si avvalgono di finanziamenti della U.E. RESIDER II e FERS 2081 in aree a declino industriale Obiettivo 2 e si realizzano nella città di Piombino. Il costo complessivo dei due interventi sarà di circa 13 Mdl ed i lavori saranno conclusi nell'estate 1999.

Rappresentano una novità assoluta in ambito Comunitario perché realizzano contemporaneamente diversi obiettivi ambientali.

Lo stato di fatto

Attualmente la Città di Piombino è servita da due impianti di trattamento dei liquami. Il primo è un impianto di trattamento, il secondo è un impianto di allontanamento a mare delle acque nere.

Le industrie siderurgiche piombinesi attingono per tutto il loro fabbisogno idrico dalle falde idriche profonde della Val di Cornia su cui insistono anche i prelievi civili ed agricoli.

La somma degli emungimenti, superiore alla ricarica naturale, ha determinato profondi e gravi fenomeni di inquinamento delle falde da intrusioni marine (cloruri).

I progetti

Il primo progetto (Tirreno) tende ad unificare e migliorare tutta la depurazione della città. L'attuale depuratore sarà raddoppiato e migliorato per consentire una depurazione ottimale delle acque e quindi per dare in uscita acque in tabella A della Legge Merli.

Il secondo progetto (Fenice) utilizza tutte le acque in uscita dal depuratore di Ferriere che dopo un ulteriore trattamento e sterilizzazione convoglia verso le Acciaierie di Piombino dove vengono utilizzate per l'abbattimento fumi e spegnimento coke.

Il volume di acqua complessivamente trattato sarà di 4 Mmc/anno che verranno totalmente assorbiti dal processo industriale e serviranno per lo spegnimento coke e l'abbattimento fumi.

L'acqua depurata si trasformerà quindi totalmente in vapore e questo uso secondo farà di Piombino la prima città che non produce reflui liquidi e quindi la prima città marittima del mediterraneo che non inquina il mare.

La Lucchini Siderurgica ridurrà di pari volume l'emungimento dai pozzi profondi; in questo modo le falde idriche profonde iniziano un processo di risanamento e consentono un miglioramento qualitativo anche delle acque emunte per scopi potabili.

Questo miglioramento a sua volta si trasmette anche alle acque depurate.

Si tratta quindi di progetti eco-nomici nel senso che utilizzano la complessità e sono progetti sistemici e quindi ambientali ma anche progetti convenienti perché tendono a risolvere i problemi di tutte le utenze, che, con investimenti separati, avrebbero speso, come dimostrabile, somme dieci volte superiori. Per ogni ulteriore informazione contattare il Direttore Enzo Raspolli anche allo 0335 349964

Enzo Raspolli"

Abbiamo ritrovato il signor Raspolli sconcolato dodici anni dopo, nel gennaio 2011 (nel capitolo riguardante l'acqua inquinata della Val di Cornia) dichiarare: "Stiamo spreco un tesoro ... nell'ultimo mezzo secolo - spiega - uno dei più grandi acquiferi della Toscana, presente qui in Val di Cornia, è stato prosciugato, riducendosi da 40 milioni a 10 milioni di metri cubi."

Che sui progetti di Raspolli e premiati dall'Enea abbiano prevalso interessi confindustriali e delle banche ?

Ancora sul Bilancio socio-ambientale di ASA 2006 leggiamo su "Fenice":

"L'area della Val di Cornia hanno trovato una significativa condizione d'equilibrio grazie ad una complessiva visione sistemica dei problemi ambientali e dell'economia d'area. Anzitutto, i due impianti di trattamento reflui di Piombino sono stati messi in condizione di rispettare la normativa ambientale, in modo che i reflui trattati, destinati ad essere scaricati in mare, non costituissero più motivo di turbativa dell'ambiente marino.

Questo primo risultato del Progetto Fenice, integralmente finanziato per 14 miliardi di Lire dalla Comunità Europea e dalla Lucchini Siderurgica, ha permesso di utilizzare questa ingente disponibilità idrica, destinandola agli usi industriali.

La situazione delle risorse idriche della Val di Cornia costituisce da molto tempo motivo di seria preoccupazione per il progressivo incuneamento salino e per l'impovertimento delle falde, emunte per quantità complessivamente superiori alla loro capacità di ricarica.

In questa condizione ambientale, le industrie siderurgiche attingevano tutto il loro ingente fabbisogno idrico dalle falde profonde della Val di Cornia, che alimentano anche gli usi civili ed agricoli.

La realizzazione del Progetto Fenice ha permesso di convogliare all'impianto siderurgico tutti i reflui, ulteriormente trattati e sterilizzati, in uscita dal depuratore della città di Piombino. Il volume di reflui complessivamente trattati è di circa 1,8 milioni di mc/anno, totalmente assorbiti dai processi di spegnimento coke e abbattimento fumi e pertanto trasformati in vapore. Si conta di incrementare tale volume con l'allacciamento al depuratore di alcune frazioni attualmente isolate.

L'emungimento dai pozzi profondi da parte delle Acciaierie si è ridotto di pari volume e si è così avviato un processo di recupero della situazione deficitaria della falda idrica, con un prevedibile miglioramento qualitativo e quantitativo delle risorse da destinare agli usi potabili.

Realizzazioni importanti e significative, per le quali Piombino è stata la prima città marittima del Mediterraneo a non scaricare più a mare le proprie acque reflue, annullando così ogni impatto marino. Questi progetti hanno ottenuto un importante riconoscimento, con l'attribuzione del Premio Enea 2000 per l'Ambiente.

Se l'iniziale Progetto Anello si proponeva di risolvere in termini comprensoriali l'approvvigionamento e la distribuzione idrica, creando le condizioni per orientare diversamente l'uso delle risorse, con i progetti Tirreno e Fenice, come si è visto, questa possibilità è stata raggiunta.

La definizione di un altro progetto ha portato a realizzare l'Impianto della Fossa Calda, con il quale è stato risolto anche lo specifico problema degli approvvigionamenti idrici destinati agli usi agricoli. Utilizzando le acque termali della zona di Venturina, prima disperse o irrazionalmente utilizzate, il nuovo impianto, che le deriva e accumula in un apposito serbatoio (lago naturale),

permette la distribuzione programmata delle risorse che in estate vengono destinate agli usi agricoli e, d'inverno, agli usi industriali, della Società Magona.”

In una presentazione più recente del Direttore Tecnico ASA, Ing. Alessandro Bracaloni, i metri cubi recuperati e forniti alla siderurgia sono soltanto 1.350.000 metri cubi. Un'inezia, di fronte ai 208 milioni di metri cubi prelevati dall'industria in Toscana, dei quali 23 dalla siderurgia nel 2008 (Stima IRPET 2009, manca la Solvay Bario di Massa).

Fontanelle, un'attenuante generica

L'ultima “trovata” dei nostri prestigiatori dell'acqua sono le cosiddette “fontanelle di acqua di qualità”. La domanda che sorge subito spontanea è “ma allora che cosa ci date a bere dal rubinetto?”

Il problema è esattamente questo: nell'incapacità di rispettare e far rispettare le priorità della legge Galli (prima il consumo civile), nell'incapacità di far pagare e bonificare gli inquinatori ed i prosciugatori di falde, nell'ingordigia di continuare a fare clientele e soldi in un settore “sicuro” come quello dell'acqua, i nostri prestigiatori avvertono il rischio di aver abusato e di continuare ad abusare dell'acqua, e cercano mezzucci, pannicelli caldi che non funzionano, come Aretusa e Fenice, o appunto come le “fontanelle di qualità” per alleggerire le loro responsabilità sulla salute della popolazione, a cui sottraggono in(coscientemente) la risorsa primaria.

Di fronte all'esplosione e al diabolico insistere sulle deroghe regionali, pur dopo l'annullamento delle deroghe precedenti da parte del TAR del Lazio nel 2006, e l'apertura dell'inchiesta della Commissione Europea nel 2009, presentammo un esposto alla magistratura, che vale la pena rileggere integralmente (anche perché riassuntivo delle varie problematiche):

“MEDICINA DEMOCRATICA Livorno e Val di Cecina

Alla Procura della Repubblica di Livorno

Alla Procura della Repubblica di Pisa

Oggetto: Esposto sulla somministrazione di acqua inquinata alla popolazione, la sua mancata informazione, la non attuazione di piani di bonifica.

Si avanza il presente esposto per la tutela della salute pubblica, contro la Regione Toscana, le Province di Livorno e Pisa, i sindaci delle province di Livorno e Pisa, le ASL di Livorno e Pisa, l'AATO 5 Toscana Costa, per i reati che possono venire desunti da quanto segue.

Si premette che lo stato delle acque, superficiali e di falda, si sta rapidamente deteriorando, nella nostra regione come altrove, a causa degli eccessivi prelievi e della contaminazione da attività. Dal sito stesso della Regione sappiamo che il sistema toscano pesa sull'acqua quanto 12,2 milioni di abitanti equivalenti, molto di più dei 3,5 milioni di effettivi cittadini. Tre quarti di questo peso è dato dall'industria, mentre solo il restante quarto dall'agricoltura. E' un peso che incide sulla quantità, ma inevitabilmente anche sulla qualità dell'acqua.

La Relazione sullo stato dell'ambiente 2009 in Toscana, curata da ARPAT, a pag. 172 afferma che l'88 per cento delle nostre fonti (pozzi, sorgenti, derivazioni, ecc) sono nella classe peggiore, la classe A3, la cui acqua per essere resa potabile richiede un "trattamento fisico e chimico spinto, affinazione e disinfezione". Eravamo già all'82% nel 2006.

In altre parole, il grosso dell'acqua in Toscana è usata e inquinata dall'industria, secondariamente dall'agricoltura, e quella poca che resta per la popolazione, è molto inquinata, ci costa molto per tentare di depurarla, e per di più la dobbiamo bere in deroga ai limiti di legge, come vedremo più oltre.

Tutto ciò ribalta i principi della legge Galli (36/1994) che ridabiva le priorità: nei consumi di questo bene primario, il primo posto spetta ai consumi civili, secondariamente all'agricoltura, e quel che resta all'industria.

A titolo di esempio, restringendo lo sguardo a livello della provincia di Livorno, questo stravolgimento risulta evidentissimo: il polo petrolifero di Livorno consuma 67 milioni di metri cubi l'anno di acqua dolce (cosiddetta "industriale", cioè acqua buona, ma inquinata a monte, si veda la procedura AIA di Enipower 2007), quello Solvay 18 milioni e quello di Piombino almeno 10 milioni: sommano 95 milioni di mc/anno, a cui occorre aggiungere quelli dei due porti principali e delle attività industriali minori.

Di contro ASA fornisce alla popolazione 29 milioni di mc/anno (Bilancio socio-ambientale 2007), forse un quinto dei consumi industriali complessivi.

Raschiando il fondo del barile, come visto sopra, l'acqua rimasta alla popolazione va depurata con dosi sempre più massicce di cloro, che ritroviamo al rubinetto sotto forma di trialometani cancerogeni e cloriti. Ed ancora non basta, perché viene fornita anche acqua all'arsenico e al boro, oltre i limiti di legge.

La preoccupante situazione dell'acqua in Italia indusse il governo centrale ad emettere un decreto (DM 31/2001) che concedeva alle Regioni la possibilità di emettere deroghe ai limiti di legge nazionali sugli inquinanti nell'acqua potabile. La Regione Toscana poteva rifiutare la possibilità concessa e fornire acqua buona ai propri cittadini. Ma non fu così: si avvale subito del decreto, cominciando ad emettere deroghe per trialometani, cloriti, arsenico e boro, coinvolgenti aree sempre più estese della nostra regione.

Ciò avveniva e avviene senza informare la popolazione, come prescrivono la legge e le stesse deroghe, e senza avviare piani di bonifica e risanamento della qualità dell'acqua, nonostante informazione e piani di bonifica siano espressamente previsti nel decreto, e siano condizione indispensabile all'emissione delle deroghe.

Le ultime emesse dalla Regione Toscana (n. 754 del 2008, n. 1587 del 9.4.2009, n. 3608 del 24.7.09) richiamano espressamente l'obbligo di informare la popolazione, addirittura di "fornire consigli a gruppi specifici di popolazione" particolarmente a rischio, come ad esempio i giovani sotto i 14 anni per il boro, ma non traducono in fatti concreti il dovere d'informazione, che deve far capo anche ad ASL e sindaci.

Peggio ancora per i piani di bonifica, che non esistono, o dove esistono sono “mangiatoie” per le amministrazioni, i consulenti e le aziende di gestione dei servizi idrici. Ad esempio, nel 2003 – dopo anni di proteste della popolazione – fu fatto un progetto di bonifica della val di Cecina, inquinata da arsenico, boro, mercurio, cromo, ecc (il Progetto “Cecina bacino pilota”) con lo stanziamento di ben 35 milioni di euro. Ad oggi nessuno degli interventi di bonifica è stato concluso (o neanche avviato), si continua a bere acqua in deroga, e i 35 milioni sembra che stiano disperdendosi in mille rivoli senza risultati.

Da notare che dal 2008 è coinvolta nella deroga regionale anche la città di Livorno, per i trialometani (cloroderivati cancerogeni, come il cloroformio) , completando il coinvolgimento di TUTTA la provincia, da Collesalveti all’ultimo comune dell’Elba.

Da notare inoltre che diversi comuni, come Cecina e Piombino, sono coinvolti per due o più inquinanti , ciò che moltiplica il rischio sanitario per la popolazione.

Per quanto riguarda la provincia di Pisa, con la deroga di cui al decreto regionale n. 1587 del 9.4.2009 sono coinvolti gli abitanti dei comuni di Casciana T., Lari, Chianni, Crespina, Fauglia, Montecatini, Pomarance, Volterra, Castelnuovo VdC ed altri.

E’ da notare che le deroghe valgono anche per le aziende alimentari ubicate nella regione, che possono usare acqua in deroga per la preparazione di alimenti, e quindi coinvolgere tramite gli alimenti anche consumatori fuori regione.

L’ultima deroga, di cui al decreto regionale n. 3608 del 24.7.2009, è stata avocata dalla Commissione Europea come prevede il decreto 31/2001 al terzo triennio continuato di deroghe.

In quest’ultima deroga la specifica dei comuni e degli inquinanti coinvolti è addirittura definita “non pubblicabile” (si veda sul sito della Regione Toscana), ciò che dovrebbe rendere addirittura NULLO il decreto stesso, in quanto privo di una “parte integrante” di esso.

Sulla specifica “non pubblicabile” nonché sui piani di risanamento, questa associazione ha interessato il 9 marzo 2010 anche il Difensore Civico della Regione, affinché gli enti preposti fornissero la dovuta documentazione, senza ricevere ad oggi nessuna risposta.

Un altro precedente grave e significativo è dato dalla sentenza del TAR del Lazio (Sez. III quater 20.3.2006 n. 2001) che annullava le deroghe concesse dalla Regione Toscana, come quelle della Regione Lombardia, senza che la Regione Toscana cessasse di emettere provvedimenti di deroga.

Tutto ciò premesso ed argomentato, con la presente si chiede

- 1- se sussista il reato di avvelenamento della popolazione a carico degli enti preposti,
- 2- se sussista il reato di non predisposizione o insufficiente predisposizione di piani di bonifica adeguati,
- 3- se sussista il reato di non informazione della popolazione, che in queste condizioni non ha gli strumenti per cautelarsi, per quanto possibile,
- 4- se sussista il reato di sperpero di denaro pubblico stanziato, ad esempio per il Progetto “Cecina bacino Pilota”, per eventuali indispensabili bonifiche,

5- se sussista il reato di abuso di ufficio da parte della Regione Toscana e/o di altri enti,

6- se sussistano eventuali altri reati.

Si resta disponibili per ogni possibile chiarimento e/o collaborazione.

19.4.2010”

Nel settembre 2010 fui anche ascoltato in Procura, riguardo questo esposto. Ebbi l'impressione che chi mi ascoltava si stesse rendendo conto dell'enormità dei problemi sollevati, ma che fosse allo stesso tempo intimorito dall'immensa catena di responsabilità dei molti soggetti chiamati in causa.

“E se un giorno qualche magistrato ci chiamasse a rispondere di tutto quanto stiamo facendo sull'acqua ?” devono essersi chiesti i nostri signori. Ecco, le fontanelle non saranno proprio la risposta più completa ed esauriente, ma saranno pur sempre una attenuante generica. Sembra di sentirli davanti al giudice: *”tutto quello che potevamo fare lo abbiamo fatto, gli industriali non collaborano, piove sempre meno, è tutto sotto controllo, non abbiamo informato per non allarmare, le bonifiche costano troppo, abbiamo fatto però le fontanelle così almeno i pochissimi che le usano avranno acqua buona E poi bisogna pur governare e dare l'acqua alla gente”* e così via piagnucolando, in un misto di incoscienza, arroganza, ipocrisia, fastidio e supponenza.

Li abbiamo sentiti tante volte parlare così su argomenti simili o collaterali, con il retro pensiero, in fin dei conti, che la loro poltrona sia il fulcro del globo terracqueo e che sia indispensabile all'umanità. Unti del signore che hanno scoperto la favola, dai tempi di Socrate per la verità, che l'interesse comune si identifichi nel loro personale e in quello del loro gruppo, qualunque esso sia.

Nelle politiche dell'acqua, come sulla salute, sul fisco, sulla guerra, sulla moralità, sulla giustizia sociale, questi signori hanno perso qualsiasi barlume di buonsenso - non parliamo nemmeno più di ideali – e navigano a vista, nel giorno per giorno, con l'unico scopo di mantenersi al potere.

Ma torniamo alle fontanelle. I nostri prestigiatori sanno di non poter più garantire acqua alla popolazione. Troppi errori, troppi sprechi, troppe collusioni. Allora cercano almeno di dare l'immagine di coloro che la danno. E gratuitamente, pensate un po', a suon di tonnellate di plastica risparmiata ! Come la geotermia, che risparmia CO2 al pianeta, pazienza per chi si sorbisce arsenico, boro e mercurio. Vediamo una breve carrellata di questa “fiera dell'apparire” delle fontanelle, in una delle aree con l'acqua peggiore d'Italia.

Da “Greenreport” 30 marzo 2010] Acqua | Rifiuti e bonifiche

“Livorno, al via le fontanelle. Ma sono davvero per ridurre i rifiuti?”

Claudio Passiatore

LIVORNO. Altre due fontanelle pubbliche in città. Oltre a quella del Gazometro, già attiva da alcuni mesi, domani, ne verranno inaugurate altre due, una ai Tre Ponti, l'altra nel parco di Via Torino (Coteto). Ad aprire i rubinetti, sarà il sindaco Alessandro Cosimi, insieme agli assessori all'Ambiente comunale e provinciale Marta Gazzarri e Nicola Nista, e al presidente del consiglio di gestione di Asa Fabio Del Nista. «Il progetto dell'acqua "Alta Qualità" - fanno sapere da Arpat - è teso a raggiungere l'obiettivo di tutelare l'ambiente (soprattutto sul versante della riduzione degli

imballaggi, ossia delle bottiglie di plastica), consentendo al tempo stesso ai cittadini di risparmiare».

Il costo delle fontanelle è coperto dalla Regione Toscana, dalla Provincia e dal Comune di Livorno nell'ambito di un progetto che coinvolge tutti i Comuni dell'Ato5. Un'iniziativa lodevole, quindi, perché si tratta di acqua buona e gratis. Ma servirà davvero alla riduzione degli imballaggi, vera finalità del progetto? La collocazione della fontanella ai tre Ponti non sembra portare verso questo obiettivo. Data la sua collocazione vicino alla spiaggia e lontana (circa 200 metri) dal parcheggio, è molto probabile che a usufruire del servizio saranno soprattutto i bagnanti o comunque persone di passaggio. Che se vogliamo, è il contrario di ciò che dovrebbe avvenire.

Per una vera riduzione degli imballaggi, il consumatore ideale a cui si rivolge Asa, è quello che con le sue bottiglie si reca al rubinetto e fa una piccola scorta: due, tre o quattro bottiglie a seconda dell'età e della forza. Usando sempre le stesse bottiglie, è evidente. Se poi c'è un parcheggio in prossimità del rubinetto, tanto meglio, perché gli utenti saranno invogliati a rifornirsi dell'acqua pubblica senza dover trasportare pesanti confezioni per un tragitto troppo lungo. Tutta una serie di condizioni che ai Tre Ponti sembrano proprio non esserci.

Ma allora perché il Comune ha deciso di metterla lì? Ci spiega le ragioni la scelta l'assessore all'ambiente Marta Gazzarri. «Il posizionamento è stato valutato considerando la presenza della tubatura dell'acqua e della necessario allaccio alla rete dell'energia elettrica», ha spiegato Gazzarri. L'assessore non nega comunque di ritenere la fontanella dei Tre Ponti una buona idea. «Credo che con la fontanella riusciremo comunque ad ottenere una riduzione degli imballaggi - continua Gazzarri - e fornire un servizio ai cittadini in una zona che in estate è molto frequentata». Che però è un'altra cosa...”

(Greenreport è un giornale online ispirato all'”ambientalismo del fare”)

Dal Tirreno del 6.5.10 ricaviamo un grande messaggio di euforia e fiducia:

“ACQUA IN BOTTIGLIA. Comincia a perdere i colpi, avanzano filtri e caraffe. Economia, ecologia, praticità.

Successo dell'iniziativa ai Tre Ponti: tutti in fila con la bottiglia in mano

Macché negozi e supermarket, l'acqua la prendo alla fontana

LIVORNO. «E'buona, comoda e soprattutto gratuita». Sono decisamente favorevoli i commenti dei livornesi (e anche di qualche turista di passaggio) sulla seconda fontana di acqua mineralizzata in città, sistemata in zona Tre Ponti (ce ne è un'altra in via del gazometro). Finanziata dalla Regione Toscana e dalle province di Pisa e di Livorno, la fontana distribuisce acqua Asa di Alta Qualità. Non è diversa da quella che dall'acquedotto arriva nelle case, e che è già possibile bere con sicurezza (anche se il sapore non è sempre gradevole), ma ha un valore aggiunto.

La differenza sta nel fatto che la fontana è dotata di un impianto di trattamento che rende l'acqua particolarmente piacevole da un punto di vista organolettico rispetto a quella che sgorga dal rubinetto della cucina. La legge prevede infatti che all'acqua dei rubinetti venga aggiunto cloro, che conferisce un sapore particolare, non sempre gradito ai palati. Basta però lasciarla riposare per un paio d'ore in un contenitore, che il cloro evapora e non altera più il gusto. E' proprio quello

che accade nella fontanella dei Tre Ponti, dove cittadini e turisti attingono con bottiglie e recipienti di vario genere. Al motto «Un servizio in più per inquinare meno», l'Asa spiega in un cartello informativo i benefici della fontana, che non riguardano soltanto il gusto.

Servirsi dell'acqua "pubblica" permette di risparmiare il denaro necessario ad acquistare acqua minerale imbottigliata, e anche di tutelare l'ambiente. Secondo un calcolo dell'impresa che gestisce il servizio, evitare di comprare bottiglie di plastica, che dovranno poi essere smaltite, consente una diminuzione dei rifiuti di circa una tonnellata e mezzo all'anno.

E la fontana dei Tre Ponti sta riscuotendo grande successo tra i livornesi. Un uomo da poco residente in città, intento a riempire una tanica da 10 litri, dice: «L'acqua è buona e, ancora meglio, è gratuita. E' un servizio utile, che dovrebbe essere presente anche in altre zone della città». Un gruppo di turisti intenti a dissetarsi dopo una passeggiata sul lungomare, mostra entusiasmo e dichiara: «Alcuni livornesi ci hanno segnalato la fontana, siamo qui da qualche giorno e la stiamo utilizzando molto». Più timido un anziano, che racconta di riempire le bottiglie per la prima volta, ma di aver osservato spesso code di cinque o sei persone in attesa del proprio turno di fronte alla fontana.

Unica voce fuori dal coro un uomo che, passeggiando col cane, riempie una ciotola d'acqua per l'animale dichiarando che non si servirebbe mai dell'acqua Asa per la famiglia: «E' comoda quando sono qui in giro e mi viene sete, ma sono abituato all'acqua in bottiglia del supermercato e preferisco continuare a comprarla».

C'è anche il giovane politico "riformista" che applaude e consiglia, sul Tirreno del 7.5.10:

"Diffondere anche nei supermercati i distributori di acqua e latte fresco

Il pubblico ha mostrato di gradire molto questo genere di prodotti

Dopo l'installazione in città delle centraline di acqua potabile da bere e del primo distributore di latte crudo alla spina, registro con soddisfazione l'accoglienza che queste iniziative hanno ricevuto dai cittadini. Ci aspettavamo un successo fin da quando l'Italia dei Valori propose queste misure nella mozione del 2008, come contributo concreto per il risparmio delle famiglie e per la riduzione dei rifiuti solidi urbani, il cui costo di smaltimento si ripercuote poi sulle tariffe, ma la reazione estremamente positiva della gente ci incoraggia a proseguire rapidamente su questa strada.

Adesso è necessario diffondere questi servizi sul territorio, con nuove postazioni in altre parti della città, dove la gente possa rifornirsi di acqua da bere e latte con contenitori ricaricabili.

Inoltre dobbiamo chiedere ai supermercati di attivarsi per la vendita di detersivi, bevande e alimenti alla spina, oltre a spingere le imprese alla riduzione dei rifiuti industriali trasformandoli in materiale recuperabile per altre aziende, in un circuito virtuoso che senza il pressing politico delle istituzioni stenta a decollare.

Andrea Romano capogruppo Italia dei Valori"

Non solo a Livorno città ovviamente le fontanelle. Anche Cecina ha la sua, come diversi altri centri della provincia nei mesi successivi.

Dal Tirreno del 10.11.10 :

“Tutti a bere l’acqua del sindaco

Inaugurata la fontanella: dalla Coop 300 bottiglie

CECINA. Ora anche Cecina ha la sua fontanella d’acqua «ad alta qualità». Ieri mattina, infatti, in Piazza Carducci è stato inaugurato il progetto di Asa finanziato dalla Regione Toscana, dalla Provincia e dal Comune. Un contributo economico è venuto anche dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra. La sezione soci Unicoop metterà a disposizione oltre 300 bottiglie di vetro per ridurre l’uso della plastica e incentivare il riciclo.

“Un progetto - ha detto il Sindaco Benedetti - che ha una valenza concreta e simbolica legata alla riduzione dei rifiuti e quindi alla salvaguardia ambientale e dall’altra un significato economico perché permetterà alle famiglie di ridurre i costi legati all’acqua da bere”.

Col sindaco Benedetti e le autorità locali, con i rappresentanti delle forze dell’ordine c’erano due classi delle elementari del I Circolo Guerrazzi e numerosi cittadini.

“Il progetto acqua di qualità - ha spiegato il sindaco - prevede per Cecina due punti di approvvigionamento: il primo a San Pietro in Palazzi nei pressi della sede Asa ed il secondo in Piazza Carducci. Da oggi attivi entrambi”. Ma che differenza c’è con l’acqua che scorre dal rubinetto delle nostre case? Si tratta della stessa acqua che grazie ad un impianto di depurazione interno alla fontana assume un sapore più gradevole e non clorato. Come dimostra l’etichetta dell’acqua esposta a bella vista sopra gli erogatori della fontana in cui sono riportate le caratteristiche organolettiche. “Da oggi - ha proseguito Benedetti - i cittadini di Cecina, potranno attingere acqua da bere alla fontana pubblica, sapendo che berranno acqua controllata, buona e gratis, con un risparmio notevole per la famiglia e con una significativa riduzione dei rifiuti plastici. Tutto questo è stato possibile grazie all’impegno di Comune, Provincia di Livorno, Regione Toscana ed il gestore dell’acquedotto Asa Spa che ha realizzato la struttura e che provvederà ai periodici controlli analitici della qualità. Mentre i costi dei consumi saranno a carico dell’amministrazione”.

Per il Tirreno del 9.2.11 diventa addirittura un boom, un esempio da imitare:

“Acqua dalle fontanelle: è un boom

«È buona e gratis». In un anno consumata una quantità pari a 1.200.000 bottiglie

«Il sapore è gradevole perché è refrigerata filtrata e declorizzata»

ALESSANDRO GUARDUCCI

LIVORNO. Sarà perché non costa nulla. Sarà perché è comodo approvvigionarsi. Sarà perché fa bene all’ambiente. Sarà anche perché il sapore non è niente male. Sarà quel che sarà, ma una cosa è certa: l’“acqua di alta qualità”, che sgorga dalle tre fontanelle che Asa e Comune hanno messo a disposizione dei livornesi (d’intesa con Ato5 e grazie anche ai finanziamenti di Regione e Provincia), sta riscuotendo un grandissimo successo. Basti pensare che le tre fontanelle hanno

erogato complessivamente lo scorso anno ben 1.939 metri cubi di acqua, una quantità pari a 1.291.000 di bottiglie di plastica da un litro e mezzo. Con un risparmio medio, da parte dei cittadini che hanno usufruito di questo servizio di ben 387.000 euro. E tutto lascia prevedere che questi numeri da record saranno battuti nell'anno in corso, anche perché l'utilizzo delle tre fontanelle si sta diffondendo nella popolazione grazie al passa-parola che è la miglior forma di pubblicità. Insomma, un vero e proprio boom. Quasi una moda, tanto che talvolta capita di vedere persone in coda alla fontanella.

Senza dimenticare, poi, i vantaggi in termini ambientali: nel 2010 a Livorno ammontano a circa 29 le tonnellate di plastica che non sono state messe in circolo e ben 397,5 tonnellate di Co2 non dispersa nell'aria. «Come dimostrano questi dati - afferma il vicesindaco e assessore all'ambiente Cristiano Toncelli, il bilancio delle tre fontanelle "AQ" è decisamente positivo. Lo è sia in termini di tonnellate di Co2 non disperse nell'atmosfera grazie alla riduzione di bottiglie di plastica utilizzate, sia in termini di risparmio del denaro da parte dei cittadini».

«I livornesi apprezzano l'iniziativa - aggiunge - perchè l'acqua è gratuita, certo, ma hanno anche scoperto che è buona e sicura: è infatti la stessa che esce dal rubinetto, ma meno dura e di sapore gradevole in quanto filtrata, refrigerata, dechlorata e corretta nella sua salinità. E tutti questi ingredienti hanno convinto molti ad assumere un atteggiamento più ecologico e più rispettoso dell'ambiente, anche se, come al solito, non manca chi, con scritte ed altro, tenta di danneggiare le strutture e boicottare l'iniziativa». Toncelli ha quindi concluso con una promessa: «Di questi tempi non è facile trovare le risorse necessarie, ma faremo di tutto per poter installare altre fontanelle, magari nelle zone più popolate».

UN PRIMO BILANCIO

«Grandi vantaggi anche per l'ambiente»

LIVORNO. Nel 2010 le 15 fontanelle "AQ" attive hanno erogato 5.094.000 litri, quindi i cittadini dei comuni interessati dall'iniziativa hanno risparmiato circa 3.396.000 bottiglie di plastica da 1,5 litri, il cui costo, considerando una media 0,30 euro a bottiglia, sarebbe stato di 1.018.800 euro. Considerato inoltre che una bottiglia pesa circa 30 grammi, 3.396.000 bottiglie di plastica, facendo l'equivalenza da grammi a tonnellate, sarebbero state pari a 101,88 tonnellate di plastica messa in circolo. «Inoltre - spiegano i vertici di Asa - se si applicando il metodo Edip di valutazione dell'impatto ambientale, il valore corrispondente alla categoria d'impatto "Global Warming" è di circa 205 grammi di Co2 equivalente per ogni litro prodotto: ciò significa che un litro di acqua minerale imbottigliata contribuisce al surriscaldamento del pianeta quanto 205 grammi di Co2».

Se sono stati 5.094.000 i litri prelevati, allora le 15 fontanelle "AQ" dell'Ato5 non hanno fatto disperdere nell'atmosfera 1.044.270.000 grammi di Co2 (vale a dire 1044,27 tonnellate di Co2). Tutto ciò senza tenere conto delle emissioni liberate dalla combustione del carburante e dal consumo delle gomme degli automezzi utilizzati per il trasporto delle acque minerali.

LA CONVENIENZA

Una famiglia di tre persone può risparmiare 220 euro

LIVORNO. Il progetto delle fontanelle "AQ" è realizzato da Asa spa, di intesa con Ato5 e col finanziamento della Regione Toscana, delle Province di Livorno e Pisa e dei Comuni aderenti all'iniziativa. Il progetto ha come principali obiettivi la tutelare dell'ambiente, soprattutto sul fronte della riduzione del consumo degli imballaggi, ossia delle bottiglie di plastica; la salvaguardia del portafoglio dei consumatori, perché, presso le fontanelle la cittadinanza può prelevare gratuitamente acqua più gradevole al gusto rispetto a quella del rubinetto.

Il progetto prevede la realizzazione di 17 punti di approvvigionamento idrico - le fontanelle - che erogano la stessa acqua normalmente distribuita dall'acquedotto, che è già sicura poiché controllata quotidianamente. La differenza risiede nel fatto che un impianto di trattamento interno alla fontanella fa sì che sgorgi acqua particolarmente gradevole dal punto di vista organolettico.

All'Acqua "AQ" hanno aderito Livorno, Collesalveti, Cecina, San Vincenzo, Volterra, Marciana Marina, Rosignano Marittimo, Guardistallo, Riparbella, Casale Marittimo e Castagneto Carducci. Delle 17 fontanelle previste, 15 sono state già messe in esercizio. Le ultime 2 verranno inaugurate a breve. Ma il progetto potrebbe ancora espandersi.

«Con questa operazione - sottolinea Fabio Del Nista, presidente del consiglio di gestione di Asa spa - abbiamo contribuito a ridurre la produzione di rifiuti, a promuovere la qualità della nostra acqua e a dare una piccola mano al portafoglio del consumatore». Stimando un consumo medio a persona di un litro di acqua al giorno e un costo medio di una bottiglia da 1,5 litri pari a 0,30 euro, una famiglia di 3 persone che beve acqua comprata in negozio arriverebbe a spendere circa 220 euro all'anno. Una cifra che, bevendo l'Acqua "AQ", potrebbe essere risparmiata.

FONTANELLA DEI "TRE PONTI" (largo Christian Bartoli). Nel 2010 erogati 695 metri cubi d'acqua pari a 463.000 bottiglie di plastica da 1,5 litri risparmiate, 139.000 euro risparmiati dai livornesi, circa 14 tonnellate di plastica non messa in circolo e 142,5 tonnellate di Co2 non dispersa nell'atmosfera.

FONTANELLA DI COTETO (via dei Vecchi Orti-via Torino). Erogati in un anno 805 metri cubi con 536.000 bottiglie di plastica da 1,5 litri risparmiate, 161.000 euro risparmiati dai livornesi, circa 16 tonnellate di plastica non messa in circolo e 165 tonnellate di CO2 non dispersa nell'atmosfera.

FONTANELLA DI VIA DEL GAZOMETRO. Ha distribuito 439 metri cubi d'acqua, con un risparmio pari a 292.000 bottiglie di plastica da 1,5 litri e di 87.000 euro per la cittadinanza. Circa 8,8 tonnellate di plastica non messa in circolo e 90 tonnellate di Co2 non dispersa nell'atmosfera."

Ecco, la CO2 risparmiata non poteva mancare nella "fiera dell'apparire" delle fontanelle. Poi si va a fare due conti e si vede che l'acqua distribuita, buona e gratuita, è solo 5.094 metri cubi, su un totale di circa 15 milioni mc distribuiti solo ai livornesi.

Con sorpresa, ma non troppa, troviamo in archivio anche una fontanella a San Miniato, in provincia di Pisa, zona del cuoio, gestore Acque spa:

«Tirreno 5.2.11

«Orgoglioso dei due nuovi fontanelli»

SAN MINIATO. Tra i vari interventi dell'amministrazione comunale, il sindaco si dice particolarmente orgoglioso dei due nuovi fontanelli pubblici che stanno per essere messi a disposizione della collettività. Le due fonti si trovano una in località Molino d'Egola, dove c'è la "storica" fonte del Lotti, e l'altra a San Miniato Basso, nella zona delle scuole elementari. «Questi due fontanelli - spiega Gabbanini - daranno la possibilità ai cittadini di rifornirsi di acqua potabile gratuitamente. Quello di San Miniato Basso probabilmente fornirà anche acqua gasata, ad un costo irrisorio di pochi centesimi». Il sindaco si dice orgoglioso di questa opera per due motivi: «In questo modo abbiamo prima di tutto ridato decoro alla storica fonte del Lotti. Inoltre, nei paesi dove sono stati costruiti dei fontanelli, questi hanno avuto un grande successo portando un risparmio alla collettività».

Come, San Miniato che non è mai stata in deroga, a differenza dei vicini Empoli e Fucecchio ? Non sarà che abbisogni delle fontanelle anche quell'88% della Toscana che usa acqua della peggiore qualità ?

La "fiera dell'apparire" era stata lanciata dal governatore Claudio Martini, che per anni ha promosso il *forum sociale di San Rossore*, invitando perfino Vandana Shiva, mentre autorizzava il nuovo sfruttamento del salgemma in val di Cecina ed altre nefandezze. Ma la fiera delle fontanelle sembra di impatto mediatico molto maggiore: tocca la tasca, fa dimenticare la realtà.

Capitolo 11°

Livorno senz'acqua

Dal sito del Comune di Collesalveti (piccolo comune confinante con quello di Livorno) si legge:

“La storia dell'acquedotto

Prima della costruzione dell'acquedotto di Colognole, Livorno utilizzava l'acqua proveniente dalle polle del Limone, ma ben presto l'acqua cominciò a scarseggiare e si dovette ripiegare su pozzi e cisterne. Durante il settecento il problema dell'approvvigionamento idrico si fece sempre più grave, a causa delle precarie condizioni sanitarie delle strutture da cui si attingeva l'acqua, finchè nel 1762 circa tremila persone si ammalarono e morirono. Negli anni successivi furono iniziate le prime indagini sul territorio, con lo scopo di trovare nuove fonti per l'approvvigionamento idrico, ma, di tutte quelle analizzate, nessuna presentava un quantitativo sufficiente a soddisfare le necessità cittadine. Alla fine l'attenzione ricadde sulle acque sorgenti di Colognole, descritte dall'ingegner Bombicci come fresche, limpide e soprattutto abbondanti. Lo stesso Bombicci riteneva opportuno convogliare le acque di Colognole con quelle delle polle di Popogna in modo da garantire maggiori riserve d'acqua per la città di Livorno attraverso un traforo di circa un chilometro e mezzo nel Monte Maggiore. Il 13 aprile 1790 il Salvetti fu incaricato di studiare il modo migliore per incanalare le acque verso Livorno. L'anno successivo, dopo aver studiato la quantità delle acque ed eseguito rilievi del luogo, il Salvetti presentava un resoconto al Granduca Ferdinando III in cui spiegava le motivazioni che lo inducevano a preferire l'utilizzo delle sorgenti di Colognole a quelle di Popogna. L'11 novembre 1792 il progetto del Salvetti fu approvato con Motu Proprio Granducale. La costruzione dell'acquedotto di Colognole prese avvio nel 1793,

quando il Salvetti intraprese i primi lavori alle sorgenti. Nel 1799, a causa dell'occupazione di Livorno da parte delle truppe Francesi, i lavori subirono dei rallentamenti. Al Salvetti spetta quindi l'idea generale dell'acquedotto, la scelta delle polle, i primi allacciamenti, il tracciamento del percorso dei diciotto chilometri dei condotti e la costruzione di alcune opere di questi tronchi. Nel 1801 muore il Salvetti e, negli anni successivi, il Governatore di Livorno si occuperà soprattutto della manutenzione delle strutture già erette. Dopo un'analisi dei lavori, eseguita dalla Deputazione locale, nel 1806 la Comunità di Livorno ne decretò la ripresa e, con Motu Proprio, furono commissionati all'ingegner Zocchi. Nel 1809, i lavori passarono all'amministrazione della Comunità, che ne affidò la direzione a Pasquale Poccianti, in sostituzione dello Zocchi. Il Poccianti arricchì il disegno originario di Salvetti prevedendo cisterne, purgatori, casotti e s'impegnò in attività di restauro le quali, però non produssero rilevanti miglioramenti, poiché le acque risultavano torbide. E' solo nel 1816 che l'acqua viene introdotta in città, all'altezza del viale degli Acquedotti, sfruttando la vecchia condotta del Limone, e portata alla nuova Fonte della Pina d'Oro attraverso una ramificazione. Tra il 1816 ed il 1826 gli interventi sull'acquedotto furono limitati alla manutenzione ed al restauro. Il Poccianti, riconfermato dalla "Deputazione" nella sua carica, nel 1827 presentò a Leopoldo II un rendiconto relativo all'ultimazione dei lavori. Tra il 1832 ed il 1835 si passò ad operare sulle strade cittadine, per la creazione del condotto che avrebbe distribuito le acque alle diverse fonti. Nel 1858, alla morte del Poccianti, i lavori vennero affidati all'architetto Della Valle il quale si dedicò al restauro, al miglioramento e all'ultimazione dell'acquedotto, che può considerarsi terminato con i primi anni dell'Unità d'Italia."

Da queste note si intuiscono alcuni concetti fondamentali: uno di questi è la piccolezza del territorio su cui fu creata Livorno (oggi 104,95 Km² con 163.000 abitanti, a confronto dei comuni confinanti: Pisa Km² 187 con 93.000 abitanti, Collesalveti km² 109,61 con 16.900 abitanti, Rosignano km² 120,80 con 30.369 abitanti): ciò doveva scongiurare l'insediamento di grandi stabilimenti industriali, grandi consumatori d'acqua.

Un'altra informazione importante è quella su quanto sia stato rilevante l'apporto d'acqua della zona del **Limone**, dove oggi comune e provincia vorrebbero collocare una discarica per rifiuti speciali, in mezzo a sacrosante polemiche.

La situazione di oggi è descritta da ASA (Bilancio Socio-ambientale 2009), ed è di quasi completa dipendenza da fonti esterne, mentre Collesalveti si è ripresa le sue acque di Colognole:

"La struttura della rete idrica

(aggiornato al 31 dicembre 2009, estratto dal BSA 2009)

Nel documento sono riportate le principali caratteristiche dei vari acquedotti gestiti da ASA SpA. Trattasi di un estratto dal Bilancio Socio Ambientale 2006 che, relativamente alla descrizione generale delle strutture, rimane di riferimento anche per l'anno 2009.

Acquedotto di Livorno e Collesalveti

Le acque di falda provengono dalle località di Paduletto presso Vecchiano (PI), Filettole presso Ripafratta (PI), S.Alessio di proprietà di GEAL SpA (LU) e Mortaiolo presso Vicarello (LI). Nel campo di Paduletto, da una falda di tipo calcareo, 3 pozzi emungono ogni anno circa 3 milioni di mc d'acqua, divisi tra Livorno e Pisa; dai 10 pozzi del campo di Filettole provengono circa 6

milioni di mc emunti dai sedimenti grossolani (ghiaie) del paleoalveo del fiume Serchio. Dal campo pozzi di S.Alessio vengono prelevati circa 8 milioni di mc/anno dalla falda di subalveo del fiume Serchio, a monte di Filettole nel Comune di Lucca.

Nel campo di Mortaiolo 35 pozzi prelevano, a profondità variabile tra 40 e 190 metri, circa 4,7 milioni di mc/anno d'acqua da due falde presenti nei sedimenti grossolani del paleoalveo dell'Arno e del Serchio (quando questo fiume scorreva nell'attuale valle del Bientina e confluiva in Arno in prossimità di Calcinaia) e nei sedimenti sabbiosi del pleistocene inferiore.

La rete idrica ha uno sviluppo di 424 km, convoglia annualmente alla città di Livorno e sua periferia circa 17 milioni di mc d'acqua con una media, nel 2006, di 46.700 mc/giorno, mentre, relativamente al Comune di Collesalveti (comprendente le frazioni di Vicarello, Guasticce, Nugola, Castell'Anselmo e Villaggio Emilio), i volumi erogati per l'anno 2006 sono pari a 1.378.140 mc, con una media giornaliera di 3.775 mc.

Le acque che approvvigionano Livorno provengono per il 40% da Vecchiano, per il 19% da Collesalveti e per il 41% da Lucca, per soddisfare una domanda idrica nell'ordine di circa 600 litri/secondo, con punte massime sino a circa 800 litri/secondo.

Trattamento delle acque: la disinfezione avviene quasi esclusivamente con impianti di dosaggio di ipoclorito, mentre a Mortaiolo è in servizio un impianto di deferromanganzazione che nel 2006 ha trattato 4,5 milioni di mc d'acqua.

Acquedotto di Colognole Sorgenti

A nord delle pendici del monte Maggiore, nella zona livornese, si trovano le sorgenti di Colognole, le cui acque nell'800 venivano fruite dalla città tramite l'acquedotto Leopoldino. Oggi queste acque servono alcune frazioni del comune di Collesalveti.

L'acquedotto di Colognole Sorgenti (70,5 Km), è costituito da n° 13 sorgenti. L'acqua scorre in rocce della serie ofiolitica. Attraverso il suddetto acquedotto, ASA SpA riesce a servire i paesi collinari di Colognole, Parrana S. Giusto, Parrana S. Martino e la frazione della Valle Benedetta. I volumi erogati ammontano annualmente a 200.000 mc con una media di 547 mc/giorno. La frazione di Colognole Paese è servita da alcune sorgenti che si trovano lungo la valle del botro Savolano (circa 25.000 mc/anno). Presso quest'impianto è stato avviato un sistema filtrante automatizzato per l'abbattimento della torbidità che si manifestava in occasione di forti precipitazioni atmosferiche. Trattamento delle acque: disinfezione con ipoclorito di sodio."

Tra le informazioni storiche e la situazione attuale c'è una lunga sequela di malgoverno, prezzi irrisori, accaparramenti da parte dei grandi utenti ed inquinamento, che si intravede nella relazione del geologo della Provincia di Livorno Enrico Bartoletti, in un convegno istituzionale per la

“SALVAGUARDIA DELLA RISORSA IDRICA E TUTELA DEL CONSUMATORE

La parola, sempre sul tema della salvaguardia delle risorse idriche, passa al Dott. Enrico BARTOLETTI, Dirigente del Settore Difesa del Suolo della Provincia di Livorno.

N.b.: Di seguito è riportato l'estratto NON CORRETTO dell'intervento.

Il tema è particolarmente significativo anche per le province in genere e per la provincia di Livorno, in particolare nello specifico di questa giornata e del nostro territorio.

..... Per giungere innanzitutto ad una definizione univoca, possibilmente la più univoca possibile, dei criteri di regolamentazione della gestione del testo unico sulle acque, delle procedure tecnico - amministrative e, in particolare, per la gestione della cosiddetta sanatoria dei pozzi, cioè quel decreto legge 275 del 1993 che, da oltre dieci anni, riconfermato anche nella finanziaria attuale, permette a tutti i cittadini possessori di un pozzo, di un attingimento da acque superficiali o da acque sotterranee, la possibilità di un'autodenuncia e, quindi, la possibilità di continuare a emungere acqua senza l'autorizzazione o senza la concessione da parte dell'ente preposto.....

E' stato un lavoro complesso che ha messo in risalto le problematiche del sistema, un sistema molto eterogeneo, suddiviso in varie sfaccettature che non aveva né a livello nazionale, né a livello regionale elementi di unicità se non il vecchio testo unico del 1933.....

Innanzitutto, è stato considerato un lavoro di organizzazione e di informatizzazione delle denunce; purtroppo, allo stato dei trasferimenti, abbiamo recuperato molto materiale cartaceo, migliaia e decine di migliaia di pratiche ancora giacenti nei vari uffici senza una precisa catalogazione in termini di localizzazione, di uso, di consumo e di stato di attuazione delle pratiche.

Tutto questo ha imposto alle province, in particolare anche alla provincia di Livorno, la necessità di una informatizzazione completa di queste istanze del 275.....

Allo stato attuale, ancora in evoluzione (perché crediamo che il sistema di informatizzazione sia ancora in fase finale di riallineamento), effettivamente ci sono pozzi esistenti ed efficaci, cioè con unico nominativo, unica localizzazione, unica individuazione (circa 12.500 pozzi).

Di questi, circa 10.000 sono ad uso domestico.

L'uso domestico dichiarato nel 1933, a memoria, è quell'uso fatto dalle famiglie per l'irrigazione del giardino, per il bestiame e per le esigenze familiari.

Diciamo che oggi questo tipo di uso è molto limitato e ci ritroviamo quindi ad adottare una doverosa riorganizzazione del sistema.

Le altre 2.500 pratiche circa hanno un uso diverso dal domestico e quindi dovranno essere concessionate; sono circa 1.200 i pozzi irrigui e 1.300 i pozzi destinati ad altri usi come l'idropotabile, l'industriale, il misto ed altre attività.

In queste due slides si possono vedere alcune indicazioni della presenza numerica nei vari territori.

Si passa da valori molto alti nella Valle di Cornia: 1.400 pozzi nel comune di Campiglia, 1.500 nel comune di Piombino, circa 3.000 pozzi nel comune di Livorno. Ovviamente, la stragrande maggioranza dei pozzi del territorio del comune di Livorno sono ad uso domestico, anche nella stessa città sono centinaia e migliaia i pozzi.

Comunque, complessivamente si ipotizza la presenza di circa 16.000 pozzi nel territorio della provincia di Livorno. Sono numeri ingenti e si parla anche di necessità di riorganizzare le fasi concessuali.

Ancora più drammatico, se vogliamo, rispetto al fenomeno delle concessioni, è l'individuazione dell'uso.....

Sono presenti circa 70 tipi di uso, quando la legge Galli ne rappresenta solo 5 perché ad essi sono anche correlate le tariffe relative.

Si parla di usi i più disparati possibili: l'industriale domestico, un industriale antincendio, un industriale aziendale, un industriale igienico, un irriguo domestico non potabile e poi, chi più ne ha più ne metta!.....

In questa slide è rappresentata l'informatizzazione dei pozzi presenti nel territorio del comune di Rosignano e di Cecina: come si può notare, è evidente la grandissima diffusione su tutto il territorio anche in zone inquinate o soggette a fenomeni di inquinamenti da nitrati o di salinizzazione.

Ancora più impressionante è, se vogliamo, la disposizione della Val di Cornia, una realtà molto complessa dove ci sono attività industriali, irrigui, potabili, domestici. Questi pallini non sono ingranditi in modo artificioso. Per piccoli che siano riempiono sempre una parte del territorio.

Basta anche vedere la diffusione dei pozzi sul nostro territorio: si parla di 13 pozzi per k quadro.

Se consideriamo tutta la superficie territoriale della provincia, diventano immediatamente 31 i pozzi per km quadro, come è giusto che sia se consideriamo solo la parte degli acquiferi e se non consideriamo i monti livornesi e le zone collinari.

Si può notare, quindi, una presenza diffusa e capillare, con problemi di risorsa e di qualità perché il pozzo stesso rappresenta una possibile via all'inquinamento, una problematica molto presente.

.....Quali sono gli obiettivi di lavoro per il futuro, indicati anche dalla risoluzione del consiglio provinciale in questi anni?

Riordino delle istanze della 275, praticamente concluso, approvazione del regolamento ad aprile 2003 e informatizzazione delle procedure autorizzative perché noi crediamo che, anche questo, nei tempi per il rilascio dell'autorizzazione e delle concessioni, sia un elemento importante.

*Noi pensiamo di riportare nei termini di mesi, delle autorizzazioni che necessitavano anni per essere rilasciate: inizio, quindi, del rilascio delle concessioni a sanatorie preferenziali, quelle provenienti dal 275, riordino delle istanze, in generale, presenti nell'archivio della regione Toscana, riordino innanzitutto per i volumi d'acqua che vengono a movimentare **le grandi utenze..... Quindi grandi utenze industriali, idropotabili e irrigue.***

Determinazione dei consumi concessionati con l'istallazione dei contatori. Passare quindi dal calcolo dei canoni concessori, dai litri al secondo come portata massima emungibile ai metri cubi

annui, cioè ai consumi totali, veri che derivano dai pozzi, per applicare anche qui tariffe consone. Io vi faccio solo tre indicazioni.

L'acqua di uso industriale costa tre millesimi di euro al metro cubo, l'acqua di tipo idropotabile, cioè il canone di concessione per l'utilizzo e per il prelievo dell'acqua pubblica, quindi per reinvestire nel risanamento eventualmente queste risorse, per l'industriale si paga cinque decimillesimi di euro al metro cubo, per l'irriguo sei milionesimi di euro al metro cubo all'anno. Per un cittadino che chiede cento litri al secondo di acqua, se la preleva tutto l'anno, paga per un metro cubo queste cifre.

Sono cifre del tutto...Diciamo non esprimibili da questo punto di vista, ci sono difficilmente degli aggettivi, anche trasformate in lire restano sempre delle banalità. Si tratta anche qui, come diceva il dottor Matina, di ripensare sostanzialmente che l'acqua è pubblica, che l'utilizzo delle acque può creare problemi, che il pubblico deve, in qualche maniera, ottenere delle risorse qualora ci siano agganci.

Concludo semplicemente riallacciandomi alle conclusioni anche del Dott. Matina.

In provincia di Livorno e di Pisa, sul bacino del Cecina, è attivo un accordo di programma con il ministero dell'ambiente, la regione e molti altri soggetti, per applicare concretamente su tale bacino la direttiva comunitaria per ottenere quegli obiettivi e quegli indicatori che la provincia si è posta per tutto il territorio: installazione di contatori, verifica delle utenze e delle concessioni.

Il sistema informativo territoriale è un finanziamento che dovrebbe arrivare alle province fra poco tempo e che vedrà impegnate le due province a un lavoro comune su tutto il territorio del bacino del fiume Cecina.”

Come si vede, il geologo Bartoletti – pur consapevole dell'abuso sulla risorsa acqua – non indica, né forse potrebbe indicare soluzioni per il caso Livorno città.

Molto secco è invece il giudizio dello Studio AICOM-Lotti per conto di AATO 5 (pag. 55):

“La possibilità di ridurre la dipendenza del sistema di approvvigionamento di Livorno dall'acqua delle falde del Serchio (ATO di Lucca) con risorse locali è quanto mai remota. E' da verificare la possibilità di ottenere ulteriori 70 l/s dalla ottimizzazione dello sfruttamento della Falda di Mortaiolo per coprire il deficit di risorsa del comune di Collesalveti.”

Resta una “certezza”: la raffineria ENI – tra l'altro situata in comune di Collesalveti, seppure alla periferia nord di Livorno – consuma 67 milioni di metri cubi d'acqua dolce l'anno, per sua stessa ammissione, quasi cinque volte in più della popolazione livornese, come si ricava dagli allegati 1 e 5 alla domanda di Autorizzazione integrata ambientale (AIA) del luglio 2006:

“A.1 Identificazione dell'impianto

Denominazione dell'impianto

ENIPOWER SPA Stabilimento di Livorno

A.5 Attività tecnicamente connesse

Attività Sigla Riferimento rispetto Dati dimensionali a schemi a blocchi

Acqua demineralizzata P2 9-10-11-12 86.000 m3

Acqua degasata P3 16-17 220.000 m3

Acqua per circuito cooling P4 27 **67.014.000 m3**

Acqua chiarificata P5 2A/B 45.000 m3

Vapore (40 bar, 8 bar, P6 20-21-19 1.895.590 t

Aria compressa P7 30 12.120 Nm3/h”

Ed ENI non ha in atto né in programma nessuna misura di dissalazione di acqua di mare. Ma nonostante ciò, ha ottenuto l'Autorizzazione integrata ambientale con decreto della ministra dell'Ambiente Prestigiacomo del 25.1.11, dopo un'istruttoria durata quasi sei anni. L'autorizzazione non contiene nessuna prescrizione per il risparmio d'acqua, solo prescrizioni per il contenimento delle emissioni atmosferiche, tali da far cantare vittoria al sindaco PD di Collesalvetti :

Dal Tirreno 10.9.10:

“IL SINDACO E LA GIUNTA DEL COMUNE DI COLLESALVETTI

Dal punto di vista dell'inquinamento, proprio in questi giorni possiamo segnalare una svolta rilevante, cioè la firma da parte del ministero dell'Ambiente dell'Autorizzazione Ambientale Integrata riguardante la Raffineria Eni. Tale autorizzazione - che ha visto la nostra amministrazione agire in qualità di parte attiva nelle conferenze di servizio che hanno determinato le prescrizioni - rappresenta il raggiungimento di un importante traguardo, grazie a una riduzione decisiva delle immissioni nell'aria e al progressivo abbandono dell'olio combustibile.”

Ma il problema resta, anche se sotto traccia.

Il problema sta anche nei prezzi irrisori, “banalità” come dice Bartoletti, che finora le grandi utenze hanno pagato l'acqua. Tra proteste di base e emergere delle evidenze, qualcosa comincia a cambiare anche su questo punto, anche se forse è troppo tardi.

Leggiamo che cosa prescrive la Provincia di Livorno, come “**deterrente all'uso sconsiderato e allo spreco della risorsa idrica**” in questa delibera senza data, ma inviata (a richiesta) dal responsabile del Settore nel maggio 2011, appena approvata:

“OGGETTO: ADEGUAMENTO CANONI DEMANIO IDRICO ANNO 2011.

LA GIUNTA PROVINCIALE

VISTA la Deliberazione C.P. n° 48 del 18/03/03 con la quale sono stati stabiliti i valori iniziali dei canoni relativi alle varie tipologie di concessioni pertinenti il demanio Idrico (R.D.L. 523/1904 e s.m.i.) e quelle pertinenti le varie tipologie per quanto concerne gli usi relativi alle derivazioni superficiali e sotterranee della risorsa Idrica (R.D. 1775/1933 e s.m.i. L. 36/'94 e s.m.i.);

VISTE le proprie successive delibere: n°23 del 10/02/04, n° 379 del 28-12-2004, n° 390 del 28.12.2005 con le quali si è provveduto all'aggiornamento dei canoni relativi agli anni 2004/2005/2006;

VISTO L'Atto Dirigenziale n° 68 del 03/05/2007 con il quale si è provveduto a confermare la Lista Di Carico – Ruolo Ordinario per l'anno 2007, relativo all'importo dei canoni per l'occupazione demanio Idrico (R.D.L. 523/1904 e s.m.i.) e le derivazioni superficiali e sotterranee della risorsa Idrica (R.D. 1775/1933 e s.m.i. L. 36/'94 e s.m.i.); per l'anno 2007, come da disposizione della Legge Finanziaria 2007 L.n° 296 27/12/2006;

VISTE le proprie successive delibere n° 29 del 19.02.2008, n° 41 del 11.03.2008 n° 229 del 29.12.2008 e n° 184 del 15.12.2009 con le quali si è provveduto a determinare e adeguare i canoni relativi all'anno 2008/2009/2010;

VISTE le leggi della Regionale Toscana n° 91/98 e n° 1 del 16/1/2001 con le quali sono state trasferite alla Provincia le competenze sul demanio idrico, compresa la piena potestà in materia di definizione dei canoni concessori;

CONSIDERATO che, l'incremento del 3% apportato ai canoni relativi all'anno 2010 si è rivelato un buon deterrente all'uso sconsiderato e allo spreco della risorsa idrica e conseguentemente uno strumento di maggior tutela e valorizzazione della risorsa,

RITENUTO opportuno procedere all'adeguamento dei canoni 2011 per l'occupazione demanio Idrico (R.D.L. 523/1904 e s.m.i.) e per le singole tipologie inerenti le derivazioni superficiali e sotterranee della risorsa Idrica (R.D. 1775/1933 e s.m.i. L. 36/'94 e s.m.i.), mantenendo peraltro l'addizionale regionale ai sensi L.R.T. 92 del 02/12/1994; con un conseguente complessivo incremento di tutti i canoni, nella misura del 3%, quale deterrente allo spreco della risorsa idrica;

VALUTATA l'opportunità di procedere all'adeguamento del canone minimo esigibile e della quota fissa relativa al calcolo del canone per l'occupazione demanio Idrico (R.D.L. 523/1904 e s.m.i.), per l'anno 2011, con conseguente incremento del 3%, arrotondando l'importo all'euro inferiore per frazioni di centesimi inferiori a 50, e all'euro superiore per frazioni di centesimi superiori ai 50;

VISTI gli allegati pareri di regolarità tecnica e contabile espressi ai sensi dell'art.49 del T.U. Enti Locali 267/2000;

A voti unanimi

DELIBERA

1. Di procedere all'adeguamento dei canoni 2011 per l'occupazione demanio Idrico (R.D.L. 523/1904 e s.m.i.) e per le singole tipologie inerenti le derivazioni superficiali e sotterranee della risorsa Idrica (R.D. 1775/1933 e s.m.i. L. 36/'94 e s.m.i.), con incremento di tutti i canoni nella misura 3%. mantenendo peraltro l'addizionale regionale per le derivazioni superficiali e sotterranee della risorsa Idrica ai sensi L.R.T. 92 del 02/12/1994;

2. Di procedere all'adeguamento del canone minimo esigibile per le derivazioni superficiali e sotterranee della risorsa Idrica (R.D. 1775/1933 e s.m.i. L. 36/'94 e s.m.i.); del canone minimo e della quota fissa relativa al calcolo del canone per l'occupazione demanio Idrico (R.D.L. 523/1904

e s.m.i.), per l'anno 2011 con incremento del 3% arrotondando l'importo all'euro inferiore per frazioni di centesimi inferiori a 50, e all'euro superiore per frazioni di centesimi superiori ai 50;

3. Di approvare la sotto specificata tabella tipologica, comprensiva dell'incremento di cui al punto 1, e al punto 2, relativa ai canoni, per l'anno 2011, delle concessioni pertinenti il demanio Idrico (R.D.L. 523/1904 e s.m.i.) e di quelle pertinenti le varie tipologie per quanto concerne gli usi relativi alle derivazioni superficiali e sotterranee della risorsa Idrica (R.D. 1775/1933 e s.m.i. L. 36/'94 e s.m.i.);

TIPOLOGIA	tariffa 2010 €/Modulo Comprensiva incremento pari <i>al</i> 3%	tariffa 2010 €/Modulo Comprensiva Addizionale Regionale 10% L.R. n° 92/'94	IMPORTO Minimo Esigibile EURO	NOTE
R.D. 1775/33 s.m.i. L. 36/'94 e s.m.i.;				
Uso irriguo senza restituzione	49,25	54,18	23,00	modulo = 100ls
Uso irriguo con restituzione	24,63	27,09	23,00	modulo = 100ls
Uso irriguo non suscettibile di essere fatto a bocca tassata, ad ettaro	0,43/ha	0,47/ha	23,00	
Uso potabile	2098,36	2308,19	327,00	modulo = 100ls
Uso industriale	15392,82	16932,11	1962,00	modulo = 3.000.000 mc
Uso Igienico/assimilati	1049,51	1154,46	106,00	modulo = 100ls
Uso ittico, irrigazione, attrezz. Sportive e verde pubblico	349,83	384,81	106,00	modulo = 100ls

Uso idroelettrico x Kw	14,31/Kw	15,74 /Kw	106,00	
------------------------	-----------------	------------------	---------------	--

omissis

4. di dare atto che i canoni dell'anno 2010 incrementati del 3% come descritto in premessa produrrà presumibilmente un introito per l'anno 2011 di circa 850.000 €.

5. Di dare mandato ai competenti settori dell'Amministrazione per i conseguenti adempimenti applicativi;

6. Di dichiarare il presente atto immediatamente eseguibile con votazione separata ed unanime.

Pareri di cui all'art. 49 del T.U. delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali approvato con D.Lgs. 18.08.2000 n.267

ALLEGATO alla delibera G.P. _____ in data _____

OGGETTO: ADEGUAMENTO CANONI DEMANIO IDRICO ANNO 2011.

UNITÀ DI SERVIZIO 3.1 "Pianificazione, Difesa del Suolo e delle Coste"

Vista la proposta di delibera in oggetto, si esprime parere favorevole in ordine:

alla regolarità tecnica ai sensi dell'art. 49-comma 1° del T.U. 18.08.2000 n. 267

Livorno, li

Il Dirigente Responsabile del Servizio

BARTOLETTI ENRICO

SERVIZIO RAGIONERIA

Vista la proposta di delibera in oggetto, si esprime parere favorevole in ordine:

alla regolarità contabile ai sensi dell'art. 49-comma 1° del T.U. 18.08.2000 n. 267

Livorno, li

Il Dirigente di Ragioneria

BARTALUCCI ALBERTO

Tuttavia, prima di farci prendere dall'euforia del "vento che cambia", notiamo che un modulo per uso industriale è di 3 milioni di metri cubi, ed a 16.932,11 Euro a modulo, con il prezzo aggiornato fanno 0,005 Euro al metro cubo .

Insomma, ENI, Solvay, Lucchini ed altri “grandi utenti” possono ancora stare tranquilli: non sarà certo il prezzo dell'acqua a salassarli. A conferma di ciò, vediamo qui sotto quanto hanno pagato nel 2010 alcuni di essi, in una comunicazione ufficiale della Provincia di Livorno:

Riepilogo pozzi Grandi Utenze 2010

SOLVAY CHIMICA ITALIA S.P.A.					
NUMERO POZZO PROVINCIA	DENOMINAZIONE POZZO SOLVAY	USO	LOCALITA'	COMUNE	DOVUTO 2010
Campo pozzi di 15 pozzi	Varie	INDUSTRIALE	VARIE	ROSIGNANO MARITTIMO	€ 25.922,42
10438-10439-10442	3A - 5A - 6A	INDUSTRIALE	TRIPESCE	ROSIGNANO MARITTIMO	€ 17.281,61
10440-10441	8A 9A	INDUSTRIALE	IMPALCATI	CECINA	€ 12.961,21
10437	1A	INDUSTRIALE	COLLEMAZZANO	CECINA	€ 8.640,81
10444	13A	INDUSTRIALE	COLLEMAZZANO	CECINA	€ 5.530,12
10443	10A	INDUSTRIALE	TRIPESCE	ROSIGNANO MARITTIMO	€ 2.402,14
12646	N.N.	IGIENICO- ASSIMILATI	CIRCOLO CANOTTIERI	ROSIGNANO MARITTIMO	€ 103,00
Totale 2010					€ 72.841,31

A.S.A. S.p.A.					
NUMERO POZZO PROVINCIA	DENOMINAZIONE POZZO A.S.A.	USO	LOCALITA'	COMUNE	DOVUTO 2010
8831- 8836- 8840-	Pietricci 1 - Migliarino 2 -	POTABILE	VARIE	ROSIGNANO	€ 851,56
9164 - 9168	Campi al mare 1 - Campi al Mare 2	POTABILE	CAMPI AL MARE	CASTAGNETO CARDUCCI	€ 339,55
14051 - 14052	Schiopparello - Coldoni	POTABILE	SCHIOPPARELLO	PORTOFERRAIO	€ 339,55
11121	Ladronaia	POTABILE	LADRONAIA	CECINA	€ 448,19
13842 - 13844	Principessa 1 - Principessa 2	POTABILE	SAN LUIGI	SAN VINCENZO	€ 444,83
Totale 2010					€ 2.423,68

LUCCHINI PIOMBINO S.P.A.					
POZZI PROVINCIA	DENOMINAZIONE POZZO LUCCHINI	USO	LOCALITA'	COMUNE	DOVUTO 2010
4638 - 4639 - 4640 - 10684 - 10685 - 10688 - 10690	Vignarca Nuova 4 - Vignarca Nuova 2 - Vignarca Nuova 10 - Vignarca Vecchia 6 - Vignarca Vecchia 7 - Vignarca Nuova 7	INDUSTRIALE	VIGNARCA	PIOMBINO	€ 15.880,77
10679 - 10680 - 10682 - 10683	Vignarca Vecchia 1 Vignarca Vecchia 2 Vignarca Vecchia 4 - Vignarca Vecchia 5	INDUSTRIALE	VIGNARCA	PIOMBINO	€ 7.776,22
10681	Vignarca Vecchia 3	INDUSTRIALE	VIGNARCA	PIOMBINO	€ 2.868,56
10686 - 10687 - 10689 - 10691 - 10692 - 10693 - 10694	Vignarca Nuova 1 - Vignarca Nuova 3 - Vignarca Nuova 6 - Vignarca Nuova 8 - Vignarca Nuova 9 - Vignarca Nuova 12 - Vignarca Nuova 13	INDUSTRIALE	VIGNARCA	PIOMBINO	€ 36.289,04
Totale 2010					€ 62.814,59

ARCELOR MITTAL PIOMBINO S.p.A.					
NUMERO POZZI PROVINCIA	DENOMINAZIONE POZZO ARCELOR MITTAL PIOMBINO S.p.A.	USO	LOCALITA'	COMUNE	DOVUTO 2010
13668 - 13669 - 13671 - 13372 - 13673		INDUSTRIALE	I GRANAI	CAMPIGLIA MARITTIMA	€ 7.123,54

Come si vede, quindi, Lucchini ha pagato di acqua nel 2010 62.814 euro, Arcelor 7.123, Solvay 72.841 ed ASA 2.423 (La Provincia non risponde sui consumi della Raffineria ENI, come richiestole). Con decine di milioni di euro di fatturato, non saranno queste modestissime bollette a dissuaderli dagli “sconsiderati” sprechi di acqua. Ci vorrebbe ben altro. Ad esempio accordi seri e vincolanti per il risparmio idrico. Non come Aretusa o Fenice, che abbiamo visto nel precedente capitolo.

Capitolo 12°

Anche i nitrati cancerogeni nell'acqua

Sul sito della Provincia di Livorno venne presentato nell'ormai lontano 2003 questo studio sui nitrati nella pianura costiera, avvertendo – con una chiarezza piuttosto insolita – che “ ***Se non verranno applicate opere di bonifica con azioni di tutela quali-quantitativa della risorsa idrica, entro i prossimi 10 anni nessuno dei pozzi situato nella pianura fra il Fiume Fine ed il Fiume Cecina sarà in grado di fornire acqua potabile.***”

“La vulnerabilità da nitrati della pianura costiera

Studio effettuato nei territori dei Comuni di Rosignano Marittimo, Cecina e Castagneto Carducci

Lo studio è il frutto dell'analisi effettuata dal gruppo tecnico di lavoro, istituito nel dicembre 2001, coordinato dalla Provincia, a cui hanno collaborato: Regione Toscana, ASA, ARPAT, ARSIA, Asl 6 Bassa Val di Cecina, ATO 5 Toscana Costa, Comuni di Rosignano, Cecina, Castagneto, Bibbona, e Agenzia Energetica della Provincia di Livorno.

L'indagine, che ha interessato i pozzi della rete idropotabile delle zone di Rosignano Marittimo, Cecina e Castagneto Carducci, ha fatto il punto della situazione riguardo alla presenza dei nitrati che, ormai, sfiora il limite di potabilità, fornendo anche un'indicazione sulle azioni e gli interventi necessari per praticare una necessaria inversione di tendenza.

La vulnerabilità da nitrati della pianura costiera - Relazione finale della Provincia di Livorno

ARSIA - Studio degli apporti azotati derivanti da attività agricola che danno luogo a lisciviazione nel territorio di Vada, San Pietro in Palazzi

ARPAT (studio condotto per conto dell'ASA) - Studio idrogeologico con utilizzo di modelli numerici di simulazione per la definizione dei meccanismi di arricchimento in nitrati delle acque sotterranee nell'area compresa tra gli stradoni del Lupo, del Tripesce, la SS n. 206, Vada e San Pietro in Palazzi

- Figure a corredo della relazione, relative alle indagini, al modello di flusso e al modello di trasporto”

Dato che non risulta che siano stati presi drastici provvedimenti per “invertire la tendenza”, anzi che i fattori di inquinamento e pressione siano aumentati, si ha motivo di preoccuparsi anche per questo fattore.

A differenza di altri fattori di pressione ed inquinamento più “caratteristici” nella nostra zona (boro, cromo, arsenico, mercurio, ecc, inquinanti ben individuabili e localizzati quanto a provenienza), i nitrati sono inquinanti molto diffusi un po’ in tutta Italia e non solo, se la stessa Unione Europea sentì il dovere di emettere fin dal 1991 la Direttiva 91/676/CEE, recepita in Italia con il Decreto Legislativo 11 maggio 1999, n.152

“Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.”

(G.U. 29.5.1999, n. 124 - S.O. n. 101; Ripubblicata in G.U. 30.7.1999, N. 177 - S.O. n. 146/L - Il testo coordinato al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 258 è stato pubblicato in G.U. n. 246 del 20.10.2000 - S.O. n. 172). Questo decreto fu una sorta di aggiornamento della “Legge Merli” del 1976, che da una parte non limitava l’attenzione alla concentrazione degli inquinanti per litro d’acqua (come appunto la legge Merli), ma la estendeva all’impatto sull’intero corpo ricevente, fosse esso fiume, lago, mare o falda, ma dall’altra apriva anche alla pratica dei cosiddetti “accordi di programma”, in base ai quali gli inquinatori potevano ottenere cospicui finanziamenti a fondo perduto, in cambio di programmi di ambientalizzazione delle loro pratiche. Nella nostra zona se ne avvalsero con tempestività sia la Solvay di Rosignano che l’ALTAIR Chimica di Saline di Volterra, per convertire le loro vecchie ed inquinanti elettrolisi a mercurio, ricevendo

rispettivamente 30 e 13 milioni di euro per convertire gli impianti, ma senza tuttavia rimuovere un solo grammo del mercurio emesso a tonnellate nell'ambiente fino a quel momento.

Ma torniamo ai nitrati: lo studio sembra addossare quasi tutte le responsabilità alle pratiche agricole, ciò che non è né scontato né corretto. Una concausa è sicuramente la massiccia cementificazione del territorio, la diffusione di abitazioni anche non collegate ai depuratori (in Toscana è clamoroso il caso della capitale Firenze, che non ha depuratore!), lo smaltimento di rifiuti anche in discariche controllate.

Lo studio, pur interessante, presenta altri due limiti: si limita ad una porzione di territorio troppo piccola, che i fatti hanno prontamente smentito ad esempio a San Vincenzo a fine 2010 (allarme lanciato dal Comune, e subito “rientrato”), e soprattutto la scarsa menzione degli enormi emungimenti industriali, che evidentemente concorrono a concentrare tutti gli inquinanti – anche i nitrati – nell'acqua rimasta. Ma vediamo in sintesi questo studio.

“Molti pozzi che servono la rete idropotabile nella zona compresa fra Vada e Castagneto Carducci forniscono un'acqua che contiene concentrazioni di nitrati ormai vicina o anche superiore al limite di potabilità. Questo tipo di inquinamento, di origine prettamente antropica, rende di difficile utilizzazione l'acqua di pozzi da sempre usati a scopo idropotabile.

L'ASA, gestore del Servizio Idrico Integrato nella zona di interesse, grazie all'uso razionale dei pozzi, all'utilizzo di sistemi di miscelazione idonei ed all'installazione di un impianto ad osmosi inversa, è riuscita fino ad ora a garantire livelli accettabili di nitrati in rete.

Purtroppo il progressivo peggioramento dello stato delle falde può mettere seriamente a rischio l'approvvigionamento idrico per i prossimi anni.

Alla luce della grave situazione delineatasi, il gruppo di lavoro ha avuto l'incarico di raggiungere i seguenti obiettivi:

- ◆ *definizione delle aree di salvaguardia (art. 21 del D. Lgs. 152/99 e succ. mod.);*
- ◆ *individuazione delle aree vulnerabili da nitrati di origine agricola (D. Lgs. 152/99 e succ. mod.);*
- ◆ *applicazione di specifiche direttive per l'uso corretto del suolo (es. sistema di raccolta dei reflui, di concimazione e di spandimento...);*
- ◆ *identificazione delle azioni e degli interventi necessari per:*
 - recuperare gli effetti negativi causati dai prelievi in essere;*
 - garantire il ripristino ed il mantenimento di condizioni di equilibrio della risorsa idrica.*

Risulta necessario classificare e studiare questa forma di inquinamento con lo scopo di mettere in atto tutti gli interventi necessari al risanamento e/o al contenimento del fenomeno come prescritto anche nel D.Lgs 152/99 e s.m.i.....

Il miglioramento della qualità di quest'acqua e la sua disponibilità nel tempo e nello spazio, è quindi a tutti gli effetti un recupero di risorse altrimenti inutilizzabili.

I risultati dello studio permetteranno, attraverso la conoscenza acquisita dello stato della falda (tipologia, vulnerabilità, grado di sfruttamento ...) e dell'attività antropica che si svolge in superficie (censimento scarichi, analisi dell'attività agricola e di allevamento) di stabilire i possibili interventi che dovranno essere applicati in modo mirato.

..... *I nitrati rappresentano la forma solubile più ossidata dell'azoto.*

I nitrati nell'uomo e negli organismi superiori determinano un doppio meccanismo di tossicità: la metaemoglobinemia, per cui i globuli rossi perdono la capacità di trasportare l'ossigeno ai tessuti con conseguenze gravissime anche a carico del sistema nervoso, e la formazione di nitrosammine che causano danni epatici e costituiscono una delle classi più pericolose di cancerogeni.

La capacità negli organismi adulti di sviluppare questa tossicità è fortunatamente abbastanza limitata: il maggior pericolo sussiste per quegli individui il cui patrimonio enzimatico a causa della giovane età (neonati, bambini sotto i tre anni) o di malattie debilitanti risulta immaturo o compromesso.

Dai dati di letteratura sugli studi di tossicità ambientale risulta che l'assunzione media giornaliera di nitrati per persona è 75 mg. In aree con acque ad alto contenuto di nitrati tale valore arriva fino a 160 mg/die. Nel 1977 la U.S. Environmental Protection Agency ha stabilito un livello massimo di contaminazione da nitrati nell'acqua potabile pari a 10,2 mg/l sotto forma di NO₃⁻.

In Italia la normativa (DPR 236/88 e L31/2001) prevede un valore limite di 50 ppm nell'acqua distribuita a scopo idropotabile, valore non derogabile.

..... *L'origine dell'inquinamento da nitrati deve essere ricercato nell'attività antropica: in alcune delle situazioni più gravi il tenore elevato di azoto nel terreno e nelle acque superficiali è tale da causare l'inquinamento delle falde profonde, cioè di quelle riserve di acqua a cui si attinge normalmente per l'uso idropotabile.*

Interessante è la correlazione abbastanza macroscopica fra il fenomeno e la conformazione del territorio interessato: i nitrati si trovano prevalentemente nelle falde che raccolgono l'acqua da terreni pianeggianti o basso collinari dove l'attività antropica concorre all'accumulo di sostanze azotate.

Le attività che determinano il maggiore apporto di azoto all'ambiente sono di seguito descritte:

-la produzione agricola intensiva, in special modo quando si tratta di colture tipo granturco, colture a filari ed ortaggi;

- la produzione dei rifiuti azotati derivanti dagli allevamenti (bestiame e pollame), dove anche uno stoccaggio non conforme di liquami può creare impatti ambientali di notevole entità;

- il trattamento e la produzione di liquami urbani non deve poi essere trascurato: nelle zone rurali non esiste in genere sistema fognario ed il liquame civile prodotto segue il destino della subirrigazione. Si deve a questo punto ricordare che per 100 cl di feci 30 cl derivano da ammoniaca libera;

- l'industria: in generale la produzione di coloranti ed insaccati è sicuramente la più pericolosa in quanto l'azoto è uno degli elementi più presenti nelle linee di produzione, ma tutte le attività produttive che determinano uno scarico di azoto possono concorrere al fenomeno.

..... Esistono opinioni contrastanti sull'origine del fenomeno dei nitrati nelle falde della pianura costiera. I primi segnali della presenza dei nitrati risalgono al 1992.

La complessità delle attività e la distribuzione dei punti di approvvigionamento su un terreno molto esteso non permettono però una facile interpretazione dei dati.

..... Nelle zone di interesse, quelle più colpite dal fenomeno, cioè l'area fra il Fiume Fine ed il Cecina e la zona a nord e ad est dell'abitato di Donoratico, si è seguito il seguente criterio di studio:

1. Raccolta dei dati relativi ai potenziali fattori inquinanti secondo il seguente criterio:

- aspetto agronomico: valutazione dell'impatto dell'attività agricola e dell'allevamento nel territorio

interessato (compresa l'attività di fertirrigazione e spandimento dei liquami);

- aspetto idrogeologico: individuazione di una rete di monitoraggio sui pozzi pubblici e privati, valutazione dello stato quantitativo e qualitativo delle falde, dinamica della ricarica, livello di protezione, analisi della diffusione dei nitrati nei diversi tipi di terreno;

- aspetto urbanistico: studio delle modalità di smaltimento dei reflui dei nuclei abitativi (nessuna delle zone coinvolte dal fenomeno è dotata di rete fognaria) con relativo censimento, studio delle condizioni dei pozzi privati che insistono nella stessa area.

2. Elaborazione di modelli di correlazione fra le diverse attività antropiche e le caratteristiche idrogeologiche delle falde.

..... Dal 2000 l'ARPAT ha affiancato l'ASA nella rilevazione dei dati rilevando riscontrando che anche presso l'abitato di Bibbona e San Vincenzo i valori dei nitrati nelle falde idropotabili sono in aumento progressivo.

Lo scarso livello di copertura delle falde e di protezione dei pozzi determina conseguentemente difenomeni inquinanti. Al fine di redigere un protocollo di indagine, è stata individuata un'area ristretta dove fosse possibile, in tempi relativamente brevi, elaborare un modello di interazione fra le diverse attività antropiche e lo stato delle falde. Tale area, una fra le più critiche, comprende la maggior parte dei punti di approvvigionamento del pubblico acquedotto ed è collocata fra Vada e Cecina

Da due anni l'ASA effettua un controllo mensile sul livello di nitrati nei pozzi dell'acquedotto nelle zone di Vada-San Pietro in Palazzi e da cinque anni l'analisi biennale completa di tutti i pozzi di gestiti e di alcuni privati. L'Azienda ha inoltre realizzato alcune carte di uso del suolo in modo che fosse possibile sovrapporre le aree più colpite con le attività sovrastanti.

Di seguito si riportano schematicamente le informazioni ad oggi raccolte:

" i dati indicano un costante e lento incremento dei nitrati a Vada, San Pietro in Palazzi Cecina e Castagneto C.cci;

" il livello medio dei nitrati nei pozzi dell'acquedotto fra Cecina e Vada è compreso fra 45 e 52 ppm, mentre a Cecina e Castagneto tali valori sono compresi mediamente fra 25 e 35 ppm;

" esistono delle fluttuazioni di nitrati nei pozzi ASA durante l'anno; tali fluttuazioni variano mediamente fra 0 e 5 ppm ;

" il livello di nitrati nei pozzi ad uso privato raggiunge, in alcuni casi, valori di superiori a 200 ppm;

" i dati medi annui per campo pozzi indicano comunque un incremento costante di circa 1-2 ppm di nitrati all'anno;

" nessuno dei pozzi posti in aree urbane provviste di rete fognaria presenta inquinamento da nitrati;

" i pozzi in studio presentano picchi di nitrati in periodi spesso non sovrapponibili. Ciò indica che il meccanismo di ricarica può variare anche fra pozzi adiacenti;

" esiste una correlazione annuale fra la piovosità e la diminuzione dei nitrati nelle falde. Tale correlazione non è rilevabile su base mensile, poiché per alcuni pozzi un periodo di piovosità corrisponde ad un aumento di nitrati in falda (effetto dilavamento). Ciò fa supporre che:

l'aumento di livello delle falde determina una diluizione dei nitrati;

i tempi di ricarica delle falde costiere sono mediamente di un anno;

su base annua, l'effetto di diluizione prevale su quello di dilavamento;

in alcuni vivai è stato rilevato che insieme all'acqua di irrigazione giornalmente vengono fornite alle piante quantità variabili di concimi azotati.....

- il pozzo posto più ad est (pozzo Tardi) è uno dei più inquinati con circa 80-100 ppm di nitrati.

Rilevante è che l'acqua emunta da questo pozzo contenga anomale quantità di potassio che potrebbe derivare da un concime chimico di uso comune quale appunto il nitrato di potassio.

QUADRILATERO VALLESCAIA-LA CINQUANTINA

(AD OVEST DELL'AURELIA ED A NORD DEL FIUME CECINA, FRA LA CINQUANTINA E TARDI')

- il campo pozzi di San Pietro in Palazzi delimita ad est l'area. Qui il livello di nitrati risulta alto soprattutto a carico di quattro pozzi posti in corrispondenza di altrettanti insediamenti agricoli

(oltre 100 ppm di nitrati);

- l'area interessata dall'inquinamento subisce negli anni delle oscillazioni: si è potuto notare che maggiore è la piovosità durante l'anno e/o minore è l'emungimento dei pozzi Solvay collocati subito ad ovest del campo pozzi di San Pietro in Palazzi (soprattutto a carico del pozzo SO8a Solvay), più ridotta è l'estensione dell'area inquinata;

AREA N.3 CASTAGNETO CARDUCCI

(FRA LE FERRUGINI E BELVEDERE E FRA DIAMBRA E L'ABITATO DI DONORATICO)

- la situazione di Castagneto gode di una condizione meno sfavorevole rispetto a Vada e Cecina: la falda che ricarica da monte ha una pressione particolarmente elevata e questo favorisce l'effetto diluizione;

- i punti maggiormente coinvolti dal fenomeno di inquinamento si trovano quasi tutti in corrispondenza di zone di intensa attività di scarichi (vedi Le Ferrugini) o di attività agricole (come alle spalle dell'abitato di Donoratico);

- i pozzi maggiormente inquinati non sono quelli del pubblico acquedotto; non va comunque trascurato che in alcuni pozzi ad uso privato i valori di nitrati superano 200 ppm;

- l'urbanizzazione della zona e la necessità di abbandonare i pozzi più vicini alla costa, hanno determinato la necessità di perforare nuovi pozzi. L'area individuata per il nuovo campo pozzi si trova fra Campi al Mare e Belvedere. Subito a nord ed a sud di tale area si trovano pozzi con un contenuto di nitrati superiore a 50 ppm.;

- esiste quindi il forte rischio che senza un risanamento dell'area sarà difficile reperire nuovi fonti di approvvigionamento idropotabile senza contare che a breve anche le attuali riserve idriche potrebbero comprometersi definitivamente, visto l'enorme sviluppo agricolo ed insediativo che la zona ha visto negli ultimi anni.....

L'ARSIA, Azienda Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione Agricolo e Forestale, ha assunto l'incarico di eseguire uno studio finalizzato alla determinazione degli apporti azotati al suolo derivanti dallo svolgimento dell'attività agricola (sia di coltivazione che di allevamento) nel territorio compreso fra Vada e S.Pietro in Palazzi. Una volta delimitata l'area di indagine, circa 700 ha, la rilevazione dei dati aziendali utili allo svolgimento dello studio è stata eseguita attraverso un questionario.

Lo studio condotto sulla zona ha primariamente evidenziato come il rilievo dell'attività agricola (sia essa di coltivazione che di allevamento) nell'area di Vada-Rosignano interessata dall'indagine sia al momento di modesta entità. Il tessuto agricolo è costituito da un cospicuo numero di aziende di piccole dimensioni, spesso part-time, condotte da proprietari pensionati o occupati in altre attività, mentre solo un numero ristretto è rappresentato da aziende professionali di adeguate superfici .

Inoltre, in considerazione della particolare posizione dell'area in prossimità del mare, in molte delle aziende agricole visitate è in atto uno sviluppo delle attività di recezione turistica (agriturismo), che ha comportato la trasformazione degli edifici colonici in abitazioni residenziali ed un crescente disinteresse verso le attività di coltivazione.....

Ne sono testimonianza due principali elementi: la notevole contrazione del numero di capi bovini allevati, che nell'area di indagine presumibilmente ammontava negli anni ottanta a circa un migliaio di unità, e la diffusione del frumento, che rappresenta la principale coltura del territorio. Il confronto tra i dati del V Censimento dell'agricoltura (2000) con quelli del Censimento precedente (1990) evidenzia nella provincia di Livorno una drastica riduzione (oltre il 50 %) del numero di capi bovini: in particolare tale diminuzione è ancor più rilevante proprio nei comuni di Rosignano (da 2007 a 492 capi, pari al 75 %) e di Cecina (da 375 a 110 capi, pari al 71%).
.....

Ciò spiega i bassi livelli di concimazione adottati dalla maggioranza delle aziende intervistate, con dosi minime di azoto, in molti casi al di sotto delle indicazioni fornite dal Codice di buona pratica agricola.”

Breve ma significativo (con le ovvie autocensure) il contributo del Comune di Rosignano:

4.1.4 CONTRIBUTO COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

Il censimento degli scarichi fuori fognatura nella piana di Vada, realizzato sulla base di sopralluoghi effettuati direttamente sul sito, ha l'obiettivo di raccogliere tutte le informazioni necessarie ad individuare l'incidenza di questi scarichi sull'inquinamento e definire possibili soluzioni ed interventi per ridurre l'inquinamento e razionalizzare i prelievi di acqua.

Le prime indicazioni che si possono trarre su un totale di circa 800 abitanti equivalenti per 200 scarichi, sono le seguenti: 17.8% di scarichi autorizzati, 67.7% non autorizzati e 14% in via di verifica.

..... La concentrazione dei nitrati probabilmente aumenta perché diminuisce l'acqua presente nelle falde come conseguenza della diminuzione delle piogge e dell'aumento dei consumi.”

Sostanzialmente in linea il contributo del Comune di Cecina:

“4.1.5 CONTRIBUTO COMUNE DI CECINA

..... risulta che il monitoraggio ha coperto buona parte del territorio comunale non servito da pubblica fognatura, e comunque tutta la zona considerata critica. L'attività agricola, è stata in passato il settore trainante per tutto il territorio comunale, determinando lo sviluppo economico a cui stiamo assistendo. Ad oggi le aree agricole compresa quella oggetto del nostro lavoro, hanno assunto una forte inclinazione turistica.

Il censimento ha rilevato questo fenomeno, verificando la presenza di nuove edificazioni, trasformazioni edilizie e recupero di importanti volumi rurali destinati a strutture ricettive e

residenziali.. In particolare, si evidenzia la nascita di alcuni complessi turistico-ricettivi in via Vecchia Livornese e in via di Palazzeta, in località La Cinquantina.

Il censimento degli scarichi non in fognatura oltre a determinare la distribuzione qualitativa e quantitativa degli stessi nel territorio esaminato, fornisce indicazioni sul carico dei liquami domestici che, preventivamente depurati o meno, vanno a recapitare nei corsi d'acqua, nel suolo e nel sottosuolo.....

Zona di Collemezzano: è un'area collinare ricca di insediamenti civili, ricettivi e rurali; si registra anche la presenza di attività industriali ed artigianali quali la VIBROSOLAI per costruzioni in manufatti prefabbricati di cemento le SALES con impianti di lavorazione di inerti. Il suolo è coltivato principalmente ad uliveto ed a vigneto.

Zona di San Pietro in Palazzi- La Cinquantina: zona agricola a ridosso della costa nord del Comune, compresa fra il Fiume Cecina, il Torrente Tripesce e la via Pisana Livornese. Sono presenti vari complessi turistico-ricettivi e numerose strutture residenziali. Il suolo è coltivato essenzialmente a seminativo, è da notare la presenza di due vivai e di due aziende con allevamento di bovini.

Zona Cecina sud: si tratta della zona costiera a ridosso della pineta demaniale quale riserva biogenetica (ex A.S.F.D.); è l'area più povera di insediamenti civili, e al momento, meno sfruttata dal punto di vista turistico, il suolo è coltivato a seminativo e ad ortaggi. E' sede di un importante campopozzi in località Paduletto. I pozzi in questione sono particolarmente vicini alla costa e per questo sono considerate opere di presa altamente vulnerabili dal cuneo salino.....

Di seguito è riportato la percentuale degli scarichi autorizzati dal quale si evince che solo una piccola parte dei censiti è regolarmente autorizzata.

..... in primo luogo la crescita delle edificazioni in area agricola, lo sviluppo a sfondo turistico alberghiero, che le suddette attività adottano sistemi per lo più consentiti e autorizzati, che i sistemi di smaltimento relativi a case coloniche ristrutturate di recente (anni novanta) si servono in principal modo di fognatura private a dispersione tramite subirrigazione; che i fabbricati rurali esclusi dalle categorie sopra indicate, mantengono sistemi fognari antiquati e mal funzionanti; che esistono diversi inquinamenti puntuali sparsi su tutto il territorio censito.

La situazione più gravosa è riferita agli scarichi di via Po che ricadono all'interno della zona dirispetto del pozzo omonimo; a questa si aggiungono i due scarichi interni all'area di rispetto del pozzodenominato Acquapark (Zona Cecina Sud in località Paduletto).

Gli scarichi censiti assorbono i reflui domestici complessivamente per 1622 utenti (684 a Collemezzano, 823 a S. Pietro in Palazzi – La Cinquantina e 115 a Cecina Sud) che scaricano a regime solo nel periodo estivo.

Il Contributo di ARPAT, molto tecnico, contiene la “sentenza “ già citata nelle premesse: “Se non verranno applicate opere di bonifica con azioni di tutela quali-quantitativa della risorsa idrica, entro i prossimi 10 anni nessuno dei pozzi situato nella pianura fra il Fiume Fine ed il Fiume Cecina sarà in grado di fornire acqua potabile.

..... *La concentrazione di nitrati nei pozzi privati ha manifestato oscillazioni variabili da un minimo di 75 fino ad massimo di 250 ppm (vedi zona “La Cinquantina” e “La Palazzeta”).*

La concentrazione dei nitrati aumenta perché diminuisce l'acqua presente nelle falde come conseguenza della diminuzione delle piogge e dell'aumento dei consumi. Infatti, dalle indagini effettuate è ragionevole concludere che esiste nell'area di interesse fra Cecina e Rosignano una condizione di sfruttamento totale sia delle risorse rinnovabili che di parte delle risorse permanenti. La capacità di ricarica risulta assai scarsa. La morfologia piezometrica, soprattutto nelle aree più critiche, è sostanzialmente condizionata dai pompaggi. Si rileva inoltre che sul territorio, oltre agli emungimenti per uso potabile, vi sono utilizzi industriali, irrigui e domestici e, nel complesso, non si ha un quadro preciso dei volumi emunti.”

Sfruttamento totale, quindi.

Il fenomeno – molto grave, come si è visto sopra – esplose pochi chilometri più a sud, a San Vincenzo, come si legge sul Tirreno del 30.11.10, e si accavalla con l'inquinamento da boro ed arsenico:

“Stop all'uso dell'acqua potabile

L'Asa aveva comunicato il rientro dei nitrati nei limiti di legge consentiti ma c'è ancora l'ordinanza comunale

SAN VINCENZO. L'acqua dei rubinetti non si può bere né consumare per fini alimentari. E' questa l'ultima notizia sul caso dell'ordinanza emessa dal Comune di San Vincenzo. Prima l'acqua non potabile ed il divieto di consumo per la cittadinanza, poi tutto sembrava tornato nei limiti della normalità. «L'Asa - aveva detto il sindaco Biagi sabato scorso - ci ha comunicato poche ore dopo l'emissione dell'ordinanza che i livelli di nitrati erano tornati nei limiti». Ma l'ordinanza del 26 novembre è ancora pubblicata nel sito del Comune. E quindi il paese continua a restare senza acqua potabile.

Marco Battaglini, capo del dipartimento di prevenzione dell'Asl 6 Livorno, mette subito in chiaro che l'ordinanza dovrà restare in vigore finché l'Asl stabilirà che ci sono le condizioni per la sua revoca.

«Dobbiamo ancora aspettare - dice Battaglini - che ci arrivi il risultato delle controanalisi dal laboratorio di Lucca. La risposta ufficiale non potrà essere immediata, ma ci vorranno alcuni giorni».

«Voglio chiarire - prosegue - che l'ente di controllo è Asl, non Asa. L'azienda ha detto che l'acqua è rientrata nei valori limite, ma non ci ha inviato i risultati delle analisi effettuate. Noi - conclude Battaglini - siamo pronti a prendere in considerazione i risultati delle analisi fatta dall'Asa, purché ce li mostrino». Il dottor Battaglini è lapidario sulla questione della possibile revoca dell'ordinanza: «La revoca - dice - per il momento non avverrà. La popolazione sanvincenzina tutta, fino a quando Asl non comunicherà i risultati delle analisi effettuate presso il laboratorio di Lucca, e finché non si deciderà di revocare l'ordinanza, è tenuta ad astenersi dal consumo, sia ai fini potabili che alimentari, dell'acqua del territorio comunale. Dovremo inoltre capire - conclude - i motivi di un simile valore di nitrati».

Ma ad intervenire è anche Asa. «Venerdì scorso - si legge in una nota - Asa aveva già comunicato all'Asl che l'intervento di ripristino era stato completato. Oggi (ieri per chi legge) l'azienda provvedendo ad eseguire ulteriori analisi. I risultati - conclude - saranno comunicati non appena disponibili».

Intanto dopo un vertice in Regione emerge la richiesta di una deroga inferiore a quella avanzata dal ministero.

La questione è talmente esplosiva che si risolve in 24 ore:

“Il Tirreno 1.12.10

Acqua ok, revocata l'ordinanza

L'eccesso di nitrati causato da un guasto, problema ora risolto

PAOLO FEDERIGHI

SAN VINCENZO. È stata revocata l'ordinanza, emessa dal sindaco Biagi lo scorso venerdì, che vietava l'uso a fini potabili dell'acqua dell'acquedotto comunale. L'ordinanza 186, che era apparsa sul sito del Comune il 26 novembre, era stata emessa a seguito di una nota dell'Asl in quanto l'analisi di un campione d'acqua aveva evidenziato la presenza di nitrati superiore ai valori limite.

La decisione della revoca dell'ordinanza è stata presa ieri, congiuntamente, dal sindaco stesso, da Asl e da Asa. «Già nella giornata di venerdì 26 novembre - dice Biagi - Asl e Asa mi avevano comunicato, in maniera ufficiosa e via fax, che i valori dei nitrati presenti nell'acqua, che avevano superato i limiti nella zona del Podere San Luigi, risultavano già nella norma. In attesa però di avere comunicazioni ufficiali da parte degli organismi competenti, come previsto per legge, e pur nella consapevolezza che dal giorno 25 novembre i valori erano rientrati nella norma, ho emesso un'ordinanza di divieto temporaneo di utilizzo dell'acqua. Ora - prosegue Biagi - Asl mi ha comunicato ufficialmente che la quantità di nitrati presenti nell'acqua è perfettamente nella norma. L'ordinanza non aveva dunque più ragione di esistere e ho dato disposizione ai nostri uffici affinché predisponessero immediatamente un'ordinanza di revoc. L'acqua che utilizziamo è dunque sicura».

Ieri molti cittadini, preoccupati per una situazione che investiva un bene primario così importante come l'acqua, suggerivano in paese l'uso di un megafono che, posto su un camioncino, avvertisse, in casi come questo, tutta la popolazione. Molti non si spiegavano perché la cittadinanza non fosse stata messa al corrente di una situazione così seria. Abbiamo girato la domanda al sindaco Biagi. «Abbiamo deciso di non avvertire la cittadinanza - dice - proprio perché il problema era stato subito risolto e non c'erano motivi per creare inutili allarmismi. L'ordinanza è rimasta sul sito del Comune, ed il fatto che la revoca sia avvenuta solo oggi si deve a questioni burocratiche, relative a procedure obbligatorie, e di ulteriore cautela in attesa del riscontro dei risultati che, tuttavia, erano già sufficientemente affidabili e precisi. Posso tranquillizzare - conclude Biagi - sulla bontà dell'acqua anche nei giorni scorsi».

Alessandro Barbieri, del dipartimento di igiene dell'Asl, conferma quanto sostenuto da Biagi. «Ci sono pervenuti i risultati delle analisi fatte da Asa - dice - Possiamo confermare che tutto è

rientrato nei limiti. Il problema, per la verità, era stato subito risolto, ed era dovuto a un cattivo funzionamento dell'energia elettrica che ha determinato l'immissione nella rete idrica di acqua di un pozzo che lì non doveva entrare. Abbiamo preferito usare cautela, come è normale fare in situazioni del genere».

Barbieri spiega come siano stati confrontati i risultati delle analisi di Asa. «I risultati delle nostre analisi interne - dice - sebbene non abbiano valori di ufficialità, coincidono con quelli di Asa. I risultati ufficiali devono giungere dal laboratorio di Lucca, ma ci vorranno vari giorni. Siccome - prosegue Barbieri - siamo certi che il problema sia esistito solo per poche ore, e per non creare né allarmismo né grossi disagi alla popolazione, abbiamo deciso, d'accordo con il sindaco Biagi e con Asa, di revocare l'ordinanza».

Lo stesso giorno, per Medicina democratica, scrivevo queste righe, non pubblicate dal Tirreno:

“Nitrati annunciati, e non solo

I balletti sull'acqua potabile sono appena agli inizi, specialmente dopo la Decisione della Commissione europea del 28.10.10, che ha messo in luce la pessima gestione dell'acqua in Italia ed in Toscana, ed ha vietato ulteriori deroghe su alcuni inquinanti come arsenico e boro.

Sui nitrati, già nel 2003 uno studio della Provincia di Livorno, mantenuto riposto nell'ultimo cassetto, ammoniva che “Purtroppo il progressivo peggioramento dello stato delle falde può mettere seriamente a rischio l'approvvigionamento idrico per i prossimi anni. ...I nitrati nell'uomo determinano un doppio meccanismo di tossicità: la metaemoglobinemia, per cui i globuli rossi perdono la capacità di trasportare l'ossigeno ai tessuti con conseguenze gravissime anche a carico del sistema nervoso, e la formazione di nitrosammine che causano danni epatici e costituiscono una delle classi più pericolose di cancerogeni.”

I più esposti sono i bambini sotto i tre anni. Le conclusioni dello studio sono drastiche:

“Se non verranno applicate opere di bonifica con azioni di tutela quali-quantitativa della risorsa idrica, entro i prossimi 10 anni nessuno dei pozzi situato nella pianura fra il Fiume Fine ed il Fiume Cecina sarà in grado di fornire acqua potabile”. Ma il problema non era e non è limitato a quell'area: tutta la pianura costiera livornese è coinvolta, come dimostra il caso di San Vincenzo.

Tanto poco è stato fatto in questi sette anni che il sindaco ha dovuto emettere una ordinanza per vietare il consumo dell'acqua per eccesso di nitrati. Su questa ordinanza sono subito piombati ASL e ASA a tranquillizzare che i nitrati sarebbero subito tornati entro i limiti di legge, come per miracolo.

L'episodio è di una opacità incredibile, sia per i tempi velocissimi di soluzione del problema (“riparazione di un guasto”), sia perché l'ASL ammette che sta ancora attendendo le analisi del Laboratorio di Lucca: ma perché mai tali analisi devono essere fatte a Lucca, città che vende grandi quantità di acqua alla disastrosa provincia di Livorno, in cambio dell'accoglienza dei suoi rifiuti a Rosignano-Scapigliato ?

Il problema è molto più ampio e grave di quanto appaia: tutta la provincia di Livorno ha una pessima qualità dell'acqua: non solo nitrati, ma anche boro, arsenico, trialommetani e cloriti. E non per cause geologiche naturali, come i nostri tutori continuano ad affermare, ma perché i grandi

poli industriali e la geotermia consumano il grosso dell'acqua, e lasciano alla popolazione i resti, ovviamente di pessima qualità.

In particolare San Vincenzo sopporta, oltre i nitrati, anche il boro in deroga ai limiti di legge, in concentrazione tre volte superiore a quanto raccomandato dalla Commissione europea, e addirittura sei volte superiore a quanto consigliato dall'Organizzazione mondiale della sanità. 1.12.2010”

Il problema “nitrati” esplose ancora a Rosignano, a proposito di una grossa urbanizzazione, su cui si esprime negativamente perfino l'Arpat.

Dal Tirreno del 9.12.10: *“Depuratore carente e nitrati nell'acqua stop alle case dell'H5*

ROSIGNANO. Stop ai lavori per l'H5, ossia all'insediamento residenziale e commerciale che dovrà nascere tra via Lungomonte, viale de' Medici e via Lago di Como a Rosignano Solvay che porta il nome tecnico di comparto 3-t4. Lo stop arriva dalla Struttura operativa unica di Via della Bassa Val di Cecina che, dopo aver esaminato il progetto e le osservazioni tecniche di Arpat, Asl 6 e Aato 5 Costa ha deciso di sottoporre la lottizzazione a Valutazione di impatto ambientale.

Due i nei principali riscontrati da Arpat: il primo riguarda il depuratore che una volta adeguato, ossia ampliato come prevede il progetto Asa, sarà appena sufficiente a trattare i picchi di carico prodotti dalle utenze già esistenti. La seconda e pesante obiezione riguarda l'approvvigionamento idrico in una rete definita scadente da Arpat a causa della presenza di nitrati e dell'avanzamento del cuneo salino. Obiezioni che si aggiungono anche ad altre prescrizioni.

Via: parola alla giunta. Adesso i proponenti del progetto, tra questi l'ingegner Tesi, dovranno presentare studi di approfondimento e tutta la documentazione prevista dalla legge regionale, per superare le criticità che sono emerse dai rapporti tecnici; la giunta comunale che il 21 settembre con delibera del consiglio è stata individuata quale autorità competente, dovrà esprimersi sulla Via. «Una procedura - commenta l'assessore all'urbanistica Margherita Pia - che, se tutto va bene, porterà via altri cinque o sei mesi» ed il cui esito non è scontato.

Il progetto. Il progetto prevede 115 alloggi (oltre ai cinque già esistenti adesso) più una struttura a destinazione mista (commerciale e direzionale) per un totale di 38mila 100 metri cubi da costruire su un terreno di circa 41mila metri quadrati: villini isolati, bifamiliari o a schiera, palazzine e edifici con patio, centro commerciale, piazze e viali alberati su tutti e due i lati.

Le prescrizioni. La Struttura operativa dei comuni della Bassa Val di Cecina ha esaminato le relazioni tecniche di Asl, Aato e Arpat. L'Asl 6 e anche l'Aato Costa non hanno ravvisato particolari problemi mentre, l'Arpat ha ritenuto necessaria una verifica ulteriore che arriverà con il procedimento di Via. In particolare è stata evidenziata una criticità nell'approvvigionamento idrico dei nuovi alloggi nei periodi di siccità estiva in concomitanza delle punte di prelievo tipiche delle abitazioni-vacanza. E non è bastato che il proponente abbia dichiarato l'impegno di «realizzare a proprie spese un nuovo pozzo di emungimento di acqua potabile in località passo dei Caprioli nell'acquifero del fiume Fine messo in servizio prima dell'insediamento dei nuovi residenti». E ciò perché «il corpo idrico - si legge nella relazione allegata alla delibera di giunta - che alimenta l'acquedotto di Rosignano è stato individuato come zona vulnerabile da nitrati» e che in seguito ad un monitoraggio di Arpat «lo stato ambientale dell'acquifero è risultato scadente a

causa di sovra sfruttamento e contaminazione da nitrati». Nitrati sia di origine antropica che legati all'agricoltura. A ciò si aggiunge l'ingresso «dell'acqua salmastra ed il progressivo abbassamento delle quote piezometriche». Questi i motivi per cui la situazione «non appare al momento compatibile con un aumento del quantitativo dell'acqua emunta che conseguirebbe alla perforazione di un ulteriore pozzo come quello previsto». «È la prima volta - commenta l'assessore Margherita Pia - che è stato sollevato il problema dei nitrati; un problema che riguarda, non solo il comune di Rosignano ma di tutta la bassa val di Cecina»

Non è la prima volta che viene sollevato il problema nitrati, come abbiamo visto ampiamente sopra, e il mal comune non è mai mezzo gaudio.

Capitolo 13°

Cromo, 622 morti in più in Val di Cecina

Ecco un esempio veramente “esemplare” di disinformazione della popolazione, probabilmente non opera di giornalisti, né alle prime armi né più scafati:

“Tirreno 27.11.10

Ecco i primi risultati sull'inquinamento di alcuni pozzi in bassa Val di Cecina

Il cromo 6? Origini naturali

Lo studio del Cnr: ora serve un'indagine epidemiologica mirata

CECINA. 6000 sondaggi chimico-fisici, 200 analisi isotopiche sull'acqua, 2000 sui solidi. Cinque aree campioni monitorate: Collemezzano, Cecina, M-Bibbona-Bolgheri, Riparbella, Colognole e Canneto). Chiusa la prima parte dell'indagine sull'origine del cromo esavalente in Val di Cecina.

Indagine terminata a febbraio 2009, condotta dagli istituti del Cnr di Geoscienze e Georisorse, di Ecosistemi e di Fisiologia Clinica. La prima parte evidenzerebbe l'origine naturale del cromo esavalente nelle acque dell'area esaminata dove risultano «affioramenti di rocce ofiolitiche». Inoltre il cromo 6 risulterebbe «ben correlato con il magnesio e la silice, di cui sono ricchi i materiali ofiolitici». Nello studio le analisi non evidenziano presenze di «fertilizzanti preparati con scarti di lavorazione di pellami (che contengono cromo 6) e segnalerebbero le maggiori presenze di cromo 6 nelle zone di M. di Bibbona-Bolgheri e, a seguire, Collemezzano e Cecina. Sul piano

della salute, sebbene non sia emersa una situazione preoccupante, si consiglia di valutare alcune criticità ambientali e sanitarie». Ecco perché nella seconda parte dello studio è necessario un «approfondimento epidemiologico».

Vedremo ampiamente, in questo capitolo, che lo stesso studio del CNR citato afferma tutt'altro che la “naturalità” del cromo esavalente in Val di Cecina. Per niente convinti delle “origini naturali”, dopo quell'articolo di fine novembre 2010 ci mettemmo in cerca dello studio del CNR di Pisa, ottenendolo dopo varie traversie: lo riassumerò qui sotto.

Ma torniamo a quei giorni d'estate del 2006, ripercorrendo le cronache de “Il Tirreno”, prevalentemente nella cronaca di Cecina, e sapendo (qualcuno lo sapeva già allora) che oltre agli insostenibili prelievi industriali, la ragione della presenza del cromo nei pozzi della Val di Cecina è molto “umana”, anzi disumana: l'escavazione e la distribuzione di “*pietre verdi*” o “*rocce ofiolitiche*”, o comunemente “*gabbriccio*” - contenenti appunto cromo, oltre che amianto - su tutto il territorio.

“26.7.06 Cromo nell' acqua potabile, chiusi tre pozzi

CECINA. Cromo esavalente: cioè cromo in uno stato di ossidazione 6. Una sostanza altamente tossica che ha ispirato anche un film, “Erin Brockovich”, tratto da una storia vera. Così come è vero che questa sostanza è stata trovata in alcuni pozzi di Cecina. Tre sono stati già chiusi: a Collemezzano, all'Acquapark, al Paduletto. E tutti zitti. Dal Comune alla Asl, muti come merluzzi. La notizia è stata tenuta sotto silenzio per una ventina di giorni. In questo lasso di tempo due riunioni (a San Rossore e a Cecina) tra Comune, Provincia, Regione, Arpat, Asa, Asl. E una raffica di analisi. Poi (ieri) ecco un comunicato dei Verdi, uno dei tanti. Ma in questo c'è scritto qualcosa di più: in un passaggio si sostiene che alcuni pozzi del nostro territorio presenterebbero valori di cromo esavalente «molto superiori rispetto ai limiti tollerati dalla legge». Quanto superiori? Mistero. Ma non per molto.

Indiscrezioni. I Verdi non lo dicono. Da fonti riservate veniamo a sapere che i valori oscillano dal doppio al quadruplo; che il limite stabilito dalla legge per le acque di uso potabile è di 5 microgrammi al litro e che in alcuni pozzi sarebbero state riscontrate concentrazioni di cromo esavalente fino a 20 microgrammi al litro. E soprattutto che - senza voler fare allarmismo - nessuno è ancora in grado di valutare le eventuali conseguenze sulla salute.

«Al momento è tutto sotto controllo» assicurano sia il sindaco Paolo Pacini che l'assessore Alberto Mazzoncini. Da adesso in poi: ma finora? «Non lo sappiamo» ammette onestamente Mazzoncini. Il quale aggiunge che c'è un'indagine in corso, che i restanti pozzi di acqua potabile sono a posto e che proprio ieri mattina sono cominciati i campionamenti sull'intero acquedotto, un monitoraggio di tutte le altre acque, anche non potabili. E che in un secondo momento scatterà la bonifica.

..... La bella Erin scopriva che le persone di una regione americana si ammalavano e morivano perché l'acqua era contaminata da questa sostanza e dall'industria che la diffondeva nelle falde.

Pozzi chiusi. Pacini è il presidente dell'Autorità territoriale ottimale e, in quanto sindaco, responsabile della salute pubblica. In questi giorni era stranamente irreperibile. Ieri lo abbiamo rintracciato a Livorno: «Sono in riunione - ha detto - e non posso parlare, ma posso assicurarvi che la situazione è sotto controllo. Ho chiuso anche il pozzo di Collemezzano con un'ordinanza». In realtà ne ha chiusi tre, di pozzi. Ce lo spiega l'assessore all'ambiente, al quale è rimasta in mano la patata bollente. «Bisogna fare un passo indietro», dice Mazzoncini. Facciamolo.

Parametri e decreti. «Fino a ieri - dice l'assessore - i controlli sulle acque indicavano valori entro i parametri di legge. Il fatto è che la legge è stata cambiata circa tre mesi fa con un decreto dell'allora ministro Altero Matteoli. Prima il parametro era il cromo totale, con un valore massimo di 50 microgrammi al litro. Il decreto ha stabilito, per le acque potabili di falda, due nuovi parametri per il cromo trivalente e per quello esavalente. Per quest'ultimo, la soglia è scesa a 5 microgrammi al litro. Così una ventina di giorni fa l'Arpat ha fatto una prova a campione nel pozzo di via Tronto, a Collemezzano. Le analisi hanno dato valori dai 15 ai 20 microgrammi. Abbiamo chiuso subito quel pozzo, Asa lo ha bypassato allacciandosi al resto dell'acquedotto. E abbiamo disposto un controllo totale dei pozzi di acqua potabile. Altri due sono risultati fuori norma: quello del Paduletto e quello dell'Acquapark. Per inciso: il parco non c'entra nulla, preleva acqua già sfusa dell'acquedotto e non direttamente dalla falda. In entrambi i casi i valori erano dai 10 ai 15 microgrammi. Anche quei pozzi li abbiamo fermati, anche lì Asa ha eseguito gli allacciamenti».

Territorio martoriato. «Purtroppo questo è un territorio martoriato - prosegue l'assessore - Prima la trielina, poi i nitrati, ora ci mancava il cromo esavalente. Di chi è colpa? Stiamo cercando di capirlo. Questa sostanza potrebbe essere stata rilasciata dalle vecchie concerie che c'erano anche a Cecina, ma anche dalle industrie chimiche che trattano i metalli. O dalle semplici carrozzerie. La Solvay? No, pare che in questo caso non c'entri niente».

Indagine. Mazzoncini assicura che è in corso un'indagine affidata all'Arpat di Livorno, a quella di Pisa, e all'Asa: «Il 2 agosto ci incontreremo di nuovo con le due Arpat, con l'Asa, con la Asl bassa val di Cecina e con la Provincia. Alla Provincia, ma anche alla Regione, abbiamo chiesto la disponibilità di alcuni pozzi utilizzati da Solvay per fini industriali. Da uno in particolare, a Montescudaio, dalla falda di Casagiustri, convoglieremo acqua potabile attraverso una tubazione di 300 millimetri di diametro. Risolveremo l'emergenza, al limite ci sarà da sopportare qualche disagio nelle ore centrali della giornata, ma non ci saranno blackout».

Domande. Sì, ma chi ha bevuto quell'acqua? «Ripeto, le indagini sono in corso - risponde l'assessore - Bisogna capire il grado di tossicità, le soglie di assunzione ecc. Asa si è rivolta a laboratori specializzati».

Mazzoncini non ci gira intorno: «E' un fatto grave, lo ammetto. Ma è importante averlo scoperto e aver preso immediatamente provvedimenti».

Magari non sarebbe stato male informare la gente, pur senza scatenare panico ingiustificato: «E' vero, ma non volevamo perder tempo. E panico non va scatenato. Credo che comunque sia una

faccenda legata all'abbassamento generale della falda. E' chiaro che diminuendo il volume della falda, aumenta la concentrazione degli inquinanti».

Tirreno 26.7.06

«Fermare la Solvay per evitare un ulteriore disastro»

La crisi idrica della Val di Cecina è l'emergenza ambientale più grave del nostro territorio e nel periodo estivo ci mostra la sua faccia più brutta. In particolare Cecina è quella che soffre di più: i pozzi presentano alte percentuali di nitrati e di cloruri e in più alcuni pozzi presentano inquinanti molto pericolosi come la trielina rilevati non molto tempo fa ma addirittura, è notizia recente, valori molto superiori ai limiti tollerati di legge di cromo esavalente. Ciò porterà alla chiusura di numerosi pozzi per uso civile per una evidente impossibilità di prelievo con le conseguenze che ben possiamo immaginare. Acqua per uso civile non ce n'è più, cosa dovremo fare?

Esiste nel comune di Montescudaio in località Casagiusti una falda di ottima qualità piuttosto consistente che, se adeguatamente sfruttata, potrebbe risolvere il problema di approvvigionamento soprattutto estivo di Cecina. Proprio nella zona dove sono presenti i cavi interessati dal progetto Idro-s della Solvay che vorrebbe invasare acqua di piena del fiume Cecina inquinata da mercurio, boro, arsenico per uso industriale con un evidente rischio per la sottostante falda la quale, ormai viste le condizioni, definire strategica è legittimo.

La legge Galli stabilisce bene quali siano le priorità in questi casi, prima viene l'uso civile poi l'uso agricolo e ben ultimo l'uso industriale. Tra l'altro parliamo di un'industria che consuma una quantità di acqua enorme, la gran parte di qualità pregiata. Il colmo sarebbe dover costruire dissalatori per uso civile anziché come diciamo da tempo per uso industriale, inquinando anche quest'ultima falda rimasta miracolosamente intatta. Il colmo in una zona ricca naturalmente d'acqua ma che non può reggere l'insaziabile sete di questa risorsa da parte di un'industria che vuole sempre e comunque fare i propri interessi a scapito di un territorio abitato da circa 80mila persone anche quando ormai è evidente la criticità del problema risorsa idrica

Noi crediamo che ci siano oggi ancora i margini per ripensare quel progetto di invaso e trovare altre soluzioni nell'interesse della collettività. Le istituzioni ai vari livelli devono trovare una soluzione e impedire quello che si prospetta: un ulteriore disastro nel nostro martoriato territorio.

Irio Verani e Maria Rita Signorini (presidenti Verdi della Toscana)»

Tirreno 27.7.06

“I controlli si estendono a sud

Alessandro De Gregorio

CECINA. Hanno esteso i controlli anche a Bibbona e Castagneto. All'Arpat dicono di avere un piano che si articola in tre fasi: il dove, il perché e il come. E cioè mappare e circoscrivere l'area inquinata, che al momento si presenta a macchia di leopardo (e non è un bel segno). Poi scoprire

l'origine e il percorso delle infiltrazioni di cromo esavalente. Infine, ma solo infine, bonificare i pozzi inquinati ed eventualmente anche il terreno. Bonificare come? Questo non lo dicono al dipartimento livornese dell'Agenzia regionale di protezione ambientale. Il direttore Fabrizio Righini preferisce concentrarsi sull'oggi: «Ora dobbiamo circoscrivere il territorio interessato dal fenomeno e poi capire perché ci siano state quelle infiltrazioni, scoprirne l'origine e il percorso. Prima di studiare il modo con cui bonificare i pozzi, bisogna stabilire come vi sia finito il cromo 6, capire se e quando le infiltrazioni siano cessate o se invece proseguano».

Intanto anche le analisi proseguono: sono state estese a Bibbona e ancora più a sud, nel territorio del comune di Castagneto. «Il monitoraggio è totale - aggiunge Righini - tutti i campioni prelevati sono stati inviati ai nostri laboratori di Grosseto. Entro fine settimana potremo avere i risultati. Li porteremo in Comune alla riunione del 2 agosto. Aspettiamo dunque qualche giorno prima di tirare le prime conclusioni».

La riunione del 2 agosto, già annunciata ieri dall'assessore Alberto Mazzoncini, sarà tra Comune, Provincia, le due Arpat di Livorno e Pisa, l'Asa, la Asl bassa Val di Cecina.

Anche Righini ripete quanto già detto dall'assessore: tutto è cominciato verificando le acque con i nuovi parametri di riferimento per il cromo esavalente. In tre pozzi il temibile cromo 6, altamente tossico, ha fornito valori niente affatto trascurabili: dal doppio al quadruplo di quanto consentito. Il primo test a Collemezzano, nel pozzo di via Tronto: «Anche per noi è stata una sorpresa - dice Righini - tanto che abbiamo subito ripetuto le analisi, sperando di esserci sbagliati. Invece era vero: tracce di cromo esavalente da 15 a 20 microgrammi al litro». Il massimo è 5 microgrammi. «Così abbiamo esteso i controlli a tutti gli altri pozzi di acqua potabile e sono risultati positivi anche quelli dell'Acquapark e del Paduletto. E stiamo ancora indagando. Vorrei che si sottolineasse come Arpat abbia svolto il suo compito sin dall'inizio e come ne abbia immediatamente informato tutti gli organi competenti, dal Comune alla Asl». Dove per una ventina di giorni quelle informazioni sono rimaste riservate, ma questa è un'altra storia. Venuta fuori la notizia, ora l'importante è capire le dimensioni del fenomeno e l'eventuale impatto sulla salute delle persone.

«Il cromo 6 non è presente in natura ma deriva da attività antropiche e non necessariamente recenti» spiega Righini, ipotizzando vecchie concerie o laboratori di cromature. «Le carrozzerie? Meno probabile».

Secondo gli esperti di mezzo mondo il cromo esavalente può essere rilasciato anche da industrie che rendono inossidabile l'acciaio o aziende che producono materiale refrattario, vetro, cemento, mattoni. Anche molti toner, quelli usati nelle stampanti dei computer, contengono cromo 6.»

Nel 2007 proprio l'Arpat avanzava invece l'ipotesi – con meno clamore - che la fonte principale del cromo fosse il gabbriccio. Lo confermerà il CNR nel febbraio 2009.

Acqua, la doppia emergenza ora fa paura

Alessandro De Gregorio

CECINA. Un vertice dopo l'altro per risolvere la doppia emergenza acqua. Doppia: nel senso di acqua inquinata e di acqua che non c'è. Il sindaco esclude pericoli per la salute pubblica. Anche dalla Asl si rassicurano i cittadini su quanto sta uscendo dai rubinetti. Restano i dubbi su quanto già uscito dagli stessi rubinetti, finché tre pozzi non sono stati chiusi per tracce di cromo esavalente oltre i limiti di legge.

Restano dubbi, timori per il passato. Restano anche altre preoccupazioni legate al presente e al futuro, a una crisi idrica che ha spiazzato (quasi) tutti scoppiando in anticipo sulle previsioni. Agosto deve ancora venire: nel mese in cui si impennano i consumi basteranno gli allacciamenti eseguiti da Asa, i bypass e lo stesso link con la faldona di Montescudaio che caldeggiano un po' tutti? O si dovrà ricorrere al razionamento?

E infine ci sono le polemiche: Verdi e Rifondazione ieri hanno presentato in Regione le interrogazioni già annunciate, a livello comunale avevano fatto la stessa cosa sia Rifondazione che Forza Italia. Si chiede un piano di risanamento idrico e ambientale, si invoca uno stop alla Solvay e al progetto Idros. Eccetera.

Il sindaco Paolo Pacini getta acqua sul fuoco (si fa per dire): in una nota diramata dal Comune si legge che «l'acqua proveniente dal pubblico acquedotto, ad oggi, rientra ampiamente nei parametri di legge ed è quindi potabile».

E ancora: «La situazione è sotto controllo ed è costantemente monitorata, l'amministrazione comunale è giornalmente in contatto con tutti gli enti competenti: Asl, Arpat ed Asa».

Anche ieri mattina in effetti il sindaco e l'assessore Alberto Mazzoncini si sono incontrati in Comune con i dottori Antonio Lombardi e Carlo Cosimi della Asl, nonché con l'ingegner Michele Caturegli dell'Asa.

Un vertice per aggiornarsi sugli ultimi sviluppi e mettere a punto quello di mercoledì prossimo, il vero e proprio tavolo di crisi convocato in via straordinaria (sempre in Comune) dall'assessore regionale Marino Artusa al quale lo stesso Pacini aveva chiesto disperatamente aiuto. Non si sa ancora cosa abbia in mente Artusa, ieri la sua addetta stampa diceva di non essere in grado di rintracciarlo. Lo sapremo comunque molto presto, martedì. In quel vertice, al quale parteciperanno tecnici ed esperti dell'Arpat, dell'Asl, dell'Asa e delle Province di Livorno e Pisa, si metteranno sul tavolo le analisi, le mappe e le carte che si intendono giocare per fronteggiare l'emergenza.

Intanto, scrive ancora Pacini «a nome anche degli altri enti coinvolti chiedo alla cittadinanza collaborazione e un uso appropriato della risorsa acqua. Nonostante la situazione di difficoltà ed emergenza venutasi a creare con l'ordinanza di chiusura del pozzo di via Tronto a Collemezzano e la chiusura preventiva di altri due pozzi dell'Acquapark e del Paduletto, siamo in grado di far fronte ai bisogni della città. Qualche preoccupazione casomai sorge, per il fine settimana (cioè domani e domenica, ndr), non tanto per un problema di quantità quanto piuttosto dal punto di vista della distribuzione capillare su tutto il territorio. Per questo faccio appello alla popolazione affinché siano evitati gli sprechi e vi sia un uso parsimonioso e appropriato della risorsa».

«La quantità a disposizione - aggiunge Mazzoncini - è al limite del normale utilizzo, eventuali sprechi rischierebbero invece di causare disagi a tutti». Pacini e Mazzoncini richiamano al rispetto della recente ordinanza che come ogni estate limita i consumi idrici: dal 15 luglio al 30 settembre è vietato attingere acqua potabile per innaffiare strade, marciapiedi, cortili, giardini e orti di proprietà privata nonché lavare veicoli.

Sul fronte dei controlli poi Pacini fa sapere che «la situazione è costantemente monitorata e la stessa Asl ha dato rassicurazioni sull'uso idropotabile dell'acqua del rubinetto, che dalle attuali analisi risulta ampiamente rientrare nei parametri di legge. Asl e Arpat continuano tuttavia a effettuare analisi e indagini a tutto campo». Non solo a Cecina, come avevamo già scritto, ma anche a Bibbona e Castagneto. Se basterà.»

«Tirreno 28.7.06 Bonifica? Troppo costosa»

CECINA. Pessimista per la crisi idrica in sé. Ottimista per la salute pubblica: riferita al futuro. Per il periodo pregresso, neanche il dottor Antonio Lombardi esprime giudizi sui pozzi inquinati da cromo esavalente. «Importante è stato chiuderli, gli altri sono a posto» assicura il responsabile del dipartimento igiene e ambiente della Asl. «Ora bisogna stabilire la fonte di inquinamento - aggiunge - francamente non capisco nemmeno io perché questi pozzi siano così distanti. E' vero, non è un buon segno. Ce lo spiegheranno i geologi al vertice di mercoledì. Non mi meraviglierei se quelle falde fossero collegate tra loro e con altre, magari molto distanti. E poi si parla di fonti antropiche ed è vero, il cromo esavalente a norma è riconducibile a un'attività umana. Ma in rarissimi casi anche in certe peculiarità del terreno. Certo, non è che sposti il problema». Il problema rimane per chi quell'acqua l'ha bevuta: «Anche qui, però, facciamo attenzione perché c'è una evidente incongruenza normativa. Come avete già scritto nel 2001 i valori tollerati per le acque potabili erano di 50 microgrammi di cromo totale al litro. Valori mantenuti sia dal Dpr 236/88 che dalle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. Poi le ultime disposizioni sulle acque sotterranee hanno introdotto parametri per il cromo esavalente a 5 microgrammi al litro. Perché? Faccio un esempio: stabilimento industriale abbandonato da riconvertire in scuole, supermercati, campi sportivi ecc. La legge chiede di eseguire un'analisi preventiva del terreno e delle falde friatiche. Se i valori di cromo esavalente sono superiori ai 5 microgrammi al litro, è obbligatoria una valutazione del rischio che tenga conto dell'utilizzo di quell'acqua. Servirà per innaffiare i giardini? Nessun problema. Finirà nei rubinetti? Allora ci vuole una bonifica. Costosissima. E' più conveniente scavare altri pozzi. Ma queste sono cose che non attengono al mio ruolo. A me interessa che quei pozzi siano stati chiusi. Preoccupato? Dal lato sanitario no, per la crisi idrica sì: una perdita di 25 litri al secondo è enorme. E' il fabbisogno per una città leggermente più piccola di Cecina».

A.d.G.»

“Tirreno 28.7.06 Braccio di ferro sui prelievi di acqua

CECINA. Se mercoledì (dopo il supervertice fra comuni, province, Regione, Asl ed Arpat) si saprà qualcosa di più sulle cause dell'inquinamento da cromo esavalente nei tre pozzi di Cecina, quello di ieri è stato un altro giorno per programmare il futuro, consumi idrici alla mano. L'ipotesi di utilizzare acqua anche da alcuni pozzi di Montescudaio sembra sempre più realistica. Ma è un'ipotesi su cui il sindaco di Montescudaio Aurelio Pellegrini comincia a porre dei paletti. Precisiamo. Non è che Pellegrini vuol privare Cecina dell'acqua dei pozzi che insistono sul suo territorio.

Ma visto che sulla risorsa idrica c'è un impegno di tutti i comuni, ci sono soldi che s'investono, Pellegrini non vuole essere quello che, ancora una volta, «dà senza ricevere». E lo dice senza equivoci: «Qui non si tocca un litro d'acqua da Montescudaio se Asa non fa investimenti. Altrimenti ci mando i carabinieri...». La rabbia del sindaco nasce in seguito al fiume di parole che si sta scatenando dopo il caso dei pozzi inquinati da cromo al Paduletto, all'Acquapark e a Collemezzano. Sia Paolo Pacini, sindaco di Cecina, sia il suo assessore Mazzoncini, sia l'Asa spa hanno di fatto sostenuto che se l'acqua non basterà potrà essere utilizzata quella di Montescudaio.

Già, ma quale? Quella di quali pozzi? Lo vuole capire Aurelio Pellegrini che ieri mattina, sull'emergenza idrica della val di Cecina, ha avuto un incontro coi sindaci di Riparbella e Guardistallo. «Non so a quale area si faccia riferimento», dice il sindaco di Montescudaio. Che ha letto le dichiarazioni di Pacini, l'altolà che ha inviato alla Regione sulla necessità di salvaguardare la falda dei gorili della Steccaia, l'unica con una qualità delle acque accettabile. Come dire: stoppate Idros fintanto che la Steccaia non sarà in salvo. Ma Pellegrini ribatte: «L'obiettivo di Idros era quello che Solvay, realizzato l'invaso, avrebbe liberato i pozzi. Ora mi domando: se Idros non si fa più siamo sicuri che Solvay restituirà i pozzi? Ed allora mi domando: si dovrà realizzare un nuovo pozzo sul territorio di Montescudaio? A quale prezzo?». Pellegrini aggiunge: «Sia chiaro. Se mi tolgono il peso di Idros dalle spalle io faccio una festa in piazza coi fuochi di artificio. Ma poi l'acqua dove verrà presa?». Per fronteggiare l'emergenza una strada sarebbe quella di chiedere a Solvay la disponibilità di alcuni pozzi dell'area, cosa che può fare il concessionario (la Provincia di Pisa). E non è escluso che anche di questo si parli mercoledì.

Intanto, però, la polemica politica si fa rovente. Rifondazione in un comunicato intitolato «Acqua avvelenata a Cecina» accusa: «Il sindaco Pacini ha tenuta nascosta questa notizia per 20 giorni. Come primo cittadino è responsabile della salute e quindi è obbligato ad informare tempestivamente i cittadini dei pericoli che corrono». E va oltre: «E' tra l'altro presidente dell'Ato 5 ed è vergognoso questo atteggiamento omertoso di fronte a notizie così gravi». Rifondazione chiede infine le dimissioni di Pacini da sindaco e da presidente dell'Ato 5. (a.r.)

Tirreno 30.7.06 La Procura indaga sui pozzi inquinati

CECINA. E ora anche la Procura vuole vederci chiaro. L'indagine sui pozzi inquinati da cromo esavalente è partita con l'acquisizione di documentazione, cominciata - come spesso accade - dalle sedi dei quotidiani che hanno pubblicato articoli sulla vicenda. Se i giornali costituiscono una fonte

di cognizione generica, i documenti veri e propri rappresentano qualcosa in più per scoprire eventuali responsabilità e risalire agli autori. Una cosa è certa: tre pozzi sono stati chiusi perché contenevano cromo 6 in quantità superiore al consentito. Mentre proseguono emergenze, bracci di ferro e polemiche, e mentre si avvicina la data del super vertice di mercoledì in Comune, anche il procuratore Antonio Giaconi ha deciso di capire cosa sia successo.

Il magistrato ha incaricato la sezione di polizia giudiziaria della Procura di andare negli uffici degli enti competenti per acquisire tutti i documenti relativi al caso. Le acquisizioni riguardano soprattutto l'Arpat ma anche l'Asa, la Asl, il Comune, le Province di Livorno e di Pisa, la Regione.

L'inchiesta è ancora agli inizi, sul fascicolo destinato a ricevere tutti quei fogli non ci sono nomi e non compare alcuna ipotesi di reato. Potrebbe anche concludersi prima ancora di cominciare. Oppure no. Molto dipenderà dall'eventuale relazione conclusiva del perito incaricato dal pm o dalla prima valutazione che lo stesso Giaconi esprimerà dopo aver visionato le carte.

Ora, c'è da dire che Giaconi è un magistrato scrupoloso e particolarmente garantista, nemico del sensazionalismo. Specialmente quando le indagini sono in una fase come questa, diventa un'impresa titanica estorcergli qualcosa in più di un mugugno. E difatti l'unico suo commento è un invito alla prudenza, alla cautela: «Non bisogna creare allarmismo ingiustificato tra la gente, limitarsi a dire che c'è un'indagine sull'acqua inquinata può alimentare ulteriori preoccupazioni. E' una normale attività di accertamento. Devo ancora vedere le carte e francamente non so dove ci potranno condurre».

Detto questo, va anche aggiunto come Giaconi sia un magistrato molto sensibile alle questioni ambientali. E cocciuto, uno che quando dice di voler vederci chiaro non scherza.

Del resto di chiarezza ce n'è bisogno in questa storia cominciata quasi per caso, tenuta sotto silenzio per alcuni giorni e poi esplosa. Ci sono pozzi, molto lontani tra loro, dove la concentrazione di cromo 6 supera di tre o quattro volte i nuovi limiti introdotti da un decreto ministeriale. Sono i pozzi di Collemizzano in via Tronto, dell'Acquapark e del Paduletto. Ci sono indagini dell'Arpat e dell'Asa i cui risultati verranno resi noti al tavolo di crisi convocato per mercoledì mattina in Comune dall'assessore regionale Marino Artusa, al quale parteciperanno anche rappresentanti e tecnici delle Province di Livorno e Pisa. Ci sono polemiche politiche, alle quali il sindaco risponde oggi (vedi sotto). E ci sono due tipi di preoccupazioni: la prima è legata al rischio razionamento in un mese di agosto già temuto senza la faccenda dei pozzi inquinati. La seconda, non meno preoccupante, è quella degli eventuali pericoli per la salute. Cosa rischia chi ha bevuto quell'acqua? Domanda alla quale, per ora, nessuno ha dato vere risposte.

Infine, c'è un'altra domanda che deve rimbalzare anche in testa al pm: chi è o chi sono i responsabili delle infiltrazioni di cromo esavalente nel terreno e nelle falde?

“ Tirreno 30.7.06 Il sindaco: ora Asa faccia investimenti

CECINA. «Su una cosa Pellegrini ha ragione. E cioè che Asa deve fare investimenti sul territorio».

Ma Paolo Pacini non ha digerito la doppia polemica aperta sul fronte pozzi inquinati da Montescudaio e da Rifondazione comunista. In particolare, a ferirlo e indignarlo, sono state le

accuse di Rifondazione che ieri, in un comunicato, invitava il sindaco di Cecina a farsi da parte: dimissioni per non aver tempestivamente informato la popolazione.

Oggi Pacini replica: «Quello che dice Rifondazione è inaccettabile. E' demagogia allo stato puro, è ingenerare un ingiustificato allarmismo». E aggiunge: «Ho lavorato in modo serio e responsabile e soprattutto nell'interesse dei cittadini. Lo dimostra il fatto che ho preso due provvedimenti in forma cautelativa dal momento che i dati in mio possesso sull'inquinamento da cromo dovevano ancora essere validati. Ho tenuto costantemente un rapporto con l'Asl, l'Arpat e la Regione Toscana. Ma in questo momento occorre stare tutti tranquilli e non c'è bisogno di fare allarmismi. Sono ben consapevole che i problemi ambientali sono la priorità di questo territorio ma non accetto strumentalizzazioni e speculazioni politiche da nessuno. E Rifondazione le ha fatte».

Il sindaco torna a sottolineare la posizione intrapresa con Firenze su Idros. «Una posizione forte, per la salvaguardia di una falda di vitale importanza». E aggiunge: «L'uso prioritario dell'acqua è quello idropotabile, e su questo non si gioca».

C'è poi il capitolo delle riserve idriche e della partita con Montescudaio. Qui, però, Pacini smentisce che ci sia un braccio di ferro col collega Pellegrini. Anche se le dichiarazioni del sindaco del comune collinare non lascerebbero spazio a diverse interpretazioni.

Semmai Pacini non vuole alimentare la polemica ma ricorda a Pellegrini che il problema della «salvaguardia idrica è un problema che va affrontato collettivamente, senza logiche di campanili. Ci sono i piani di ambito e nessuno può pensare esclusivamente alle proprie risorse, altrimenti vorrei ricordare che le fogne di Montescudaio finiscono per confluire a Cecina».

«Sono però d'accordo con Pellegrini - dice Pacini - quando afferma che occorrono nuovi investimenti di cui Asa deve farsi interprete».

Quanto alla ricerca di nuovi fronti di approvvigionamento in caso di emergenza di agosto il sindaco rimanda tutto all'incontro di mercoledì.

Potrebbe essere chiesta a Solvay la disponibilità di alcuni pozzi? Pacini non lo esclude, ma ricorda che non spetta a lui chiederlo, ma al titolare della concessione dei pozzi. Che è la Provincia di Pisa che, guarda caso, mercoledì parteciperà al summit con gli altri enti e associazioni sull'allarme cromo. A.R.»

Ci penserà proprio Pacini, presidente di ATO 5 acqua fino alla fine del 2009, a far fare investimenti ad ASA.....

“Tirreno 9-08-06 Altri 3 pozzi privati inquinati dal cromo

CECINA. Ci sono altri tre pozzi che sono stati chiusi perché contaminati da cromo esavalente: uno è nel comune di Castagneto, in località Ferrugini, tra Bolgheri e Donoratico (qui lo stop all'utilizzo delle acque è stato dichiarato con ordinanza dal sindaco Fabio Tinti venerdì scorso).

Gli altri due pozzi chiusi, anch'essi privati, si trovano a Marina di Bibbona. Il primo nei pressi del campeggio del Forte. Il secondo nella zona del camping Capannino. Il sindaco di Bibbona Fiorella Marini tranquillizza: «I campeggi sono tutti allacciati all'acquedotto comunale. Nessun problema». Intanto Asl e Arpat vanno avanti coi campionamenti. Ne sono già stati fatti oltre 70.»

“Tirreno 10-08-06, L' acqua del rubinetto si può bere»

CECINA. Come aveva annunciato il sindaco Paolo Pacini ieri ha inviato una lettera a tutte le famiglie cecinesi per tranquillizzarle sull'allarme cromo esavalente che si è diffuso in questi giorni in seguito al ritrovamento della sostanza tossica in alcuni pozzi dell'acquedotto e privati. E' una lettera in cui Pacini riconferma tutto quanto è stato fatto dall'amministrazione sull'inquinamento.

«Per prima cosa, vorrei rassicurarvi sull'uso idropotabile dell'acqua - scrive Pacini - che esce dai rubinetti di casa e che proviene dal pubblico acquedotto, in quanto questa è costantemente controllata dalle autorità competenti in materia, quali il servizio di Igiene Pubblica e del territorio dell'Asl e l'Arpat; proprio in base ai dati da loro forniti e dalle analisi svolte, l'acqua risulta rientrare ampiamente nei parametri previsti dal Ministero della Salute così come del resto risulta rispettare i limiti ben più restrittivi fissati dalla recente normativa del Ministero dell'Ambiente. Questo significa che la nostra acqua è buona e può essere pertanto utilizzata per tutti gli usi umani specifici: bere, cucinare, lavarsi ecc».

«L'ordinanza di chiusura ha uno scopo fortemente cautelativo - ricorda il sindaco - in quanto prende in considerazione non i vigenti parametri fissati dal decreto Lgs. n. 31/2001 del Ministero della Salute che disciplina, come cita l'art. 1, “ la qualità delle acque destinate al consumo umano al fine di proteggere la salute umana dagli effetti negativi derivanti dalla contaminazione delle acque, garantendone la salubrità e la pulizia”, bensì si attiene anche a quanto previsto dal Decreto Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006 del Ministero dell'Ambiente sulla contaminazione delle acque sotterranee». E aggiunge: «Mentre il primo, cioè quello del Ministero della Salute fissa la soglia per quanto riguarda la presenza di cromo totale nell'acqua potabile a 50 microgrammi il litro, il recentissimo decreto del Ministero dell'Ambiente relativo alle bonifiche e alla contaminazione delle falde stabilisce, per la prima volta, il limite massimo di cromo esavalente a 5 microgrammi/l. L'amministrazione comunale in accordo con tutti gli altri enti coinvolti (Asl, Arpat, Asa ecc), in presenza di una normativa contrastante ed in assenza di una letteratura specifica sull'argomento, pur rientrando nel primo parametro, si è ispirata al principio della massima cautela in materia di salute pubblica, chiudendo quei pozzi che non consentivano di mantenere i limiti previsti dalla norma più restrittiva». «Vi confermo quindi - afferma ancora Pacini - che ad oggi la situazione è sotto controllo, che prosegue l'attività di monitoraggio, che il Comune continua a vigilare e a mantenere contatti giornalieri con gli enti interessati».

La lettera continua con riferimenti all'interessamento della Regione ed il lavoro di messa in sicurezza delle rete fatto da Asa.

Ieri, intanto, il sindaco di Cecina si è incontrato con l'assessore provinciale Marrocco per fare il punto sul progetto Aretusa. Ribadito l'impegno per vigilare affinché Solvay rispetti gli accordi sottoscritti con Provincia ed Asa e rilasci alla rete idrica quell'acqua che risparmia utilizzando quella trattata dal depuratore di Rosignano. Sulla questione ci saranno presto nuovi incontri."

"Tirreno 11-08-06 Critiche ingiustificate, ecco cosa ha fatto Asa

In riferimento al dibattito in corso in questi giorni circa il ruolo del soggetto gestore degli acquedotti pubblici nella vicenda cromo esavalente, il presidente del consiglio di gestione di Asa Spa Paolo Emilio Manacorda intende puntualizzare quanto segue.

È curioso e persino ridicolo constatare che c'è chi attribuisce ad Asa responsabilità perlomeno indirette nella vicenda dell'inquinamento dei pozzi da cromo esavalente in Bassa Val di Cecina.

E che si sfiori addirittura l'assurdo lo dimostra il fatto che Asa, fin dalle prime ore dell'emergenza, ha messo in campo tutta la sua struttura per poter fornire agli organi competenti non solo il supporto tecnico impiantistico, ma anche scientifico per poter individuare una strada comune di intervento, nel rispetto della norma a tutela degli cittadini.

In tempo quasi reale l'azienda ha inoltre modificato il sistema acquedottistico, permettendo di garantire comunque, nonostante la dismissione di pozzi fondamentali per l'approvvigionamento, la distribuzione in tutto il territorio del Comune di Cecina. Va al merito dell'assessore regionale Artusa, del sindaco di Cecina Pacini, dell'Arpat e dell'Asl aver affrontato con chiarezza e tempestività questa emergenza insieme con Asa.

E su tutto una certezza: Asa distribuisce acqua potabile.

Il fatto che sia stato segnalato che in alcuni pozzi sia presente cromo esavalente non vuol dire che il cromo sia nell'acquedotto; l'acquedotto non è inquinato e l'acqua è potabile chimicamente e batteriologicamente.

Forse molti non sanno che le analisi sulle acque destinate al consumo umano vengono effettuate anche dal laboratorio Asa nel rispetto della normativa vigente (legge 31/01) in accordo con Arpat per le fonti di approvvigionamento e con Asl per la rete di distribuzione.

Tanto per citare qualche cifra, ecco la tabella del numero di controlli realizzati da ASA nel 2005 sulle acque destinate al consumo umano in Bassa Val di Cecina, suddivise comune per comune.

Bibbona 955 controlli, Casale, 293, Castagneto 1533, Castellina 1132, Cecina 4315, Guardistallo 537, Montescudaio 442, Orciano 439, Riparbella 837, Rosignano 3814.

In sostanza è proprio grazie anche al lavoro svolto da questa gestione dell'ASA, spesso dopo decenni di abbandono delle reti acquedottistiche, che oggi è possibile affermare con ragionevole certezza che l'acqua del rubinetto è sicura e potabile.

Sbaglia, dunque, chi evita di utilizzarla magari distolto dal odore di cloro: altro sinonimo di garanzia della qualità dell'acqua potabile, al contrario di quello che sostengono certe leggende metropolitane.

In riferimento all'incremento del costo dell'acqua nell'Ato 5, episodi come quello del cromo esavalente, della trielina, del cuneo salino o dei nitrati dimostrano assai bene la scarsa disponibilità e qualità delle risorse idriche del nostro territorio.

Purtroppo non basta, come dice qualcuno, "fare un buco in terra" per avere l'acqua: questa va trovata, trattata e trasportata, con inevitabili costi maggiori rispetto ad altre zone d'Italia, dove le operazioni di approvvigionamento sono quasi elementari. Ecco, seppur in sintesi estrema la ragione del prezzo dell'acqua nell'Ato 5.

A tal proposito si ricorda che le tariffe sono fissate e controllate dall'Autorità di Ambito e che servono a coprire i costi di gestione e gli investimenti.

Per quanto riguarda i primi si tranquillizzi il sig. Belcari: l'ASA non spende più né a Cuba né a Santo Domingo (non il Costarica, ndr), né in altre attività non pertinenti il suo compito istituzionale.

Paolo Emilio Manacorda (presidente di Asa Spa)"

Il sig. Renzo Belcari è un valente militante di Rifondazione Comunista di Cecina, da sempre molto attivo sui problemi locali dell'acqua. Quanto alle affermazioni di Manacorda, le "leggende metropolitane" sul cloro hanno un ampio fondamento: è un potente biocida, che a Rosignano conosciamo bene: meno di mezzo grammo di cloro gassoso per metro cubo d'aria è letale per l'uomo in pochi secondi. Nell'acqua persiste come clorito e/o trialomtani, composti tossici limitati per legge. Va anche detto che il sig. Manacorda qualche ragione in questo intervento l'ha: ASA gestisce solo le briciole dell'acqua in questo territorio, altri sono i grandi consumatori, altri ancora sono i veri responsabili dell'intera grave situazione.

"Tirreno 11-08-06 Il cromo 6 anche a Vada

ROSIGNANO. Si allarga anche su Rosignano la contaminazione dei pozzi inquinati da cromo esavalente. A risultare positivi i pozzi del campo della Santa Rosa, una vasta area di Vada nella zona di via del Lupo. A darne notizia, all'inizio dell'animato consiglio comunale di ieri, lo stesso sindaco Alessandro Nenci, che ha però voluto immediatamente tranquillizzare la popolazione ed i consiglieri presenti: "non ci sono problemi per l'acqua immessa nelle condotte e che arriva nelle case - ha dichiarato - perché l'acqua prelevata dai pozzi di Santa Rosa viene miscelata con acqua che non presenta problemi di cromo esavalente. L'acqua che viene usata dai cittadini risponde dunque pienamente ai requisiti previsti dalla legge". I risultati dell'indagine che l'Asl sta effettuando sul territorio sono stati resi noti durante una riunione mercoledì. Intanto è caccia agli inquinatori."

La “caccia” agli inquinatori non è mai partita, e nessuno che governi ha intenzione di cominciarla, come dimostrano anche le vicende della nuova cava di gabbriccio di Riparbella, alle porte di Cecina, autorizzata nel giugno 2010 per i prossimi 15 anni, nonostante le proteste sulle fibre d'amianto che distribuirebbe sul territorio.

E proprio il comune di Rosignano è stato segnalato alla Procura della Repubblica da Medicina democratica perchè distribuisce ogni anno gabbriccio per la manutenzione delle strade di campagna inghiaiate.

“Tirreno 12-08-06, Cromo, riflettori su Rosignano

CECINA. Il fascicolo è aperto ufficialmente da alcuni giorni, il reato è avvelenamento delle acque. E l'indagine che sta conducendo la Procura si allarga di pari passo alla contaminazione da cromo esavalente, ovvero si estende al territorio di Rosignano. Intanto le acquisizioni di carte e documenti ordinate dal procuratore Antonio Giaconi non sono ancora concluse, mentre è assai probabile che il magistrato decida di affiancare i propri tecnici della sezione di polizia giudiziaria con altri esperti, anzi superesperti. C'è bisogno infatti di gente con competenza specifica su tutto quel che riguarda il cromo 6: soprattutto la sua origine e il modo di propagarsi sia nel terreno che nelle acque.

Negli ultimi giorni nel frattempo l'Arpat (agenzia regionale per l'ambiente) ha prelevato ulteriori campioni, ed è prevista la ripetizione del campionamento anche per il pozzo di Vada. Per i primi risultati però bisognerà attendere lunedì 21, visto che i campioni sono stati congelati e inviati all'Arpat di Grosseto, che ha gli strumenti per effettuare questo specifico tipo di analisi.

Si moltiplicano intanto le ipotesi sui motivi della presenza di cromo 6 nelle acque di pozzi sia del territorio di Cecina che di Rosignano. Di fatto non esiste una letteratura in materia, visto che in analoghe situazioni in passato il rapporto causa-effetto fra l'inquinamento e la presenza sul territorio di industrie che lavorano il cromo era evidente. In questo caso invece la stessa mappa dei pozzi inquinati, disseminati in una vasta area, a macchia di leopardo, rende difficile seguire una traccia univoca. Così oltre alle ipotesi avanzate nei giorni scorsi, vengono prese in esame altre possibilità. A detta degli stessi esperti dell'Arpat sarebbe da scartare qualunque collegamento con la discarica di Scapigliato, avanzata da qualcuno che ricorda come in quella sede anni fa furono accolti anche rifiuti provenienti dal comparto conciario. La discarica infatti è sicura, e l'area inquinata, che va da Rosignano a Castagneto e potrebbe spingersi oltre, è troppo vasta e discontinua per essere frutto di un'unica sorgente di inquinamento.

Più consistente l'ipotesi di una lenta e irregolare diffusione del cromo 6 attraverso le argille del fiume Cecina, o meglio la loro lavorazione. E' un fatto che queste argille contengono per loro natura cromo 3, sostanza di per sé innocua. Queste argille sono da sempre utilizzate per fare i mattoni. La lavorazione in questo caso prevede che le argille siano riscaldate fino a 900 gradi, ed è possibile che questo causi l'ossidazione del cromo 3 e la sua trasformazione in cromo 6, questo sì dannoso. Posto che nelle acque sotterranee finisce tutto ciò che dilava dalla superficie, è possibile che nel corso dei decenni in cui si sono fatti mattoni con l'argilla del Cecina, si siano depositate in

luoghi diversi consistenti quantità di cromo 6. E' solo una delle ipotesi di lavoro sul tavolo degli esperti, che nelle prossime settimane dovranno cercare di risolvere questo difficile puzzle, nella speranza che non vi si aggiungano altri tasselli.

“Tirreno 15-08-06, Pronti a costituirci parte civile»

CECINA. «Pronti a costituirci parte civile se saranno individuate responsabilità». Lo ha detto il sindaco Paolo Pacini a proposito dell'inquinamento da cromo esavalente di alcuni pozzi della bassa Val di Cecina, ricordando però come prima si devono «attendere i risultati delle indagini avviate dalla Procura della Repubblica ma anche da Arpat ed Asl». Pacini ha parlato insieme alla segreteria dei Ds, ieri, in una conferenza stampa convocata dalla Quercia cecinese per ribadire alcune questioni. Primo: la necessità di salvaguardare una falda sempre più stressata dai prelievi per vari usi (industriali, agricoli e idropotabili).

Secondo, la contrarietà dei Ds cecinesi al progetto Idros che, venendo a mancare della sua valenza per «utilizzo idropotabile» perde così anche di utilità. Terzo, l'impegno verso la società Solvay affinché riduca gli emungimenti sul Cecina e rispetti gli accordi siglati col progetto Aretusa. Infine la polemica con Rifondazione, «che prima chiede le dimissioni del sindaco, poi fa un passo indietro in consiglio approvando con noi un documento comune, quindi va a dare al mercato volantini in cui si parla di “verità sull'acqua”», ricorda il capogruppo Ds Fiori, come se «qualcuno abbia voluto negare la verità». Fiori aggiunge: «Così si fa solo sciacallaggio politico». E il segretario Pieraccini, a proposito dell'atteggiamento del gruppo dirigente di Rc locale, rincara la dose: «Un'attività paradossale e paranoica con cui si srumentalizza la realtà».

In sostanza la Quercia cecinese ritiene che sulla questione del cromo 6 si è fatto dell'allarmismo, «molto pericoloso peraltro in piena stagione turistica». Allarmismo perché bene o male sul cromo 6 si è andati ben oltre il rispetto della legge, visto che il ministero della Salute fissa per la potabilità dell'acqua, limiti di 50 microgrammi su litro di cromo totale. Qui si è preso come riferimento il parametro di 5 microgrammi/lt stabilito dal ministero dell'Ambiente. «Abbiamo, attraverso la Regione - dice Pacini - inviato una richiesta al ministero dell'Ambiente per capire con quale criterio è stato fissato il limite di 5 microgrammi. Attendiamo una risposta...». E il capogruppo Fiori - alla mano materiale estrapolato da internet - ricorda come anche la letteratura scientifica in materia di cromo 6 presti il fianco a diverse letture. E citando un documento dell'Anpa (l'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente) sottolinea come la stessa agenzia riferisca che «l'organismo umano possa detossificare il cromo 6 a cromo 3 o, in altri termini, utilizzare anche il cromo 6...». Quanto ai limiti di legge aggiunge come per la legislazione americana, riprendendo le valutazioni dell'Epa le concentrazioni limite di cromo 6 nell'acqua permesse siano più elevate. In sostanza i Ds ribadiscono il teorema per cui a Cecina si è agito con la massima precauzione, ben oltre la legge. E non poteva mancare la stoccata contro la stampa (il cui compito - ricordiamo noi - è quello di dare notizie ai lettori) ma che per Pieraccini e Fiori è colpevole di «sensazionalismo».

Nel merito dell'inquinamento delle acque, poi, Pieraccini indica anche alcune cose da fare. E suggerisce di effettuare «una analisi dei terreni, visto che i pozzi inquinati sono in prossimità di

terreni agricoli», per vedere se sono stati utilizzati fertilizzanti contenenti sostanze tossiche. E Gianna Fulceri, della commissione Ambiente della segreteria, punta il dito sulla «falda sovrasfruttata», ricordando come la situazione idrica cecinese presenti «una serie di problemi che vanno dalla presenza dei cloruri con l'avanzamento del cuneo salino a quella dei nitrati» ed altre sostanze che impongono un trattamento.

Quanto all'approvvigionamento (bocciato Idros) Pieraccini indica anche un'altra strada. Quella del progetto Cortolla, un invaso nel comune di Montecatini Val di Cecina che avrebbe già «tutte le autorizzazioni pronte» e che sarebbe sicuro perché non attaccato dalla confluenza del Possera, notoriamente inquinato da boro. Un progetto che Solvay originariamente aveva abbandonato per l'indisponibilità del materiale di escavo ma che, attraverso opportune variazioni per i Ds potrebbe essere rimesso in gioco. Ma per Pacini più che il Cortolla risolverebbe il problema un invaso più grande e più a monte, da 6 milioni di mc, per cui «abbiamo già chiesto - spiega il sindaco - con Comunità Montana e altri comuni un finanziamento del progetto alla Fondazione Cassa Volterra». Fermo restando che per Pacini il problema resta che a Cecina si preleva il 100% dell'acqua di falda (quando la media nazionale è del 28%): e questo, oggi, «non è più possibile».

Quello che segue è il documento-appello del “Comitato verità acque chiare” costituitosi in quei giorni, che raccoglierà migliaia di firme per chiedere verità e una ben diversa politica dell'acqua nella zona:

“Per il diritto alla salute, all'ambiente, all'acqua

Cecina: inquinamento dell'acqua con cromo esavalente

Appello di adesione al Comitato cittadino "verità acque chiare" costituitosi a Cecina per conoscere tutta la verità sull'inquinamento dei pozzi da cromo esavalente

Aderiamo in massa e sosteniamo il “Comitato verità acque chiare” nella raccolta di firme affinché non solo venga fatta chiarezza, vengano acquisiti dati certi sulle ultime novità dell'avvelenamento dell'acqua da cromo esavalente, ma soprattutto affinché i poteri pubblici assicurino vivibilità, salute e il rispetto delle leggi: è un dovere delle istituzioni dare risposte concrete alle analisi e alle richieste dei cittadini.

Il 2006 è l'anno del cromo esavalente, il 2005 è stato quello della trielina, poi c'è il mercurio, il boro, i nitrati, ecc.: insomma un vero cocktail di veleni altamente dannosi per la nostra salute. Tutte sostanze diluite nell'acqua che beviamo, che usiamo per cucinare, per lavarci ecc. e che quando l'acqua scarseggia stanno sempre là in concentrazione maggiore e per questo ancora più pericolose per la salute. Non è allarmismo, ma una situazione di allarme ed allarme grave: senza acqua si muore, se si usa acqua avvelenata si muore!!!

Non è certo con la letterina dell'8 agosto che il Sindaco Paolo Pacini ci tranquillizza, soprattutto perché è già trascorso più di un mese da quando è venuto a conoscenza dell'inquinamento (il prelievo ARPAT risale a fine giugno, mentre i dati erano già disponibili al primo cittadino dal 3 luglio), Non solo il nostro Sindaco non ci rasserena, ma le uniche proposte avanzate dalle istituzioni sono per la realizzazione di una serie di invasi sul bacino del fiume. Tutto ciò aggraverebbe ulteriormente l'esistenza dell'ecosistema fiume, l'erosione costiera e l'avanzamento del cuneo salino, senza affrontare la vera radice del problema che è lo sfruttamento illimitato delle risorse idriche e geologiche da parte della multinazionale Solvay.

Ricordiamo che il fabbisogno di acqua del comune di Cecina è di 3,5 mil.mc/anno, quello dell'intera Provincia di Livorno di 39,5 mil.mc/anno mentre il consumo di acqua dolce dichiarato dalla Solvay è di 20mil. mc/anno (41,5mil. mc/anno quello misurato da Medicina Democratica). Inoltre noi paghiamo l'acqua contaminata sempre di più (in media 1 euro per mc) grazie anche alla privatizzazione del servizio, mentre la Solvay per uso industriale continua a pagare 7 lire per mc.

Possiamo e dobbiamo pretendere risposte precise e concrete, pretendere che prevalga l'interesse della collettività a scelte dettate unicamente dalla logica di profitto di pochi.

Firmiamo e facciamo firmare!

E' inutile continuare a nascondersi dietro un dito, sono anni che se ne discute, è quasi un secolo che Solvay inquina mare, terra, acqua e aria: non è più tempo di aspettare: pretendiamo che vengano trovate soluzioni e realizzati progetti che tutelino innanzitutto la nostra salute e l'ambiente in cui viviamo! Pretendiamo che qualsiasi sviluppo industriale, energetico, agricolo e turistico sia realizzato rispettando la qualità della vita di ognuno di noi. Pretendiamo che gli organismi preposti al controllo facciano il loro lavoro: non basta legiferare!

Vogliamo che Solvay sia messa nelle condizioni di non continuare, indisturbata, a inquinare.

Vogliamo che Solvay si faccia carico della bonifica dei siti inquinati

Vogliamo che non "succhi" più la nostra acqua causando i disastri che tutti conosciamo: inquinamento e degrado dell'ambiente, morte di animali, malattie gravissime per noi e i nostri figli; il fiume Cecina è diventato un fosso secco e pieno di infezioni, il nostro mare e le nostre spiagge sono piene di mercurio ...

Cecina, 18 agosto 2006

Comitato Ilio Barontini e Cecina Social forum"

Il Tirreno “22-08-06, Chiudere subito i pozzi Solvay»

CECINA. Pretendono una maggiore chiarezza sul caso dell'inquinamento dei pozzi della Val di Cecina quelli del comitato Verità Acque chiare. L'associazione di cittadini appena formata chiede con veemenza la chiusura dei pozzi Solvay in località Steccaia e pretende dalle istituzioni i dati delle analisi svolte sull'acqua cittadina, un'indagine epidemiologica sui cittadini esposti al cromo esavalente e una verifica della qualità del terreno e delle falde acquifere. Non cessa poi la guerra contro le amministrazioni comunali, colpevoli per il comitato di un grave ritardo nell'informare i cittadini. Preso atto della assoluta criticità della situazione idrica della Val di Cecina, il Comitato Verità Acque Chiare chiede l'immediata chiusura dei pozzi della Solvay presenti in località Steccaia.

«Lo stabilimento di Rosignano sfrutta senza misura le risorse idriche della città pagando cifre irrisorie, basti pensare che il fabbisogno di acqua del comune di Cecina è di 3,5 milioni di metri cubi all'anno, mentre la Solvay consuma da sola 41,5 milioni di metri cubi (secondo la stima di Medicina Democratica) - sostiene Alberto Mari - Chiediamo che i pozzi Solvay siano chiusi, in merito alla legge che stabilisce la precedenza dell'uso civile dell'acqua rispetto all'uso industriale».

Dati sull'acqua. Non si ferma qui la ricerca di chiarezza del Comitato. I cittadini associati intendono richiedere la realizzazione di un'indagine epidemiologica sulla popolazione interessata dall'esposizione al cromo. Poi verranno richieste alle istituzioni competenti le analisi della qualità dei sedimenti di falda e di fiume per poter valutare con efficacia la misura della contaminazione.

Guerra alle istituzioni. Non si placa l'ostilità nei confronti delle istituzioni e in particolare dei Comuni, colpevoli del ritardo di informazione ai cittadini. «Il sindaco di Cecina non può dire che tutto va bene senza portare delle argomentazioni precise, fondate su dati certi - sostiene Fabiana Cioni - Chiediamo chiarezza, ma dalle istituzioni per ora è arrivata solo la proposta di realizzare alcuni invasi sul bacino del fiume. Ciò aggraverebbe ulteriormente l'esistenza dell'ecosistema del fiume» E ancora: «In passato sono avvenuti altri scandali riguardo all'acqua della Val di Cecina (vedi trielina, mercurio) - sostiene Federico Frenna - ora occorre individuare chi contamina la nostra acqua»..... L.C.

“Tirreno 25-08-06, Cromo, ma quale allarmismo? Chi doveva informare non l' ha fatto

Grazie al sindaco che ha mandato “a tutte le famiglie di Cecina” la lettera personale per “informarci direttamente sullo stato della questione” dell'inquinamento delle acque da cromo esavalente: ora abbiamo “i chiarimenti necessari”. Già, però, sapevamo tutto dalla stampa che è stata molto sollecita ed attiva ad informarci ogni giorno non per suscitare «scandali» o creare

«allarmismi» come ha affermato il compagno Fiori a difesa politica del sindaco. Tuttavia fra le doverose informazioni è mancata quella sulla “vera” causa del ricercato silenzio iniziale insieme al servizio d’Igiene Pubblica, all’Asl, all’Arpat, alla Provincia e alla Regione: nessuno ha adempiuto il grave dovere d’informare subito. “Fra gli enti coinvolti perché non si cita espressamente l’ Aato 5, di cui egli è presidente? Ato = Ambito Territoriale Ottimale, ossia 34 comuni (21 in provincia di Livorno, 12 in quel di Pisa, 1 di Siena, totale) in cui confluiscono gli scarichi e da cui si preleva la risorsa che fa capo ad un unico gestore chiamato “Gestore unico”. La Aato si proclama consapevole di dover garantire e stimolare innovazioni, controllare la gestione, soprattutto tutelare il consumatore-utente.. Qui nasce la responsabilità del silenzio ricercato. Non si tiri fuori l’allarmismo perché un buon padre di famiglia non ha paura d’allertare i figli per qualsiasi pericolo anche se solo sospetto, specialmente se teme gravi possibili conseguenze.

Se poi lor signori continuano a motivare il silenzio sulla non conoscenza dei possibili rischi si rileggano “Il Tirreno” 20/7/2006 il riquadro in alto a destra «La scheda» che risponde perfettamente a quanto dichiarato poi il 4/8 (sempre sullo stesso quotidiano) dal dottor Corsini, farmacologo e tossicologo all’università di Pisa. Non ci sono vie di scampo. Le responsabilità gravi delle iniziali bocche cucite permangono sul primo cittadino e sulle istituzioni pubbliche, compresa la Sds, pur se ultima arrivata, ma anch’essa in peccato. Due ultime considerazioni: 1) un sindaco, sul suo territorio, ha potere di fermare lavori perfino d’interesse nazionale; perché allora i sindaci dei Comuni attraversati dal fiume Cecina non si coalizzano ed impongono alla Solvay di costruirsi un dissalatore suo per prendere dal mare l’acqua necessaria e poi riversarcela dopo averla depurata? 2) Le ferie è vero sono in diritto, ma quando invece c’è un’emergenza si rimandano! L “Unità di crisi” o gruppo particolare di lavoro, creato il 2 di agosto per la gravità della situazione, dopo averla costituita tutti sono andati in ferie “rimandando la gravità alla fine d’Agosto.

Don Reno Pisaneschi”

“Tirreno 26-08-06, Trielina, ora si pensa ai gas

MONTESCUDAIO. Due anni fa chiudevano 6 pozzi inquinati da trielina tra Montescudaio e Cecina. Oggi la Regione ha terminato il piano di caratterizzazione dell’area e pensa alla bonifica. Ridotti i veleni nell’acqua il problema da risolvere è adesso quello dei gas. Si pensa all’uso di due macchinari (costo 70mila euro) per abbattere le concentrazioni rilasciate di solventi chimici. Intanto mercoledì prossimo a Firenze si riunisce l’unità di crisi per la contaminazione da cromo esavalente di alcuni pozzi pubblici e privati tra Rosignano, Cecina e Castagneto. Si analizzeranno i primi dati.

“Tirreno 31-08-06, Un' origine naturale?”

CECINA. L'Arpat dovrà completare la caratterizzazione del territorio, in parte già iniziata: una mappatura necessaria per chiarire le cause dell'inquinamento. I risultati delle analisi finora effettuate sono stati esposti ieri mattina nel primo incontro del Tavolo regionale. E cosa è emerso? Che il territorio costiero della Val di Cecina è particolarmente ricco di cromo (si parla in questo caso di cromo totale). I tecnici dell'Arpat ne hanno dedotto, anche attraverso comparazioni con altre realtà italiane, in particolare della provincia di La Spezia, che l'origine dell'inquinamento da cromo 6 potrebbe essere di tipo naturale. Dipenderebbe insomma dalla natura morfologica del terreno. «In letteratura - dice l'assessore Mazzoncini, presente all'incontro per il Comune di Cecina - è possibile, come ci hanno spiegato i tecnici, che il terreno dia origine a fenomeni di ossidazione, trasformando quindi il cromo trivalente in cromo esavalente». L'altra ipotesi allo studio è un'origine «antropica» (inquinamento umano) del cromo 6.

“Tirreno 3-09-06 Sul cromo esavalente troppi colpevoli ritardi

Il signor Carlo Rotelli, sul Tirreno del 18 agosto, si domanda se il sindaco Pacini ha commesso grave colpa sulla questione pozzi inquinati. La domanda così formulata sembrerebbe indurre il lettore a dare una risposta di parziale assoluzione all'operato del sindaco.

Se è vero che il sindaco sapeva dell'inquinamento, perlomeno dal 3 luglio, perchè i cittadini hanno dovuto apprendere la notizia dal Tirreno del 26 luglio?

Perchè non si sono informati subito tutti i cittadini che hanno i pozzi privati del pericolo che correvano? Il signor Pacini, come sindaco è il primo responsabile della salute e dei cecinesi. Il signor Pacini, come presidente di Ato 5, è doppiamente responsabile dei gravi ed ingiustificati ritardi nell'avvisare la popolazione tutta. Sono gravi colpe!

A Cecina in alcuni amministratori, c'è la “cultura dell' omertà ed a volte sembra che le decisioni e le discussioni avvengano in “luoghi altri”, che non sia il Consiglio comunale.

Il consiglio comunale del 21 luglio non è stato minimamente informato dell'inquinamento già in atto da oltre 20 giorni. Il consiglio comunale del 7 agosto, non è stato minimamente informato della “Geniale Idea” di costruire una diga sul Cecina.

La “Genialità” della diga sul Cecina, spendendo 60 miliardi (vecchie lire) dei cittadini (aumentando naturalmente le tariffe), sembra fatta per evitare che la società Solvay spenda 20 miliardi (vecchie lire) per la costruzione di un dissalatore.

Con la diga sul fiume Cecina la società Solvay continuerebbe a pompare acqua di falda, pagandola circa 7 lire al metro cubo, e noi dovremo bere acqua di diga pagandola chissà quanto, visto che già adesso la paghiamo circa 2500 lire al metro cubo.

L'acqua è un bene comune (come dice tra l'altro il programma dell'Unione a livello nazionale).

Dovremmo dire ai "Furbetti gattopardati del Quartierino" di smettere di spendere soldi pubblici, per evitare che diminuiscano i profitti dei privati!

Renzo Belcari"

Il sig. Carlo Rotelli, fratello di Paolo Rotelli all'epoca presidente di ASA ed ora funzionario ONU, è un esponente del PD locale. Come Paolo Pacini.

"Tirreno 07-09-06 Pacini decisivo al vertice Ato

Chiamato in causa dal consigliere Franco Belcari perché avrei risparmiato accuse roventi al sindaco Paolo Pacini sulla questione pozzi al cromo, lo ringrazio per l'opportunità che mi offre per alcuni spunti di riflessione. La critica al sindaco per l'assenza di comunicazione alla cittadinanza sui provvedimenti che aveva preso di chiusura dei pozzi inquinati è condivisibile, ma attiene alla dimensione del corretto rapporto tra amministratore e amministrati. Un politico deve aver maggior fiducia nella pubblica opinione. Però da qui a sostenere che Pacini con questo ritardo avrebbe provocato danni alla pubblica salute, come sembrano sostenere alcune opposizioni e anche don Reno Pisaneschi, ce ne corre. Mi pare un'accusa sproporzionata e priva di fondamento: Pacini fino a prova contraria ha preso tempestivamente la misura di chiudere i pozzi pericolosi, salvaguardando così i cittadini. Chiedere poi in questo contesto le dimissioni del sindaco va oltre la normale dialettica, anche se dura, tra maggioranza e opposizione. Ma soprattutto sarebbe un errore politico grave.

Proprio quando la comunità cecinese per la prima volta nella sua storia ha al vertice di un organismo zonale di rilevante importanza un suo amministratore nella persona di Pacini - la presidenza Ato - se ne colpirebbe la credibilità. E l'Ato è l'autorità di bacino che ha poteri decisivi sulla predisposizione di piani d'investimento sulle risorse idriche. Di più: Ato fa il prezzo dell'acqua in tutto il bacino. Possiede cioè un grande potere contrattuale anche nei confronti di Asa, l'ente che realizza le strutture e predispone l'approvvigionamento idrico del territorio.

Cecina a ben vedere se utilizza bene il ruolo che Pacini ha in sede Ato può risolvere alcuni nodi di fondo che hanno provocato le attuali difficoltà nei suoi pozzi. E non mi riferisco tanto alle ipotesi di grande invaso nella Valdicecina (sogno costoso e improbabile), quanto ai necessari investimenti nell'acquedotto locale che i tecnici definiscono obsoleto e inadeguato. Ridotta la questione all'osso: nessun acquedotto moderno invia acqua potabile direttamente dai pozzi in rete. Ci vuole un grosso serbatoio di raccolta, miscelazione, controllo; poi si invia in rete. Così si evita gran parte dei rischi che corre Cecina. Al presidente Ato inoltre bisogna chiedere la predisposizione dei piani di risparmio dell'acqua di falda da prescrivere a Solvay, ma anche al complesso delle cittadinanze locali. Non più acqua potabile da sprecare, ma meno, molto meno, nella consapevolezza che le falde possono restringersi fino ad esaurirsi. Questa mi pare la linea della ragionevolezza e del buonsenso ambientale. Dunque il ruolo di Pacini al vertice Ato risulta

decisivo per la soluzione dei problemi concreti della questione idrica. Purché ci sia la volontà politica di usare bene lo strumento dell'autorità di bacino che ha i poteri per risolvere. Su questo il sindaco dovrebbe essere chiamato a rispondere. Quali piani a medio termine per la zona, per Asa? Quali progetti da subito in situazione di emergenza per Cecina? Carlo Rotelli

“Tirreno 18-09-06

Cromo 6, 1500 firme

Si è parlato di ambiente ma soprattutto di acqua -e non poteva essere altrimenti - nel convegno che si è svolto ieri pomeriggio in piazza Duomo, mentre la zona pedonale ospitava la manifestazione «Cecina... naturalmente».

Relatori l'assessore all'ambiente della Regione Toscana, Martino Artusa, e il verde Marcello Demi. L'argomento più discusso è stato l'emergenza cromo. L'assessore Artusa ha rassicurato sull'impegno della Regione, che - ha detto - sta portando avanti nuove verifiche. Nel frattempo i pozzi in cui i livelli del cromo esavalente sono superiori ai limiti di legge restano chiusi.

All'incontro con Artusa sono intervenuti anche rappresentanti del comitato Acque chiare. La petizione lanciata dal comitato - per fare chiarezza sull'inquinamento da cromo 6 - ha raccolto finora 1500 firme. Stamani è previsto un incontro in Comune col sindaco Pacini.

“Tirreno 20-09-06,

Idros, il progetto va avanti

CECINA. Avevano scritto e detto il possibile per stoppare il progetto Idros della società Solvay, soprattutto dopo l'emergenza acqua in Val di Cecina per l'allarme cromo esavalente in alcuni pozzi. Sindaci, politici, partiti, consigli comunali avevano invitato a fermare l'invaso di Casa Giustri per salvaguardare una falda preziosa. Domani, però, si riunisce il tavolo tecnico della Provincia di Pisa per il parere sulle integrazioni presentate da Solvay al progetto. Il sindaco di Montescudaio Pellegrini avverte: «Sarà probabilmente un ok, ora solo la Regione può fare qualcosa».

“20.9.06 Stoppare il progetto

Il sindaco di Cecina Paolo Pacini chiede il 26 luglio ad Artusa di «salvaguadaare l'area dei gorili della Steccaia», in sostanza di fermare Idros che va ad incidere sulla falda di Casa Giustri visto lo stato di emergenza idrica legato all'allarme cromo esavalente. Sono giorni caldi in cui il primo cittadino, in base ai dati Arpat e Asl 6, ha preso la decisione di chiudere 3 pozzi pubblici al Paduletto, a Collemezzano e all'Acquapark.

Marino Artusa. Nel giorno del vertice sull'emergenza acqua a Cecina e dintorni l'assessore regionale all'Ambiente Marino Artusa dice: «Bisogna preservare l'uso idropotabile dell'acqua». E

alla domanda circa le iniziative su Solvay risponde: «Solvay non è il nostro interlocutore. Noi dobbiamo mettere in campo quelle misure che ci consentano di non mettere a repentaglio questa risorsa. Nel caso anche di condizionare il prelievo per fini industriali a quello per uso potabile.

Cioni e Battini. Anche i Comunisti Italiani, con Cioni e Battini, invocano lo stop al progetto Idros, preoccupati dei massicci prelevi industriali sul fiume Cecina. E' il 5 agosto.

Odg di Cecina. Il 7 agosto il consiglio comunale di Cecina vota all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiede alla Regione la «sospensione del progetto Idros».

Ds di Cecina. I Democratici di sinistra ribadiscono la loro contrarietà al progetto Idros, già manifestata prima che scoppiasse l'allarme cromo 6.»

“Tirreno 23-09-06, Caro sindaco, il cromo 6 non fa digerire

Sono oltre quattro milioni di euro gli investimenti necessari a riordinare l'acquedotto e sopperire alla carenza d'acqua causata dalla chiusura dei pozzi inquinati, investimenti già preventivati da anni e mai fatti. Il sindaco ha detto che le bollette non aumenteranno perché i cittadini hanno già pagato, ma i cittadini si domandano che fine hanno fatto i soldi che Asa ha incassato con i continui aumenti dell'acqua, motivandoli per gli investimenti. Per quale ragione ora bisogna ricorrere a finanziamenti regionali e nazionali?

Il nostro territorio deve far fronte a due carenze strutturali che si stanno accentuando sempre di più: una è la gestione Asa che, per gli errori commessi e difficilmente rimediabili, sta divorando i soldi dei cittadini. Signor sindaco, credo che lei, anche in qualità di presidente dell'Ato, debba prendere questo aspetto in seria considerazione in quanto la legge prevede che il gestore debba rispondere a efficienza, efficacia ed economicità ma nessuno dei tre corrisponde alle caratteristiche dell'Asa.

L'altro problema sono gli eccessivi emungimenti in rapporto alla poca piovosità. Nel dicembre 2000 presentai un ordine del giorno che illustrava le conclusioni di esperti internazionali al convegno di Bon. L'area di Cecina era indicata fra le sette aree italiane a rischio di salinificazione della falda acquifera, premessa per la desertificazione del territorio. Tali esperti concludevano che l'acqua non solo scarseggia ma è mal gestita e gli effetti nei prossimi anni saranno drammatici se non ci sarà una radicale inversione di tendenza (logicamente non venni preso in considerazione). Ora siamo in piena emergenza tanto che si deve ricorrere alla costruzione di due nuovi pozzi e di un serbatoio ma tali provvedimenti, anche se utili, non sono risolutivi. L'anarchia dei prelievi deve cessare, occorre agire con la conoscenza del bacino idrico e il riconoscimento degli equilibri è indispensabile per definire gli interventi strutturali finalizzati a mitigare gli squilibri e riassicurare l'equilibrio tra la disponibilità di risorse e fabbisogni per i diversi usi, nel rispetto della legge che privilegia sopra ogni altro prelievo il consumo umano. Per l'inquinamento dei pozzi da cromo esavalente appaiono paradossali le dichiarazioni del dottor Lombardi e dell'epidemiologa Buratti nei confronti del testo unico 152 del 2006 a firma dell'allora ministro Matteoli, che stabiliscono i limiti di tollerabilità del cromo 6 nel corpo umano, provvedimento preso dopo un serio riscontro scientifico per tutelare la salute degli italiani. Non vorrei che i tecnici locali pian piano ci facessero

intendere che anche il cromo esavalente è una risorsa perché se ingerito fa digerire. Franco Belcari (Uniti per rinnovare)”

“Tirreno 28-09-06, Cromo, incontro a Roma

CASTAGNETO. E' da escludere che i fertilizzanti usati in agricoltura, soprattutto nelle campagne tra Bolgheri e Castagneto, siano la causa della contaminazione da cromo esavalente che ha interessato alcuni pozzi della Val di Cecina. Così come sembra da escludere lo smaltimento di fanghi industriali in terreni agricoli perché dalla Provincia di Livorno non risultano pratiche in merito. Questo, in sintesi, quanto è emerso nel consiglio comunale di martedì a Castagneto.

Consiglio a cui ha partecipato l'Arpat di Livorno che, attraverso il direttore Fabrizio Righini, ha illustrato l'attività svolta. E' emerso - sottolinea il sindaco Fabio Tinti - un quadro molto dettagliato della situazione dell'inquinamento che è rimasto controllato, senza aggravarsi. Il monitoraggio sui pozzi da parte dell'agenzia regionale per l'ambiente ha interessato 24 pozzi. La Regione Toscana ha già inviato una richiesta al governo, che interessa i ministeri dell'Ambiente e della Salute, per conoscere anche quale normativa sia da tenere presente per valutare gli effetti e i rischi della contaminazione. I primi di ottobre, per questo, si terrà un incontro a Roma per fare ulteriore chiarezza. Intanto l'amministrazione di Castagneto convocherà un'assemblea pubblica per informare i cittadini. I pozzi privati contaminati, nel frattempo, restano chiusi.

Ma diciamo la verità

Cari compagni, fate finta di non capire, oppure? Abbiamo l'impressione che abbiate la coda di paglia. Vi adirate perché abbiamo chiamato “Verità sull'acqua” il comitato di cittadini che abbiamo costituito, dicendo che vogliamo insinuare che “qualcuno abbia voluto negare la verità” e accusandoci di “sciacallaggio politico”. L'amministrazione comunale non ha negato la verità (e infatti non l'abbiamo mai detto) ma certo l'ha nascosta per settimane. I cittadini hanno appreso dalla stampa i problemi dell'inquinamento da cromo esavalente. Riguardo al “passo indietro” che avremmo fatto sulle dimissioni del sindaco, riaffermiamo, al contrario, il “passo avanti” che siamo riusciti a far compiere all'amministrazione e a tutto il consiglio comunale, che ha votato all'unanimità la richiesta da noi presentata con un ordine del giorno urgente, che ribadisce il no al progetto Idro-S e avanza la richiesta di cessazione degli emungimenti dall'acqua di falda da parte della Solvay, richiede un'indagine epidemiologica, un'informazione costante al consiglio e ai cittadini sullo stato dell'acqua, le cause dell'inquinamento e la bonifica necessaria.

Lorenza Bulgheresi Rifondazione Comunista”

Cromo, valori sotto i limiti nell'acquedotto comunale

ROSIGNANO. Il cromo esavalente nell'acquedotto di Rosignano è ampiamente al di sotto del limite dei 5 nanogrammi su litro fissato dal ministero dell'Ambiente per le bonifiche industriali. «Siamo nell'ordine dei 3 µ/lit sulla nostra rete - spiega Arzilli - e dal serbatoio di Marittimo il dato è di 1,3 µ/lit». Elemento, questo, che contribuisce a smorzare i toni di quell'allarme diffusosi in piena estate in seguito alla contaminazione da cromo 6 di alcuni pozzi, compreso una a Vada, nel territorio comunale di Rosignano.

Ma la notizia più rassicurante che il vice sindaco Arzilli comunica all'assemblea consiliare è quella relativa al grado di tossicità del cromo esavalente. «E' stato garantito dai tecnici e da studi anche internazionali che il cromo 6 è tossico solo per inalazione. Se ingerito, a contatto con l'epidermide, la saliva e i succhi gastrici cambia stato di ossidazione e come tale non è più tossico». Quanto alle cause della contaminazione, comunque così estesa, del cromo esavalente, continuano le analisi e gli studi di Arpat ed Asl. Arzilli, dopo gli ultimi incontri con i tecnici dell'Agenzia regionale per l'Ambiente, spiega: «Tanto per avere un riferimento tutto l'acquedotto del Colognole ha un valore di cromo di 13-14 nanogrammi su litro, il che fa pensare - visto che non ci sono nell'area suddetta realtà industriali - che la presenza del cromo esavalente abbia comunque una natura endogena». Da dirimere, invece, la questione normativa sui parametri da tenere di riferimento per cui c'è un interrogativo della Regione ai ministeri competenti.»

“Tirreno 03-10-06, Verità sull' acqua, 1200 firme

CECINA. Raccolte altre 1200 firme da parte del comitato Verità Acque Chiare, nato per far luce sulla ultima contaminazione delle acque da cromo esavalente.

Nei giorni scorsi i rappresentanti del comitato si sono incontrati col sindaco di Cecina Pacini e con quello di Bibbona Marini ai quali hanno consegnato le firme.

«Finché dal fiume - scrive in una nota il comitato - continueranno ad essere prelevati milioni di metri cubi di acqua per uso industriale, il pericolo di avvelenamento delle falde continuerà. L'assessore regionale Artusa, nell'incontro a Cecina, aveva promesso che il progetto Idros sarebbe stato bocciato dalla Regione Toscana. Ultimamente, però, sembra che ci stia ripensando. Se si farà il progetto Idros le falde della Steccaia saranno sommerse dalle acque di piena ed avremo un inquinamento perenne da nitrati, boro, arsenico, mercurio». Il comitato dice che continuerà a far pressione perché si riducano i prelievi per uso industriale.

«Continuiamo a fare pressioni - chiude la nota - affinché la nostra salute non sia svenduta agli interessi privati di qualcuno o alle convenienze politiche di qualcunaltro».

“Tirreno 4-11-06, Cromo 6: un esposto alla Procura

CECINA. Il comitato verità sulle Acque, Medicina Democratica, il Social Forum e i Pescasportivi di Cecina hanno presentato un esposto-denuncia contro ignoti alla Procura della Repubblica sulle acque inquinate dal cloro. «Le analisi effettuate da Arpat e Usl 6 - si legge nell'esposto - hanno

evidenziato picchi particolarmente alti nelle aree di Collemezzano e nella zona a sud del fiume Cecina ma anche nei Comuni di Rosignano, Bibbona e Castagneto. I risultati di tali analisi hanno portato alla chiusura di vari pozzi pubblici e all'istituzione di un "tavolo di crisi" ad opera della Giunta Regionale Toscana». Si ricorda che «la chiusura di pozzi pubblici ha arrecato gravi disagi alla popolazione (dato anche il periodo estivo) e danni all'economia turistica, ma è sul danno alla salute pubblica che gli esponenti intendono richiamare l'attenzione maggiore».

E ancora: «E' facilmente intuibile che la presenza di eccessi di cromo 6 (cancerogeno gruppo I per lo Iarc) nei pozzi pubblici e privati sia precedente all'evidenziarsi della recente crisi e che persista tutt'oggi, nonostante la chiusura di alcuni pozzi. Ciò prefigura un grave danno alla salute pubblica, che prosegue tutt'oggi». Si parla di pericolo di miscela di inquinanti, del precedente di altri inquinamenti (la trielina a Poggio Gagliardo) della «crescente penuria d'acqua dolce, causata dagli ingenti prelievi industriali». In riferimento specifico all'inquinamento da cromo 6 gli esponenti avanzano - ai fini dell'individuazione delle responsabilità, della bonifica e della salvaguardia della salute - alcune ipotesi sulle cause di detto inquinamento: «Possibile spandimento intenzionale di fanghi conciarati contenenti cromo su terreni agricoli della zona. Emissione di cromo in aria e nelle acque di scarico di fornaci di laterizi refrattari della zona. Protratta mancata bonifica del sito inquinato da cromo ed altro dell'ex zuccherificio di Cecina».

Ma si parla anche di «illeghi ed occulte operazioni di smaltimento di rifiuti tossici in fusti o alla rinfusa in vari luoghi non dedicati della Bassa Vai di Cecina».

Come si vede dal precedente esposto-denuncia e dall'appello del 18 agosto, gli stessi promotori, ed io con loro, non ci eravamo ancora resi conto del motivo centrale – il gabbriccio steso intenzionalmente sul territorio – dell'inquinamento da cromo esavalente, e riuscivamo ad indicare alla magistratura solo concause. Ma di tutti gli altri, nessuno sapeva ?

“Tirreno 19-11-06, Cromo 6, l'inchiesta dimenticata

CECINA. Che fine ha fatto l'inchiesta sul cromo esavalente nelle falde di Cecina? Se lo chiede la consigliera comunale di Rifondazione Laura Pardossi, che sulla questione ha presentato un'interpellanza al sindaco Pacini. E se lo chiede il Comitato «Verità acque chiare» che nei giorni scorsi ha tenuto un'assemblea pubblica in biblioteca per discutere sulla nocività del cromo esavalente.

Pardossi chiede «perché a distanza di più di tre mesi niente più si è saputo sullo stato delle acque nonostante l'impegno ad informare il Consiglio comunale e soprattutto la popolazione, fortemente preoccupata per la propria salute e che ha aderito al “Comitato Acque Chiare” partecipando a tutte le iniziative intraprese». L'antefatto: nel mese di luglio sono stati chiusi tre pozzi pubblici e alcuni privati, perché con una concentrazione superiore di cromo 6. Altri pozzi sono stati chiusi a Bibbona e Castagneto per lo stesso motivo. Pardossi ricorda che in estate, soprattutto ad agosto, per la forte presenza di turisti alcune parti di Cecina hanno sofferto di penuria d'acqua. Inoltre il 7 agosto il consiglio comunale ha dato mandato al sindaco di verificare lo stato dei pozzi e dell'acquedotto.

Aggiunge Pardossi: «Perché nei mesi estivi si è lasciato che molti cittadini di Cecina rimanessero senz'acqua nonostante che il sindaco avesse il potere di far chiudere i pozzi di emungimento gestiti dalla Società Solvay situati nella zona di Collemezzano, così come previsto dalla legge per cui l'acqua deve servire prioritariamente per usi civili, e poi per usi agricoli ed industriali?». Terzo quesito: «A che punto è l'iter del progetto Idros verso il quale il consiglio comunale di Cecina ha espresso un voto negativo? E quali sono i risultati delle analisi dell'acqua e dei sedimenti dei pozzi, così come richiesto dal Consiglio?». Inoltre «quali indagini sono state fatte per conoscere le cause dell'inquinamento da cromo esavalente e quali procedimenti sono stati intrapresi per avviare un'indagine epidemiologica sulla popolazione». E «quali investimenti intende prendere Asa per mettere in sicurezza la rete idrica del Comune di Cecina?»

Gli stessi problemi sono stati sottolineati nel corso dell'assemblea pubblica organizzata dal Comitato acque chiare. Nell'incontro - dice il referente del comitato, Renzo Belcari «è stato evidenziato che, dai primi giorni di settembre ad oggi, la popolazione non è stata più informata di niente dalle autorità preposte, ed in primo luogo dall'amministrazione comunale di Cecina, sulle cause dell'avvelenamento da cromo esavalente delle acque della rete idrica di Cecina e dei comuni limitrofi».

Il Comitato ricorda anche gli impegni presi a suo tempo dall'assessore regionale Artusa, «per bloccare Idros e incaricare il Cnr di Pisa affinché ricercasse le cause e la fonte dell'inquinamento. Purtroppo, fino ad oggi, non ci risulta che l'assessore Artusa abbia mantenuto le promesse dando vita a tutte quelle iniziative che aveva promesso». Il Comitato annuncia altre iniziative di protesta (banchetti, mostre, inchieste, volantini) per sensibilizzare la popolazione e per costringere gli enti preposti a salvaguardare la salute dei cittadini. ”

“Tirreno 1-12-06, Ex conceria: Sos cromo nei terreni

MONTESCUDAIO. Livelli di cromo superiori ai limiti di legge nei suoli circostanti l'ex-conceria Massini dove si effettuava la concia delle pelli con sali di cromo. Lo sostengono i consiglieri comunali di Rifondazione Rosa Buonocore, Valerio Tassinari e Vincenzo Sansevieri. «Considerato che il cromo nel suolo, ancorché nella sua speciazione III, può lisciviare in falda sotto forma di cromo esavalente che risulta essere estremamente tossico e cancerogeno. Considerato che a seguito di una campagna di analisi effettuata dall'Arpat tra il giugno e l'agosto di quest'anno sono stati riscontrati livelli elevati di cromo esavalente nell'acqua dei pozzi dell'acquedotto di Cecina, con conseguente ordinanza di chiusura degli stessi. Considerato che le cause di tale avvelenamento delle acque non sono state ancora accertate», s'impegna il sindaco di Montescudaio «ad emanare un'ordinanza con la quale si ordini ai soggetti identificati quali responsabili riguardo all'area della ex conceria Massini di provvedere alla messa in sicurezza del sito mediante la rimozione dei terreni inquinati da cromo provvedendo a bonificare od allontanare il materiale contaminato». Ed ancora «ad inserire la bonifica dei terreni contaminati da cromo come prerequisito necessario per le trasformazioni urbanistiche nell'area. A farsi carico, investendo tutti gli enti preposti, affinché si avvii una campagna di monitoraggio dei suoli nelle aree sedi di attività inquinanti, ancorché cessate».

“Tirreno 30-11-06, Cromo, il comitato accusa: i pozzi inquinati sono almeno il doppio

CECINA. «Cromo: i pozzi contaminati sono almeno il doppio». L'accusa viene dal comitato verità sull'acqua che si è costituito dopo l'inquinamento di alcuni pozzi da cromo esavalente. «Il limite di legge per il cromo esavalente - scrive il comitato - nell' acqua è di 5 microgrammi/litro. Nelle analisi effettuate d'estate, su 91 prelievi in pozzi pubblici e privati nei Comuni da Rosignano a Castagneto. L'Arpat rilevava il superamento del limite di 5 ben 46 volte in 43 pozzi. Chiuderli tutti sarebbe stato un disastro civile e turistico. Così l'Arpat prese in considerazione solo i pozzi che superavano i 9 microgrammi/litro, riducendo a 20 i pozzi da chiudere: 9 nel Comune di Cecina, 5 in quello di Bibbona, 5 in quello di Castagneto ed 1 in quello di Rosignano. Di questi 20 pozzi, 11 sono pozzi Asa e 9 di privati». «Chiediamo con forza che i sindaci e l'Arpat spieghino ai cittadini perché hanno alzato arbitrariamente i limiti “accettabili”, e ai cittadini stessi di mobilitarsi per esigere chiarezza, garanzie che non sia erogata acqua fuorilegge, bonifiche urgenti ed individuazione dei responsabili di questo gravissimo inquinamento».

“Tirreno 5.12.06 «Consigli straordinari sul cromo 6»

CECINA. Consigli comunali straordinari sull'emergenza cromo 6. La convocazione viene chiesta dal comitato Verità sull'Acqua. «Visto che le relazioni di Arpat - dice il comitato - indicano che a causa del margine di errore delle analisi dovevano considerarsi da chiudere i pozzi che presentavano concentrazioni di cromo esa eccedenti i 9 microgrammi/litro, nonostante la legge fissi in 5 mg/l il limite per il consumo umano; che nonostante il “tavolo di crisi” ad opera della Regione Toscana, non è stata fornita da nessun ente esauriente informazione alla popolazione circa il fatto che i pozzi individuati siano stati effettivamente chiusi e lo siano tuttora». Visto che non si sa «il motivo per cui non sono stati chiusi i pozzi con concentrazioni di cromo esa comprese fra 5 e 9 microgrammi/litro», e «quali effetti sulla salute pubblica abbia avuto l'uso di acqua inquinata prima dell'evidenziarsi dell'inquinamento da cromo esavalente», il comitato chiede che siano convocati al più presto consigli comunali straordinari.

“Tirreno 6.12.06 Cromo nell'acqua, assemblea pubblica

CECINA. Data la rilevanza delle notizie riguardanti il ritrovamento di cromo esavalente in alcuni pozzi del comprensorio la Società della salute della Bassa Val di Cecina ha ritenuto opportuno offrire alla cittadinanza la possibilità di approfondire le problematiche legate a tale situazione con esperti del settore. È stata perciò organizzata per mercoledì prossimo (alle 15,30) al palazzetto di cogressi un'assemblea pubblica il cui ordine del giorno verterà appunto sull'informazione e la

discussione attorno alle questioni inerenti all'inquinamento da cromo delle falde acquifere della zona.

All'assemblea il presidente della Società della salute e sindaco di Rosignano Marittimo Alessandro Nenci ha invitato a partecipare anche gli amministratori dei Comuni della Bassa Val di Cecina, il direttore generale dell'Azienda Usl 6 di Livorno ed i rappresentanti della Regione Toscana, della Provincia di Livorno e del Centro nazionale delle ricerche di Pisa.

L'iniziativa del 13 dicembre si preannuncia ricca di interesse sia per l'argomento di grande attualità - e che ha destato e continua per certi versi a destare legittima preoccupazione negli abitanti delle zone interessate alla cosiddetta emergenza cromo - sia per la presenza alla stessa di tecnici, studiosi ed amministratori. Un consesso, tra l'altro, nel corso del quale verranno fornite le ultime notizie sull'argomento in questione.

“Tirreno 14.12.06 Cromo 6, indaga una task force del Cnr

CECINA. Un'assemblea tesa in cui non è mancata la contestazione quella di ieri pomeriggio al palacongressi sulla contaminazione da cromo esavalente di alcuni pozzi del territorio. Nel mirino soprattutto Arpat ed amministrazione comunale di cui un gruppo di cittadini, alcuni dei quali aderenti al comitato spontaneo Verità sull'Acqua, ha contestato l'operato ma soprattutto la scarsa informazione sull'esito dei monitoraggi effettuati fino a oggi sui pozzi pubblici e privati. Accusa respinta al mittente dall'assessore Mazzoncini prima e dal direttore dell'Arpat Righini che hanno difeso sia l'azione di informazione sia la veridicità dei test sulle acque.

Alla fine, dall'incontro convocato dalla Società della Salute (presenti il presidente Nenci e l'assessore di Cecina Lippi), sono emerse chiaramente tre cose. La prima è che le cause della contaminazione non sono ancora note, anche se è certa l'azione antropica nell'acquifero costiero. La seconda è che per scoprire se la presenza di cromo esavalente è da collegare all'industria dei laterizi, assai sviluppata nel Cecinese o all'uso di fertilizzanti ad alto tenore di metalli utilizzati in agricoltura o a fenomeni per cui i terreni hanno capacità ossidanti maggiori di altri, è stato affidato un incarico al Cnr che eseguirà il piano di caratterizzazione. Gli istituti di Geofisica e di Sistemi Ecologici di Pisa, rappresentato ieri dalla professoressa Tonarini, dovranno esaminare alcune aree (individuate in Colognole, Riparbella, Monte Aneo, Collemezzano, Cecina e Marina di Bibbona), sviluppare una rete di monitoraggio dei campionamenti e capire cosa abbia originato le macchie di cromo 6 sparse nella bassa val di Cecina. Il progetto sarà sottoposto nei prossimi giorni alla Regione Toscana (ieri c'era l'architetto Matina). Terzo caso, l'Asl e l'Arpat hanno ribadito che la chiusura dei pozzi è stata cautelativa perché al quesito sottoposto dalla Regione ai ministeri di Salute e Ambiente sulla normativa da seguire è stato risposto che il limite da prendere come riferimento è quello di 50 microgrammi su litro previsto dal decreto lgs. 2001, e non i 5 microgrammi di cromo 6 stabiliti dal decreto 152/06 sulle procedure di bonifiche delle acque di siti industriali. Non è un caso che l'allarme cromo 6 in val di Cecina sia partito proprio dall'esame dei dati del piano di caratterizzazione dell'ex zuccherificio dove i piezometri hanno rilevato valori di esavalente intorno a 40, i più alti a Cecina, in acque però profonde 12 metri. Spiazzante, però, è stato trovare valori altrettanto alti (anche se inferiori) a Collemezzano in pozzi profondi 53 metri o in alcune zone a Marina di Bibbona. Il dottor Spinelli dell'Arpat ha illustrato lo stato del

monitoraggio eseguito: 90 pozzi analizzati tra luglio e agosto, altri 50 a settembre, da ottobre ad oggi ripetuti nuovi campionamenti per 168 analisi complessive. E poi i prelievi sulle acque di fiume. Anche gli ultimi dati, quelli più recenti, confermerebbero un inquinamento nell'ex zuccherificio e un valore addirittura raddoppiato nei pressi di un campeggio a Bibbona. Spinelli ha fatto notare che anche a Prato e nella Val Tiberina ci sono zone ad alta percentuale di cromo totale. Ma tracce di cromo 6 si troverebbero anche nell'acquedotto di Colognole (da 11 a 14 micr/lt), in zone cioè a basso impatto antropico. In questo caso la presenza potrebbe avere cause naturali - spiega Arpat - per la presenza di rocce ofiolitiche, particolarmente ricche di cromo. Ma non è così per l'acquifero costiero dove il cromo 6 a macchia di leopardo ha sicuramente origini umane. Quanto poi alla tossicità dell'elemento, il dottor Lombardi dell'Asl ha ribadito la pericolosità del cromo 6 che diventa determinante per inalazione. In caso di ingestione «non è vero che fa bene», ha ripetuto Lombardi, «ma solo che è dimostrato che a livello cellulare nello stomaco viene trasformato in cromo trivalente». Quanto alle patologie, oltre alla cancerogenità, ci sono altre forme di intossicazione cronica, malattie respiratorie e della pelle che però sono state riscontrate - ha concluso il medico dell'Asl - su lavoratori esposti «a quantità ben più elevate di quelle registrate qui».(a.r.)”

«Dal mio rubinetto acqua inquinata» Guerra delle analisi in assemblea

CECINA. «Ecco qua, dal rubinetto di casa mia viene acqua con valori di cromo esavalente e nichel ben più alti dei limiti di cui voi parlate. Guardate, queste analisi le ho fatte fare due volte, a mie spese, ad un laboratorio privato». Irrompe come un ciclone, nel bel mezzo dell'assemblea, Concettina La Bruna affetta dalla Mcs (una sindrome allergica multipla). Il dottor Spinelli dell'Arpat si interrompe. Si guardano le analisi. La gente, in sala, non capisce e agli organizzatori urla: «Fatela parlare». I tecnici dell'Arpat guardano le analisi. Poi il clima si surriscalda. C'è chi accusa l'Arpat per i risultati delle analisi. Spinelli replica: «Occorrono laboratori certificati per questi esami». Quelli del comitato accusano l'agenzia, fintanto che il direttore Righini chiude: «Abbiamo apparecchiature all'avanguardia, siamo dalla parte dei cittadini». E Mazzoncini: «Se qualcuno ha dei dubbi si rivolga alla magistratura».

Già fatto, come visto sopra. Ma non solo: non appena conosciuto lo studio CNR, Medicina democratica presentava alla magistratura un aggiornamento (dicembre 2010), ed un secondo aggiornamento (aprile 2011) alla conferma ufficiale da parte del Comune di Rosignano della fornitura di gabbriaccio ai residenti in campagna anche per il 2011.

Ma non si è mosso più niente, anche – forse – in relazione agli enormi interessi circolanti in zona per la costruzione in corso del tratto di autostrada Malandrone-Civitavecchia.

Ruste, cave, banche e cemento valgono pur un po' di cromo nell'acqua dei cittadini

Vediamo una sintesi (curata da Medicina democratica) dello studio del CNR, febbraio 2009, *tutt'oggi non ancora presentato ufficialmente né da sindaci, né dall'ASL, né da nessuna altra autorità.*

Nello studio del CNR di Pisa “ORIGINE DEL CROMO ESAVALENTE IN VAL DI CECINA E VALUTAZIONE INTEGRATA DEGLI EFFETTI AMBIENTALI E SANITARI INDOTTI DALLA SUA PRESENZA” Relazione prima fase – febbraio 2009,

curato da Fabrizio Bianchi, M. Amadori ed altri, finanziato dalla Regione Toscana a seguito del rinvenimento in decine di pozzi della Val di Cecina di cromo esavalente nel 2006, si leggono molte informazioni utili e moltissime conferme di quanto MD, comitati e singoli cittadini denunciavano da anni.

Ma vi si trova anche una notizia finora sconosciuta al movimento: le rocce ofiolitiche, il comune “**gabbriccio**” nelle nostre zone, contengono anche cromo, oltre ad amianto come denunciato da anni. E proprio le rocce ofiolitiche sono individuate come responsabili – nello studio CNR 2009 – dell’inquinamento dei pozzi, senza tuttavia assolvere completamente le potenziali altre cause: eventuale spandimento di fanghi conciarati su campi, fanghi della ex-conceria di Poggio Gagliardo (Montescudaio, ma situato alle porte di Cecina), emissioni delle ex fornaci di laterizi, numerose in passato nella zona tra Cecina e Castellina, e una ancora presente a Gabbro (Comune di Rosignano Marittimo).

L’esposizione a cromo esavalente della popolazione, insieme ad altri inquinanti, ha causato nell’area cromo” (15 comuni, di cui 11 nella Bassa Val di Cecina e 4 nell’Alta VdC) 622 morti in più rispetto alla media regionale, negli anni tra il 2000 e il 2006. (pag 134)

Ripercorriamo questo studio in estrema sintesi, rimandando alla sua lettura integrale, disponibile in CD presso Medicina democratica o presso il CNR.

Notevoli problematiche ambientali

Nella premessa si ripercorrono le “notevoli problematiche ambientali che affliggono la Val di Cecina”: l’alta valle risente di un “marcato inquinamento da boro e cloruri per le acque superficiali (ARPAT, 2005), mentre i sedimenti sono contaminati da Hg (mercurio) ed As (arsenico) (ARPAT, 2005). Viceversa la falda idrica della fascia costiera compresa tra Vada e Castagneto Carducci risulta contaminata da NO₃ (nitrati, ndr), Cl (cloro, ndr) e CrVI (cromo esavalente, ndr), e in alcune ristrette aree da B (boro, ndr) e organoclorurati. A causa degli emungimenti dovuti alle attività estrattive si registrano forti variazioni di portata e di regime idraulico del fiume Cecina. Tale fenomeno incide anche sulla qualità delle acque di falda, poiché non c’è il continuo effetto di diluizione degli inquinanti dovuto all’apporto di acque del fiume.”

In altre parole, i forti prelievi industriali concentrano nella poca acqua rimasta tutti gli inquinanti in alte concentrazioni.

La presenza del cromo esavalente, non unica, è dovuta ad un contesto preoccupante:”Nel caso specifico della Val di Cecina è importante prendere atto del fatto che il cromo non è l'unica criticità: il progetto che vede il fiume Cecina come bacino pilota per la sperimentazione della direttiva europea 2000/60/CE ha rivelato infatti un insieme di problematiche fortemente interconnesse tra di loro.”

Un “insieme di problematiche” che vanno dalle massicce estrazioni di salgemma, agli effetti della geotermia, dalla presenza di discariche di rifiuti tossici, a industrie inquinanti, tutti fattori facenti carico all’acqua della valle, come vedremo.

La conoscenza della situazione è stata acquisita con l’insieme degli studi già compiuti da altri soggetti (Arpat ecc), da analisi sul campo e da interviste a vari altri soggetti, ad esempio amministratori locali (sindaci ed assessori) , tecnici degli enti pubblici, tecnici e Funzionari delle ARPAT di Pisa e Livorno, Gestore Idrico e Funzionari Provincia di Livorno (perché il problema cromo nasce sulla fascia costiera e quindi interessa la provincia di Livorno); delle Organizzazioni Non Governative sono state intervistate quelle note e più attive sul territorio in studio e quelle suggerite durante lo svolgimento dei questionari: Medicina democratica, Pescasportivi, WWF.

Dall’analisi delle risposte “utilizzate per comprendere le criticità del territorio, emerge che gli appartenenti alle ONG ed i tecnici degli enti pubblici sono a conoscenza delle criticità dell’area, mentre gli amministratori rispondono in diversi modi.”La qualità delle acque ed i prelievi idrici sembrano essere il settore più critico, poiché alla domanda: “SECONDO LEI QUALI SONO I SETTORI DELLA REALTA’ LOCALE CHE PRESENTANO MAGGIORI CRITICITA’?”, abbiamo avuto le seguenti risposte: 16 intervistati ritengono che la qualità delle acque di falda, l’inquinamento dei laghetti in località Magona (alle porte di Cecina, ndr) ed i prelievi idrici eccessivi siano il problema principale, 9 intervistati ritengono che l’inquinamento del suolo non sia trascurabile, ed infine che la depurazione delle acque non sia efficiente. A tal proposito soltanto un amministratore ha affermato che il progetto di interscambio delle acque di depurazione con Solvay, denominato progetto ARETUSA, non è ancora attivo al 100%.

.....

Alla domanda: “QUALI SONO I SETTORI NEI QUALI SI CONCENTRANO LE RICHIESTE

DI INTERVENTO O DI CHIARIMENTO DEI CITTADINI ?”, abbiamo avuto risposte distinte in funzione della posizione geografica degli intervistati poiché: nella bassa val di Cecina l’inquinamento delle acque e la loro carenza sono l’argomento principale, mentre nell’alta val di Cecina, in prossimità delle attività geotermiche, le richieste di chiarimento riguardano gli effetti sanitari dei fluidi geotermici e le discariche di amianto, ubicate in prossimità dei vapordotti ...”

La domanda sulla conoscenza degli accordi tra enti pubblici e privati per il risparmio idrico e il miglioramento della qualità del territorio è l’unica nella quale non si è determinato un divario tra le risposte degli amministratori e quelle delle ONG..... Viceversa i commenti rilasciati sulla loro effettiva applicazione o sul loro funzionamento sono completamente diversi, poiché gli

amministratori evidenziano il perfetto funzionamento e l'efficienza degli accordi effettuati, mentre le ONG dichiarano che non sono applicati.

Le risposte dei tecnici probabilmente sono le più affidabili, dato che si interpongono tra gli amministratori e le ONG, poiché sono coloro chiamati a vigilare sull'effettivo funzionamento degli accordi tra enti pubblici e privati, sia per il risparmio idrico che per il miglioramento della qualità del territorio.”

Gli accordi di cui tratta il CNR sono “ARETUSA (risparmio idrico – Solvay, ndr), IDRO-S (nvasi Solvay per estrazione di salgemma, ndr), Direttiva Nitrati, Depurazione Acque e riduzione scarichi a mare (Solvay, ndr), Accordo Bacino Pilota (per tutti i problemi del bacino, ndr), Accordo Bonifica Canova (ex pozzo di salgemma, inquinato da mercurio da Società chimica Larderello e Solvay fino al 1994, ndr).

Il CNR non cita progetti di bonifica di varie altre “criticità”, come la discarica per rifiuti tossici di Bulera, l'inquinamento da mercurio del botro Santa Marta, affluente del Cecina, l'inquinamento da borace del Torrente Possera, altro affluente, ed altre.

PERCHE' NON ABBANDONATE I POTERI FORTI ?

La domanda successiva chiede agli intervistati se desiderano inserire un'ulteriore

Domanda 70 % ha risposto No, mentre tra coloro che si sono espressi ci sono due domande che sono di carattere strettamente politico e sono rivolte agli amministratori:

“PERCHE' NON ABBANDONATE GLI INTERESSI FORTI E PENSATE AL BENESSERE DELLA POPOLAZIONE E DEL TERRITORIO ?”

“AVETE LA COSCIENZA PULITA PER QUELLO CHE FATE AL TERRITORIO ?”

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULLA PERCEZIONE DELLO STATO DELL'AREA

Scopo delle interviste effettuate è quello di aggiungere informazioni al quadro generale delle criticità della Val di Cecina, ricavabile dal sito della Regione Toscana

(http://www.rete.toscana.it/sett/pta/praa/2004-2006/praa_2004_2006.htm), nonché

di capire quale è la percezione delle criticità del territorio che hanno i soggetti più

attivi: amministratori locali, responsabili degli enti pubblici e organizzazioni non governative.

L'analisi delle risposte effettuate evidenzia che tutti sono consapevoli delle reali

criticità, nonché c'è una buona conoscenza di quali sono le matrici più contaminate e

dei contaminanti principali. Questo tipo di analisi ha permesso di evidenziare la

differenza di percezione che esiste tra le ONG, che ritengono che la criticità del territorio sia elevata e gli amministratori che viceversa sostengono che la criticità sia bassa o comunque gestibile.”

.....” IMPATTI DOVUTI ALLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE DEL SALGEMMA

Il dato che più preoccupa in termini di impatto ambientale è l'alto numero di siti minerari nell'alta valle, in particolare nei territori comunali di Volterra e Pomarance, dove l'avvio delle pratiche di estrazione del salgemma risale ai primi decenni del XX secolo: già da tempo, nelle ampie aree destinate all'estrazione del sale è stato rilevato un fenomeno preoccupante di subsidenza, per il quale il terreno in superficie cede anche di alcuni metri in seguito all'eccessiva estrazione sotterranea di minerale. Il salgemma (cloruro di sodio) è materia prima minerale Il salgemma è utilizzato nell'industria chimica per la produzione di carbonato di sodio, bicarbonato di sodio, soda caustica, acido cloridrico, ipoclorito di sodio, (prodotti utilizzati in vari settori produttivi, dal tessile al cartario, dall'alimentare al farmaceutico).

Il salgemma estratto dai giacimenti approvvigiona gli stabilimenti industriali di Volterra (AtiSale SpA) e (soprattutto, ndr) di Rosignano (Solvay Chimica Italia SpA). La tecnica estrattiva utilizzata è quella dell'idrodissoluzione con acqua dolce, che viene iniettata nel sottosuolo alla quota base del giacimento tramite pozzi di iniezione. La salamoia viene poi recuperata attraverso i pozzi di estrazione e trasportata in rete agli stabilimenti.

Per il rinnovo di alcune concessioni in scadenza nel 2006, rinnovate nel 2008, da gestirsi in base ad un accordo stipulato dalle due aziende sopra citate, è stato sottoposto a V.I.A. un progetto trentennale di coltivazione mineraria per l'estrazione del salgemma: parallelamente all'incremento dell'attività estrattiva che sarà effettuata nelle nuove concessioni Volterra, Cecina e Poppiano, l'attività estrattiva nelle attuali concessioni Buriano, Casanova e Ponteginori subirà una progressiva diminuzione.

L'attività di idrodissoluzione consuma elevati quantitativi di acqua dolce, influenzando indirettamente al depauperamento delle risorse idriche; contribuendo all'aumento di concentrazione degli inquinanti in falda.”

Come vedremo in altra parte di questo lavoro, il progetto trentennale è stato annullato dal TAR toscano (Sentenza depositata il 23.12.10) su iniziativa degli ambientalisti, a causa della crisi idrica della Val di Cecina.

“Per quanto riguarda la criticità ambientale relativa al cuneo salino e al sovrasfruttamento delle falde, da tempo gli abitanti della zona costiera lamentano il quasi totale prosciugamento del fiume Cecina e la preoccupazione è salita dopo la scoperta della contaminazione da CrVI. “

“La falda principale dell’alta e media Valle del Cecina è quella contenuta nei depositi alluvionali del fiume stesso. Si tratta di una falda con notevoli criticità legate soprattutto ad emungimenti concentrati, principalmente ad uso industriale e potabile, mentre quelli ad uso irriguo risultano più distribuiti sul territorio. Gli emungimenti concentrati determinano eccessivi abbassamenti della falda che hanno ripercussioni sul deflusso del corso d’acqua. “

Acqua sovrasfruttata ed esposta all’inquinamento

L’acqua della pianura costiera tra Vada e Castagneto è anch’essa sovrasfruttata, esposta gravemente all’inquinamento da nitrati e sottoposta all’ingressione del cuneo salino.

Subito a sud della fabbrica Solvay, “Nella zona di Vada e S. P. in Palazzi, e nei pressi di Donoratico, in numerosi pozzi si riscontrano concentrazioni di nitrati ben superiori alla C.M.A. (50 mg/L) (massimo ammissibile, ndr). Questo fatto rende l’acqua inutilizzabile per scopi potabili se non attraverso costosi trattamenti.

Un ulteriore problema è costituito dall’inquinamento da mercurio, causato presumibilmente dalla pregressa attività mineraria di estrazione del salgemma che riguarda acque superficiali, sedimenti e biota, in prossimità di Saline di Volterra.

Nell’ambito dell’Accordo di Programma del 31 luglio 2003 è prevista una linea di intervento finalizzata alla sostituzione delle celle a mercurio, attualmente utilizzate nell’impianto Cloro-Soda, con celle a membrana, ritenute “migliore tecnica disponibile” dall’European IPPC Bureau di Siviglia. I risultati attesi dalla modifica del ciclo produttivo sono finalizzati all’abbattimento del mercurio nelle emissioni in atmosfera e negli scarichi idrici”

Gli impianti a mercurio di Rosignano e Saline di Volterra sono stati chiusi e convertiti a membrana, tra il 2007 e il 2009, ma tutto il mercurio emesso nell’ambiente (centinaia di tonnellate) nel corso dei decenni, è ancora nell’ambiente: nel fiume Cecina il mercurio emesso a Saline di Volterra, alle “spiagge bianche” quello emesso a Rosignano.

Prosegue lo Studio del CNR: “..... sono state rilevate situazioni di elevata criticità per quanto riguarda la presenza di particolari contaminanti industriali, quali il mercurio ed i cloruri. Nell’ambito del “Progetto Mercurio 2000”, studio nato da una collaborazione tra ARPAT e Istituto di Biofisica del CNR finalizzato alla valutazione dei livelli di mercurio presenti ed all’individuazione delle potenziali sorgenti di diffusione di tale elemento nell’ambito del territorio in esame, è stata rilevata la presenza di anomale concentrazioni di questo inquinante, che interessa sia le componenti abiotiche (acque e sedimenti) che biotiche (fauna ittica). In particolare, la situazione più grave riguarda il Botro Santa Marta, affluente del Cecina, in cui è evidente una consistente contaminazione da mercurio in prossimità dello scarico della ditta Altair (Saline di Volterra) che si protrae per diversi km lungo il corso del Cecina ...”

Dal mercurio al boro e all’arsenico, la Val di Cecina sfigurata

Mentre nel gennaio 2011 l'assessore regionale all'ambiente e tutta la catena di (ir)responsabili sul territorio (ASL e amministratori) giurano sull'origine "naturale" del boro e dell'arsenico nell'acqua, lo studio del CNR prosegue: *"Nei primi anni del XIX secolo nell'area di Larderello era stata avviata una piccola industria chimica per l'estrazione dell'acido borico dalle acque calde che sgorgavano naturalmente dal suolo o da pozzi di piccola profondità (Nasini, 1930). Inizialmente l'acido borico era ottenuto dall'evaporazione delle acque calde in bollitori metallici, riscaldati utilizzando il legname dei boschi. Nel 1827 Francesco Larderel, direttore dell'industria boracifera dal 1818, utilizzò il calore dei fluidi geotermici per il processo estrattivo dell'acido borico, evitando così di bruciare il legname dei vicini boschi che ormai andavano esaurendosi. Lo stabilimento della Società Chimica Larderello, attorno agli anni '70 iniziò a lavorare la colemanite per la produzione di acido borico; la colemanite contiene circa lo 0,1% di arsenico sottoforma di solfuro. Dagli anni '20 sino al 1980, epoca in cui è iniziata la reiniezione nel serbatoio geotermico, i reflui delle centrali geotermoelettriche venivano rilasciati in quantità che raggiungevano 4 Mm³/anno fondamentalmente lungo il Torrente Possera. Torrente lungo il quale, dal 1968 al 1975, si sono aggiunte circa 70.000 tonnellate/anno di fanghi derivanti dalla lavorazione della colemanite (dagli anni 80 fino agli anni 90 questi fanghi sono stati depositati nella discarica del Bulera, Grassi et altri, 2004).*

Le acque superficiali del Fiume Cecina, il cui bacino è sede di larga parte del campo geotermico di Larderello, così come quelle sotterranee, legate al subalveo del corso fluviale, presentano contenuti in boro che decrescono progressivamente dalla confluenza con il torrente Possera circa 3,5 mg/l, verso il ponte che collega Saline di Volterra a Pomarance circa 1,8 mg/l (strada statale 439). (Grassi et altri, 2004)

La contaminazione da boro delle acque del Cecina è da riferirsi, infatti, al torrente Possera, lungo il quale, nella zona di Larderello, si raggiungono le massime concentrazioni, circa 20 mg/l, e dove sembra, tuttora esistere una contaminazione probabilmente originata da due sorgenti: ***una legata alla interazione con le attività geotermiche: fluidi geotermici o lisciviazione di depositi di antiche manifestazioni, l'altra, probabilmente, implica la lisciviazione di fanghi ricchi in acido borico riversati nel Torrente Possera (Amadori et altri, 2007) ."***

Accenniamo soltanto all'inquinamento atmosferico, pesantissimo in tutta la Val di Cecina, per tornare più attentamente sull'inquinamento dell'acqua.

Sempre dallo studio CNR :” INQUINAMENTO ATMOSFERICO

Se a monte della Val di Cecina il problema è legato all'estrazione del salgemma, a valle i segnali di allarme sono connessi alla sua lavorazione, che influenza in modo significativo le emissioni in atmosfera. Attualmente il monitoraggio della qualità dell'aria è affidato a poche centraline, in grado di rilevare i valori dei principali parametri inquinanti fanno eccezione i valori di ossido di carbonio e i PM10, che risultano superiori sia alla media provinciale che regionale. Dal 1998 ad oggi anche per l'ozono si è verificato un aumento significativo dei superamenti dei valori limite. La Bassa Val di Cecina presenta due Comuni, Cecina e Rosignano Marittimo, che in base alla D.G.R. 1406/01 ... sono classificati come zone B, a rischio di superamento dei valori limite di qualità dell'aria, per il benzene ed il PM10. Inoltre, sono presenti nel comune di Rosignano Marittimo quattro stabilimenti industriali identificati come sorgenti puntuali nell'ambito dell'aggiornamento all'anno 2000 dell'Inventario Regionale delle Sorgenti di Emissione (D.G.R. n. 839/02).

Nella zona dell'alta Val di Cecina ed in particolare nei comuni di Castelnuovo Val di Cecina, Monteverdi Marittimo e Pomarance sono presenti 16 centrali geo-termoelettriche con emissioni in atmosfera caratterizzate da idrogeno solforato, mercurio e arsenico.”

Mattoni e fanghi al cromo

Ancora dallo studio CNR, “POTENZIALI SORGENTI DI INQUINAMENTO

In questa sezione sono raggruppate le potenziali sorgenti di inquinamento: discariche comunali dimesse, concerie, insediamenti industriali.

- Discarica Comunale: La discarica del comune di Cecina, attualmente dimessa, era ubicata in prossimità del mattonificio denominato Magona, da cui prende il nome l'omonima area. Tale discarica ha raccolto fino alla metà degli anni 80 rifiuti solidi urbani, come dimostrato dai fascicoli degli archivi comunali, e materiali vari che a detta degli abitanti e degli intervistati potrebbero contenere anche rifiuti industriali. I suddetti rifiuti sono stati utilizzati per colmare un cavo che veniva utilizzato nel passato per l'estrazione delle argille.

- Produzione Laterizi: Premesso che le passate attività di conceria nell'area di

studio non possono essere considerate sorgenti dirette di rilascio di cromo esavalente, resta da indagare l'attività di produzione dei laterizi. La produzione di laterizi prevede la cottura delle argille preformate a temperature comprese tra gli 800°C e i 1000°C, condizione che favorisce la trasformazione, in ambiente areato come sono i forni Hoffman o comunque i forni per la produzione di laterizi, del cromo trivalente presente nei minerali pelitici in cromo esavalente. Quest'ultimo, essendo molto più mobile... lascia in buona parte la matrice solida originaria per trasferirsi nelle efflorescenze dei prodotti e incrostazioni o scorie del forno da cui, per cause da approfondire, potrebbe trasferirsi verso le matrici naturali contigue (suoli e acque sotterranee).

Considerando che il forte riscaldamento in ambiente areato è il meccanismo di gran lunga più importante per la produzione di ingenti quantità di cromo esavalente e prendendo atto che l'area cecinese in passato è stata sede di numerose attività di produzione laterizi tra cui una delle più importanti a livello europeo, l'indagine di accertamento delle cause non può non considerare l'ipotesi che l'ossidazione del cromo trivalente di origine naturale sia avvenuta in tale contesto.Per molti anni inoltre grazie ad una delibera della Regione Toscana (DGR n. 9883 del 31.10.88) ai materiali naturali utilizzati nella produzione di laterizi sono stati aggiunti i fanghi prodotti derivanti dall'attività di concia. Nel 1999 ad esempio circa 40.000 t di fanghi con cromo totale (trivalente) compreso tra 0,15 e 0,3% (1500-3000ppm) sono stati inviati in fornace. I forni utilizzati per la cottura hanno alte temperature e lavoravano in ambiente areato costituendo l'ambiente ideale per la trasformazione del cromo trivalente, presente nei minerali delle argille o negli idrossidi del fango conciario, in cromo esavalente rilasciato poi in forma gassosa o come sale nelle efflorescenze del prodotto finito. La materia prima utilizzata nelle numerose fornaci attive in passato nell'area di Cecina (argille e limi alluvionali estratte in cave di pianura adiacenti alle fornaci) risulta fortemente arricchita in cromo proprio a causa della provenienza dal disfacimento dei massicci ofiolitici. Valori di concentrazione di 296 mg/kg di Cromo totale, una delle più alte concentrazioni riscontrate nello studio Arpat del 2005 che ha visto analizzati un gran numero di campioni di sedimento d'alveo del F. Cecina, sono risultate appartenere ad

un campione di argilla prelevato presso una delle cave in località Case Giustri. Il cromo in tali sedimenti, come dimostrato dallo studio petrografico eseguito nell'ambito della caratterizzazione dei sedimenti della foce eseguita da Icram e Arpat nel 2006, è presente segregato nei minerali femici di provenienza ofiolitica e nei rispettivi minerali pelitici di alterazione...

- Concerie: In realtà queste attività produttive anche nel caso di lavorazioni di concia al cromo producevano reflui sempre ricchi in materiale organico che come ampiamente descritto, impedisce la stabilizzazione di cromo esavalente. Anche ammettendo immissioni dirette in falda di reflui inizialmente ricchi in cromo esavalente gli effetti di riduzione innescati dalla frazione organica di tali reflui avrebbero velocemente trasformato il cromo esavalente in trivalente con conseguente sua precipitazione come idrossido. Le conerie di Cecina hanno avuto il massimo dell'attività tra gli anni 60 e 80 fino a quando gli elevati impatti ambientali indotti da tali attività non hanno costretto gli imprenditori a chiudere o spostare l'attività produttiva in altri luoghi. E' quindi da escludere l'attività di concia tra le sorgenti di immissione diretta di cromo esavalente mentre restano potenziali sorgenti riguardo all'innalzamento del fondo caratteristico di cromo trivalente. Infatti i reflui e fanghi di risulta potrebbero essere stati utilizzati come ammendanti ai suoli agricoli, favorendo localmente l'accumulo di cromo trivalente nei suoli e conseguente stabilizzazione di cromo esavalente solubile e quindi facilmente lisciviabile verso la falda."

Come si vede, "L'analisi delle criticità della Val di Cecina evidenzia la forte eterogeneità dei problemi dell'area in studio e delle rispettive sorgenti di inquinamento."

Vista questa forte eterogeneità, il CNR passa ad analizzare gli effetti sulla salute.

"... l'ingestione di acque risulta la via di esposizione principale nella determinazione dei rischi incrementali. Tale affermazione però non deve generare

falsi allarmismi, poiché, queste valutazioni sono effettuate sulle fonti di approvvigionamento a monte degli impianti di distribuzione e di trattamento, e non sulle acque distribuite in rete.....

.....è necessario prestare attenzione, poiché l'area in studio è a forte vocazione agricola, per cui potrebbero generarsi dei fenomeni di bioaccumulo di cromo nei prodotti alimentari coltivati utilizzando le acque delle aree più contaminate.

Cromo dalle rocce ofiolitiche (gabbriccio)

Nella parte II, "Analisi della mortalità" si legge:

"Lo studio ambientale in Val di Cecina ha evidenziato diverse problematiche di inquinamento nelle tre matrici ambientali (acqua, aria, suolo) non solo per il cromo ma anche per altre sostanze classificate dalla letteratura scientifica come cancerogene, teratogene o tossiche.

.....

La maggior parte del cromo esavalente presente nell'ambiente proviene da attività umane; deriva dall'ossidazione industriale di depositi di cromo e dalla combustione di carburanti fossili, legno, carta, etc. In questo stato ossidato, il cromo è relativamente stabile sia nell'aria che nell'acqua, ma viene ridotto allo stato trivalente quando entra in contatto con la materia organica presente nei suoli e nelle acque. Esiste un ciclo per il cromo, dalle rocce ai suoli all'acqua, all'aria e poi di nuovo al suolo.

I composti del cromo vengono utilizzati nella produzione di ferrocromo, nella galvanostegia, nella produzione di pigmenti e nella concia. Queste industrie, la combustione di combustibili fossili e l'incenerimento dei rifiuti, sono sorgenti del cromo sia nell'aria che nell'acqua. La maggior parte degli effluenti liquidi delle industrie di cromo vengono stoccati e smaltiti in discariche ed il cromo si trova sottoforma di ossido trivalente insolubile.

Il cromo nell'ambiente

Suolo – L'azione degli agenti atmosferici sulle rocce produce complessi di cromo che sono quasi esclusivamente nello stato trivalente. In molti suoli il cromo è presente a

basse concentrazioni. Le concentrazioni più alte, circa 3,5 mg/kg (Swaine & Mitchell, 1963) sono state trovate nei suoli caratterizzati da serpentine.

Aria - Il cromo è presente nell'atmosfera di aree non industrializzate a concentrazioni minori di 0,1 µg/m³. Non è nota la forma chimica del cromo in atmosfera, ma si può asserire che una parte del cromo esista sotto forma di cromo esavalente, specialmente il cromo che deriva da processi di combustione ad elevate temperature. Il triossido di cromo (CrO₃) può essere il composto del cromo più importante presente in atmosfera (Sullivan, 1969).

Acqua – E' ormai noto che, eccetto le aree con depositi di cromo, i più alti livelli di cromo nell'acqua provengono da sorgenti industriali (US NAS, 1974b). I livelli naturali di cromo in acque incontaminate hanno un range che va da frazioni di 1 µg a qualche µg/L.

Effetti sulla salute

Studi occupazionali

“Gli effetti che si possono avere in seguito ad esposizione occupazionale al cromo aerotrasportato includono lesioni irritanti della pelle e del tratto respiratorio superiore, reazioni allergiche e cancro dell'apparato respiratorio. Non si può effettuare una valutazione sugli effetti gastrointestinali, cardiovascolari e urogenitali poiché non sono disponibili sufficienti dati.

Studi epidemiologici hanno mostrato che i lavoratori impegnati nella produzione dei sali di cromato e dei pigmenti di cromato hanno sperimentato un aumento nel rischio di sviluppo del carcinoma bronchiale. Gli studi epidemiologici forniscono dati riguardo le relazioni dose-risposta ma non c'è una sufficiente dimostrazione del ruolo del cromo come causa di cancro per qualsiasi altro organo oltre il polmone. Studi su animali hanno evidenziato che i composti del cromo esavalente, specialmente quelli poco solubili, possono indurre cancro ai polmoni.

All'interno dei linfociti dei lavoratori delle industrie di cromatura, la frequenza degli

scambi tra cromatidi è molto più elevata negli esposti che nel gruppo di controllo.

Studi relativi alla mutagenicità hanno dimostrato che il cromo esavalente è geneticamente attivo. Il cromo esavalente può attraversare le membrane cellulari e venire poi ridotto a cromo trivalente.....

Oltre al cancro si possono presentare effetti:

- nel tratto respiratorio; è stato visto che la soglia per gli effetti irritanti acuti nella parte superiore del tratto respiratorio è $25\mu\text{g}/\text{m}^3$ per gli individui più sensibili. Esposizioni a lungo termine a dosi maggiori di $1\mu\text{g}/\text{m}^3$ di acido cromico possono causare irritazioni nasali, atrofia della mucosa nasale e ulcere e perforazioni del setto nasale.
- sulla pelle; i lavoratori che subiscono esposizione di tipo occupazionale possono andare in contro a ulcere, piaghe ed eczema. I composti sia del cromo trivalente che di quello esavalente possono dare origine a sensibilizzazione della pelle, specialmente in alcune condizioni ambientali, come quelle che si possono incontrare nell'industria del cemento, dove l'elevata incidenza delle lesioni alla pelle indotte da cromo può essere attribuite a esposizioni a condizioni alcaline. Da notare che i soggetti che soffrono di allergia da contatto indotta dal cromo tendono a sensibilizzarsi al cobalto e al nichel.
- sui reni; in seguito ad ingestione di dosi elevate di cromo per breve tempo, sono stati osservati casi di nefrite acute. Alcuni studi epidemiologici su lavoratori impiegati nelle industrie di cromatura presentano dati relativi a disturbi ai reni, senza però fornire un esatto livello di esposizione. Uno studio recente ha messo in relazione il livello della microglobulina beta2 delle urine a un range di esposizione tra 2 e $20\mu\text{g}/\text{m}^3$. La relazione dose-risposta osservata in questo studio necessita una conferma tramite l'analisi di un numero più elevato di lavoratori.

Studi su popolazione generale

Le persone che vivono nelle vicinanze degli impianti di produzione di leghe di ferro,

non mostrano alcun aumento della mortalità per cancro ai polmoni. I risultati di molti studi suggeriscono che l'esposizione a cromo attraverso l'inalazione e il contatto dermico può creare problemi alla salute nella popolazione generale. Sono disponibili pochissime informazioni relative agli effetti sulla salute del cromo ingerito attraverso acque non trattate, nonostante in un singolo studio sia stata osservata una correlazione tra la frequenza delle malformazioni nel SNC ed il contenuto di cromo nei campioni d'acqua (Morton & Elwood, 1974).

.....

L'obiettivo del presente studio è una valutazione dello stato di salute della popolazione residente nell'area attraverso le seguenti fasi:

- descrivere la distribuzione geografica della mortalità/ospedalizzazione per cause specifiche (tumoriali e non) e delle malformazione congenite (MC) nelle aree della bassa e alta Val di Cecina, contenente i comuni maggiormente interessati dalla presenza di inquinanti descritti nella parte di valutazione ambientale;
- valutare la struttura spaziale e temporale del rischio a livello comunale, individuando eventuali insiemi di comuni caratterizzati da eccessi particolarmente elevati;
- individuare eventuali comuni con criticità sanitarie da approfondire a livello subcomunale mediante studi di correlazione geografica tra tipologia di inquinanti ed eventi per cause specifiche.

Nell'area cromo la popolazione residente media dal 01/01/2000 al 31/12/2006 è di 100.400 soggetti di cui 48.650 maschi e 51.750 femmine.”

La “area cromo” è composta da 11 comuni della Bassa Val di Cecina (da nord a sud Santa Luce, Rosignano M., Castellina Marittima, Riparbella, Cecina, Montescudaio, Guardistallo, Casale, Bibbona, Castagneto Carducci, Monteverdi M.) e da 4 comuni nell'Alta val di Cecina (da nord a sud Volterra, Montecatini Val di Cecina, Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina) per un totale di 15 comuni.

“I dati provengono dal Registro di Mortalità Regionale della Toscana, classificati in base

alla IX Classificazione Internazionale delle cause di morte (ICD-9). E' stato complessivamente esaminato il periodo 1980-2006, suddiviso ai fini dell'analisi in tre intervalli pluriennali (1980-1989, 1990-1999, 2000-2006).....

Facendo la somma di tutte le differenze si stima che nell'area in studio nel periodo 2000-2006 ci sono circa 622 morti osservati in più rispetto a quelli attesi. Tale risultato suggerisce la presenza di effetti sanitari non trascurabili soprattutto su alcune patologie; le malattie ischemiche contribuiscono a tale eccesso per un 31%, le malattie circolatorie per un 27% e le malattie dell'apparato digerente per un 26%.
Se si confrontano il numero di patologie in eccesso tra i maschi e le femmine, si nota un numero maggiore di eccessi per le femmine (Femmine = 22 vs Maschi = 16) che in termini di differenze tra osservati e attesi sulla totalità delle patologia si traduce in 343 casi in più nelle femmine contro i 279 nei maschi.” (Pag. 134)

Il Commento del CNR per TUTTE LE CAUSE di MORTE per le donne:

“.....Per l'area cromo l'SMR è in eccesso statisticamente significativo nel periodo 2000-2006 sia rispetto al riferimento locale sia rispetto al riferimento regionaleConsiderando le singole macroaree si nota un eccesso di mortalità statisticamente significativo solo per AVC rispetto al riferimento locale

Considerando le analisi sui singoli comuni in studio, nell'ultimo periodo si notano eccessi di mortalità statisticamente significativi per i comuni di Volterra e di Castellina Marittima . Tali eccessi risultano elevati e significativi anche rispetto al

riferimento regionale (Volterra, SMR = 114,5; Castellina, SMR= 134,1).

..... il BMR è per la maggior parte dei comuni intorno all'unità. L'unico comune che ha il BMR statisticamente significativo è Volterra (BMR= 109,2) confermando il forte eccesso già evidenziato nell'analisi classica.”

Il Commento del CNR per TUTTE LE CAUSE di MORTE per i maschi

“..... Considerando le aree AVC e BVC singolarmente si notano eccessi di mortalità ai limiti della significatività solo per AVC rispetto al riferimento locale ($O=1127$, $SMR= 105,4$). Tale eccesso rimane ai limiti della significatività anche rispetto al riferimento regionale ($SMR = 103,8$).

Considerando le analisi sui singoli comuni in studio nell'ultimo periodo si notano eccessi di mortalità statisticamente significativi solo per il comune di Volterra ($O= 589$; $SMR= 113,8$; $IC95\%: 104,8-123,4$). Tale eccesso risulta sempre elevato e significativo anche rispetto al riferimento regionale ($SMR= 112$).

Da notare che per il comune di Cecina l'SMR nei periodi 80-89 e 90-99 era in eccesso significativo e nell'ultimo periodo si è ridimensionato ma rimane sempre superiore a 100 e ai limiti della significatività statistica ($O=1086$, $SMR=104,2$).

Dalle analisi bayesiane si evidenzia una variabilità della distribuzione spaziale del fenomeno ben strutturata (spiega il 93% della variabilità totale) data da una evidente omogeneità dell'indicatore bayesiano su tutta l'area locale. Infatti il BMR è per la maggior parte dei comuni intorno all'unità. L'unico comune che ha il BMR statisticamente significativo è Volterra ($BMR= 108,2$) confermando il forte eccesso già evidenziato nell'analisi classica.”

La mortalità sembra molto elevata nel Comune di Castellina Marittima, dove sono presenti diverse cave di pietre ofiolitiche.

La relazione geologica facente parte dello studio CNR

In questa relazione, coordinata da G. Grassi, “vengono presentati i risultati dei primi dodici mesi dello studio relativamente all'origine del Cr(VI) nelle acque di falda e di sorgente per 5 aree (Collemezzano, Cecina, M.Bibbona-Bolgheri, Riparbella, Colognole e Monti di Canneto) a suo tempo concordate con gli organi regionali. Grazie ad una campagna di screening iniziale, eseguita su 188 fra pozzi e sorgenti, sono stati successivamente selezionati oltre 80 punti

d'acqua, che sono stati campionati in due campagne (maggio-giugno e settembre-ottobre '08). I 169 campioni prelevati sono stati successivamente sottoposti ad analisi chimiche, come concordato.

Nel complesso sono state eseguite oltre 6000 determinazioni chimico-fisiche e circa 200 analisi isotopiche sulle acque, e circa 2000 determinazioni chimiche e 80 isotopiche sui solidi.

Fino a qualche anno fa la presenza di Cr(VI), elemento tossico sia per inalazione, che per ingestione, era fondamentalmente attribuita a processi di contaminazione antropica (Bartlett e James, 1988) derivante da pratiche industriali (vernici, trattamento di metalli, concerie, industria del legno) ed agricole, quali l'uso di fertilizzanti organici provenienti dall'attività conciararia. Da vari anni, oltre logicamente l'origine antropica, viene spesso considerata la possibilità che il Cr (VI) possa derivare da sorgenti naturali (Guthrie and Perry, 1980; Calder, 1988) quali i terreni ofiolitici, ovvero rocce basiche ed ultrabasiche aventi importanti tenori di Cr.

Più complessa è la comprensione dei fenomeni attraverso cui si ha il passaggio da Cr(III), forma stabile del Cr, praticamente insolubile in soluzione acquosa e presente in minerali delle ofioliti, a Cr(VI), forma solubile e notoriamente pericolosa. Problematica questa su cui fino ad oggi manca una adeguata conoscenza.

Si ritiene che le ofioliti siano frammenti di litosfera oceanicaIn esse si suole distinguere:

- Serpentiniti

Rocce metamorfiche di colore da verde scuro a nero-bluastro, a composizione ultrabasica. Sono composte in prevalenza da serpentini (crisotilo, antigorite $Mg_6(SiO_{10})(OH)_8$, lizardite) ed altri silicati di magnesio. Il serpentino contiene un'alta concentrazione di Fe e Mg e una bassa concentrazione in Si. Molte formazioni sono carenti in potassio, calcio e molibdeno, ma sono ricche in metalli pesanti come cromo, nichel, cobalto.

- Gabbri

Rocce intrusive basiche di colore grigio-verdastro, a cristalli ben sviluppati. I costituenti essenziali sono plagioclasti ricchi in calcio e minerali femici come pirosseni, anfiboli e olivine e loro corrispondenti minerali di alterazione, presenti però in quantità molto inferiori rispetto alle serpentiniti.

.....

Dalla figura si osserva che, nella porzione di regione presa in considerazione, si ha una prevalenza

di serpentiniti; solo nella zona di Castellina Marittima basalti e serpentiniti si equivalgono, pressappoco, per estensione.

.....

Dalle figure è inoltre evidente che l'area che presenta le più severe condizioni di contaminazione risulta essere l'area di M.Bibbona–Bolgheri, seguita da Collemezzano e quindi dall'area di Cecina

Fig.12- Posizione delle diverse sorgenti esaminate e, fra parentesi, loro concentrazione in Cr tot.

Per quanto riguarda le sorgenti sono state prese in considerazione un totale di 20 punti di emergenza ubicati nelle aree di Colognole, Riparbella e Monti di Canneto i cui dati sono riportati in Tab. 1

La Fig 12 mostra la posizione delle sorgenti con il relativo valore del Cr tot sulla base geologica.

Come si può osservare le uniche sorgenti che presentano Cr tot > 5 ug/l con massimi sino a quasi 20 ug/l, si trovano ubicate all'interno degli ammassi serpentinitici, in zone a basso grado di antropizzazione.

.....

Tabella 2- Posizione e tipologia dei campioni prelevati.

I 17 campioni appartenenti alla successione ofiolitica provengono da varie località ed appartengono prevalentemente alla litologia affiorante più comune delle ofioliti della Toscana costiera: si tratta di rocce ultrafemiche, peridotitiche, che hanno subito un metamorfismo di fondo oceanico con estesa serpentinnizzazione. Per la loro origine, queste rocce sono molto ricche di Cr (fino a 5000 ppm) ed altri metalli compatibili nelle fasi del mantello terrestre (Ni, Cr, Co, V, Sc).

.....Le rocce serpentinitiche, o sedimenti di derivazione serpentinitica sono state campionate in diverse località: in prossimità delle sorgenti di Colognole (4 campioni), delle sorgenti di Riparbella (2 campioni), sui monti della Gherardesca presso Castiglioncello di Bolgheri (4 campioni), presso le sorgenti nella zona compresa tra Querceto e Canneto (5 campioni).

In Fig. 14 è visibile l'affioramento di ofioliti serpentinnizzate presso Colognole mentre il soggetto della Fig. 15 è la cava dismessa presso Castiglioncello di Bolgheri, dove affiorano ofioliti ultrafemiche a vario grado di alterazione;

Sono stati analizzati tre sedimenti del fiume Cecina raccolti alla foce (campioni ICRAM-ARPAT,

2006 forniti dalla dott.ssa Oliviero).I contenuti di Cr e Ni nelle sabbie analizzate variano da 580 a 860 ppm e da 330 e 560 ppm rispettivamente.

.....

Nelle aree di studio sono presenti affioramenti di rocce serpentinitiche ultramafiche ricche in cromo, e una componente di derivazione ofiolitica è presente in tutti i suoli analizzati, in percentuali maggiori nella zona di Bolgheri. Il Cr è presente in quantità molto elevate nello spinello, ma la sua resistenza alla degradazione chimica rende praticamente nulla la biodisponibilità di Cr. Contenuti significativi di Cr si trovano però anche nel serpentino bastitico, e nella clorite.

La contaminazione delle acque può, in molti casi, essere riconducibile all'inquinamento del terreno. Il suolo, pur possedendo un elevato potere di auto depurazione, può restare contaminato per tempi assai più lunghi rispetto alle altre matrici ambientali e può divenire una fonte di rilascio, nel tempo, di sostanze potenzialmente contaminanti. L'indagine è stata focalizzata in particolare sul cromo e sugli altri elementi metallici.....

Il contenuto di Cr varia da un minimo di 74 mg kg⁻¹ ad un massimo di 313 mg kg⁻¹ (valore medio 143;

Considerazioni conclusive sullo studio dei suoli.

I risultati ottenuti mostrano che le concentrazioni dei metalli analizzati rientrano nei valori tipici dei suoli della Toscana, con l'esclusione del Cr il cui contenuto risulta in alcuni casi particolarmente elevato. Ad una elevata concentrazione di Cr corrisponde un'elevata concentrazione di Ni, diffusa su tutto il territorio attribuibile alle caratteristiche del suolo derivanti dalla presenza dei clasti serpentinitici.....”

Occorre sottolineare che anche il Nichel (Ni) è particolarmente nocivo, fino a provocare il cancro al polmone e al naso per lunghe esposizioni.

“I dati acquisiti confermano che la zona più affetta dalla presenza di Cr(VI) è l'area di Marina di Bibbona-Bolgheri (Fig.35), seguita da Collemezzano e dal gruppo delle sorgenti, solo per ultima compare la zona di Cecina i cui estremi sono rappresentati dal pozzo Cec 69 e dal piezometro Cec 80 dello zuccherificio (i pozzi dello zuccherificio, che sono fra l'altro ben poco permeabili...”

“Come già detto nell'introduzione, fino a pochi anni fa la presenza di Cr(VI) era,

essenzialmente, attribuita a processi di contaminazione antropica (Bartlett e James 1988) derivante da pratiche industriali (vernici, trattamento di metalli, concerie, industria del legno) ed agricole quali l'uso di fertilizzanti organici provenienti dall'attività conciararia. Da vari anni, oltre logicamente all'origine antropica, viene considerata la possibilità che il Cr(VI) possa derivare da sorgenti naturali (Guthrie and Perry, 1980; Calder, 1988) quali i terreni ofiolitici. Nelle zone in esame esistono entrambe le possibilità dato che l'estensiva attività agricola, che contraddistingue le aree di studio, si sviluppa su terreni e sedimenti connessi con le ofioliti affioranti nelle aree pedemontane.”

Occorre notare che gli “affioramenti” non sembrano affatto “naturali”, ma provocati da escavazioni umane (sbancamenti per costruire strade e cave), come risulta anche da diverse foto riportate nella relazione. Senza dimenticare il larghissimo spandimento di materiale ofiolitico per inghiaiare strade di campagna.

Le valutazioni dell'assessore regionale Rita Brammerini sullo studio

(sintesi)

“.....

In sintesi questa prima parte dello studio ha sufficientemente chiarito l'origine naturale del cromo esavalente nelle acque dell'area esaminata: la presenza del cromo è infatti legata alla composizione delle rocce, dei sedimenti e dei suoli che affiorano in tutta la zona.

Le analisi condotte sui campioni di rocce hanno confermato infatti la presenza nelle aree di studio di vasti affioramenti di rocce ofiolitiche, in particolare rocce serpentinitiche ultramafiche ricche in cromo, ma anche gabbri e basalti; anche i suoli ed i sedimenti analizzati presentano una forte componente dello stesso tipo di rocce.

Tra i minerali che costituiscono queste rocce e riscontrati anche nei campioni analizzati, quelli che contengono il cromo (trivalente) sono lo spinello, il serpentino bastitico e la clorite, Questi ultimi due in particolare, per la loro struttura, capace di scambiare cationi con le acque circolanti, possono rappresentare una sorgente di Cromo biodisponibile e mobile nei fluidi acquosi; il cromo contenuto in essi può quindi essere veicolato dalle acque, in condizioni ossidanti.

A conferma di ciò nelle zone di pianura esistono chiare evidenze dell'interazione delle acque con materiali di tipo ofiolitico, evidenziate da discrete correlazioni fra magnesio e silice, di cui sono ricchi tali materiali.

Inoltre il cromo esavalente risulta ben correlato, nell'elaborazione statistica dei campioni analizzati, con il magnesio e la silice, di cui sono ricchi i materiali di tipo ofiolitico.

Importante sottolineare che le analisi isotopiche condotte sui suoli, non hanno evidenziato presenze di fertilizzanti preparati con scarti di lavorazione dei pellami (che contengono cromo esavalente); tale fonte di contaminazione antropica, la più probabile, considerando un'analisi delle pressioni della zona, viene pertanto esclusa.

Una conferma dell'estraneità dei fertilizzanti dalle cause della presenza di cromo esavalente è la correlazione negativa tra quest'ultimo ed i nitrati, di cui sono ricche le acque sotterranee della zona, che peraltro è classificata come zona vulnerabile da nitrati di origine agricola.

La seconda parte dello studio si concentrerà sulle ricerche di laboratorio finalizzate alla comprensione dei fenomeni, ancora oggi praticamente sconosciuti, attraverso cui si ha il passaggio da Cromo trivalente, praticamente insolubile in soluzione acquosa e presente in minerali delle ofioliti, a Cromo esavalente, forma solubile e notoriamente pericolosa.

Per quello che riguarda gli aspetti sanitari, l'obiettivo dello studio in questa prima fase è stato la valutazione dello stato di salute dei residenti nei comuni della Val di Cecina.

L'analisi epidemiologica è stata effettuata sui dati di mortalità e di ospedalizzazione osservati in vari sottoperiodi compresi tra il 1980 e il 2006. Sono state analizzate patologie potenzialmente correlabili ai contaminanti presenti sul territorio. Per ogni inquinante è stata effettuata una ricerca bibliografica sugli effetti sanitari allo scopo di valutare in modo appropriato la plausibilità dei risultati ottenuti.

Le analisi sono state effettuate sia per ciascuna macro-area (Val di Cecina, Bassa Val di Cecina, Alta Val di Cecina) sia a livello comunale.

I risultati sono stati presentati utilizzando indicatori di salute sia classici (Rapporti di Mortalità/Ospedalizzazione standardizzati per età) sia bayesiani (Rapporto Bayesiano di Mortalità/Ospedalizzazione). La mortalità/morbosità attesa è stata calcolata utilizzando sia un riferimento locale (comuni compresi in un cerchio centrato sulla Val di Cecina di raggio pari a 50 km) sia il riferimento regionale.

L'area della Val di Cecina considerata nel suo complesso, ha mostrato eccessi di mortalità nei maschi per il tumore della pleura, nelle femmine per il tumore della mammella. Eccessi per cause non tumorali si evidenziano in entrambi i sessi per le malattie ischemiche.

Eccessi di ricoveri per cause tumorali si evidenziano nei maschi per il tumore della prostata, nelle femmine per tumore del sistema linfoematopoietico e in entrambi i sessi per il tumore del pancreas e per il tumore del retto. Eccessi di ricoveri per cause non tumorali si notano nei maschi per le malattie polmonari cronico ostruttive, nelle femmine per le malattie dell'apparato digerente e in entrambi i sessi per infarto.

Dal complesso delle analisi non si evidenziano particolari criticità associabili ad esposizioni ambientali diffuse su tutto il territorio rispetto allo stato di salute a livello regionale; per alcune patologie (malattie respiratorie croniche, malattie ischemiche, infarto e malattie dell'apparato digerente) è plausibile che la componente ambientale giochi un ruolo sui profili di esposizione.

L'area della Bassa Val di Cecina, ha mostrato eccessi di mortalità nei maschi per il tumore della pleura, nelle femmine per il tumore alla mammella e in entrambi i sessi per le malattie ischemiche.

Eccessi di ricoveri si notano nei maschi per il tumore del pancreas e il tumore della prostata, nelle femmine per il tumore alla mammella, il sarcoma dei tessuti molli e il linfoma Non-Hodgkin. Eccessi di ricoveri dovuti a cause non tumorali si evidenziano nei maschi per le malattie polmonari cronico-ostruttive, nelle femmine per le malattie del digerente e in entrambi i sessi per infarto.

Il profilo di mortalità e di ospedalizzazione della Bassa Val di Cecina è simile a quello dell'intera area Cromo con qualche elemento in più degno di segnalazione nei ricoveri per linfomi Non-Hodgkin tra le donne.

L'area della Alta Val di Cecina, ha mostrato eccessi di mortalità nei maschi per il tumore dello stomaco, nelle femmine per il tumore dell'ovaio e del colon e in entrambi i sessi per le malattie del sistema circolatorio.

Eccessi di ricoveri si notano nei maschi per il tumore del pancreas, nelle femmine per il tumore del sistema linfoematopoietico e in entrambi i sessi per il tumore dell'esofago e per il mieloma multiplo. Tra le cause non tumorali si evidenziano eccessi per le malattie del digerente e per le malattie respiratorie croniche in entrambi i sessi.

Il profilo di mortalità e di ospedalizzazione ricavabile per l'alta Val di Cecina presenta maggiori criticità rispetto alla Bassa Val di Cecina. Gli eccessi osservati per il tumore dell'ovaio e del colon richiamano in primo luogo ad una possibile minore performance dei programmi di screening specifici per questi tumori. Per alcuni eccessi emersi (Tumore allo stomaco, Tumore all'esofago, Malattie del sistema circolatorio, respiratorio, digerente) non si può escludere un ruolo delle esposizioni ambientali e/o occupazionali pregresse. Gli eccessi di ricovero per il tumore del sistema linfoematopoietico sono da approfondire tramite lo studio dei ricoverati.

La maggior parte degli eccessi evidenziati tramite gli SMR/SHR sono confermati dal BMR a livello comunale.

In conclusione, sebbene i risultati emersi non siano indicativi di una situazione di stato di salute tale da poter destare preoccupazione nell'area in studio, alcuni eccessi emersi offrono elementi di criticità sia ambientali sia sanitari degni di attenzione in quanto possibili indicatori di uno stato alterato di alcuni parametri di salute. Le osservazioni in eccedenza sono da considerarsi descrittive della situazione attuale e indicative di problemi di natura diversa, inclusi possibili effetti ambientali. I risultati sono utili per pianificare studi epidemiologici analitici, per aprire il dialogo con i rappresentanti locali, per far rispettare le raccomandazioni e per promuovere la futura attività di bonifica.

Sulla base delle risultanze ottenute, nella seconda parte dello studio sarà effettuato un approfondimento epidemiologico a scala sub-comunale per:

indagare la tendenza all'addensamento geografico di eventi per le cause di mortalità e di ricovero risultate in eccesso significativo

correlare gli addensamenti di cui al punto sopra con i dati di inquinamento ambientale.”

Fin qui l'assessore Brammerini. Non sembra che lo studio CNR escluda dalle cause “fertilizzanti preparati con scarti di lavorazione dei pellami”, come afferma l'assessore, che probabilmente aveva questo come obiettivo primario nell'affidamento dello studio. Ma non solo, Brammerini inciampa anche e soprattutto su un altro problema: la riapertura o l'ampliamento di cave di rocce ofiolitiche nella Bassa Val di Cecina – come quella di Rialdo nel Comune di Riparbella – per rifornire i cantieri dell'autostrada tirrenica, in questi mesi. Insomma, si tenta di scagionare i fanghi conciarati, ma si afferma – non volendo – che le cave di ofioliti sono devastanti, come sosteniamo da decenni a causa dell'amianto. Ora anche per il cromo. Ma si autorizzano.

Capitolo chiuso quindi ? tutt'altro, apertissimo.

Questa sintesi dello studio CNR ci è estremamente utile anche per capire meglio il contesto generale, dagli enormi prelievi industriali d'acqua, alle problematiche del salgemma, a quelle dell'inquinamento da arsenico, boro, mercurio, nitrati, ecc.

Capitolo 14°

Tra AATO e ASA, un'unica casta

Dal sito di AATO 5 Toscana costa (Autorità Ambito Territoriale Ottimale), con sede in viale Carducci 112 (Cisternone) a Livorno, si legge:

“Cos'è e come funziona

L'Autorità di Ambito Territoriale Ottimale n. 5 Toscana Costa è stata costituita nella forma di consorzio in base alla Legge della Regione Toscana n.81 del 21 luglio 1995, in applicazione della Legge n.36 del 5 gennaio 1994 "Disposizioni in materia di risorse idriche" (G.U. n.14 del 19 gennaio 1994) (la famosa Legge Galli, ndr).

Fanno parte dell'Autorità 33 Comuni.

Gli organi del Consorzio sono l'Assemblea, il Consiglio di Amministrazione e il Presidente.

Aree di attività

L'emanazione della Legge 36/94, "Disposizioni in materia di risorse idriche" ha rappresentato una innovazione radicale, sotto diversi aspetti, nella disciplina dei servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione.

Le fasi principali del processo di riorganizzazione istituzionale ed industriale che si è avviato con l'emanazione della Legge 36/94 sono riassumibili nei seguenti passaggi fondamentali:

- i comuni trasferiscono l'esercizio della titolarità del Servizio Idrico all'Autorità di Ambito (Ambito);
- l'Ambito definisce il piano e la tariffa del nuovo servizio e provvede all'affidamento della gestione del Servizio Idrico Integrato;
- l'Ambito controlla che il gestore realizzi il Piano e verifica l'applicazione della tariffa.

L'obiettivo di tale processo è quello di pervenire all'accorpamento delle gestioni esistenti largamente frammentate e, contemporaneamente alla loro trasformazione in senso industriale ed imprenditoriale della gestione.

Tutto questo deve consentire all'Autorità d'Ambito di affidare la gestione ad un'impresa che per dimensione, organizzazione e capacità imprenditoriale sia in grado di finanziare e realizzare il Piano degli investimenti necessario al miglioramento del Servizio.

La Legge 36/94 introduce inoltre un nuovo schema di regolazione dei servizi che sostituisce la precedente organizzazione sia dal punto di vista istituzionale che tariffario.

Il nuovo schema prevede che vi sia una **netta distinzione di ruoli** fra l'Ambito che definisce gli obiettivi e controlla la realizzazione del piano e il gestore che organizza il servizio e realizza il piano. L'Ambito deve svolgere la sua attività di regolatore in ragione dell'assenza di concorrenza nel mercato di questi servizi, con l'obiettivo di assicurare la tutela del consumatore nei confronti del gestore monopolista.”

Come sia possibile questa asserita “netta distinzione di ruoli”, mentre i trentatre sindaci sono allo stesso tempo i proprietari delle reti, i costituenti il consorzio di controllo e in terzo grado i proprietari al 60% della società gestrice del Servizio idrico integrato, è ancora tutto da dimostrare. E l'esperienza di questi otto anni di privatizzazione, dal 2003 al 2011, non lo dimostra.

Ma torniamo al sito di AATO 5:

“Questo compito di regolazione deve essere svolto dall'ambito attraverso la definizione del piano, l'applicazione della tariffa e il successivo controllo sulla realizzazione degli obiettivi contenuti nel piano da parte del gestore. Piano, tariffa e controllo sono definiti nell'ambito del contratto sulla base del quale viene affidata la gestione. Il controllo si eserciterà in primo luogo attraverso la verifica del raggiungimento degli obiettivi del piano da parte del gestore.”

Se gli obiettivi del piano erano quelli (tra gli altri) di dare acqua di buona qualità, e ad un prezzo equo, si può dire che sono ampiamente falliti.

“Il controllo sull'applicazione della tariffa consentirà all'Ambito di regolare il comportamento del gestore in relazione all'attuazione del piano con la possibilità di revocare l'affidamento nel caso che il gestore sia gravemente inadempiente.”

Ma di revocare l'affidamento non se ne parla nemmeno. E ci mancherebbe, vista la simbiosi fisica, politica e culturale tra i due soggetti “distinti”.

“Il gestore è tuttavia sottoposto anche ad altre attività di regolazione fra cui quella svolta dall'Agenzia Regionale per l'Ambiente della Toscana (ARPAT) in particolare sulla qualità delle acque potabili e sulle caratteristiche degli scarichi idrici. Il gestore, con l'affidamento del servizio, diventa infatti il responsabile dell'intero servizio idrico integrato che comprende appunto la gestione dell'acquedotto, delle fognature e della depurazione degli scarichi.

Un'ulteriore attività di regolazione viene svolta dall'autorità della Regione che, in base alla L.R. 81/95, si attribuisce compiti di indirizzo, programmazione e controllo sia sugli Ambiti che sul gestore.

Tali funzioni attengono principalmente:

- alla verifica della compatibilità dei piani di Ambito con gli obiettivi e le priorità stabilite dalla Regione;
- alla verifica dello stato di attuazione degli strumenti di pianificazione (PRGA e PRAA);
- al controllo delle prestazioni dei gestori nei vari Ambiti per quanto riguarda i livelli di servizio assicurati.

L'Ambito è chiamato a valutare nel proprio Piano il fabbisogno di risorse idriche e, conseguentemente, tutte le opere che permettono lo sviluppo e l'adeguamento dell'offerta rispetto a tale fabbisogno. Quest'attività, che investe direttamente la gestione della risorsa idrica, non può prescindere dalle competenze dell'Autorità di Bacino.”

E' noto invece, almeno a noi che con il bacino disastroso della Val d Cecina, ad esempio, abbiamo a che fare da decenni, quanto le Autorità di bacino non fanno niente, almeno sulla salvaguardia dell'integrità del bacino stesso.

“Servizi: controllo, revisione e tutela dell'utente

Dopo che l'ambito avrà provveduto, sulla base del piano e della convenzione, ad affidare la gestione integrata del servizio le sue attività si concentreranno su:

- il controllo delle tariffe
- il controllo dei livelli di servizi

- il controllo degli investimenti
- l'attività di supporto al consumatore
- la revisione tariffaria triennale”

A questa fase forse non si è ancora arrivati (“*Lasciateci lavorare!*”), se non per la revisione delle tariffe

Ma vediamo l'inizio del percorso “binario” AATO-ASA, nel 2001. (dopo 10 anni non hanno ancora inserito nomi, date, quantità e quant’altro negli spazi bianchi ... o meglio, li hanno inseriti, ma solo sulla copia che tengono nei cassetti, non a disposizione su Internet)

CONVENZIONE DI GESTIONE DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO

(CONVENZIONE TIPO EX ART.11 L.36/1994 E PATTI AGGIUNTI)

Assemblea Consortile 19.12.2001

Parte I - Convenzione tipo ex art. 11 comma 2° L.N.36/1994

Capo primo: disposizioni generali

Art. 1 (Affidamento del servizio pubblico)*

1. L'Autorità di Ambito costituita come forma di cooperazione dei Comuni e delle Province ricomprese nell'Ambito Territoriale Ottimale, ai sensi dell'art.7 della legge regionale 21 luglio 1995 n. 81 ed ai sensi della legge 5 gennaio 1994 n. 36, ha deliberato di affidare la gestione del servizio idrico integrato di acquedotto, fognatura e depurazione a _____ alle condizioni indicate nella presente convenzione.

2. L'Autorità di Ambito è rappresentato dal Sig. _____ per la stipula della presente Convenzione. La _____, di seguito denominata Gestore, rappresentata dal Sig. _____ accetta di gestire i servizi idrici dell'ATO _____ alle condizioni indicate nella presente convenzione.

Art. 2 (Definizione dell'affidamento)*

1. L'Autorità di Ambito nell'affidare alla _____ la gestione dei propri servizi idrici si impegna a mettere a disposizione i beni e le opere pubbliche afferenti ai servizi stessi realizzate o in corso di realizzazione nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano.

2. L'Autorità di Ambito conserva il controllo dei servizi affidati e deve ottenere dal Gestore tutte le informazioni necessarie per l'esercizio dei propri poteri e diritti così come specificate nelle norme seguenti.

3. Il Gestore espletterà i servizi conformemente alla presente Convenzione. La gestione è a rischio e pericolo del Gestore che è autorizzato a percepire dagli utenti come corrispettivo di tutti gli oneri ed obblighi posti a suo carico le tariffe ed i corrispettivi indicati nel successivo art. 16.

Art. 3 (Durata della Convenzione)*

1. La durata della presente Convenzione è fissata in 25 anni decorrenti dalla stipulazione della medesima.

Art. 4 (Responsabilità del gestore)*

1. Dalla data di attivazione dell'affidamento il Gestore è responsabile del buon funzionamento dei servizi secondo le disposizioni della presente Convenzione e dei relativi allegati.

2. Grava sul Gestore la responsabilità derivante dalla gestione delle opere affidate al medesimo, che restano di proprietà degli Enti locali associati nella Autorità di Ambito e di quelle successivamente affidate o realizzate direttamente dal Gestore.

3. Il Gestore terrà sollevati e indenni l'Autorità di Ambito e gli Enti locali nonché il personale dipendente dai suddetti Enti, da ogni e qualsiasi responsabilità connessa con i servizi stessi.

Art. 5 (Passività pregresse ed altre condizioni finanziarie)*

1. Con la sottoscrizione del presente atto il Gestore assume, ai sensi e per gli effetti dell'art. 12 comma 2 della legge n. 36/1994, le passività relative al servizio idrico integrato indicate in apposito allegato impegnandosi a rispettare le relative condizioni di pagamento nei confronti dei soggetti beneficiari nello stesso individuati.

Art. 6 (Assunzione di personale)*

1. Il Gestore, ai sensi della legge regionale n° 26/1997 adottata secondo il disposto del comma 3° dell'art.12 della legge n. 36/94, si impegna ad assumere il personale individuato nominativamente, con indicazione delle relative attribuzioni, nell'elenco appositamente allegato.

Capo secondo: oggetto ed estensione della gestione

Art. 7 (Oggetto della Convenzione)*

1. Il Servizio affidato al Gestore è quello indicato nell'art. 1 della presente convenzione.

2. L'affidamento in gestione è fissato per tutta la durata della Convenzione con l'utilizzo degli impianti, delle opere e delle canalizzazioni esistenti che con questo atto, conformemente alle deliberazioni assunte ai sensi di legge, sono affidati in concessione ai sensi del comma 1° dell'art. 12 della legge n. 36/1994 e di tutti quelli che verranno realizzati come di seguito pattuito.

Art. 8 (Inventario dei beni affidati in concessione ed obbligazioni verso i terzi)*

1. Le immobilizzazioni materiali ed immateriali costituenti cespiti strumentali del servizio affidati in concessione al Gestore sono quelli di cui al relativo elenco descrittivo.

2. Dalla data di efficacia della Convenzione di affidamento il Gestore assume tutte le obbligazioni contratte per la gestione dei servizi dagli Enti locali che costituiscono l'Autorità di Ambito ovvero da chi erogava in precedenza il servizio ora affidato al Gestore subentrando nei contratti in essere tra i soggetti suddetti ed i terzi, escludendosi comunque ogni responsabilità per obbligazioni pecuniarie pregresse.

3. Il Gestore si impegna a provvedere, entro 12 mesi dalla stipula del presente atto, all'inventario dei beni e delle obbligazioni di cui ai precedenti commi sulla base della metodologia indicata nell'apposito allegato. Nei successivi 12 mesi i contenuti dell'inventario saranno sottoposti a verifica in contraddittorio con l'Autorità di Ambito. In sede di prima revisione triennale saranno quindi definite le variazioni tariffarie eventualmente dal censimento di beni non inclusi nell'elenco descrittivo di cui al comma 1 o da obbligazioni non conosciute in sede di affidamento del servizio.

4. Tutti i contratti stipulati dal Gestore con obbligazioni verso terzi devono includere una clausola che riservi al successivo, futuro Gestore eventualmente individuato dall'Autorità di Ambito la facoltà di sostituirsi al Gestore in caso di risoluzione o cessazione della Convenzione.

Art. 9 (Consegna delle opere, impianti e canalizzazioni)*

1. Il Gestore accetta i beni descritti nell'elenco di cui all'art. 8, il quale assume valore di consistenza per tutti gli effetti di legge, nelle condizioni di fatto e di diritto nelle quali i beni stessi si trovano al momento della consegna e dichiara di avere preso cognizione dei luoghi e dei manufatti nonché di tutte le condizioni e situazioni particolari in cui si trova il servizio.

2. La Autorità di Ambito consegnerà altresì al Gestore tutti i progetti e documenti in proprio possesso riguardanti i beni consegnati.

3. Il Gestore si impegna ad acquistare dalle gestioni preesistenti le provviste e i materiali vari di magazzino destinati al funzionamento del servizio, inclusi i contatori nuovi non ancora posti in opera, a valore concordato o, in difetto di accordo, quello risultante da apposita perizia.

4. Il Gestore corrisponderà il valore di tali beni entro 12 mesi dall'entrata in vigore della Convenzione.

5. Le opere attinenti al servizio eventualmente realizzate direttamente dagli Enti Locali o dalla Autorità di Ambito, previa convenzione con il Gestore, verranno affidate al Gestore stesso che ne assicurerà l'utilizzazione per il servizio alle condizioni stabilite in uno specifico accordo.

6. Il Gestore si impegna ad adeguare le opere, gli impianti e le canalizzazioni alle vigenti normative in materia sia di tecnica sia di sicurezza, considerando gli oneri relativi a tali adeguamenti compresi nelle previsioni finanziarie del Piano di cui al successivo art.14.

Art. 10 (Esclusività del servizio)*

1. Per tutta la durata della Convenzione è conferito al Gestore il diritto esclusivo di esercitare il servizio affidato all'interno del perimetro indicato nel successivo art. 11.

2. E' altresì riconosciuta ai cittadini dell'Ambito di provvedere a propria cura e spese alla realizzazione degli allacciamenti di utenza nel rispetto delle specifiche tecniche normalizzate che saranno concordate tra Autorità di Ambito e Gestore.

3. Il Gestore ha il diritto esclusivo di mantenere sopra il suolo pubblico tutte le opere e canalizzazioni esistenti necessarie ai servizi e quelle che saranno successivamente realizzate anche per l'attuazione del Piano di cui al successivo art. 14.

Art. 11 (Definizione del perimetro del servizio)

1. L'esercizio del servizio affidato avviene all'interno del perimetro amministrativo dei seguenti Comuni, riportato sulla Mappa allegata alla presente Convenzione.

Art. 12 (Revisione del perimetro del servizio)

1. La Autorità di Ambito, su determinazione della Regione e previo accordo con il gestore avrà facoltà di includere nel perimetro dell'affidamento o di escludere da esso parti di territorio sul quale si svolge il servizio affidato con la presente Convenzione.

2. Nelle more di cui al comma precedente, e in caso di difetto di accordo con il Gestore, l'Autorità di Ambito si riserva l'organizzazione temporanea del servizio idrico integrato relativo al territorio aggiunto, secondo le modalità di legge fino alla successiva revisione triennale.

Art. 13 (Gestioni esistenti)*

1. Il Gestore prende atto che in forma dell'art. 9 comma 4 della legge n. 36/1994 l'Autorità di Ambito ha organizzato la gestione integrata del servizio idrico avvalendosi anche dei seguenti soggetti gestori esistenti: _____.

2. Il Gestore prende altresì atto che esistono nell'Ambito i seguenti servizi in concessione (a società e imprese consortili) che sono mantenuti fino a scadenza in forza dell'art. 10 comma 3° della legge n. 36/1994: _____.

3. La Autorità di Ambito, ai sensi dell'art.9 comma 4° della legge n. 36/1994, adotta le seguenti misure di coordinamento dell'attività, della organizzazione e di integrazione dei compiti di gestione del servizio tra la pluralità dei soggetti gestori:_____.

Capo terzo: finanziamento

Art. 14 (Programma degli Interventi e Piano di Ambito)*

1. Il Gestore accetta il Programma degli Interventi ed il Piano Tecnico-Economico-Finanziario (di seguito definiti "Piano") redatti ai sensi dell'art. 11 comma 3° della legge n. 36/1994 ed allegati alla presente Convenzione ed i relativi obblighi in materia di investimenti, di livello del servizio e di tariffe.

2. Gli interventi di cui al suddetto Programma sono classificati sotto forma di obiettivi strutturali che il Gestore è tenuto a raggiungere nei tempi e modi stabiliti dal Piano.

3. Il raggiungimento dei suddetti obiettivi sarà verificato mediante indicatori rappresentati da un valore numerico relativo alla grandezza dell'opera costruita o ricostruita o comunque resa disponibile dopo l'intervento del Gestore.

4. In difetto si applicano le penalizzazioni previste nei prospetti allegati alla presente Convenzione.

Art. 15 (Livelli di qualità del prodotto e del servizio)*

1. I livelli minimi di qualità del prodotto e del servizio garantiti dal Gestore sono quelli riportati negli artt. 1), 2), 3) e 4) dell'allegato Disciplinare tecnico.

2. A tali livelli è commisurata la tariffa applicata per cui un aumento dei livelli stessi comporta la preventiva approvazione della Autorità di Ambito ove tale aumento possa comportare aumento dei costi incidenti sulla tariffa.

3. I livelli minimi di qualità del prodotto e del servizio di cui al precedente comma 1 sono da mantenere o da raggiungere ai tempi stabiliti dal Piano.

4. Ad ogni livello di servizio è connesso un indicatore rappresentato da un livello numerico che individua la grandezza alla quale il livello stesso fa riferimento e che consente di individuarne il raggiungimento.

5. Nel caso di mancato raggiungimento di un livello di servizio si applicano le penalizzazioni previste nei prospetti indicati al precedente art. 14 comma 4.

Art. 16 (Tariffa del servizio)*

1. La tariffa costituisce il corrispettivo del servizio ed è riscossa dal Gestore.

2. Il Gestore riconosce che le diverse tariffe e le relative articolazioni come sotto riportate sono determinate dall'Autorità di Ambito tenendo conto della tariffa di riferimento e del metodo normalizzato emanato con D.M. LL.PP. 1° agosto 1996 (che di seguito verrà indicato con la parola "Metodo") ai sensi dell'art. 13 comma 3° della legge n. 36/1994, e che nel loro complesso determinano una tariffa media che assicura la copertura integrale di tutti i costi e le remunerazioni indicate al comma 2° del citato art. 13.

3. Il Gestore riconosce che i ricavi provenienti dall'applicazione delle tariffe di seguito definite costituiscono il totale corrispettivo del servizio nonché degli oneri di ammortamento e di remunerazione del capitale investito e che le tariffe stesse potranno variare esclusivamente con le modalità stabilite nel presente atto. Nessun altro compenso potrà essere richiesto, preteso e concesso per qualsivoglia motivo, ad eccezione delle eventuali modificazioni tariffarie basate su varianti al programma, di cui ad apposita successiva regolamentazione.

4. Le tariffe relative al primo annuo di gestione sono così stabilite:

Tipologia di utenza e fasce di consumo

Quantitativo annuo erogato previsto dal Piano (mc.)

Servizio Acquedotto (l/mc.)

Servizio fognatura (l/mc.)

Servizio depurazione (l/mc)

Totale

(l/mc.)

(Nel caso di affidamento a gara: "In caso di procedura concorsuale esse sono già comprensive del ribasso unico percentuale di cui all'offerta del gestore").

5. Da tali tariffe si ricavano per ciascun servizio e per il totale dei servizi le seguenti tariffe medie:

Acquedotto

L./mc.

Fognatura

L./mc.

Depurazione

L./mc

Totale (media ponderata)

L./mc.

6. Per gli anni successivi al primo, le tariffe di ogni anno variano con l'applicazione di una maggiorazione pari al limite di prezzo K, maggiorazione definita in modo da non superare i valori massimi riportati all'art. 5 del "Metodo" applicata alle tariffe dell'anno precedente e così definita per il caso specifico:

- per il 2° anno

K =

- per il 3° anno

K =

- per il 4° anno

K =

- per il 5° anno

K =

- per il 6° anno

K =

- per il 7° anno

K =

- per l' 8° anno

K =

- per il 9° anno

K =

7. Le parti danno atto che nella definizione del coefficiente K suddetto si è tenuto conto:

a) della necessità di coprire gli oneri economici derivanti dalle variazioni di capitale investito,

b) della necessità di operare, da parte del Gestore, i miglioramenti di efficienza nella misura stabilita dall'articolo 6 del "Metodo".

8. Le stesse tariffe saranno adeguate al valore della moneta mediante applicazione del tasso programmato di inflazione corrispondente a quello risultante per lo stesso anno di applicazione dal più recente DPEF.

Art. 17 (Revisione tariffaria)*

1. Il Gestore è tenuto a migliorare costantemente l'efficienza del servizio in relazione agli investimenti previsti nel Piano. Tale miglioramento si deve tradurre in una progressiva riduzione dei "costi operativi" effettivi che è stata già considerata nella determinazione tariffaria.

2. Entro il 30 novembre del 4° anno di gestione, e successivamente con scadenza triennale, l'Autorità di Ambito ha il diritto di variare i suddetti limiti K per conseguire diverse misure di miglioramento di efficienza migliori di quelle previste nell'articolo 6 del Metodo, e già considerate in sede di fissazione dei livelli tariffari così come specificato al precedente art. 16 comma 7. Tale diritto è riconosciuto all'Autorità per le sole variazioni positive di efficienza.

3. Il valore così ottenuto, diminuito del valore medio annuo di miglioramento di efficienza già definito in sede di fissazione dei livelli tariffari per il triennio considerato, sarà addizionato al valore medio annuo di miglioramento di efficienza già definito per il triennio successivo alla verifica.

4. Entro il 30 novembre del 4° anno di gestione e così ogni 3 anni successivi, l'Autorità di Ambito, preso atto degli eventi verificati nel triennio precedente, determina la variazione tariffaria derivante dagli indicatori relativi agli obblighi contrattuali (livelli di servizio ed obiettivi strutturali correlati agli investimenti previsti nel Piano). Per ogni indicatore si considera la relativa variazione negativa, trascurando quella positiva. Non è ammessa compensazione tra variazioni positive e negative di diversi indicatori. Per l'applicazione della variazione tariffaria si rinvia a quanto indicato all'allegato di cui all'art. 14 comma 4° della presente Convenzione.

5. Entro il 30 novembre del 4° anno di gestione e così ogni tre anni successivi, l'Autorità di Ambito verificherà comunque, anche nel caso in cui gli obiettivi strutturali previsti dal Piano siano stati conseguiti, l'esatto importo della spesa per investimenti sostenuta dal gestore per la realizzazione dei relativi interventi al fine di accertare la misura dell'eventuale scostamento negativo rispetto a

quello previsto nel Piano stesso per il triennio considerato. L'Autorità di Ambito provvede quindi a determinare le variazioni da apportare alle tariffe del triennio successivo ad ogni verifica ricalcolando le componenti relative all'ammortamento ed alla remunerazione del capitale investito sulla base dell'eventuale minore importo della spesa per investimenti come sopra accertata e riconosciuta.

6. Oltre alle suddette ipotesi di revisione triennale, per i casi di sospensione dell'erogazione dovuta a cause di dolo, negligenza o omissione del Gestore, salva ed impregiudicata ogni altra ulteriore azione, l'Autorità di Ambito determina entro il 30 giugno di ogni anno la variazione tariffaria derivante dagli eventi riscontrati nell'anno precedente, per applicazione dall'anno successivo.

7. Entro il 31 marzo del quarto anno, e così ogni tre anni successivi, il Gestore ha facoltà di chiedere una variazione tariffaria in aumento qualora il ricavo complessivo in ragione del volume medio annuo erogato nel triennio precedente risulti inferiore a quello previsto nei documenti di programma per oltre il ____%. In questo caso, si opera un incremento tariffario pari alla variazione negativa del volume erogato, come sopra definito, ma soltanto per la parte superiore al ____%. Analogo diritto è riconosciuto all'Autorità di Ambito qualora il volume medio annuo erogato nel triennio precedente sia risultato superiore al valore previsto.

8. Entro il 30 novembre del quarto anno di gestione e così ogni tre anni successivi, l'Autorità di Ambito procede alla verifica della articolazione tariffaria, calcolando la tariffa media ponderata che è risultata, per ogni anno, dalle erogazioni per le diverse classi di tariffa. Viene quindi operata una diversa determinazione delle classi di tariffa e dei relativi scaglioni di consumo in modo da prevedere per il successivo triennio una tariffa media ponderata uguale a quella contrattualmente stabilita per il primo anno, adeguata secondo la regola descritta nei commi precedenti, con la necessaria compensazione, in più o in meno, del ricavo previsto, in modo che nel triennio successivo alla revisione siano conguagliate le somme percepite in eccedenza o non percepite dal gestore.

9. Nel caso in cui per effetto della articolazione tariffaria la differenza tra il ricavo realizzato e quello previsto in un anno sia superiore al ____, l'operazione di rettifica di cui al comma precedente viene effettuata annualmente, a richiesta di una parte.

Art. 18 (Varianti al programma degli interventi)

1. L'Autorità di Ambito si riserva il diritto di variare il programma degli interventi per adeguare il servizio a nuove obbligazioni previste da leggi o regolamenti o per conseguire miglioramenti nei livelli di servizio in atto. In tal caso, l'Autorità comunica al Gestore la proposta di variante, con le conseguenti correzioni al piano economico-finanziario e alle tariffe nonché con le modifiche o le integrazioni degli indicatori relativi ai nuovi obiettivi. L'Autorità indica anche al Gestore i tempi entro i quali la variante deve essere attuata.

2. Il Gestore è tenuto a realizzare gli interventi previsti nella variante ed a produrre i piani esecutivi dettagliati entro il termine indicato dalla Autorità, anche qualora non ritenga soddisfacente la proposta di compensazione tariffaria formulata da quest'ultima e decida di agire in sede giurisdizionale. L'eventuale esperimento delle suddette azioni giurisdizionali non giustifica il Gestore per l'eventuale ritardo nell'esecuzione delle opere relative alla variante richiesta dall'Autorità.

3. Il Gestore ha il diritto di apportare varianti al modello gestionale le quali devono essere comunicate per conoscenza all'Autorità. Tali varianti non possono giustificare pretese di variazione tariffaria.

4. Il Gestore può presentare alla Autorità domanda di variante al programma degli interventi per ottemperare a nuovi obblighi di legge o di regolamento, per l'utilizzazione di nuove tecnologie, per la riduzione dei costi complessivi ovvero per il raggiungimento di migliori livelli di servizio. La domanda di variante deve essere congruamente motivata, indicando le conseguenze sul piano economico-finanziario e sulle tariffe, i tempi di realizzazione degli interventi nonché le modifiche o integrazioni degli indicatori relativi ai nuovi obiettivi.

5. Nel caso in cui la domanda di variante corrisponda a nuovi obblighi di legge o di regolamento, essa non può essere respinta dall'Autorità, la quale può contestare nei modi di legge esclusivamente la misura della compensazione tariffaria richiesta. La mancanza di accordo sulla compensazione tariffaria e il conseguente contenzioso non possono costituire giustificazione per il Gestore per la non osservanza dei requisiti legali o regolamentari invocati nella domanda di variante.

6. Le eventuali varianti proposte dal Gestore che non corrispondano a nuovi obblighi di legge o di regolamento, a prescindere dal momento della loro presentazione, sono esaminate e decise in sede di revisione triennale. Qualora dette varianti non comportino aumenti tariffari l'Autorità è tenuta a pronunciarsi entro 6 mesi dalla presentazione della domanda di variante. Il decorso del termine suddetto senza un provvedimento espresso da parte della Autorità equivarrà ad accettazione della proposta. Il termine potrà essere sospeso per 6 mesi e per una sola volta in caso di richiesta di elementi integrativi di giudizio da parte della Autorità.

7. Nel caso in cui l'Autorità accetti la proposta di variante ma non ritenga equa la compensazione tariffaria richiesta, essa notifica al Gestore la propria accettazione con riserva presentando una nuova proposta tariffaria. In mancanza di accordo su quest'ultima proposta vale quanto indicato al precedente comma 2.

Art. 19 (Canone di concessione)*

1. Per le immobilizzazioni materiali ed immateriali affidate al Gestore in concessione ai sensi dell'art. 12 commi 1° e 2° della legge n. 36/1994, il Gestore è tenuto a versare annualmente all'Autorità di Ambito la somma di Lire _____ che l'Autorità di Ambito trasferirà ai Comuni partecipanti in ragione dei relativi conferimenti e degli accordi con essi intervenuti.

Capo quarto: controllo

Art. 20 (Controllo da parte dell'Autorità di Ambito)*

1. L'Autorità di Ambito controlla il servizio e l'attività del gestore al fine di:

- a) assicurare la corretta applicazione della tariffa del servizio idrico integrato
- b) verificare il raggiungimento degli obiettivi e livelli di servizio previsti dal Piano
- c) valutare l'andamento economico-finanziario della gestione

d) definire nel complesso tutte le attività necessarie a verificare la corretta e puntuale attuazione del Piano.

2. Per la realizzazione di quanto sopra l'Autorità di Ambito definisce in apposito allegato, redatto in conformità all'art. 8, comma 5 lett. A della L.R. 81/95, ed attiva le procedure di rilevazione dei dati e delle informazioni periodiche, procedure che il Gestore con la sottoscrizione del presente atto si impegna ad accettare integralmente.

Art. 21 (Obblighi del Gestore)*

1. Per permettere il controllo della gestione, il Gestore è tenuto all'osservanza delle disposizioni dell'art. 9 del "Metodo" e di quelle di cui all'allegato indicato al precedente art. 20 comma 2°.

2. Il Gestore si obbliga si impegna sottoporre a certificazione il proprio bilancio di esercizio da parte di una Società abilitata che sia di gradimento della Autorità di Ambito.

3. Per permettere l'applicazione del metodo normalizzato il Gestore redige il conto economico e lo stato patrimoniale per ciascuna gestione del servizio separatamente da ogni altro esercizio e gestione, anche dello stesso genere.

4. Il conto economico è basato su contabilità analitica per centri di costo ed è redatto dal Gestore in forma riclassificata secondo il D.Lgs. 9 aprile 1991 n. 127 impegnandosi ad osservare le direttive e prescrizioni di carattere contabile impartite dall'Autorità con specifico allegato, prescrizioni che il Gestore con la sottoscrizione del presente atto si impegna ad accettare integralmente.

5. Il Gestore si impegna a sottoporre la propria attività a certificazione tecnica triennale da parte di professionisti di gradimento della Autorità.

6. La certificazione dovrà in particolare accertare che le opere realizzate in esecuzione del Piano siano conformi alle norme tecniche vigenti ed ai principi di buona regola dell'arte anche in termini di congruità dei prezzi e che il Gestore colga le opportunità offerte dal progresso tecnico e tecnologico per la riduzione dei costi o, comunque, per assicurare il miglior rapporto costi-benefici.

7. Tutte le certificazioni suddette dovranno in particolare attestare che i dati comunicati dal Gestore alla Autorità di Ambito rispettino siano conformi alle procedure stabilite dalla stessa nella presente convenzione e nelle successive prescrizioni esecutive eventualmente impartite.

8. Il Gestore consente l'effettuazione, alla Autorità di Ambito, alla Regione Toscana e agli altri organismi competenti ai sensi di legge, tutti gli accertamenti, sopralluoghi e verifiche ispettive che la stessa ritenga opportuno o necessario compiere in ordine a documenti, edifici, opere ed impianti attinenti i servizi oggetti di affidamento. Gli accertamenti e verifiche ispettive suddette potranno essere effettuati in ogni momento con preavviso scritto di almeno 30 gg salvo il ricorrere di particolari circostanze di indifferibilità ed urgenza. Nella richiesta di accesso saranno indicati i documenti, i luoghi o le circostanze oggetto di verifica o di ispezione nonché, qualora ricorrenti, le ragioni di urgenza che giustificano eventuali termini ridotti di preavviso.

Art. 22 (Comunicazione dati sul servizio)*

1. Il Gestore si impegna a comunicare entro il mese di maggio di ogni anno alla Autorità di Ambito, al Comitato per la Vigilanza sull'uso delle risorse idriche ed all'Osservatorio dei servizi idrici i dati

e le informazioni di cui agli artt. 20 e 21 così come specificati dall'allegato di cui al precedente art. 20 comma 2°.

2. Nel caso di mancata ottemperanza agli obblighi previsti agli artt. 20 e 21 e al precedente comma 1 del presente articolo l'Autorità di Ambito applicherà le penalizzazioni previste nell'allegato di cui all'art. 14 comma 4° della presente Convenzione, fatta salva la facoltà di applicare la sanzione risolutoria di cui al successivo art. 34 nell'ipotesi di reiterata inadempienza.

Art. 23 (Carta del Servizio)*

1. La tutela delle situazioni degli utenti è perseguita attraverso le misure metodologiche di cui alla Carta del Servizio il cui schema, allegato alla presente Convenzione, è redatto in conformità ai principi contenuti nelle direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 gennaio 1994 e 29 aprile 1999, e nella quale sono indicati i principali fattori di qualità del servizio e gli standard minimi di continuità e regolarità.

Art. 24 (Manuale della Sicurezza)*

1. Entro 12 mesi dalla sottoscrizione della presente Convenzione il Gestore adotta il Manuale della Sicurezza per la protezione e prevenzione antinfortunistica dei lavoratori redatto in conformità alle linee guida indicate in apposito allegato della presente Convenzione, ed ottempera a tutti gli obblighi imposti in materia dal D.Lgs n. 626/94 e successive disposizioni legislative.

Art. 25 (Manuale della qualità)*

1. Entro 12 mesi dalla sottoscrizione della presente Convenzione il Gestore adotta il Manuale della qualità redatto in conformità alle linee guida indicate in apposito allegato.

Art. 26 (Piano di Emergenza)*

1. Entro 12 mesi dalla sottoscrizione della presente Convenzione il Gestore predispone un Piano di Emergenza in conformità alle linee guida indicate in apposito allegato della presente Convenzione sottoponendolo ad approvazione della Autorità di Ambito e degli Enti pubblici eventualmente competenti ai sensi delle vigenti disposizioni di legge.

Capo quinto: regime fiscale

Art. 27 (Imposte, tasse, canoni)

1. Saranno a carico del gestore tutte le imposte, tasse, canoni, diritti ed ogni altro onere fiscale stabiliti dallo Stato, dalla Regione o dal Comune, ivi comprese le imposte relative agli immobili ed i canoni di cui all'art. 35 del RD 11.12.1933 n. 1775 e successive modificazioni.

Capo sesto: esecuzione e termine della convenzione

Art. 28 (Divieto di subconcessione)*

1. È fatto divieto al gestore di cedere o subconcedere parzialmente o totalmente il servizio idrico integrato oggetto della presente convenzione, sotto pena dell'immediata risoluzione della medesima, con tutte le conseguenze di legge e con l'incameramento da parte della Autorità di Ambito delle garanzie prestate dal Gestore.

Art. 29 (Continuità del servizio dopo la scadenza)

1. La Autorità di Ambito avrà la facoltà di prolungare di 1 anno la convenzione dopo la scadenza senza che da ciò derivi alcun diritto a indennità aggiuntive da parte del Gestore, che dovrà garantire la continuità del servizio.

Art. 30 (Restituzione delle opere e canalizzazioni)*

1. Alla scadenza del Contratto per l'espletamento del servizio o in caso di risoluzione dello stesso ai sensi del precedente art.28 così come in caso di riscatto ai sensi dell'articolo seguente, tutte le opere e attrezzature affidate inizialmente al Gestore e quelle successivamente realizzate a spese della Autorità di Ambito o dagli Enti locali e parimenti affidate in concessione al Gestore devono essere restituite gratuitamente all'Autorità di Ambito in normale stato di manutenzione, in condizioni di efficienza ed in buono stato di conservazione, ai sensi dell'art. 11 comma 2° lett. h) della legge n. 36/1994.

2. Le installazioni, opere e canalizzazioni finanziate dal Gestore e facenti parte integrante del servizio, ove non completamente ammortizzate saranno parimenti devolute all'Autorità di Ambito ma questi sarà tenuto alla corresponsione del loro valore industriale residuo calcolato nel rispetto delle vigenti disposizioni e principi di legge, tenendo conto delle condizioni di ammortamento dei beni.

Art. 31 (Riscatto)*

1. L'Autorità di Ambito può riscattare il servizio prima della scadenza prevista dall'art. 3 della presente Convenzione, ai sensi dell'art. 24 R.D. n. 2578/1925.

2. Il riscatto comporta la restituzione dei beni affidati al Gestore, nonché degli altri beni successivamente affidati o realizzati dal Gestore e funzionali all'espletamento del servizio pubblico (beni mobili ed immobili) con corresponsione di una somma di denaro calcolata ai sensi dell'art. 24, comma 4, lettere a), b) e c), del R.D. 15 ottobre 1925, n. 2578, e dell'art. 13 del D.P.R. 4 ottobre 1986, n. 902.

3. In relazione alla previsione di cui alla lettera c) della norma sopra richiamata si intende che il numero di anni da calcolare sia pari al numero di anni mancanti alla scadenza del termine di affidamento del servizio come stabilito all'art. 3 della presente convenzione.

4. I valori di questi beni saranno fissati concordemente dalle parti o in sede giurisdizionale secondo le vigenti norme di legge.

5. Il ritardo nel pagamento dell'indennità, qualora definita ai sensi del precedente comma, darà luogo a interessi secondo il tasso di sconto della Banca d'Italia.

6. Il Gestore assicura in ogni caso la continuità della gestione del servizio ad esso affidato espletandolo nel rispetto del presente Contratto, anche in caso di riscatto, fino al momento in cui la gestione sia svolta da altri.

Capo settimo: garanzie, sanzioni e contenzioso

Art. 32 (Cauzione e sanzioni pecuniarie)*

1. Si da atto che il Gestore ha costituito un deposito cauzionale di L.____ mediante _____ (fideiussione prestata da Istituto autorizzato con modalità "a prima richiesta" per un importo non inferiore al 5 % dei ricavi di esercizio previsti con le modalità e alle condizioni previste dalla vigente legislazione in materia di lavori per le opere pubbliche).

2. Da detta cauzione la Autorità di Ambito potrà prelevare l'ammontare delle penalità eventualmente dovute dal Gestore per inadempienze agli obblighi e previste nella presente Convenzione e nel Disciplinare tecnico.

3. Il Gestore dovrà reintegrare la cauzione con le somme prelevate entro 15 giorni dalla comunicazione scritta della Autorità di Ambito, pena la risoluzione del Contratto dopo un mese di messa in mora senza esito.

4. Il Gestore presta idonee garanzie assicurative tali da coprire i rischi derivanti da proprie inadempienze e comunque da danni causati alla Autorità di Ambito ed a terzi, ivi inclusi gli Enti locali associati.

Art. 33 (Sanzione coercitiva: sostituzione provvisoria)*

1. In caso di inadempienza grave del Gestore, qualora non ricorrano circostanze eccezionali e vengano compromesse la continuità del servizio, l'igiene o la sicurezza pubblica, oppure il servizio non venga eseguito che parzialmente, la Autorità di Ambito potrà prendere tutte le misure necessarie per la tutela dell'interesse pubblico a carico e rischio del gestore, compresa la provvisoria sostituzione del gestore medesimo.

2. L'Autorità potrà sostituire il Gestore anche nell'ipotesi di cui all'art. 18 comma 1 e 2 per la realizzazione degli interventi in variante in esso contemplati.

3. La sostituzione deve essere preceduta dalla messa in mora con la quale la Autorità di Ambito contesta al Gestore l'inadempienza riscontrata intimandogli di rimuovere le cause dell'inadempimento entro un termine proporzionato alla gravità dell'inadempienza.

Art. 34 (Sanzione risolutoria)*

1. In caso di inadempienza di particolare gravità, quando il Gestore non abbia posto in essere il servizio alle condizioni fissate dalla Convenzione, o in caso di interruzione totale e prolungata del servizio e non sussistono cause di forza maggiore, la Autorità di Ambito potrà decidere la risoluzione della Convenzione.

2. In particolare il diritto alla risoluzione potrà sorgere:

a) in caso di fallimento o scioglimento del Gestore;

b) in caso di ripetute gravi deficienze nella gestione del servizio previa messa in mora rimasta senza effetto;

c) in caso di interruzione generale del servizio acquedotto o di quello di smaltimento delle acque reflue per una durata superiore a tre giorni consecutivi, imputabile a colpa o dolo del Gestore;

d) in caso di ripetute gravi inadempienze ai disposti della presente Convenzione previa messa in mora rimasta senza effetto.

3. Nel caso indicato nella lettera c) la colpa o il dolo del Gestore dovrà essere contestata e certificata dalla pubblica autorità competente in materia.

4. La Autorità di Ambito, a mezzo di regolare diffida, è tenuta a concedere al Gestore un congruo termine per rimuovere le irregolarità di cui ai punti b) e d).

5. Le conseguenze della risoluzione saranno addebitate al Gestore e la Autorità di Ambito avrà facoltà di attingere alla cauzione per la rifusione di spese, oneri e danni subiti.

Art. 35 (Elezione di domicilio)*

1. Il Gestore elegge il proprio domicilio in _____

2. Nel caso non lo faccia, tutte le notificazioni allo stesso indirizzate saranno valide quando vengono fatte al Segretario del Comune di _____

Parte II – Patti aggiunti

Scrittura privata per l'affidamento da parte dell' A.A.T.O. n.5 "Toscana Costa" ad A.S.A. S.p.A. della gestione unica del servizio idrico integrato.

L'anno 2002 (duemiladue), il giorno 09 (nove) del mese di marzo, in Livorno, con la presente scrittura privata, a valere ad ogni effetto di legge, tra

L'Autorità di Ambito Territoriale Ottimale (A.A.T.O.) n.5 "Toscana Costa", C.F. n.92056420497, con sede in Livorno, Piazza del Municipio, 1, rappresentata dal:

Presidente Dr. Gianfranco Lamberti, nato a Salerno (SA) il 25 gennaio 1947, domiciliato per la carica presso l'A.A.T.O., ove sopra;

Direttore ing. Luca Barsotti, nato a Massarosa il 21 gennaio 1962, domiciliato per la carica presso gli uffici del Consorzio, in via Saglietto n.2;

E

La società Azienda Servizi Ambientali (A.S.A.) S.p.A., cod. fiscale e partita IVA n. 01177760491, con sede in Livorno, via del Gazometro n.9, rappresentata dal:

Direttore Generale Dr. Enrico Barbarese, nato a Cormons (GO) il 22 aprile 1959, domiciliato per la carica presso l'.A.S.A., ove sopra, con i poteri conferitigli dallo Statuto Sociale e da procura Rep. n. 37550, Raccolta n.6949, Rogito Notaio Gaetano D'Abramo del 21.12.2001, a questo atto autorizzato con Delibera del proprio Consiglio di Amministrazione n. del 09.03.2002;

Premesso che :

Con Delib. Assemblea Consortile n. 11 del 19.12.2001 è stato definitivamente approvato il piano di Ambito dell'ATO n.5 "Toscana Costa";

Con Delib. Assemblea Consortile n. 12 del 19.12.2001 è stata individuata A.S.A. S.p.A. quale soggetto unico di ambito e ad essa è stato affidato il s.i.i. per la durata di anni 20 con decorrenza contrattuale dal 01.01,2002;

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE

Art. 1 Affidamento del servizio idrico integrato

1. L'Autorità di Ambito Territoriale n.5 "Toscana Costa" (in prosieguo denominata Autorità), costituita come forma di cooperazione dei Comuni e delle Province ricompresi nell'Ambito Territoriale Ottimale n.5 "T Toscana Costa" (in prosieguo denominato ATO n.5) ha deliberato (cfr. Deliberazioni Assemblea n.7 del 15.12.1997 "Procedura di formazione soggetto gestore unico" e n.12 del 19.12.2001 "Affidamento del servizio idrico integrato ad A.S.A. S.p.A. ed approvazione Schema Convenzione", ai sensi dell'Art.7 della L.R. n.81/1995 e ai sensi della L.n.36/1994, di affidare in via esclusiva la gestione del servizio idrico integrato (in prosieguo s.i.i.) a A.S.A. (Azienda Servizi Ambientali) S.P.A. (in prosieguo denominato Gestore), con sede in V. Del Gazometro, 9 LIVORNO, che accetta.

2. L'affidamento del s.i.i. al Gestore avviene alle condizioni previste dai presenti patti aggiunti (in prosieguo denominati patti), costituenti la Parte II della convenzione di affidamento, e dalla convenzione tipo, costituente la Parte I della convenzione di affidamento, nonché alle condizioni stabilite nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1) e negli altri allegati indicati all'(parola mancante, errore ricorrente in questo documento, che nessuno si è mai curato di correggere; mi limito a sottolinearlo, ndr) dei patti.

3. I presenti patti, se e in quanto differiscano dalle disposizioni della convenzione tipo, prevalgono sulle stesse.

4. Il Gestore riceve in affidamento in via esclusiva il s.i.i. dell'ATO n.5, costituito, ai sensi dell'Art.4 lett.f) della L. n.36/1994, dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue.

5. L'esercizio del servizio affidato si svolge all'interno del perimetro amministrativo dei seguenti comuni, distinti per Provincia (LIVORNO: Castagneto Carducci, Cecina, Collesalveti, Livorno, Rosignano Marittimo, Campiglia Marittima, Piombino, San Vincenzo, Sassetta, Suvereto, Bibbona, Campo nell'Elba, Capoliveri, Capraia Isola, Marciana, Marciana Marina, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio Marina, Rio nell'Elba; PISA: Castellina, Montescudaio, Riparbella, Guardistallo, S. Luce, Monteverdi M.mo, Casale M.mo, Castelnuovo V. Cecina, Montecatini V. Cecina, Pomarance, Volterra, Orciano Pisano; GROSSETO: Monterotondo Marittimo; SIENA: Radicandoli), riportato sulla Mappa, di cui all'Art.11 della convenzione tipo, contenuta nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1- Parte I).

Art. 2 Durata

1. La durata dell'affidamento del s.i.i. di cui al presente atto è di 20 anni decorrenti dalla data di stipulazione della convenzione, in conformità alla durata ventennale del Piano di Ambito.

Art. 2 Cespiti strumentali

1. Le parti si danno reciprocamente atto che il Gestore ha verificato, ai sensi dell'Art.9 della convenzione tipo, l'effettiva consistenza dei beni strumentali del s.i.i. oggetto di affidamento, risultanti dall'elenco descrittivo (Allegato A della Parte III del Disciplinare) di cui all'art.8 comma 1 della convenzione tipo, e che non ha eccezioni da sollevare in merito. Nella formazione del suddetto elenco si è tenuto conto esclusivamente delle infrastrutture relative al servizio (con esclusione di fabbricati, attrezzature di misura e controllo, mobili e arredi, autovetture, automezzi, macchine da ufficio elettromeccaniche ed elettroniche, costruzioni leggere).

2. Il Gestore si impegna ad acquistare dalle gestioni preesistenti, che ne facciano richiesta entro e non oltre 60 giorni dalla sottoscrizione della presente convenzione, le provviste e i materiali vari di magazzino, destinati al funzionamento del servizio, inclusi i contatori nuovi non ancora posti in essere, a valore concordato o, in mancanza di accordo, a quello risultante da apposita perizia che sarà redatta da tecnico scelto col consenso delle parti.

3. Ad integrazione di quanto previsto all'Art.8 della convenzione tipo, le parti si danno atto che il Gestore deve provvedere alla redazione dell'inventario entro il termine di 12 mesi sulla base della Metodologia contenuta nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte III). In caso di mancata ottemperanza a tale obbligo, si applica la penalizzazione prevista all' dei patti, fatto salvo quanto stabilito all' dei patti medesimi. Nei 6 mesi successivi i contenuti dell'inventario saranno sottoposti a verifica in contraddittorio con l'Autorità. A conclusione della procedura di inventariazione il Gestore e l'Autorità si impegnano a controfirmare l'elenco definitivo dei beni, risultante dalla suddetta procedura.

Art. 2 Impianti di depurazione misti

1. Il Servizio Idrico Integrato, oggetto dell'affidamento di cui alla presente convenzione, ai sensi dell'art. 4 comma 1 lettera f) della l.n.36\1994, non comprende la depurazione degli scarichi industriali, con ciò intendendosi quelli derivanti da usi industriali dell'acqua.

2. Sono assimilati agli impianti di depurazione di reflui esclusivamente industriali, gli impianti di depurazione misti destinati al trattamento in via prevalente di scarichi industriali e, solo in misura non prevalente, di scarichi civili. La prevalenza dovrà determinarsi sulla base del COD\g rimosso.

Art. 3 Gestioni esistenti

1. Il Gestore prende atto che non esistono nell'ATO n.5 servizi in concessione da mantenere fino a scadenza ai sensi dell'Art.10 comma 3 della L.36/1994.

Art. 2 Personale

1. Il Gestore si obbliga ad osservare e far osservare tutte le disposizioni in materia di assicurazioni sociali e previdenziali e di assunzioni obbligatorie; ad applicare tutte le norme contenute nei CCNL di categoria del settore idrico; a curare che nella esecuzione del servizio e dei lavori siano adottati i provvedimenti e le cautele necessarie per garantire la vita e l'incolumità del personale addetto e dei terzi e per evitare danni a beni pubblici e privati, nonché ad osservare e far osservare tutte le vigenti norme, con particolare riferimento alla L.n.626/1994 e successive modificazioni ed integrazioni, agli effetti della prevenzione degli infortuni sul lavoro.

2. A specificazione di quanto previsto all'art.6 della convenzione tipo, le parti si danno reciprocamente atto che il Gestore si impegna ad assumere il personale in forza alle attuali gestioni che verrà individuato nominativamente e con l'indicazione delle relative attribuzioni, entro i primi 6 mesi dall'affidamento, previo espletamento di forme adeguate di pubblicizzazione dei termini e delle modalità di trasferimento, ai sensi di quanto previsto dalla L.R. n.26/1997.

3. A tal riguardo le parti si impegnano a rispettare nella formazione dell'Elenco del personale da trasferire, da predisporre entro il termine di cui al comma precedente, i seguenti criteri desumibili dal combinato disposto dell'art. 9 comma 3 della L.36/1994 e degli artt.5 e 6 della L.R. n.26/1997:

a. il personale interessato dalla disposizione di cui ai comma 2 e 3 dell'art.6 della L.R. n.26/1997 è rappresentato dal personale che oggi risulta dipendente da amministrazioni comunali, consorzi, aziende ed altri enti pubblici e adibito esclusivamente al s.i.i. e che si trovava in tale situazione anche al 31.12.1992;

b. il personale interessato dalla disposizione di cui al comma 4 dell'art.6 della L.R. n.26/1997 è rappresentato dal personale che, pur essendo entrato in servizio dopo il 31.12.1992, risulta oggi dipendente da amministrazioni comunali, consorzi, aziende ed altri enti pubblici e adibito esclusivamente al s.i.i.

4. Fino al perfezionamento dei trasferimenti del personale al Gestore, le parti si danno atto che la gestione del s.i.i. viene garantita su tutto il perimetro dell'affidamento mediante affitto dei rami di azienda delle aziende partecipanti al soggetto gestore. Restano, peraltro, fermi i diritti e gli obblighi ex artt.5 e 6 della L.r. n.26/1997

Art. 3 Standard tecnici e standard gestionali

1. Gli "obiettivi strutturali" di cui all'Art.14 comma 2 della convenzione tipo sono denominati dal Piano di Ambito "standard tecnici" (intendendosi come tali i livelli di servizio connessi a progetti di intervento). Con riguardo ai suddetti obiettivi le parti prendono atto che il Piano di Ambito si limita a stabilire i tempi entro cui il Gestore è tenuto a raggiungere i medesimi. I suddetti obiettivi sono riportati nel Disciplinare tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte IV – Sezione I).

2. I "livelli minimi di qualità del prodotto e del servizio" di cui all'Art.15 comma 1 della convenzione tipo sono denominati dal Piano di Ambito "standard gestionali" (intendendosi come tali i livelli di servizio non connessi a progetti di intervento). I suddetti livelli sono riportati nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1 - Parte IV – Sezione II).

Art. 2 Obblighi di comunicazione del Gestore e controlli dell'Autorità

1. Entro 12 mesi dalla sottoscrizione della presente convenzione, e successivamente entro 6 mesi dalla scadenza di ogni successivo triennio di revisione operata dall'Autorità, il Gestore predispone, adotta e trasmette all'Autorità un Piano Operativo Triennale (in prosieguo denominato POT), in cui deve specificare, con le modalità previste nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1 - Parte IV – Sezione I), gli investimenti del Piano, potendo anche apportare variazioni alle spese previste dal Piano per ciascun obiettivo (rectius standard tecnico), fermo restando il vincolo del raggiungimento di tutti gli obiettivi (rectius standard tecnici) fissati dall'Autorità e della spesa totale annua prevista a tal fine in sede di pianificazione dall'Autorità medesima. Per il primo triennio di gestione deve

essere anticipatamente presentato uno stralcio del POT entro il 30/09/2002 relativo al primo anno di gestione.

2. Ad integrazione di quanto previsto dagli Art.21 e 22 della convenzione tipo, è stabilito che tutti i dati che il Gestore deve trasmettere all'Autorità ai sensi dell'Art.22 debbano essere certificati dal Dirigente gerarchicamente preposto al vertice della società di gestione. Il Gestore prende atto che i tempi per la comunicazione dei suddetti dati sono specificati, per ciascuna tipologia di dati, nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte VI).

3. In particolare, al fine di consentire all'Autorità la verifica di cui all'art.17 comma 4 e 5 della convenzione tipo, integrato dall' dei Patti, il Gestore è tenuto a trasmettere all'Autorità il riepilogo consuntivo del POT del triennio precedente con le modalità previste nel Disciplinare Tecnico, dal quale risultino gli standard tecnici realizzati in attuazione del suddetto POT e le spese totali sostenute per il loro raggiungimento.

4. Le parti si danno reciprocamente atto che:

a) la definizione delle procedure di comunicazione degli standard e delle modalità di controllo del raggiungimento dei medesimi;

b) la definizione delle procedure di comunicazione dei dati gestionali ed economici nonché l'individuazione di ulteriori dati significativi;

c) la determinazione dei criteri sulla cui base applicare le penalizzazioni per mancata ottemperanza agli obblighi di comunicazione;

da parte dell'Autorità verrà comunicata al Gestore con successivo atto entro 12 mesi dalla sottoscrizione della presente convenzione.

Resta inteso che gli obblighi di comunicazione riguardanti gli "Standard Gestionali", di cui all'All. I, Parte IV, Sez. 2, inizieranno a decorrere dal secondo anno di gestione.

5. A chiarimento di quanto previsto dall'Art.21 comma 8 della convenzione tipo, è stabilito che il Gestore si impegna a consentire l'effettuazione da parte dell'Autorità di Ambito - entro tempi brevi, anche inferiori al termine di 30 giorni previsto dalla convenzione tipo - di tutti gli accertamenti, sopralluoghi e verifiche ispettive che la stessa ritenga opportuno o necessario compiere in ordine a documenti, edifici, opere ed impianti attinenti i servizi oggetto dell'affidamento.

6. Il Gestore prende atto che negli obblighi di comunicazione posti a suo carico rientra anche la trasmissione all'Autorità di tutti i Piani e/o documenti che il medesimo è tenuto ad adottare ai sensi della presente convenzione. In particolare il Gestore deve trasmettere all'Autorità la Carta del S.i.i., il Regolamento del S.i.i., il POT, il Manuale della Sicurezza, il Manuale della Qualità, il Piano di Emergenza, il Piano di ricerca e riduzione delle perdite, il Piano di gestione delle interruzioni del servizio, il Piano di rilevamento delle utenze fognarie civili e industriali.

Art. 3 Interventi urgenti previsti dal Piano di Ambito e realizzati prima della sua approvazione

1. Nei casi in cui i Comuni e i Gestori preesistenti, per ragioni di indifferibilità ed urgenza, abbiano realizzato, prima della approvazione del Piano di Ambito, avvenuta con Delibera Assemblea n. 11 del 19.12.2001 e nelle more dell'affidamento del servizio idrico integrato, opere, impianti e canalizzazioni inerenti il Servizio Idrico Integrato (s.i.i.), previste e conformi al Piano stesso. Detti interventi, se non ancora conclusi e collaudati, verranno ultimati a cura e spese delle stazioni appaltanti (comuni e gestori preesistenti), e trasferiti o affidati in concessione d'uso al Gestore.

2. Nei casi previsti dal comma precedente il Piano di Ambito non verrà modificato e continuerà a prevedere la copertura economico-finanziaria di tali investimenti mediante la riscossione da parte del Gestore della tariffa del s.i.i. delle relative quote di ammortamento e remunerazione, che però non saranno trattenute dal gestore, ma verranno dallo stesso versate ai comuni sotto forma di canone di concessione d'uso e del servizio, che sarà aumentato degli importi corrispondenti alle predette quote di ammortamento e remunerazione per i vari anni, onde consentire un rimborso ai comuni delle passività sopportate per la realizzazione dei suddetti interventi.

3. Resta per altro inteso che, a seguito dell'affidamento del servizio idrico Integrato, il Gestore verrà dall'Autorità comunque ritenuto responsabile dell'effettuazione degli investimenti di cui sopra, anche ai fini dell'eventuale applicazione di penalizzazioni, ferma restando nei rapporti interni – e perciò in opponibile all'Autorità di Ambito - la facoltà di rivalsa sui Comuni e sui gestori preesistenti esecutori degli interventi.

4. Le parti si danno reciprocamente atto che per gli interventi non previsti dal Piano di Ambito, che i Comuni intendano realizzare nel corso dell'affidamento della gestione, trova applicazione l'art.16 della L.36/1994.

Art. 4 Tariffa

1. A chiarimento ed integrazione dell'Art.16 della convenzione tipo si conviene quanto segue. Il Gestore riconosce che la tariffa reale media e le relative articolazioni come sotto riportate sono determinate dall'Autorità in base al Metodo.

2. Il Gestore prende, altresì, atto che i ricavi provenienti dall'applicazione dell'articolazione tariffaria costituiscono il corrispettivo totale del s.i.i. e che, dunque, nessun altro compenso potrà essere richiesto per la fornitura del servizio medesimo, salvo le modifiche tariffarie conseguenti alla revisione tariffaria e le varianti al programma degli interventi di cui agli Artt. 17-18 della convenzione tipo, come integrati dall' dei presenti patti.

3. Viene, altresì, dato atto che:

a) la tariffa reale media al primo anno di gestione è stabilita nel modo seguente:

€ - L/mc

Volume erogato previsto dal Piano di Ambito

Tariffa servizio acquedotto

€ 0,691

L. 1.338

29.380.000

Tariffa servizio fognatura e depurazione

€ 0,480

L. 930

23.500.000

Tariffa servizio acquedotto, fognatura e depurazione (TRM)

€ 1,171

L. 2.268

b) per gli anni successivi al primo, la tariffa reale media varia con l'applicazione di una maggiorazione pari al limite di prezzo K stabilito nella tabella seguente:

- per il 2° anno

K = + 5%

- per il 3° anno

K = + 5%

- per il 4° anno

K = + 5%

- per il 5° anno

K = + 4%

- per il 6° anno

K = +4,9%

- per il 7° anno

K = + 4%

- per l' 8° anno

K = + 1,7%

- per il 9° anno

K = +1 %

- per il 10° anno

K = + 1,1%

- per il 11° anno

$K = + 0,9\%$

- per il 12° anno

$K = + 0,6\%$

- per il 13° anno

$K = + 3\%$

- per il 14° anno

$K = + 0,1\%$

- per il 15° anno

$K = -1,7\%$

- per il 16° anno

$K = -0,9 \%$

- per il 17° anno

$K = -1,2 \%$

- per il 18° anno

$K = -1,2 \%$

- per il 19° anno

$K = -1,6 \%$

- per il 20° anno

$K = -1,6\%$

c) l'articolazione tariffaria del primo anno è così stabilita:

Tipologia di uso

Fascia di consumo annuo (mc/anno)

Quota fissa

(€ - Lit./utente)

Quota variabile tariffa Servizio Idrico Integrato (€ - Lit./mc)

Quota variabile tariffa Acquedotto (€ - Lit./mc)

Uso domestico

tutto il consumo

€ 15,494 L 30.000 (residenti)

€ 41,317 L. 80.000 (non residenti)

0-80

€ 0,775 L. 1.500

€ 0,295 L. 570

81-150

€ 1,188 L. 2.300

€ 0,708 L. 1.370

151-200

€ 1,704 L. 3.300

€ 1,224 L. 2.370

oltre 200

€ 2,324 L. 4.500

€ 1,844 L. 3.570

Uso produttivo - commerciale - agricolo

Tutto il consumo

€ 15,494 L 30.000

0-100

€ 1,188 L. 2.300

€ 0,708 L. 1.370

101-200

€ 1,704 L. 3.300

€ 1,224 L. 2.370

oltre 200

€ 2,324 L. 4.500

€ 1,844 L. 3.570

Usò pubblico

tutto il consumo

€ 15,494 L. 30.000

€ 0,775 L. 1.500

€ 0,295 L. 570

d) per gli anni successivi al primo, le quote variabili dell'articolazione tariffaria sopra riportata variano con l'applicazione di una maggiorazione pari al limite di prezzo K stabilito nella tabella di cui al punto b).

Art. 2 Spese di allacciamento

1. I lavori di allacciamento alla rete acquedottistica, dalla derivazione della condotta principale compreso le relative manovre sulla rete idrica, fino al raggiungimento del contatore sul confine di proprietà, e i lavori di allacciamento alla rete fognaria, dai pozzetti predisposti sul collettore principale fino al confine di proprietà, saranno di esclusiva competenza del gestore, come pure le successive manutenzioni e gli eventuali ripristino, salvo facoltà del gestore di lasciare a ciascun utente la possibilità di provvedere a propria cura e spese ai lavori preliminari di scavo e conseguenti rinterri, previa autorizzazione.

2. I, potranno invece essere a totale cura e spese dell'utente, compresi eventuali interventi di manutenzione, riparazione e ripristino, pur rimanendo la condotta di proprietà pubblica, anche agli effetti di eventuali manomissioni sia da parte del titolare dell'allaccio che di terzi.

3. Gli utenti, nell'eseguire i lavori a propria cura e spese, dovranno rispettare le specifiche tecniche normalizzate che saranno concordate, con atto successivo alla presente convenzione, tra Autorità di Ambito e Gestore. Dovranno inoltre corrispondere al Gestore il costo dell'opera, per la parte da lui eseguita, secondo la tabella approvata e pubblicata nel Regolamento del Servizio Idrico Integrato (ALLEGATO N.3).

Art. 3 Revisione tariffaria

1. A chiarimento di quanto previsto dall'Art.17, comma 2, della convenzione tipo, è stabilito che il miglioramento di efficienza di cui al medesimo articolo sarà commisurato alla media aritmetica del valore assunto dalla variazione della produttività calcolata con le modalità fissate nel Disciplinare Tecnico per ciascun anno del periodo della revisione. Il valore così ottenuto, al netto del recupero di efficienza considerato in sede di fissazione dei livelli tariffari per il triennio considerato, sarà utilizzato in misura del 50% per ridurre la componente dei costi operativi nel triennio successivo. L'Autorità si riserva, comunque, la possibilità di apportare, in sede di revisione triennale, variazioni al modello gestionale previsto dal Piano di Ambito.

2. A chiarimento dei commi 4 e 5 dell'Art.17 della convenzione tipo si conviene che entro il 30 novembre del 4° anno di gestione e così ogni tre anni successivi, l'Autorità di Ambito verificherà il raggiungimento degli standard tecnici nonché l'esatto importo della spesa totale sostenuta per il raggiungimento dei medesimi, per accertare eventuali scostamenti rispetto a quanto previsto dal Piano di Ambito e:

a) In caso di raggiungimento degli standard tecnici, allorché il Gestore abbia sostenuto il 100% dell'investimento previsto dal Piano, non si darà luogo a penalità né a variazioni degli ammortamenti e della remunerazione del capitale investito per il periodo successivo.

b) Allo stesso modo si procederà in caso di realizzazione degli interventi previsti, allorché però il Gestore abbia sostenuto un costo per l'investimento maggiore di quello previsto dal Piano. In tal caso il Gestore non potrà accampare alcuna pretesa.

c) In caso di raggiungimento degli standard tecnici, qualora il Gestore abbia sostenuto un costo per l'investimento minore di quello previsto nel Piano, non si darà luogo a penalità; tuttavia, l'Autorità di Ambito apporgerà una variazione alle tariffe degli anni successivi alla verifica, sulla base dell'effettivo capitale investito come risulta dal libro dei cespiti (ALLEGATO N. 1 - Parte III).

d) In caso di mancato raggiungimento degli standard tecnici e organizzativi, si procederà, comunque, ad applicare le penalità di cui all' dei patti, e analiticamente previste nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte IV). Resta inteso che anche in tal caso l'Autorità di Ambito apporgerà una variazione alle tariffe degli anni successivi alla verifica, sulla base dell'effettivo capitale investito come risulta dal libro dei cespiti (ALLEGATO N.1 - Parte III).

3. Ai fini della revisione triennale di cui ai punti c) e d) del comma precedente, l'Autorità si riserva di indicare le tipologie di cespiti attinenti il s.i.i. che verranno prese in considerazione.

2. A chiarimento dei commi 7, 8 e 9 dell'Art.17 della convenzione tipo si dà atto che:

a) Entro il 30 novembre del quarto anno e così ogni tre anni successivi si procederà a revisione tariffaria solo nel caso in cui, sulla base delle informazioni di cui al Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte V), il ricavo complessivo del triennio oggetto della revisione si discosti per oltre 0,5% rispetto a quanto previsto nel Piano di Ambito per il medesimo periodo.

b) Se il ricavo complessivo annuale si discosta per oltre il 2% rispetto a quanto previsto dal Piano di Ambito per il medesimo periodo, la revisione potrà essere effettuata annualmente.

c) L'incremento tariffario previsto all'art.17 comma 7 della convenzione tipo viene operato dall'Autorità di Ambito sulle tariffe del triennio successivo tenendo conto dei limiti imposti del Metodo e in modo che risulti ridotta la loro variabilità annuale.

d) Non si procederà a revisione tariffaria per le variazioni dell'articolazione tariffaria di cui all'art.17 comma 8 della convenzione tipo.

Art. 4 Passività pregresse

1. Le parti si danno reciprocamente atto che con la sottoscrizione della presente convenzione il Gestore non assume le passività relative al s.i.i. a carico delle gestioni preesistenti all'affidamento, salvo quelle relative ad immobilizzazioni, opere, impianti e canalizzazioni relative al s.i.i., contratte dalle Aziende ASAV e CIGRI, nel momento in cui andranno a confluire nel soggetto gestore. In ragione di ciò, l'Autorità non ha predisposto l'allegato previsto dall'Art.5 della convenzione tipo.

Art. 5 Canone di concessione

1. L'importo del canone di concessione, che il Gestore è tenuto a versare annualmente all'Autorità, sotto pena dell'immediata risoluzione della convenzione ai sensi dell' dei presenti patti, è da considerare dovuto per la "Concessione in uso di opere impianti e canalizzazioni" e la "Concessione del Servizio";

2. Il suo importo ammonta dal primo anno a £. 8.000.000.000, pari a € 4.131.655,2, e risulta aumentato di £. 2.000.000.000, pari a € 1.032.913.80 a partire dal 9° anno, e di ulteriori di £. 2.000.000.000, pari a € 1.032.913.80 a partire dal 13° anno. Il valore di tale canone può annualmente aumentare nel caso si verificchino le condizioni previste all'art. 9 c. 2 dei Patti. Siffatto importo deve essere aggiornato annualmente in base al tasso annuo di inflazione programmata.

3. L'Autorità di Ambito trasferirà al gestore una quota parte del canone, come determinato al comma 2, in misura proporzionata, ma non superiore, alle passività per opere, impianti e canalizzazioni relative al s.i.i. contratte precedentemente dal gestore stesso e quelle ad esso trasferite dalle gestioni aziendali ASAV e CIGRI.

Art. 2 Carta del S.i.i.

1. Ad integrazione di quanto fissato all'Art.23 della convenzione tipo, il Gestore, entro 9 mesi dalla sottoscrizione del presente atto, deve predisporre la Carta del s.i.i. sulla base delle relative Linee Guida (ALLEGATO N.4), sottoponendola alla preventiva approvazione dell'Autorità. Nei 3 mesi successivi il Gestore provvede ad adottare la Carta. In caso di mancata predisposizione della Carta del s.i.i. nel termine di 9 mesi e nel caso di mancata adozione della medesima entro 12 mesi dalla sottoscrizione del presente atto si applicano le penalizzazioni previste dall' dei patti, salvo quanto previsto dall' dei patti medesimi.

2. Fino alla adozione, da parte del Gestore, della Carta del Servizio Idrico Integrato, restano in vigore a garanzia dei diritti dell'utenza, le Carte del Servizio dei Gestori preesistenti, ai quali il Gestore è tenuto ad uniformarsi.

Art. 3 Regolamento del S.i.i.

1. Il Gestore, entro 9 mesi dalla sottoscrizione del presente atto, deve predisporre il Regolamento del s.i.i. sulla base delle relative Linee Guida (ALLEGATO N.4), sottoponendolo alla preventiva approvazione dell'Autorità. Nei 3 mesi successivi il Gestore provvede ad adottare il suddetto Regolamento. In caso di mancata predisposizione del Regolamento nel termine di 9 mesi e nel caso di mancata adozione del medesimo entro il termine di 12 mesi dalla sottoscrizione del presente atto si applicano le penalizzazioni previste dall' dei Patti, salvo quanto previsto dall' dei patti medesimi.

2. Fino alla adozione, da parte del Gestore, del Regolamento del Servizio Idrico Integrato, restano in vigore a garanzia dei diritti dell'utenza, i regolamenti dei Gestori preesistenti, ai quali il Gestore è tenuto ad uniformarsi.

Art. 4 Manuale della Sicurezza

1. A chiarimento ed in parziale deroga di quanto disciplinato dall'Art.24 della convenzione tipo, il termine fissato per l'adozione del Manuale della Sicurezza è di 24 mesi. In caso di mancata adozione del Manuale entro il suddetto termine si applica la penalizzazione prevista dall' dei patti, fatto comunque salvo quanto stabilito all' dei patti medesimi.

2. Il Gestore prende atto che per la redazione del suddetto Manuale non sono state predisposte dall'Autorità le relative Linee Guida.

Art. 5 Sistema della qualità e relativo Manuale

1. A chiarimento ed in parziale deroga di quanto disciplinato dall'Art.25 della convenzione tipo, al Gestore è prescritto un termine di 36 mesi per l'adozione del Sistema di Qualità sulla base del Manuale della qualità, che il Gestore dovrà redigere e per il quale non sono state predisposte dall'Autorità le relative Linee Guida. In caso di mancata adozione del Sistema entro il suddetto termine si applica la penalizzazione prevista dall' dei patti, fatto comunque salvo quanto stabilito all' dei patti medesimi.

Art. 6 Piano di emergenza

1. A chiarimento ed in parziale deroga di quanto disciplinato dall'Art.26 della convenzione tipo, il termine fissato per l'adozione del Piano di Emergenza è di 24 mesi. In caso di mancata adozione del Manuale entro il suddetto termine si applica la penalizzazione prevista dall' dei patti, fatto comunque salvo quanto stabilito all'atto dei patti medesimi.

2. Il Gestore prende atto che per la redazione del suddetto Piano non sono state predisposte dall'Autorità Linee Guida. Il Piano dovrà, comunque, essere sottoposto alla preventiva approvazione dell'Autorità, ai sensi dell'Art.26 della convenzione tipo.

Art. 2 Piano di ricerca e riduzione delle perdite

1. Entro il termine di 12 mesi dalla sottoscrizione del presente atto, il Gestore dovrà dotarsi di un Piano di ricerca e riduzione delle perdite idriche e fognarie, sottoponendolo alla preventiva approvazione dell'Autorità. In caso di mancata ottemperanza a tale obbligo si applica la penalizzazione prevista per il caso in questione dall' dei Patti.

Art. 3 Piano di gestione delle interruzioni del servizio

1. Entro il termine di 12 mesi dalla sottoscrizione del presente atto, il Gestore dovrà adottare il Piano di gestione delle interruzioni del servizio, sottoponendolo alla preventiva approvazione dell'Autorità di Ambito. In caso di mancata ottemperanza a tale obbligo si applica la penalizzazione prevista per il caso in questione dall' dei patti.

Art. 4 Piano di rilevamento delle utenze fognarie civili e industriali

1. Il Gestore deve predisporre un Piano di rilevamento delle utenze fognarie, da aggiornarsi annualmente, sulla base delle prescrizioni fissate nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte II) :

a) per quanto riguarda le utenze fognarie civili, entro il termine di 24 mesi dalla sottoscrizione del presente atto. In caso di mancata predisposizione del Piano entro il suddetto termine si applica la penalizzazione prevista sul punto dall' dei Patti.

b) per quanto riguarda le utenze fognarie industriali, entro il termine di 18 mesi dalla sottoscrizione del presente atto.

Art. 5 Restituzione di opere e canalizzazioni

1. A chiarimento di quanto previsto dall'Art.30 comma 2 della convenzione tipo, le parti convengono che la valutazione dei beni (opere idrauliche fisse, impianti e canalizzazioni) finanziati dal Gestore e facenti parte integrante del servizio, nel caso non siano stati ancora completati gli ammortamenti al momento della scadenza del contratto, sia effettuata applicando il maggiore dei due valori ottenuti dall'applicazione dei due criteri seguenti:

a) differenza tra investimenti e relativi fondi di ammortamento risultanti dal bilancio del soggetto gestore (criterio del netto contabile);

b) differenza tra investimenti e ammortamenti stabiliti nel Piano di Ambito.

Al valore così ottenuto sono sottratti gli eventuali contributi pubblici a fondo perduto.

Detto valore residuo viene infine rivalutato in base all'indice ISTAT dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali riferito ai beni finali di investimento, a decorrere dalla data di acquisizione del relativo cespite. Le modalità di tale rivalutazione sono definite dall'Autorità in coerenza col sistema tariffario vigente al momento della scadenza dell'affidamento.

2. La presente modalità di valutazione delle opere si applica nel caso di naturale scadenza del contratto di affidamento (art. 30 della convenzione tipo) e nel caso di risoluzione per le inadempienze previste all'art. 34 della convenzione tipo.

3. Nel caso invece del riscatto degli impianti (art. 31 della convenzione tipo) al soggetto Gestore è riconosciuta una somma di denaro calcolata con i seguenti criteri:

a) valore industriale dell'impianto e del relativo materiale mobile ed immobile, tenuto conto del tempo trascorso dall'effettivo inizio dell'esercizio e dagli eventuali ripristini avvenuti nell'impianto o nel materiale ed inoltre considerate le clausole che nella convenzione sono contenute circa la proprietà di detto materiale, al termine dell'affidamento in concessione;

b) anticipazioni o sussidi dati dai comuni, nonché importo delle tasse proporzionali di registro anticipate dal soggetto Gestore e premi eventualmente pagati ai comuni concedenti, sempre tenendo conto degli elementi indicati nella lettera precedente;

Resta esclusa la valutazione del mancato profitto derivante dalla conclusione anticipata del rapporto di gestione.

4. Il nuovo Gestore provvede al pagamento entro tre mesi dall'aggiudicazione e, comunque, non oltre il termine di 12 mesi dalla data di scadenza dell'affidamento o cessazione effettiva del servizio. L'Autorità potrà, a tal fine, bandire una gara per il nuovo affidamento del servizio, almeno un anno prima della scadenza della convenzione.

Art. 6 Cauzione

1. Ai sensi dell'Art.32 della Convenzione Tipo, entro il 30 giugno 2002 il Gestore presta apposita cauzione mediante fideiussione per Lire 3.746.450.000 (1.934.879,95 €), pari al 5% della somma dei ricavi di esercizio previsti per il primo anno, compresi i ricavi diversi dalla gestione caratteristica che coprono comunque il totale dei costi del servizio idrico integrato.

Art. 2 Penalità

1. In caso di mancato o parziale raggiungimento degli standard tecnici e degli standard organizzativi, di cui agli Artt.14 e 15 della convenzione tipo, come integrati dall'Art. 7 dei patti, al Gestore saranno applicate le penalità previste dal presente articolo e dal Disciplinare tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte IV), fatto salvo il diritto al risarcimento del maggior danno. L'applicazione delle penalità sugli standard gestionali decorre dal 30.06.2003, termine ultimo per la adozione della Carta dei Servizi prevista all'art. 23 della Convenzione Tipo, così come integrato dall'art. 15 dei Patti Aggiunti, pur essendo i relativi obblighi di comunicazione decorrenti dal secondo anno di gestione, come stabilito all'art. 8, c. 4 dei Patti Aggiunti.

2. In caso di mancato raggiungimento degli standard tecnici, analiticamente previsti nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte IV - sezione I), l’Autorità procederà a:

a) Applicare una decurtazione tariffaria pari alle quote di ammortamento (a tal fine si considera l’ammortamento medio ponderato del Piano) e remunerazione del capitale, percepite in tariffa nel triennio precedente per il raggiungimento dei medesimi standard tecnici;

b) Applicare una penalizzazione ulteriore consistente in un’ulteriore riduzione tariffaria nella misura del 5% della decurtazione.

3. In caso di mancato raggiungimento degli standard organizzativi (e quindi per violazione di obblighi contrattuali connessi a livelli di qualità del prodotto o del servizio), analiticamente previsti nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte IV - sezione II):

a) L’Autorità procederà ad applicare le penalizzazioni previste nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte IV - sezione II), a causa del superamento degli indicatori numerici, standard e date di riferimento ivi previste;

b) Il Gestore dovrà effettuare indennizzi automatici agli utenti, come previsto dalla Carta del Servizio Idrico Integrato (ALLEGATO N. 4).

4. In caso di mancata ottemperanza a ciascuno degli obblighi di comunicazione e trasmissione previsti dagli Artt.20,21 e 22 della convenzione tipo, secondo le modalità fissate secondo quanto previsto all’art. 8 c.4 dei Patti, l’Autorità applicherà, per ciascuna inottemperanza, le penalizzazioni previste nel Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte VI), di importo fino a un massimo del 2% del fatturato previsto dal Piano di Ambito per l’anno in corso, fatto comunque salvo quanto previsto dall’ dei patti. Resta inteso che i criteri sulla cui base applicare le penalizzazioni per mancata ottemperanza agli obblighi di comunicazione, saranno comunicati dall’Autorità al Gestore con successivo atto entro 12 mesi dalla sottoscrizione della presente convenzione. Verranno comunque fissati entro il 30/09/2002 alcuni obblighi di comunicazione, indispensabili per garantire un controllo imprescindibile sul Gestore, indipendentemente dalle penalità applicate.

5. In caso di mancata ottemperanza agli obblighi previsti dagli Artt. 24, 25 e 26 della convenzione tipo rispettivamente secondo le scadenze temporali di cui agli - - dei patti, fatto comunque salvo quanto previsto dall’ dei patti medesimi, si applicano le seguenti penalizzazioni:

a) Una penalizzazione di importo pari all’1% del fatturato annuo previsto dal Piano di Ambito, per ogni anno di ritardo nell’adozione del Manuale della Sicurezza e del Piano di Emergenza;

b) Una penalizzazione di importo pari all’0,5% del fatturato annuo previsto dal Piano di Ambito, per ogni anno di ritardo nell’adozione del Sistema di Qualità.

6. In caso di mancata redazione dell’inventario di cui all’Art.8 della convenzione tipo e all’ dei Patti, si applicherà la penalizzazione del 2% del fatturato per ogni anno di ritardo, salvo quanto previsto dall’ dei patti medesimi.

7. In caso di mancata ottemperanza agli obblighi previsti dagli -- dei patti (mancata adozione nel termine di 12 mesi del Piano di ricerca e riduzione delle perdite, del Piano di gestione delle interruzioni al servizio e del Piano di rilevamento delle utenze fognarie civili) si applica una

penalizzazione di importo fino a un massimo dello 0,50% del fatturato annuo previsto dal Piano di Ambito, per ogni anno di ritardo nell'adozione dei Piani di cui ai medesimi articoli.

8. In caso di mancata predisposizione della Carta del servizio idrico integrato o di mancata adozione della medesima nei termini previsti dall' dei patti si applica una penalizzazione di importo variabile tra l'1% e il 2%, stabilito ad insindacabile giudizio dell'Autorità, calcolato sul fatturato annuo previsto dal Piano di Ambito, salvo quanto stabilito all' dei patti.

9. In caso di mancata predisposizione del Regolamento del servizio idrico integrato o di mancata adozione del medesimo nei termini previsti dall' dei patti si applica una penalizzazione di importo variabile tra l'1% e il 2%, stabilito ad insindacabile giudizio dell'Autorità, calcolato sul fatturato annuo previsto dal Piano di Ambito, salvo quanto stabilito all' dei Patti.

10. Tutte le penalità previste dal presente articolo, ad esclusione dei rimborsi, sono applicate in sede di revisione tariffaria triennale e si risolveranno in una riduzione tariffaria. L'Autorità si riserva il diritto di applicare le suddette penalità anche prima della revisione triennale.

Art. 3 Sanzione risolutoria

1. A chiarimento di quanto previsto all'Art.34 della convenzione tipo, le parti convengono che la convenzione si risolverà di diritto in caso di fallimento del Gestore, o di ammissione ad altre procedure concorsuali, ovvero in caso di scioglimento della società.

2. Sono dedotte in clausola risolutiva espressa, ai sensi dell'Art. 1456 c.c., le inadempienze di particolare gravità - quando il Gestore non abbia posto in essere il servizio alle condizioni fissate dal presente atto e dal Disciplinare Tecnico (ALLEGATO N.1), ovvero quando ceda o subconceda parzialmente o totalmente il servizio idrico integrato in violazione dell'Art.28 della convenzione tipo, ovvero quando non versi all'Autorità il canone annuale di concessione in violazione dell'Art.19 della convenzione tipo-, nonché l'interruzione generale del servizio acquedotto o di quello di smaltimento delle acque reflue per una durata superiore a tre giorni consecutivi, imputabile a colpa o dolo del Gestore.

3. Fermo quanto sopra, l'Autorità di Ambito, nei seguenti casi:

- a) ripetute gravi deficienze nella gestione del servizio previa messa in mora rimasta senza effetto;
- b) ripetute gravi inadempienze ai disposti del presente atto previa messa in mora rimasta senza effetto;

c) in particolare, le inottemperanze agli obblighi previsti dalla Convenzione Tipo:

- all'Art.8 (integrato dall' dei Patti):

obbligo di redigere l'inventario entro 12 mesi dalla sottoscrizione della convenzione;

- all'Art. 23 (integrato dall' dei Patti):

obbligo di adozione della Carta del Servizio Idrico Integrato entro 9 mesi dalla sottoscrizione della convenzione;

- all'Art.24 (integrato dall' dei Patti):

obbligo di adozione del Manuale della Sicurezza entro 24 mesi dalla sottoscrizione della convenzione;

- all'Art.25 (integrato dall' dei Patti):

obbligo di adozione di un Sistema della Qualità entro 36 mesi dalla sottoscrizione della convenzione;

- all'Art.26 (integrato dall' dei Patti):

obbligo di adozione del Piano di Emergenza entro 24 mesi dalla sottoscrizione della Convenzione;

- all' dei Patti Aggiunti:

obbligo di adozione del Regolamento del Servizio Idrico Integrato, preventivamente approvato dall'Autorità, entro il termine di 6 mesi dalla sottoscrizione della convenzione) e fatta salva l'applicazione delle penalizzazioni previste dall' dei Patti;

potrà invitare il Gestore a porre rimedio alle inadempienze entro un congruo termine, eventualmente anche ai sensi e per gli effetti dell'Art.1454 c.c..

4. In caso di mancata ottemperanza agli obblighi previsti dagli Artt. 20, 21 e 22 (obbligo di comunicazione e trasmissione dei dati e delle informazioni strumentali all'espletamento delle procedure di controllo da parte dell'Autorità) della convenzione tipo, e fatta salva l'applicazione delle penalizzazioni previste all' dei patti e dal Disciplinare tecnico (ALLEGATO N.1 – Parte VI), l'Autorità di Ambito procederà ad inviare al Gestore formale diffida ad adempiere entro un congruo termine, ai sensi dell'Art. 1454 Cod. Civ.. Decorso inutilmente tale termine, il contratto è risolto di diritto, fermo restando l'obbligo del Gestore di proseguire la gestione fino all'aggiudicazione del servizio al nuovo Gestore, a seguito dell'espletamento di una nuova gara.

5. I danni conseguenti graveranno sul Gestore, con facoltà dell'Autorità di Ambito di trattenere l'importo dei medesimi dalla cauzione.

Art. 1 Ulteriori obblighi del Gestore

1. Nell'espletamento del servizio, il Gestore è tenuto al rispetto delle vigenti disposizioni in materia di affidamento di appalti di lavori, servizi e forniture.

2. Il Gestore prende, altresì, atto che nell'espletamento del servizio idrico integrato è tenuto ad adempiere a tutti gli obblighi previsti dal presente atto nonché da ogni altra disposizione di legge vigente in materia.

3. In particolare il Gestore deve adempiere alle disposizioni del D.P.R. n.236/1988, del D.P.C.M. 4.03.1996, del D.M. 1.08.1996, del D.P.C.M. 29.04.1999, del D.Lgs. n.152/1999 e del D.L.vo n.31/2001.

4. Resta inteso che il Gestore è, altresì, vincolato alle eventuali modifiche legislative che potranno intervenire in materia.

5. In caso di normativa sopravvenuta che imponga l'obbligo di espletare una procedura ad evidenza pubblica anche per l'affidamento del servizio a società a prevalente capitale pubblico, modificando le disposizioni dell'art. 113 del D.Lgs. n. 267/2000, le parti convengono che, al termine di un eventuale periodo transitorio disposto dalla normativa stessa, anche in relazione ad una scadenza anticipata del rapporto di affidamento stabilita ex lege, il Gestore – che non risultasse esso stesso aggiudicatario nella gara- dovrà consentire il subentro del nuovo Gestore aggiudicatario, con obbligo di trasferire tutti i beni strumentali conformemente alla legge, previo rimborso degli investimenti medio tempore effettuati in attuazione del Piano di Ambito

Art. 2 Clausola compromissoria

1. Qualsiasi controversia dovesse insorgere tra l'Autorità e il Gestore, in dipendenza della presente convenzione, non sospende le obbligazioni assunte con il presente atto, ed in particolare l'obbligo del Gestore alla prosecuzione della gestione del s.i.i..

2. Le parti si impegnano ad esperire ogni tentativo di amichevole composizione e, qualora questa non sia raggiunta, la questione sarà deferita, se non vi si oppone una delle parti, al giudizio di un collegio arbitrale composto da tre arbitri, nominati uno ciascuno dalle parti e il terzo con funzioni di Presidente dai primi due o, in mancanza di accordo, dal Presidente del Tribunale di Livorno.

3. Il collegio così composto opererà ai sensi degli artt.806 e seguenti del c.p.c.

Art. 3 Elezione di domicilio

1. Le parti danno atto che, per tutti i fini di legge, il Gestore ha eletto il proprio domicilio in Livorno, via del Gazometro n. 9.

Art. 4 Disposizioni transitorie

1. L'Autorità di Ambito dà atto che il comune di Livorno ha avviato il procedimento ad evidenza pubblica per la scelta di un partner privato, con "Avviso di selezione per manifestazione di interesse in relazione alla cessione di un pacchetto di minoranza delle azioni di ASA spa" pubblicato c/o Ufficio Pubblicazioni della U.E. in data 7.12.2001, sulla G.U.R.I. al n. 281 del 03.12.2001, Parte II, nonché per estratto su alcuni principali quotidiani italiani. In applicazione delle deliberazioni della Autorità n. 7 del 15.12.1997 e n.12 del 19.12.2001, l'affidamento del Servizio Idrico Integrato è risolutivamente condizionato all'espletamento, entro un termine comunque non superiore a 12 mesi, della procedura ad evidenza pubblica per la scelta di uno o più soci privati. Il termine entro cui deve essere conclusa la suddetta procedura decorre dalla data dell'affidamento.

2. L'affidamento è peraltro risolutivamente condizionato alla mancata conclusione, entro 18 mesi dalla data di affidamento, delle procedure per il conferimento che assicuri la partecipazione dei comuni alla compagine sociale di ASA, compresi i processi di fusione delle attuali società operanti, secondo quanto stabilito dalla "Convenzione ex art. 30 TUEL a disciplina dei rapporti tra i comuni

soci dell'ente gestore unico delle risorse idriche dell'ATO5 Toscana Costa", approvata dai Consigli Comunali dei comuni dell'Ambito.

3. E' fatto obbligo all'Ente Gestore affidatario di costituire entro il 1° Gennaio 2002, tramite ATI e/o affitto di ramo d'azienda, le condizioni per la gestione unitaria del Piano di Ambito e di applicazione delle tariffe a decorrere dall'effetto convenzionale dell'affidamento. Resta inteso che le gestioni attuali, nelle more dell'attivazione del servizio in esecuzione dell'atto negoziale di cui sopra, e comunque non oltre il 1° Luglio 2002, operano alle condizioni vigenti al 31/12/2001 per assicurare la continuità operativa del servizio.

3. Fino all'adozione, da parte del Gestore, della Carta e del Regolamento del s.i.i. ai sensi degli -dei presenti patti, restano in vigore, a garanzia dei diritti dell'utenza, le Carte del servizio e i Regolamenti dei gestori preesistenti, ai quali il Gestore è tenuto ad uniformarsi.

Art. 5 Allegati

Sono allegati alla presente convenzione, a farne parte integrante, i seguenti atti:

N.1): DISCIPLINARE TECNICO, comprensivo di:

(Parte I) Mappa del perimetro del servizio idrico integrato oggetto di affidamento;

(Parte II) Indirizzi generali e normativa di riferimento;

(Parte III) Metodologia di inventariazione dei beni ex Art.8 della convenzione tipo;

(Parte IV) Livelli di servizio: obblighi di raggiungimento e penalità che comprende:

Sezione I) Standard tecnici: definizioni, metodologie di verifica e calcolo penalizzazioni;

Sezione II) Standard gestionali: definizioni, metodologie di verifica e calcolo penalizzazioni;

(Parte V) Dati tecnici, economici e gestionali: procedure di comunicazione e rilevazione, che comprende:

Sezione I) Data base delle infrastrutture del servizio idrico integrato;

Sezione II) Dati gestionali ed economici: metodologie di rilevazione;

(ParteVI) Flusso informativo: riepilogo obblighi di comunicazione e relative penalità;

N.2) PIANO DI AMBITO (da considerare parte integrante e sostanziale della presente convenzione, anche se ad essa non materialmente allegato)

N.3) LINEE GUIDA PER LA PREDISPOSIZIONE DEGLI ALLEGATI AL CONTRATTO DI UTENZA

(Regolamento del servizio idrico integrato e Carta del servizio idrico integrato)

Livorno, li

Presidente A.A.T.O. n. 5 “Toscana Costa”

Dr. Gianfranco Lamberti

Direttore A.A.T.O. n. 5 “Toscana Costa”

Ing. Luca Barsotti

Direttore Generale A.S.A. S.p.A.

Dr. Enrico Barbarese

Nella seconda parte (Patti aggiunti) sono visibili alcuni particolari e dati: uno spicca tra gli altri, il canone annuo dovuto da ASA ai Comuni, € 1.032.913.80 a partire dal 13° anno. Cioè poco più di un milione di euro nel 2014, mentre nel Bilancio 2009 le entrate del SII ammontavano a ben 62 milioni di euro, con 28 milioni di metri cubi di acqua fornita agli utenti.

Inoltre (ma sono dettagli?), non si capisce perché dopo l’art. 6 Piano di emergenza, si passi all’art. 2 Piano di ricerca e riduzione delle perdite, e giù giù, dopo un nuovo art. 6 Cauzione, si passi nuovamente all’art. 2 Penalità, seguito dall’art. 3 Sanzione risolutoria, dopo il quale si passa ad un nuovo art. 1 Ulteriori obblighi del Gestore.

Articoli scritti convulsamente e a più mani (AATO controllore ed ASA controllata), senza che neanche un funzionario mediamente capace, dell’uno o dell’altro clan, abbia riletto e sistemato l’accordo, almeno formalmente?

Nel Disciplinare tecnico allegato alla Convenzione si legge, tra l’altro:

“Crisi qualitativa

Nei casi di superamento dei livelli qualitativi previsti dalla normativa, si applicano le disposizioni degli artt.16, 17 e 18 del D.P.R. 236/1988. Il Gestore è obbligato a dare preventiva e tempestiva

comunicazione, alle Autorità competenti, all'utenza e all'Autorità di Ambito, della mancata rispondenza ai requisiti di qualità; comunica, altresì, all'Autorità di Ambito le azioni intraprese per superare la situazione di crisi ed i tempi previsti per il ripristino della normalità. In materia di accertamento dell'illecito, il Gestore sarà sottoposto alle procedure di cui alla deliberazione della Giunta Regionale n.1395 del 29/12/00 e successive modifiche.”

Vedremo ampiamente quanto il Gestore, ma anche le autorità, abbiano dato in questi dieci anni **“preventiva e tempestiva comunicazione all'utenza della mancata rispondenza ai requisiti di qualità”**, un preciso obbligo di legge, oltre che una regola concordata.

Dopo questi primi atti fondativi e formali, ne seguiranno decine di altri per un decennio, tutti ruotanti intorno a concetti di alta trasparenza e responsabilità sociale, come l'aumento delle tariffe agli utenti (anzi clienti), il non pagamento di ASA del canone dovuto ai Comuni proprietari, il modo di introdurre nuove deroghe ai limiti di legge agli inquinanti senza far preoccupare i clienti, il modo di rinviare investimenti di risanamento, bonifica e semplice manutenzione: tutte amenità che possono aspettare, meno l'aumento delle tariffe.

Ripercorriamo in estrema sintesi alcune delibere partorite dal nostro AATO nel decennio, cercando di entrare- seppur dalla soglia – nei loro contorti percorsi.

Il Piano d'Ambito

Lo stesso 19 dicembre 2001, 23 sindaci (o loro delegati) riuniti in Assemblea consortile di AATO 5, presieduta dal sindaco di Livorno Gianfranco Lamberti, approvano all'unanimità il Piano di Ambito.

Vi sono enunciati il "Programma degli Interventi e del relativo Piano Finanziario per la gestione integrata del servizio" partendo dalla "ricognizione delle reti e degli impianti esistenti, delle forme di gestione esistenti e dei livelli di servizio attualmente assicurati da queste ultime;

definizione della domanda attuale e futura del servizio nonché della disponibilità attuale e futura della risorsa idrica nell'ambito territoriale di competenza;

elaborazione del piano degli adeguamenti infrastrutturali per i servizi di acquedotto, fognatura e depurazione;

approfondimenti relativi alla definizione di una prima ipotesi di modello gestionale e organizzativo sulla cui base stimare i costi operativi da imputare a tariffa; presentazione del primo rapporto sulle tariffe e le gestioni esistenti nell'Ambito”.

Nell'allegato 1 “Disciplinare tecnico” tra l'altro si legge: “3.3 Interventi di sostituzione di opere e impianti

Il Gestore deve effettuare la sostituzione di opere, impianti, reti, il cui rinnovamento è necessario per il buon funzionamento del servizio. Tali interventi sono compresi nel programma degli investimenti del Piano di Ambito (ALLEGATO N.2).

Eventuali rinnovamenti di opere che si rendessero indispensabili in seguito ad eventi eccezionali, o comunque per causa di forza maggiore, saranno a cura del Gestore previo accordo con l'Autorità di

Ambito sulla rifusione delle spese sostenute ove non rimborsate dalle coperture assicurative attivate dal Gestore secondo quanto previsto in Convenzione.

Tali opere, ad esito favorevole del collaudo, entrano a fare parte degli impianti mediante i quali il servizio viene esercitato ai sensi della Convenzione di affidamento.

3.4 Oneri a carico del Gestore

Tutti gli interventi di manutenzione ordinaria e programmata, straordinaria e di rinnovamento di opere, impianti e reti, sono a carico del Gestore e i relativi oneri si intendono interamente compensati dalla tariffa del servizio idrico integrato riconosciuta in Convenzione, senza che il Gestore possa pretendere alcun maggior compenso per le spese per qualsiasi motivo sostenute.”

Già da questi primi lanci, sembra che tutti gli interventi saranno riversati sulle bollette. Su questo “scaricabarile” si giocherà molto del rapporto tra AATO ed ASA negli anni successivi.

Già con la Delibera del 5 luglio 2002 “Modifiche alla Convenzione di gestione”, richieste da ASA, l’Assemblea consortile decide “Di approvare il nuovo perimetro amministrativo dei comuni oggetto di affidamento, dal quale risulta escluso il comune di Monterotondo Marittimo (GR), nonché le ulteriori modifiche alla Convenzione di Gestione e al suo “Disciplinare Tecnico”.”

Evidentemente Monterotondo era troppo costoso o poco remunerativo

Ma non solo: slittano già nel 2003 dei tempi stabiliti.

Con delibera n. 10 del 7.7.2003, si decide una “ridefinizione tempistica adempimenti” a carico di ASA:

“Vista la delibera assembleare n. 12 del 05.07.2002 con la quale a seguito di richiesta ASA sono già state prorogate alcune scadenze di obblighi a carico del Gestore previsti nella Convenzione di Gestione del sii;

Vista la lettera n. 13992 del 25.06.2003 rimessa da ASA spa, ed allegata alla presente (Allegato 1), nella quale, a fronte delle difficoltà incontrate nel processo di riorganizzazione operativa con ASAV e CIGRI e nel processo di scorporo delle reti e degli impianti come da Legge Finanziaria 2003, la stessa richiede una ridefinizione dei termini di scadenza indicati in Convenzione di Gestione;
.....

a. di valutare la opportunità di uniformare tutti gli obblighi iniziali, come indicato in allegato alla decisione stessa, previsti in scadenza dalla Convenzione di Gestione entro il 31.12.2003, alla scadenza unificata del 31 dicembre 2003, non prima di aver dato luogo alla audizione della Società gestore unico ASA SpA;

Tenuto conto degli elementi emersi durante l’audizione di ASA spa, in quanto espressi dalle persone del Presidente Ing. Rotelli Paolo e dal Direttore Generale Dr. Barbarese Enrico, in Assemblea di AATO il giorno 07.07.2003;

A voti unanimi

DELIBERA

1. Di uniformare tutti gli obblighi iniziali.....
2. Di individuare, quale termine ultimo per la presentazione all'Autorità della versione completa del Regolamento del servizio idrico integrato e della Carta del Servizio, il 30 settembre 2003 onde consentirne la successiva approvazione da parte di questo Ente, e la sua adozione entro fine 2003;
3. Di sospendere l'applicazione delle sanzioni per mancato rispetto

In altre parole, l'Assemblea AATO si "uniforma" alla volontà di ASA e ai suoi tempi, senza neanche applicare le sanzioni previste.

Con Delibera n. 3 del 11.3.2005 l'AATO accoglie varie richieste di modifica della Carta dei servizi del SII avanzate da ASA, ed alcune avanzate dai movimenti di consumatori (ADOC, Federconsumatori). Nessuna sembra vertere sulla qualità dell'acqua erogata. Viene introdotto anche un modulo per avanzare reclami.

Con Delibera n. 6 dello stesso giorno vengono fissate le tariffe per le forniture di utenze non ancora o non adeguatamente collegate con gli acquedotti, e quindi con navi (le isole) o le autobotti. La pratica è ricorrente in Alta Val di Cecina, specie d'estate, dove gli acquedotti o i pozzi sono collassati dagli enormi emungimenti industriali.

Con Delibera n. 2 dell'11.1.2006 l'Assemblea dell'AATO approva sgravi tariffari per le "utenze deboli": meglio tardi che mai....

Con Delibera n.19 del 19/12/2007 si prende atto del "*rilievo formulato nel caso dell'Ispezione svolta dall'Ispettorato Generale di Finanza Pubblica – Servizi Ispettivi - eseguita dal 13 febbraio all'8 marzo 2007, il quale ritiene che il disposto statutario, seppure superato, debba comunque essere formalmente rispettato*" riguardo alla prima revisione tariffaria sul triennio 2002-2004. L'Ispettorato di Finanza evidenziava "*una carenza di controllo per il generale ritardo nel pagamenti dei canoni ai comuni beneficiari, che non può essere ulteriormente tollerato oltre il 30 giugno 2008.*"

In altre parole, l'ASA non pagava (e non paga) regolarmente i canoni dovuti ai Comuni.

La questione veniva affrontata con la Delibera n. 3 del 12.3.2008, un trionfo del conflitto d'interesse, che merita di essere riportata integralmente.

"Del. Ass. n. 03_12/03/08

Oggetto: Presa d'atto proposta di diversa modalità di pagamento dei canoni e modificazione dell'art.14 Patti Aggiunti Convenzione Tipo - Determinazioni

L'ASSEMBLEA CONSORTILE

Premesso che:

- con Delibera Assemblea Consortile n. 11 del 19.11.2001 l'Autorità di Ambito n. 5 "Toscana Costa" ha approvato il Piano di Ambito, definendo una componente dei costi operativi in tariffa da imputare ad un corrispettivo di concessione - da intendersi composto sia da un canone di concessione di uso che del servizio la cui stima è stata ponderata in massima parte sulla quota residua dei mutui contratti per i servizi del ciclo integrato dai gestori preesistenti costo ed in parte assolutamente minoritaria sulle spese presunte di funzionamento dell'Autorità di Ambito - definendo la Tariffa Reale Media per e la articolazione tariffaria per tipologia di utenza e scaglione di consumo;

- con successiva Delibera Assembleare n. 12 stessa data, veniva affidato il servizio idrico integrato ad ASA SpA con efficacia contrattuale dal 01.01.2002 per un periodo di 20 anni, normando agli artt. 13 e 14 dei Patti Aggiunti alla Convenzione Tipo regionale le questioni relative alle passività pregresse ed al canone di concessione, che il Gestore è tenuto a versare annualmente all'Autorità, con importo da aggiornare in base al tasso di inflazione programmato;

- con conferenza dei Sindaci del 3 luglio 2002 i Comuni avanzarono espressa richiesta all'AATO di un incremento delle tariffe mediante aumento del canone del servizio di almeno 2 milioni euro/anno, motivata dalla intervenuta mutazione del quadro normativo che portava a considerare sottostimati i valori dei canoni precedentemente stabiliti, canone che i Comuni stessi intendevano utilizzare per la sottoscrizione di un aumento di capitale della società di gestione ad essi Comuni riservato;

- con Delibera Assembleare n. 10 del 05.07.2002 l'Autorità di Ambito n. 5 "Toscana Costa" disponeva una modifica tariffaria in accoglimento delle suddetta specifica richiesta della Conferenza dei Sindaci, incrementando il canone di 2 milioni euro/anno, giungendo alla determinazione dei seguenti valori definitivi:

- L. 12 M.Ldi (€ 6.197.482,79)/anno dal 1° all' 8° anno;

- L. 15 M.Ldi (€ 7.746.853,49)/anno dal 9° al 12° anno;

- L. 17 M.Ldi (€ 8.779.767,28)/anno dal 13° al 20° anno;

con la precisazione di "non dare luogo ad alcun accreditamento ai soggetti beneficiari del canone trasferito dal soggetto gestore all'Autorità di Ambito, fintanto che la stessa non abbia deliberato componenti e quote di ripartizione della misura complessiva rideterminata, in coerenza con le decisioni assunte in sede di Conferenza dei Sindaci", ossia di "vincolare l'incremento dei canoni ... alla sottoscrizione di un adeguato aumento di capitale di ASA SpA destinato ai comuni di ambito"

Considerato che, in invarianza delle disposizioni precedenti riguardo il flusso dei canoni dal soggetto gestore affidatario ad soggetto AATO affidante e da questo ai comuni, l'Autorità di Ambito con Delibera Assembleare n° 15/12.12.2002

"Determinazione delle quote di canone spettanti ai beneficiari e fissazione modalità di trasferimento ed assegnazione" ha stabilito di:

- distinguere il corrispettivo di concessione in due distinte componenti, di cui quella "X" "per la "concessione del servizio" da corrispondere ai comuni in quanto soggetti concedenti il servizio e quella "Y" per la "concessione in uso" da corrispondere agli stessi in quanto aventi la diretta o

indiretta titolarità patrimoniale di opere, impianti e canalizzazioni concessi in uso al soggetto gestore, a copertura delle passività accese per la realizzazione delle stesse;

- fissare l'importo "X" in € 2.065.828,00 dal primo al ventesimo anno, da rivalutare con il tasso di inflazione programmata, e di individuare le quote xi, spettanti ai singoli comuni sulla base della popolazione residente;

- fissare l'importo "Y" in € 4.131.655,00 dal primo all'ottavo anno, € 5.681.026,00 dal nono al dodicesimo anno, € 6.713.9405,00 dal tredicesimo al ventesimo anno, da rivalutare con il tasso di inflazione programmata, e di individuare le quote yi, spettanti ai titolari patrimoniali dei cespiti secondo criteri di popolazione e di condizioni di erogazione del servizio, tenuto conto dell'indebitamento imputabile alle aziende;

- individuare nel termine del luglio 2003 la data entro il quale il soggetto gestore ASA SpA verserà in unica soluzione alla Autorità di Ambito la componente Y relativa al primo anno di gestione (2002);

- individuare a regime le scadenze dei mesi di maggio e novembre per il versamento, posticipato rispetto alla semestralità precedente, da parte del gestore unico ASA SpA alla Autorità di Ambito dell'acconto del 50%, e del restante saldo del 50%, delle componenti Y di canone connessa all'uso, cui seguirà l'immediato trasferimento delle relative quote ai soggetti beneficiari da parte della Autorità di Ambito secondo i tempi e le modalità di cui al punto precedente;

- rinviare ad un successivo accordo tra i comuni la individuazione delle scadenze per il versamento della componente X del canone connessa al servizio, in attesa della "formalizzazione di accordi tra i comuni stessi in merito all'impiego congiunto di tali risorse";

Vista la successiva Delibera Assembleare n° 09 del 25.06.2003 con la quale, a seguito dell'aggiornamento Statuto Consortile in merito alla popolazione residente, è stato rettificato il riparto del canone di concessione come sopra indicato;

Preso atto che con successiva Delibera Assembleare n. 11 del 07.07.2003 "Modifiche alla Convenzione di Gestione relative alla gestione dei flussi di canone verso i soggetti beneficiari" l'Autorità di Ambito ha ritenuto opportuno, una volta determinato con esattezza il valore delle componenti x ed yi, e prima che fosse ancora stato dato luogo ad alcun pagamento, superare le modalità del doppio trasferimento da ASA ad AATO e da AATO ai soggetti beneficiari, introducendo una semplificazione procedurale che consentisse il pagamento diretto dei canoni da ASA ai soggetti beneficiari attraverso la modifica, accettata e sottoscritta dal soggetto gestore, dell'art. 14 dei Patti Aggiunti alla Convenzione Tipo, come sotto riportato:

1. L'importo del canone di concessione, che il Gestore è tenuto a versare annualmente ai soggetti beneficiari, così come individuati con Del. Ass. n. 15/12.12.2002, è da considerare dovuto per la "Concessione in uso di opere impianti e canalizzazioni" e la "Concessione del Servizio".

A tale scopo il Gestore è tenuto a rilasciare in favore dei soggetti beneficiari dei canoni apposite delegazioni di pagamento ex art. 1269 C.C., obbligando l'istituto di credito interessato;

2. Con apposite Deliberazioni Assembleari saranno definiti modalità e tempi cui il Gestore dovrà attenersi nel rilascio delle delegazioni di pagamento dei canoni a favore dei soggetti beneficiari;

3. Il suo importo complessivo ammonta dal primo anno all'ottavo anno ad € 6.197.482,79 (pari a L. 12.000.000.000), dal nono al dodicesimo anno ad € 7.746.853,49 (pari a L. 15.000.000.000) e dal tredicesimo al ventesimo anno ad € 8.779.767,28 (pari a L. 17.000.000.000). Siffatto importo deve essere aggiornato annualmente in base al tasso annuo di inflazione programmata;

Tenuto conto che con successiva Delibera Assembleare n. 12 del 07.07.2003 l'Autorità di Ambito ha modificato la precedente Deliberazione n. 15/12.12.2002, prendendo atto della semplificazione procedurale introdotte dalla Delibera assembleare n. 11-07.07.2003 e superando la riserva in essa contenuta per quanto riguardava le scadenze per il versamento della componente X del canone del servizio, tenuto conto della necessità per i comuni di "disporre di queste risorse per un impiego coordinato, sulla base della finalizzazione congiunta da essi prevista", stabilendo di:

- confermare per la componente Y, e di individuare per la componente X, nel termine del luglio 2003 la data entro il quale il soggetto gestore ASA SpA verserà in unica soluzione ai soggetti beneficiari gli importi definitivamente rettificati con Del. Ass. n.09/2003;

- individuare a regime, in omogeneità con quanto già stabilito con Delibera Assembleare n. 15/12.12.2002 per la componente Y, le scadenze dei mesi di maggio e novembre per il versamento, posticipato rispetto alla semestralità precedente, da parte del gestore unico ASA SpA ai comuni in quanto soggetti concedenti il servizio, dell'acconto del 50%, e del restante saldo del 50%, delle componenti X di canone connessa al servizio, tenuto conto degli importi definitivamente rettificati con Del. Ass. n. 09/2003;

- subordinare comunque il pagamento delle componenti xi, assegnate ai singoli comuni, alla "intervenuta assunzione di impegni formali da parte degli stessi comuni per l'impiego coordinato, in relazione alle finalità stabilite dalle Conferenze dei Sindaci", in assenza dei quali deve ritenersi "mancante il presupposto per la attribuzione;

Preso atto che la Deliberazione Assembleare n. 13 del 29.07.2003 modifica in via definitiva le scadenze precedentemente individuate con la Deliberazione Assembleare n. 12/07.07.2003, stabilendo di:

- individuare nel mese di dicembre 2003 la scadenza precedentemente fissata nel mese di luglio 2003 per il recupero dei pagamenti pregressi;

- individuare definitivamente a regime le scadenze dei mesi di giugno, anziché maggio, e dicembre, anziché novembre, per il versamento, posticipato rispetto alla semestralità precedente, da parte del gestore unico ASA SpA ai comuni, in quanto soggetti concedenti il servizio, ed ai soggetti aventi la titolarità patrimoniale dei cespiti concessi in uso, dell'acconto del 50%, e del restante saldo del 50%, delle componenti X di canone connessa al servizio e della componente Y di canone connessa all'uso, tenuto conto degli importi definitivamente rettificati con Del. Ass. n. 09/2003;

- fare obbligo al soggetto gestore di conformare i contenuti delle delegazioni di pagamento a favore dei soggetti beneficiari alle scadenze rideterminate;

Appurato che le suddette deliberazioni sono state ulteriormente confermate con la Deliberazione Assembleare n.04 del 08.02.2007 “ Rideterminazione delle quote di canone componente X spettante ai beneficiari a seguito della acquisizione delle quote azionarie ASA SpA post svalutazione 2004”, coerentemente con la originaria richiesta dei comuni di ritenere condizione vincolante alla imputazione a costo su tariffa la verifica dell’effettivo utilizzo da parte dei comuni per la partecipazione azionaria alla compagine sociale della azienda ASA SpA, che solo può costituire presupposto per il pagamento delle componenti xi previste per l’assegnazione ai comuni quali soggetti concedenti il servizio;

Preso atto che attualmente non sono ancora soci di ASA i Comuni di Casale Marittimo, Orciano Pisano, Porto Azzurro, Rio Marina, Bibbona, Capoliveri, Marciana Marina, Marciana, e che quando essi acquisissero la partecipazione nella società potrà ad essi essere corrisposta una quota xi del canone, decorrente dalla data dell’acquisizione della partecipazione da determinare in proporzione al valore della partecipazione stessa ed alla durata residua del pagamento del canone convenzionalmente prevista fino al 2021;

Ritenuto che il pagamento di una ulteriore componente X del canone per il periodo 2022-2026 – già stabilito dalla Autorità con Delibera Assembleare n.05 del 08.02.2007 - avrà luogo solo subordinatamente all’assunzione da parte dei Comuni soci di ASA di precisi impegni di una corrispondente capitalizzazione della società per fare fronte ad un maggiore livello di investimenti previsto dal Piano di Ambito, rispetto a quelli già previsti in tariffa;

Ricordato come nell’originaria formulazione della convenzione il canone era denominato “corrispettivo di concessione” ed era commisurato al rimborso forfetario e non a piè di lista dei mutui contratti dai precedentemente dai Comuni e dai Gestori per investimenti relativi al ciclo delle acque, oltre alle spese di funzionamento dell’AATO; tale canone fu poi denominato quota Y con le deliberazioni sopra citate, contestualmente alla previsione della quota X;

Dato atto che nessuna voce di rimborso mutuo è esplicitamente addebitata sulla tariffa se non quelli riferibili, dopo l’entrata in vigore del D.L.vo 152/2006, al rimborso dei soli mutui ritenuti eligibili in capo alla Comunità Montana Arcipelago Toscano per interventi anticipatori e di periodo 2002-2004, atteso che in tale triennio non è stato possibile avviare la gestione unitaria sul territorio dell’Elba continuando l’ente comprensoriale elbano ad operare su delega dei comuni e quindi a sopportare gli oneri, anche di investimento, dell’intero servizio acquedottistico;

Visto il combinato disposto degli artt. 148, c.4 e 154, c.1 del D.L.vo 152/2006 dai quali risulta che “i costi di funzionamento della struttura operativa dell’Autorità di Ambito, determinati annualmente, fanno carico agli enti locali ricadenti nell’ambito territoriale ottimale, in base alle quote di partecipazione di ciascuno di essi all’Autorità di Ambito”, ma che la tariffa possa essere determinata anche tenendo conto di una “quota parte dei costi di funzionamento dell’Autorità di Ambito”;

Ritenuto che la quota parte del costo dell’AATO coperta dalla tariffa ammonti ad € 500.000,00, e sia ricompresa nella quota Y del canone di cui sopra;

Ritenuto che il canone come sopra determinato nelle componenti X ed Y sia conforme alle previsioni del D.Lgs.n.152\2006, dal momento che esso ricomprende da un lato il rimborso dei mutui contratti da Comuni e precedenti Gestori, dall’altro lato una quota parte delle spese di

funzionamento dell'AATO, ed infine una quota parte di canone o corrispettivo del servizio, non vietata dalla legge, essendo l'affidamento\concessione di servizio pubblico locale un atto a titolo naturalmente oneroso.

Considerati i rilievi mossi a questa Autorità al p.to 2 della "Relazione sulla Verifica Amministrativo Contabile" a seguito della visita ispettiva dell' Ispettorato Generale di Finanza del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, svoltasi c/o l'ente nel febbraio-marzo 2007, nel quale si evidenzia una carenza di controllo per il generale ritardo nel pagamenti dei canoni ai comuni beneficiari, che non può essere ulteriormente tollerato oltre il 30 giugno 2008, secondo gli indirizzi emersi nella interlocuzione che ne è conseguita con la locale Ragioneria Provinciale, nella persona del Direttore Giovanni Piras;

Vista la recente corrispondenza pervenuta a questa Autorità a firma del Legale Rappresentante ASA SpA, Ing. Ennio Trebino, in particolare Lettere ASA Prot. n. 31983/12.10.2007, n. 33345/24.10.2007 e n. 37109/28.11.2007, acquisite rispettivamente al protocollo di questa Autorità nn. 2014, 2133 e 2380 /2007, nella quale viene rappresentata la sofferenza finanziaria dell'azienda che ritarda il concreto avvio del programma degli interventi, cui è possibile far fronte un Piano di Bancabilità che prevede l'ipotesi, per quanto riguarda i soci pubblici territoriali, della posticipazione del pagamento di quote dei canoni di spettanza dei diversi esercizi;

Vista la lettera ASA Prot. 1922/18.01.2008 a firma del Presidente dell'Assemblea dei Soci, acquisita al Ns Prot. 105/18.01.2008, di trasmissione dell'estratto del Verbale dell'Assemblea Soci del 17.01.2008, allegato 1 parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

Esaminato il testo del verbale inviato il quale riprende e dettaglia maggiormente taluni elementi già contenuti nella pregressa richiamata corrispondenza a firma del legale rappresentante ASA SpA, riguardo un fabbisogno aggiuntivo, equivalente alla posticipazione del pagamento del 30% della misura dei canoni del s.i.i., necessario per l'ottenimento del Mutuo che deve consentire l'attuazione del Piano Industriale, il quale è finalizzato per gli investimenti in prevalenza alla realizzazione degli interventi del PdA, nonché alla ristrutturazione del debito a breve in medio-lungo;

Preso atto delle modalità proposte per la posticipazione di quote del pagamento dei canoni e di un contestuale impegno del socio privato AGA che intende partecipare alla copertura del fabbisogno, mediante la posticipazione del pagamento alla società IAG per i servizi di information technology prestati ad ASA, remunerando la posticipazione ad un interesse del 2,5% annuo composto;

Considerate le conclusioni, qui di seguito riportate integralmente:

- 1) di dare atto che le premesse di cui sopra sono parte integrante di quanto di seguito indicato;
- 2) di prendere atto della disponibilità di tutti i Comuni e del Socio AGA SpA di aderire alla proposta del Consiglio di Gestione e che la provvista del fabbisogno finanziario aggiuntivo previsto dal Piano predisposto da ASA SpA con gli advisor sia articolata come segue, dando atto che non sarà necessario un aumento di capitale:
 - a) mediante la posticipazione del pagamento di parte dei canoni SII dovuti ai Comuni per il periodo gennaio 2008-dicembre 2026;

b) che detta posticipazione sarà di durata decennale per i canoni dovuti nel periodo 2008-2016 inclusi, novennale per quelli dovuti nel 2017, di otto anni per quelli dovuti nel 2018 e così via decrescendo sino a quelli dovuti per l'anno 2026;

c) che la quota di canoni da posticipare, anno per anno, sia pari al "30% dei canoni al netto della copertura del fabbisogno da parte di AGA"

d) in parte, mediante la posticipazione decennale del pagamento del corrispettivo dovuto da ASA SpA alla società IAG (Gruppo IRIDE) per il contratto di information technology per l'integrale durata del contratto e dei suoi rinnovi;

3) che la restituzione del prestito avvenga, per la parte residua a fine concessione, in unica soluzione, sia in conto capitale che in conto interessi;

4) che ASA SpA si impegni a liquidare entro giugno 2008 i canoni SII dovuti ai Comuni per le competenze fino al 2007 incluso ed al socio AGA quelli ad esso dovuti per i servizi informatici degli anni 2006 e 2007;

5) che le modalità della posticipazione dei canoni dovuti ai Comuni siano deliberate nella competente sede del CdA ed Assemblea di AATO 5 nei tempi più celeri possibili;

6) che alla presente delibera siano allegate le schede predisposte dagli advisor (MPS Capital Services Banca per le Imprese e Dexia Crediop).

Valutata l'irrelevanza e neutralità della soluzione prospettata rispetto alla tariffa, dal momento che non viene alterata la competenza economica dei canoni come componente di costo operativo in tariffa, essendo interamente ascrivibile a costo di esercizio del soggetto gestore, e quindi specularmente ed interamente ascritta a ricavo dai soggetti beneficiari;

Ritenuto che pertanto tale operazione sia da ricondursi nell'ambito delle autonome decisioni dei Comuni soci dell'azienda, in quanto creditori dei canoni, che possono pertanto liberamente accettare modifiche delle modalità e termini di pagamento degli stessi;

Ritenuto quindi che questa Autorità sia tenuta a prendere atto della volontà dei Comuni ai fini della verifica dell'adempimento del gestore all'obbligo del pagamento dei canoni, e della determinazione delle condizioni atte a determinare l'equilibrio economico-finanziario a base della programmazione di ambito.

Appurato che la Delibera dell'Assemblea dei Soci ASA del 17.01.2008 presuppone una manifestazione della volontà dei soci di accettare il differimento di pagamenti loro spettanti per costi economici di competenza dei diversi esercizi, in particolare per i soci pubblici relativi ad una quota parte di importo non predefinibile a priori delle componenti di canone xi ed yi stabilite con le diverse deliberazioni dell'Autorità sopra richiamate;

Constatata la precisa volontà della Assemblea dei soci che ASA SpA assuma l'impegno di liquidare entro giugno 2008 i canoni dovuti ai comuni per le competenze maturate fino a tutto il 2007, oltre a quanto altro dovuto a tale scadenza al socio AGA;

Preso atto della volontà manifestata dai soci in seno alla Assemblea ASA del 17.01.2008 di addivenire ad una determinazione assembleare della Autorità di Ambito che recepisca la

disponibilità dei comuni soci di ASA ad assoggettarsi alle diverse modalità di pagamento dei canoni, nella salvaguardia dell'interesse pubblico che il soggetto gestore unico ASA SpA venga posto in condizioni di assolvere al mandato tassativo di effettuare gli investimenti previsti dal Piano di Ambito”;

Tutto ciò valutato e considerato, tenuto conto della preliminare volontà espressa formalmente con la Deliberazione della Assemblea dei soci sopra richiamata, da considerare quale presupposto di ogni possibile successiva determinazione dell'Autorità riguardo le diverse modalità di pagamento dei canoni che possano trovare recepimento nell'impianto normativo della Convenzione di Gestione, senza ledere minimamente le componenti economiche poste a base della tariffazione di ambito;

Ritenuto inoltre che non siano assoggettati ad alcuna diversa modalità di pagamento dei canoni i comuni che non abbiano aderito ad oggi alla compagine sociale di ASA SpA - ossia i comuni di Casale Marittimo, Orciano Pisano, Porto Azzurro, Rio Marina, Bibbona, Capoliveri, Marciana e Marciana Marina - e che non intendessero aderire nemmeno in futuro alla compagine sociale della società di gestione ASA SpA;

Ritenuto dovuto prendere atto della volontà dei comuni soci ispirata da una consapevole responsabilità delle difficoltà finanziarie del soggetto gestore, atteso che l'affidamento operato della gestione unitaria deve garantire il raggiungimento delle condizioni di equilibrio economico-finanziario nel periodo di concessione del servizio alla società individuata quale soggetto gestore unico di ambito, secondo il preciso disposto dell'art. 11, c.2 l.36/1994, ora trasfuso nell'art. 149, c. 3 D.L.vo 152/2006

Ritenuto comunque necessario continuare a garantire il controllo dell'avvenuto pagamento dei canoni negli importi ridefiniti alle nuove scadenze prestabilite ed inoltre richiedere ulteriori idonee garanzie riguardo la capacità di pagamento dell'azienda degli importi posticipati sia nel caso di risoluzione anticipata dell'affidamento, sia al termine del periodo di concessione, sulla base del montante annuale dell'esposizione debitoria nei confronti dei soci pubblici;

Vista la lettera AATO Prot. 450/28.02.2008 a firma del Direttore Ing. Luca Barsotti con la quale, a fronte delle considerazioni svolte al p.to precedente, viene richiesto ad ASA SpA di integrare il Piano di Bancabilità rispetto alle versioni informalmente sottoposte alla attenzione della Autorità, delle ulteriori informazioni:

1. impieghi per investimenti totali annui e, separatamente, per quelli del s.i.i., al fine di verificarne la rispondenza con gli interventi programmati a tariffa stabiliti con Del. Ass. n.05/08.02.2007;
2. importi annuali delle posticipazioni del pagamento canoni correnti ai comuni soci, al fine di verificarne l'intera finalizzazione al s.i.i.;
3. importi annuali dell'avvenuto pagamento delle posticipazioni pianificate, al fine di verificare gli effettivi importi delle riscossioni da parte dei comuni soci;
4. importi annuali montante capitale da restituire ed interessi maturati;
5. liquidità disponibile per il pagamento annuale dei canoni ai comuni soci e delle rate di restituzione del finanziamento bancario, con particolare riferimento all'ultimo quinquennio 2022-2026;

6. capacità potenziale di pagamento del montante (capitale ed interessi) annuo dal 2009 al 2026 maturato nei confronti dei comuni soci, suddiviso per tipologia di attivo patrimoniale e/o altra modalità;

7. attivo patrimoniale residuo al 2026, dopo l'intera restituzione del debito finanziatori e soci ed azzeramento ogni altro debito, con distinta indicazione liquidità residua, tenuto conto anche del valore di riscatto dei cespiti non ammortizzati s.i.i., al fine di un raffronto con il capitale sociale oltre che, eventualmente:

8. importo annuale delegazioni di pagamento costituite a favore dei comuni beneficiari dal 2008 al 2026.

Visto ed esaminato nelle sue linee generali il Piano di Bancabilità, costituito dalle schede degli advisor (MPS Capital Services Banca per le Imprese e Dexia Crediop) di cui al p.to 6) della Delibera Soci ASA del 17.01.2008, trasmesse con Lett. ASA Prot. 7382/28.02.2008 ed acquisite al Protocollo AATO n. 474/03.03.2008, e preso atto che lo stesso non reca tutte le informazioni aggiuntive richieste con Lett AATO Prot. 450/28.02.2008 sopra richiamata;

Valutato necessario poter operare la verifica della idoneità dello stesso a garantire i livelli di investimento degli interventi programmati con la Deliberazione Assembleare n. 05 del 08.02.2007 e della capacità finanziaria di operare i pagamenti del canone, comprensivi di quelli ritardati, oltre che della capacità complessiva di far fronte alla esposizione debitoria nei confronti dei soci a causa dei ritardati pagamenti, sia nella ipotesi di risoluzione anticipata dell'affidamento nelle ipotesi di cui all'art. 26 Patti aggiunti alla Convenzione Tipo o di altre cause di forza maggiore, condizioni che debbono essere soddisfatte durante tutto il periodo di concessione cessante al 2026 e soprattutto per l'anno 2026, nel quale deve essere operato il pagamento posticipato dei canoni a partire dall'anno di competenza 2016 ed il montante degli interessi su tutte le annualità a partire dal 2008;

Preso atto della impossibilità di esprimere un parere di merito, non prima che sia stata redatta una opportuna istruttoria del Responsabile del Servizio n.2 "Pianificazione e Controllo Economico Gestionale", Dott. Enrico Montagnani, e possa utilmente essere svolto un esame da parte di una commissione tecnica istituita presso l'Autorità, costituita da una rappresentanza dei Ragionieri delle amministrazioni comunali eventualmente supportata da consulenti, anche a garanzia del riconoscimento minimale dell'interesse legale;

Ritenuto pertanto di dovere subordinare l'efficacia della presente deliberazione alla acquisizione e valutazione positiva degli elementi che, al termine dell'esame dei contenuti del Piano di Bancabilità, verranno individuati come significativi al fine di una possibile modificazione delle clausole convenzionali, nonché all'esplicita conferma da parte dei Comuni della volontà già espressa nella deliberazione assembleare di ASA del 17.1.2008;

con la seguente votazione:

N	%
VOTANTI 20	92,54
FAVOREVOLI 17	91,24

CONTRARI: 3 1,30

(Becuzzi, Bonanni, Mogre)

ASTENUTI 0

DELIBERA

1. di dare atto che il canone di concessione del servizio “x”, del quale sono state determinate le singole componenti xi spettanti ai comuni affidatari del servizio sulla base della popolazione residente, è da intendere gravante su tariffa solo per le quote destinate ai comuni che hanno concretamente realizzato, o intendessero in futuro realizzare, partecipazioni azionarie nella azienda di gestione o aumenti concordati di capitale all’esclusivo fine di migliorare la posizione finanziaria dell’azienda a fronte dei maggiori investimenti che si rendessero necessari per sviluppare compiutamente il programma degli interventi;

2. di dare atto che il canone di concessione in uso dei cespiti (opere, impianti e canalizzazioni) “y”, del quale sono state determinate le singole componenti yi spettanti ai comuni che direttamente o indirettamente ne detengono la titolarità patrimoniale sulla base della popolazione residente e di criteri 3. di redditività delle opere per il solo comune di Livorno, è stato determinato considerando una restituzione nella misura consentita e forfetaria dell’indebitamento pregresso, oltre che una quota parte 4. di costo di funzionamento dell’ente autorità di ambito nella misura di c.a. 500.000 € /anno a partire dal 2005;

3. di prendere atto della volontà espressa con l’assunzione della deliberazione dell’assemblea dei soci del 17.01.2008 di impegnare ASA SPA a liquidare entro giugno 2008 tutti i canoni $x + y$ dovuti ai comuni per le competenze maturate a tutto il 2007;

4. di prendere atto che le modalità di pagamento dei canoni cui i comuni soci dell’azienda di gestione hanno volontariamente deciso di assoggettarsi con la medesima deliberazione assembleare di cui sopra, per le motivazioni illustrate in premessa ed in invarianza delle componenti ascritte a costo nel conto economico del bilancio di esercizio privatistico del gestore ed ascritte a ricavo nei bilanci pubblicitici delle amministrazioni comunali, consistono:

a) nel pagamento in unica soluzione al 30 giugno anno successivo di un valore minimo del 70%

dell’importo delle componenti $x + y$ di competenza dell’esercizio di un dato anno a partire dall’anno 2008 fino al 2021, e del solo importo x dal 2022 al 2025;

b) nel pagamento ritardato di un valore massimo del 30% dell’importo delle componenti $x + y$ di competenza dell’esercizio di un dato anno a partire dall’anno 2008 fino al 2021, e del solo importo x dal 2022 al 2025;

c) nel pagamento dell’intero importo x del 2026, ammesso che sussistano i presupposti per cui i comuni soci ASA possano beneficiarne entro il 31.12.2006;

5. che il pagamento della quota x del canone per il periodo 2022-2026 – già deliberato dall’assemblea con delibera assembleare n.05 del 08.02.2007 - avrà luogo subordinatamente

all'assunzione da parte dei comuni soci di asa di precisi impegni di una corrispondente capitalizzazione della società per fare fronte ad un maggiore livello di investimenti previsto dal piano di ambito, rispetto a quelli già previsti in tariffa;

6. di prendere ulteriormente atto che il ritardato pagamento di cui al p.to 4, lett.b sarà di:

a) con pagamento al 30 giugno del 10° anno rispetto a quello di competenza

- anni 10 per le quote di canone (x + y) delle annualità dal 2008 al 2016

b) con pagamenti al 31.12.2026

- anni 9 per le quote di canone (x + y) della annualità 2017;

- anni 8 per le quote di canone (x + y) della annualità 2018;

- anni 7 per le quote di canone (x + y) della annualità 2019;

- anni 6 per le quote di canone (x + y) della annualità 2020;

- anni 5 per le quote di canone (x + y) della annualità 2021;

- anni 4 per le quote di canone (x) della annualità 2022, sub condizione riconoscibilità di cui al punto 5;

- anni 3 per le quote di canone (x) della annualità 2023, sub condizione riconoscibilità di cui al punto 5;

- anni 2 per le quote di canone (x) della annualità 2024, sub condizione riconoscibilità di cui al punto 5;

- anni 1 per le quote di canone (x) della annualità 2025, sub condizione riconoscibilità di cui al punto 5;

e darà luogo al riconoscimento di un tasso di interesse composto del 2,5%, che dovrà però essere adeguato al tasso legale quando superiore, da erogare in unica soluzione al termine del periodo di concessione (31.12.2026), senza che tale costo per interesse gravi in alcun modo su tariffa;

7. di confermare quale forma di garanzia del rispetto delle scadenze di pagamento dei canoni da parte di asa spa ai comuni di ambito secondo le tempistiche immutate, per i comuni non soci dell'azienda, e quelle diversamente proposte di cui al p.to 6 dai comuni soci dell'azienda, la formula già prevista all'art. 14 dei patti aggiunti alla convenzione tipo delle delegazione di pagamento, di cui dovrà essere trasmessa copia autentica alla autorità di ambito entro il 31.12.2008, oltre a fare obbligo all'azienda di trasmettere entro il 31 dicembre dell'anno successivo un riscontro tabellare sintetico consuntivo degli avvenuti pagamenti attestati dalle quietanze per le spettanze dell'anno precedente, evidenziando l'importo effettivamente pagato al netto di eventuali compensazioni credito-debito che possono aver dato luogo ad un pagamento ridotto;

8. di riservarsi di valutare l'idoneità del piano di bancabilità inviato dall'azienda, che dovrà essere integrato a seguito della richiesta di questa AATO prot. 450 del 28.2.2008, a garantire la capacità complessiva di finanziare gli investimenti degli interventi programmati dal pda e di far fronte alla

esposizione debitoria annualmente variabile nei confronti dei comuni soci, a causa dei ritardati pagamenti e nelle condizioni ipotetiche prospettate in narrativa, oltre all'indebitamento verso le banche, ed in particolare al termine del periodo di concessione; capacità che dovrà essere annualmente adeguata al valore della esposizione risultante da una rendicontazione da trasmettere all'autorità entro il 31 dicembre di ogni anno, che indichi separatamente il montante capitale computato come costo a tariffa, ed il montante interesse, da non computare come costo finanziario a tariffa, ma da riconoscere ai comuni soci per il ritardo dei pagamenti;

9. di approvare le modifiche all'art. 14 dei patti aggiunti alla convenzione tipo di cui all'allegato 2 parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, che dovranno essere sottoscritte in calce per accettazione dal soggetto gestore dopo l'intervenuta efficacia della presente deliberazione di cui al p.to 10;

10. di subordinare la efficacia della presente deliberazione alla positiva valutazione della idoneità del piano di bancabilità di cui al p.to 8 della presente deliberazione, nonché all'esplicita successiva conferma da parte dei comuni della volontà già espressa nella deliberazione dell'assemblea soci asa del 17.1.2008, di accettare la modificazione delle modalità e termini di pagamento della quota parte fino al 30% di canone come sopra precisata.

11. di trasmettere la presente deliberazione al soggetto asa spa ed a tutti i comuni di ambito per la conferma della volontà di cui al punto 10.

Allegato 2 Delibera Assembleare n. 03/12.03.2008

TESTO ORIGINALE

n. 2 Patti Aggiunti art.14

“Canone di concessione”

1. L'importo del canone di concessione, che il Gestore è tenuto a versare annualmente ai soggetti beneficiari, così come individuati con Del. Ass. n.15/12.12.2002, è da considerare dovuto per la “Concessione in uso di opere impianti e canalizzazioni” e la “Concessione del Servizio”. A tale scopo il Gestore è tenuto a rilasciare in favore dei soggetti beneficiari dei canoni apposite delegazioni di pagamento ex art. 1269 C.C., obbligando l'istituto di credito interessato;

2. Con apposite Deliberazioni Assembleari saranno definiti modalità e tempi cui il Gestore dovrà attenersi nel rilascio delle delegazioni di pagamento dei canoni a favore dei soggetti beneficiari;

3. il suo importo complessivo ammonta dal primo anno all'ottavo anno ad € 6.197.482,79 (pari a l. 12.000.000.000), da 7.746.853,49 (pari a L. 15.000.000.000) e dal tredicesimo al ventesimo anno ad € 8.779.767,28 (pari a L. 17.000.000.000). Siffatto importo deve essere aggiornato annualmente in base al tasso annuo di inflazione programmata.

TESTO FINALE COMPENDIATO

Patti aggiunti art. 14

“Canone di concessione”

1. L'importo del corrispettivo di concessione, che il Gestore è tenuto a versare annualmente ai soggetti beneficiari, così come individuati con Del. Ass. n. 15 / 12.12.2002, è da considerare dovuto per la “Concessione in uso di opere impianti e canalizzazioni” e la “Concessione di servizio”, secondo quanto disposto dalle specifiche deliberazioni dell'Autorità. A tale scopo il Gestore è tenuto a rilasciare in favore dei soggetti beneficiari dei canoni apposite delegazioni di pagamento ex art. 1269 CC, obbligando l'istituto di credito interessato, ed a trasmetterne copia all'Autorità di Ambito.

2. Con apposite deliberazioni assembleari sono definiti modalità e tempi cui il Gestore dovrà attenersi nel rilascio delle delegazioni di pagamento dei canoni a favore dei soggetti beneficiari; eventuali modificazioni delle modalità e termini della riscossione del canone che venissero concordati tra Comuni e Gestore, saranno subordinati ad una deliberazione di presa d'atto dell'ATO che ne valuti le implicazioni regolatorie, garantendo almeno il riconoscimento dell'interesse legale composto.

3. Il suo importo complessivo ammonta dal primo all'ottavo anno ad € 6.197.482,79, dal nono al dodicesimo anno ad € 7.746.853,49, dal tredicesimo al ventesimo anno ad € 8.779.767,28, potendo residuare dal ventunesimo anno la sola componente per la “Concessione del Servizio” nella misura che verrà stabilita dall'Autorità, oltre ad una quota parte dei costi di funzionamento dell'AATO.

4. La parte di importo costituito dalla componente per la “Concessione in uso” ammonta ad € 4.131.655,19 dal primo all'ottavo anno, ad € 5.681.025,89 dal nono al dodicesimo anno, ad € 6.713.939,69 dal tredicesimo al ventesimo anno, rimanendo la restante parte costituita dalla componente per la “Concessione del Servizio”, di cui l'Autorità stabilisce le condizioni per l'effettivo riconoscimento

Gli importi devono essere aggiornati annualmente in base al tasso annuo di inflazione programmata.”

Insomma, c'è voluto l'intervento dell'Ispettorato generale di Finanza pubblica (Ministero dell'Economia), per rimettere in riga, almeno formalmente, la regolamentazione dei versamenti ai comuni che hanno affidato ad ASA le loro reti. E comunque questi versamenti andranno in ricapitalizzazione della “povera” ASA, senza la quale ricapitalizzazione ASA non avrebbe potuto ristrutturare il suo debito con le banche, da breve a lungo termine.

Da notare, tra gli altri, un particolare estremamente significativo: tra i Revisori dei conti di AATO, insieme a Franco Gargani, è presente Gennaro Tudisco, che per questi suoi buoni uffici, sanzionati dall'Ispettorato generale di Finanza, coprirà anche l'incarico di Revisore dei Conti di REA, e poi addirittura di Assessore alle Finanze del Comune di Rosignano, incappando nel buco di bilancio di 9,5 milioni di euro nel 2010, per i minori introiti dalla discarica di Scapigliato.

Come nelle famose “ porte girevoli” statunitensi, dove dirigenti d’azienda passano a posti di governo e ritorno, qui i nostri piccoli uomini del centrosinistra passano dall’autorità di ambito ad una società per azioni, poi ad un assessorato, poi chissà dove. Senza soluzione di continuità. Ormai è una consuetudine.

I piccoli uomini del Consiglio di amministrazione di AATO percepiscono mensilmente:

(Delibera del Consiglio di amministrazione del 26.4.2011)

Il Presidente Paolo Pacini, ex sindaco di Cecina, percepisce 2.892,16 € mensili, mentre i consiglieri sottoelencati percepiscono ognuno 1.353,53 € mensili: Alessandro Cosimi sindaco di Livorno, Enzo Martorella delegato del sindaco di Rio Marina, Leonardo Carolini delegato del sindaco di Piombino, Piero Del Cherico delegato del sindaco di San Vincenzo, Vittorio Trinciarelli delegato del sindaco di Volterra, Loris Martignoni sindaco di Pomarance, Alessandro Franchi sindaco di Rosignano M., Francesco Calderoni delegato del sindaco di Castellina, Rosanna Soffritti sindaco di Campiglia, Francesco Lupi delegato del sindaco di Marciana Marina.”

Invece come se la passano all’ASA ?

“ASA SPA RISPONDE

Livorno, 1° luglio 2009.

In relazione alle domande inoltrate dalla redazione di Cronaca di Livorno della testata giornalistica “La Nazione”, ASA SpA risponde.

4. Il Consiglio di Gestione di ASA SpA è composto da: Fabio Del Nista, presidente, Ennio Marcello Trebino, consigliere delegato e legale rappresentante (Gruppo Iride), e Alessandro Fino, consigliere delegato (Gruppo Iride).

5. Il Consiglio di Sorveglianza è invece composto da: Fabio Baldassarri, presidente, e dai consiglieri Valerio Cartei, Simone Costa (nominato dal Gruppo Iride), Paolo Macchi (nominato dal Gruppo Iride), Armando Manzoni (nominato dal Gruppo Iride), Roberto Marmelli, Marco Martelli, Giovanni Monti, Giancarlo Nannipieri, Roberto Pacini e Danila Antonietta Rebora (nominata dal Gruppo Iride).

6. Questi i compensi annui lordi 2008 dei membri del Consiglio di Gestione: Fabio Del Nista (62.500 euro), Ennio Marcello Trebino (62.500 euro), Alessandro Fino (55.000). Circa l’anno in corso, non ci sono variazioni a livello di compensi. All’interno di ogni compenso sopra indicato, la cifra di 10.000 euro viene corrisposta o meno in funzione del raggiungimento degli obiettivi previsti. I compensi relativi ai consiglieri del Gruppo Iride sono riversati al Gruppo stesso.

7. Questi i compensi annui lordi 2008 dei membri del Consiglio di Sorveglianza: Fabio Baldassarri (30.000 euro), Valerio Cartei (11.000 euro), Simone Costa (7.000 euro), Paolo Macchi (7.000 euro), Armando Manzoni (7.000 euro), Roberto Marmelli (11.000 euro), Marco Martelli (7.000 euro), Giovanni Monti (11.000 euro), Giancarlo Nannipieri (11.000 euro), Roberto Pacini (11.000 euro), Danila Antonietta Rebora (7.000 euro). Circa l’anno in corso, non ci sono variazioni a livello di compensi. I compensi pari a 11.000 euro sono riferiti ai consiglieri delegati (11.000 euro = 7.000

euro + 4.000 euro per deleghe). I compensi pari a 7.000 euro sono invece riferiti ai consiglieri senza deleghe.”

Non male. Il signor Del Nista, ex democristiano, ex funzionario del Monte dei Paschi ora in pensione, è l'uomo chiave di collegamento tra ASA e il sistema bancario. Essenziale per un'azienda sempre sull'orlo dell'imbancabilità, come si legge su documenti dell'ATO, ma con un "portafoglio bollette" vasto e sicuro. Degli altri, conosco solo (e da lontano) Valerio Cartei, ex PCI, poi transitato nel PDCI, ora non so.

La sera del 12 febbraio 2007 alla Camera di Commercio di Livorno c'erano Pierluigi Bersani e Claudio Martini: noi militanti anti-rigassificatori entrammo prima degli ospiti con lo striscione ripiegato, poi dispiegato in bella evidenza al loro arrivo: "Referendum a Rosignano contro il terminale Edison". Appena entrati tranquillissimi nella sala gremita da truppe cammellate, il Cartei ci guardò con astio dicendo non a noi, ma volendo farsi capire "Ecco quelli a stipendio fisso", come per dire "se ne fregano dell'occupazione, al contrario di noi che promuoviamo per questo i rigassificatori". Sbagliava almeno tre volte il Cartei: non eravamo tutti a stipendio fisso (alcuni addirittura disoccupati), essere a stipendio fisso non è reato né disonorevole, i rigassificatori sono speculazioni incentivate dallo stato che distruggono occupazione.

Ho citato questa istantanea, di per sé insignificante, per sottolineare il livello di coloro di cui si circondano i dirigenti della casta locale, e del fango che riversano sui militanti di opposizione.

Intanto, in quella serata piovigginosa di febbraio, il grosso dei militanti non furono fatti entrare nella sala (pubblica) a quell'incontro (pubblico), a cui partecipava tra l'altro un ministro della Repubblica, il Presidente della Toscana, e il sindaco di Livorno. Non furono fatti entrare dal servizio d'ordine dei DS. Poi restò a "controllarli" per tutta la serata la polizia, come descrive questa cronaca di "Senzasoste":

"Bersani e Martini a Livorno tra i fischi!"

Fischi e botte: l'amara serata di un partito che dominava Livorno

Chi se lo sarebbe mai aspettato che un ministro della Repubblica diessino arrivasse nel feudo diessino livornese e ricevesse un'accoglienza così turbolenta?

Forse nessuno, ma è un segnale dei tempi che cambiano e un monito per tutti coloro che ad oggi si pentono di averlo mandato al governo. Anzi, qualcosa ha fatto (Bersani), un appoggio incondizionato alla costruzione dei rigassificatori che a Brindisi ha già prodotto arresti e mazzette e che a Livorno è stato calato dall'alto sulla testa dei cittadini. Ne è stata data riprova anche stasera quando, dopo un lungo tira e molla, è stato negato ad un rappresentante del Comitato contro il rigassificatore offshore di parlare al convegno.

Ma torniamo alla serata del 12 febbraio che segna una svolta epocale per la città di Livorno non tanto per le più di 200 persone a contestare Bersani, Martini, Cosimi e Kutufà entrati fra bordate di fischi e qualche coriandolo ma in particolare per la tensione che si tagliava a fette sia da parte delle forze dell'ordine che da parte dei DS abituati a 50 anni di consenso acritico"

Su questo aspetto del rigassificatore offshore OLT (uno dei due proposti nella piccola provincia di Livorno), promosso da un pregiudicato (Belleli) e partecipato fin dall'inizio da ASA (2003), si è sviluppato un grande movimento d'opposizione di base, sostenuto da MD e dai partiti della sinistra comunista e libertaria. All'inizio promisero mari e monti: commesse al cantiere navale morente, assunzioni, tariffe del gas agevolate. Niente di tutto questo. Oggi il rigassificatore è quasi pronto nel cantiere navale di Dubai, le pochissime assunzioni verranno da fuori zona, sembra che si ritardi la messa in opera dell'impianto perché non si trovano sufficienti fornitori di gas appositamente liquefatto. Sull'argomento specifico si veda il sito del Comitato offshore di Livorno.

Certamente la vicenda del rigassificatore, se non è servita a portare un solo litro di gas a Livorno, è servita a quotare maggiormente ASA, che infatti è passata di mano in mano, fino a collocarsi attualmente nel Gruppo IREN, uno dei maggiori del nord Italia.

Ma torniamo all'acqua. La premessa concettuale su cui si incardina questo mio lavoro – che peraltro riassume e si avvale del lavoro di un gruppo di militanti presente su quasi tutta l'area ATO 5 – è quella che in quest'area l'acqua dolce, sia di falda che di superficie, è usata ed abusata principalmente dalla grande industria di base, e solo le briciole sono lasciate alla popolazione, in spregio e ribaltamento del concetto di fondo della legge Galli: per primo deve essere garantito l'uso civile acquedottistico, segue l'uso agricolo, e solo in terza posizione vengono gli usi industriali.

In questa situazione paradossale, che vede l'uso industriale quadruplicare l'uso civile, c'è bisogno di una gestione e di adeguati gruppi di gestione funzionali al paradosso, ed in seconda linea (ma essenziale) di una politica di pubbliche relazioni altrettanto funzionali; in questo senso va la delibera del Consiglio di amministrazione di ATO del 14.10.2005, che istituisce un **Comitato Consultivo**, in cui siedono, oltre a presunte associazioni ambientaliste e sindacati, anche e soprattutto rappresentanti della grande industria; è significativo che per Confindustria sieda nel comitato Stefano Piccoli, addetto alle pubbliche relazioni della multinazionale Solvay, in quegli anni nell'occhio del ciclone per gli enormi consumi d'acqua occorrente per le estrazioni di salgemma in Val di Cecina.

“Delibera CdA

n. 15 del 14.10.2005

OGGETTO: Comitato Consultivo del servizio idrico integrato. Nomina dei membri effettivi e supplenti.

Premesso che:

l'art. 7 della legge regionale 21 luglio 1995 n. 81, nel definire le funzioni istituzionali delle Autorità di Ambito, comprende tra esse le funzioni di controllo sulla attività di gestione del servizio idrico integrato;

l'art. 4 c.4 dello Statuto consortile stabilisce che “le funzioni di controllo del servizio idrico integrato hanno lo scopo di tutelare l'interesse degli utenti del servizio nei confronti del soggetto gestore”

l'art. 18 dello Statuto consortile, prevede la possibilità che gli organi dell'Autorità di Ambito costituiscano commissioni consultive per lo studio di determinate materie e di iniziative afferenti le attività di istituto della stessa Autorità;

A VOTI UNANIMI DELIBERA 1. Di nominare, ai sensi del secondo comma dell'art. 4 del suddetto Regolamento di istituzione e di funzionamento del Comitato Consultivo, quali membri del Comitato, i signori:

Ente rappresentato Membro effettivo Membro supplente

Adiconsum Geremia Merlone Roberto Pagni

Adoc Antonio Silvestri Roberto Vivaldi

Confconsumatori Beatrice Bechi Andrea Lupetti

Federconsumatori Roberto Boschi Paolo Perelli

MovimentoConsumatori Alessandro Masoni Benedetto Tuci

CGIL Enrico Pedini Marcello Franchi

CISL Giovanni Pardini Andrea Salvatori

CNA e Confartigianato Stefano Campatelli Tiziana Baiano

Ass. Industriali Provincia di Livorno e Unione Industriali Pisana Stefano Piccoli

Legambiente e WWF Emidia Baldi Valerio Campioni

Curiosamente, quasi un anno dopo il CdA di ATO approvava un Regolamento che precisava ancora meglio la composizione del Comitato consultivo:

“Delibera CdA 10 luglio 2006

.....

Art 3 Composizione del Comitato

Al fine di garantire la piena rappresentatività degli utenti, il Comitato è composto di 17 membri, di cui:

10 membri, designati dalle Associazioni dei Consumatori del territorio dell'ATO 5, iscritte al Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti (CNCU), ai sensi della Legge 30 luglio 1998, n. 281;

3 membri, designati dalle Organizzazioni Sindacali maggiormente rappresentative a livello regionale;

1 membro, designato dalle Associazioni Ambientaliste;

3 membri, designati dalle Associazioni di Categoria maggiormente rappresentative nel territorio dell'ATO 5.”

Inutile aggiungere che associazioni come Medicina democratica o i Forum Sociali di Rosignano-Cecina e di Volterra – impegnate da anni sul fronte della difesa della risorsa idrica - non furono neanche informati. Storie di ordinaria discriminazione.

Più seria (o più tragica) invece la questione della delibera che “mercantilizza” l’acqua imbevibile, concedendo uno sconto del 25% agli ignari utenti:

“Delibera CdA n. 22 dell’8.11.2007

.....

Preso atto della possibilità concreta che si verifichino casi in cui, pur essendo assicurato il requisito-presupposto della potabilità ai sensi del DLgs n° 31/2001 relativo alla qualità delle acque destinate al consumo umano per i quantitativi di acqua immessi in rete, il medesimo requisito sia temporaneamente assente per la fornitura all’utenza finale a causa delle condizioni di degrado di porzioni della rete di distribuzione in gestione ad ASA, come certificato da apposita ordinanza del Sindaco, competente autorità sanitaria sul territorio comunale;

Ritenuto che rientri tra le competenze di questa Autorità provvedere comunque alla definizione di apposito schema tariffario da applicare in via del tutto temporanea ed eccezionale alle forniture di cui sopra, nei presupposti di cui sopra;

A voti unanimi

DELIBERA

1. di stabilire quale orientamento del Consiglio di Amministrazione, per le forniture alle utenze finali in cui venga a mancare temporaneamente il requisito-presupposto della potabilità, come asseverato da apposita ordinanza del Sindaco competente, uno sconto percentuale del 25% sui livelli tariffari previsti per ciascuno scaglione con contestuale esenzione della seconda eccedenza;

2. di dare atto che tale condizione di non-potabilità dovrà avere carattere di non ricorrenza e risultare per periodi temporanei di limitata durata, dovendo il Gestore tempestivamente risolvere la problematica mettendo in atto tutte le azioni possibili ordinarie e straordinarie;

3. di dare mandato alla Direzione di Ambito di esercitare uno stringente controllo che il Gestore ottemperi al fine di risolvere quanto prima la condizione temporanea di non-potabilità della fornitura;

4. di proporre tale atto di regolazione all’Assemblea Consortile quale organo competente nella approvazione dello schema tariffario adeguato”

E' la premessa della bagarre sotto traccia sull'acqua fornita in deroga ai limiti di legge, che culminerà con la reprimenda della Commissione europea del 28 ottobre 2010 alla Regione Toscana ed altre regioni, che porterà al divieto dell'uso dell'acqua di rubinetto negli asili dell'isola d'Elba, dal dicembre 2010 in poi.

Quello delle deroghe è un problema gravissimo che ho già trattato: in questo capitolo era mia intenzione dare una panoramica sulle delibere di ATO 5. Trascuro le delibere, frequentissime, di "adeguamento" delle tariffe, che si susseguono ossessivamente, divenendo l'attività principale del Consiglio di amministrazione di ATO e dell'Assemblea consortile, per non annoiare troppo i lettori: chi vorrà annoiarsi e soffrire particolarmente, potrà vedere tutte le delibere sul sito di AATO5.

Sconto di pena ad ASA, con voto contrario del consigliere Benedetto Tuci alla Delibera n. 12 del 9.10.2009, che nonostante "inadempienze" si vede riconosciuti ricavi stratosferici per il triennio 2005/2007 per quasi 162 milioni di euro. Degna del miglior avvocato difensore la formulazione della delibera: "... *Condividendo le considerazioni di fondo più volte addotte dal soggetto gestore che non debba manifestarsi una sproporzione di fondo tra la "gravità dell'inadempimento" e la "sanzione comminata", al fine di non introdurre una inaccettabile asimmetria del rapporto convenzionale ed un rischio di impresa insostenibile che hanno portato quindi a stabilire una misura sufficientemente rigorosa, ma non eccessivamente afflittiva*".

Insomma, quanto e quando il "rischio d'impresa" sia sostenibile lo stabilisce l'impresa stessa. Fare impresa così è molto facile

Comunque con la delibera n. 19 del 29.12.2009 (forse inaffiata con spumante offerto dalla dirigenza ASA) viene riscritta tutta la Convenzione, che ha tutta l'aria di essere una risistemata generale a favore dell'azienda e del suo "rischio d'impresa". L'ATO copre in tariffa anche la "morosità" (salvo se altri rischi):

"12. L' Autorità di Ambito riconosce che possano verificarsi fisiologici mancati incassi dovuti a perdita per morosità su crediti rispetto alle fatturazioni emesse, previa dimostrazione da parte del Gestore di avere diligentemente perseguito le procedure di recupero. A tal riguardo l'Autorità di Ambito riconosce preventivamente in tariffa tali perdite per morosità su crediti rispetto alle fatturazioni emesse nella misura forfettaria iniziale del 2% per ogni esercizio di riferimento. Entro il 30 giugno del 4° anno di gestione, e così ogni triennio successivo, l'Autorità di Ambito verifica sulle scritture di bilancio la effettiva avvenuta registrazione di tali mancati incassi come perdita su crediti per morosità per gli esercizi di riferimento, verificando altresì l'effettivo avvenuto perseguimento dell'incasso del credito. Qualora l'Autorità di Ambito accerti maggiori o minori perdite per morosità per le quali il Gestore ha diligentemente, ma invano, perseguito la riscossione, potrà valutarne il corrispondente riconoscimento nella tariffa del triennio successivo."

"Diligentemente, ma invano", poi tutti al veglione. Anzi no, prima un'altra garanzia per ASA: con la delibera n.20 nella stessa data vengono alzate le tariffe delle forniture portuali (guarda chi si

vede, fa capolino un altro grande utente che pagava tariffa agevolata) e dei privati non residenti, per compensare la diminuzione dei consumi. Ovviamente non ci si chiede se la diminuzione dei consumi dipenda dal fatto che l'acqua fa schifo: proprio in quel periodo, e fino al provvidenziale San Silvestro 2009/2010 tutti i comuni della Provincia di Livorno, e quasi tutti quelli restanti nell'ATO sono in deroga ai limiti di legge per gli inquinanti, chi per i trialometani o i cloriti, chi per Arsenico e Boro, chi addirittura per due o tre di questi inquinati, come Piombino. Poi il provvidenziale San Silvestro (scadenza del secondo triennio, oltre il quale le regioni non possono più autorizzare acqua in deroga ai limiti di legge) fa sparire comuni ed inquinanti, come si addice ad un santo. Il resto e il grosso del miracolo avverrà dopo la reprimenda europea del 28.10.2010, quando per decreto divino le deroghe regionali sull'acqua potabile finiscono per coinvolgere solo pochi comuni sfigati, tra cui tutti quelli dell'Elba.

Quello che ASA, ma anche ATO e Regione non hanno fatto in 7 anni (dal 2003, dalla prima deroga), lo avrebbero fatto in pochi mesi: bonifiche immense, riduzioni drastiche dei consumi industriali, nuovi pozzi, ecc. E a nostra insaputa, come quello che comprò l'appartamento a Scaiola con vista Colosseo.

Semplicemente curiosa invece la delibera senza numero né data (!), ma facente riferimento alla Delibera di Assemblea n. 5 del 13.4.2010 "Conferimento incarico esterno per l'adeguamento archivio pratiche di autorizzazione allo scarico" per ben 6.000 €. Chissà a chi volevano dare questi soldi per un incarico esterno di così alto profilo. Roba da Corte dei Conti, se non fosse subissata da ruberie ben più rilevanti da parte di tutta la casta della terra che fu di Dante e Leonardo.

Per chiudere, due conti in tasca ad ASA (e a noi stessi).

Dal conto consuntivo ASA 2008 si rileva che :

Interessi passivi verso banche euro 3.752.697 (nel 2007 erano 3.011.270)

debiti verso controllanti (AMGA-IRIDE) euro 12.831.000

Utile 2008 euro 1.010.653

Dal conto consuntivo ASA 2009 si rileva che:

Interessi passivi verso banche euro 3.103.454

debiti verso controllanti (AMGA-IRIDE) euro 12.375.000

Utile 2009 euro 892.166

Dal conto consuntivo ASA 2010 si rileva che:

interessi passivi verso banche euro 2.588.317

debiti verso controllanti (AMGA -IRIDE-IREN) euro 11.829.000

Utile 2010 euro 1.953.709

Riassumendo: gli interessi pagati solo alle banche nel triennio 2008/2010 sono stati 9.444.468 Euro*, che, diviso 374.000 utenti, abbiamo pagato nelle bollette per 25,25 euro a testa, compresi anziani e bambini.

*circa 18 miliardi di vecchie lire

controcopertina

“Non ce la date a bere

L' Acqua nella Toscana occidentale, tra inquinamento e privatizzazioni”

Questo saggio , il primo nel suo genere, è una panoramica, se non completa, molto ampia sulle diverse problematiche che coinvolgono la risorsa acqua nella Toscana occidentale.

E' il frutto di decenni di ricerche, raccolta e confronto dati, lotte sul territorio portati avanti non solo dall'autore, ma anche da un gruppo di militanti di base, consistente e diffuso, impegnato su quelle diverse problematiche.

Sulla risorsa acqua di un territorio si scaricano tutte le contraddizioni – ambientali, sociali, culturali ed industriali – di quel territorio. Come per una persona, per verificare lo stato di salute o di malattia, si analizza il sangue – come prima misura conoscitiva – così per conoscere lo stato di salute, non solo in senso stretto, di un territorio si analizza l'acqua, il suo “sangue”, la sua qualità e la sua quantità, le pressioni che sopporta, le patologie che presenta, per orientarsi verso le soluzioni. Sempre che si vogliano praticare.

Ed in questa parte della Toscana, la risorsa acqua è in condizioni molto critiche, se non comatose, come il lettore stesso potrà giudicare.

Il primo “imputato” di questa grave situazione è l'industria pesante di base, qui colpevolmente concentrata – del cloro-soda, del petrolio, dell'acciaio, dell'energia – vecchia, inquinante, grande consumatrice d'acqua dolce.

Il secondo “imputato”, più o meno consapevole e consenziente, è la classe dirigente locale, dalla regione all'ultimo assessore comunale, in un contesto nazionale ed europeo generalmente irresponsabile su questa problematica cruciale.

Poi ci sono vari altri “imputati minori”, che reclamano il loro pezzo di abuso sull’acqua, come il turismo delle seconde e terze case e dei campi da golf, l’agricoltura chimicizzata, la cavatura di materiali, lo spandimento di rifiuti.

Il saggio esamina l’aspetto delle estrazioni di salgemma dalla Val di Cecina, operato con acqua dolce e convogliato a Rosignano per tubazione, gli enormi consumi d’acqua della raffineria ENI di Livorno, del polo siderurgico di Piombino e del polo geotermico di Larderello. Quest’ultimo, oltre ai forti consumi diretti, è sospettato di enormi incalcolabili perdite sotterranee e dell’inquinamento con arsenico, boro e mercurio dei torrenti e delle falde, fino a contaminare addirittura gli acquedotti dell’incolpevole Isola d’Elba.

Prosegue con l’analisi dei problemi “emergenti” del cromo esavalente nell’acqua della Val di Cecina e dei nitrati nella pianura costiera, fino ad arrivare al problema centrale, quello delle deroghe sugli inquinanti nell’acqua potabile, risultato di decenni di scelte devastanti, riassumibili nel ribaltamento dei principi della Legge Galli, che riserva l’acqua migliore ai cittadini anziché all’industria.

La panoramica – dopo aver analizzato i “pannicelli caldi” di progetti di recupero e risparmio – si completa con l’analisi delle contraddizioni e dell’opacità dell’azienda di gestione degli acquedotti, la sua privatizzazione della prima ora, i suoi conflitti d’interesse, le sue inefficienze.

L’intero saggio si colloca nella riflessione e nella diffusione di conoscenze per il “che fare” dopo lo straordinario risultato dei referendum nazionali sull’acqua del giugno 2011.

Ripubblicizzare l’acqua non solo da un punto di vista economico-burocratico, ma come atto democratico di ripresa in mano del proprio territorio, delle sue risorse, della salute popolare.



Maurizio Marchi è nato a Rosignano nel 1948 da una famiglia di lavoratori Solvay. Ha condotto studi di filosofia, storia ed economia. E' impegnato da sempre nei movimenti per la difesa della salute, dell'ambiente e dei diritti umani e sociali.

E' al suo quarto libro: il primo - "Referendum sul PVC 10 anni dopo"- è la descrizione documentata dell'esperienza del 1988, nella quale la popolazione di Rosignano negò alla Solvay la costruzione di un nuovo impianto inquinante; il secondo - "Come nasce la terza guerra" – esamina la pericolosità dell'esaurimento delle risorse fossili e della sua sperequata distribuzione; il terzo – "Rosignano, il Belpaese" – è una ricostruzione di vicende locali legate a politica e affari. Ha scritto inoltre innumerevoli documenti su temi ambientali e di difesa della salute, tra cui spicca "Dossier mercurio, una tragedia infinita". Tutti stampati in proprio, o con il sostegno di altri militanti.

Settembre 2011